



Dall'Emilia con sapore

# L'Unità



Dall'Emilia con sapore

ANNO 70. N. 109 SPED. IN AB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 9 MAGGIO 1993 L. 1500

## «La mafia spezza le coscienze» Il Papa sprona la Chiesa siciliana

Il Papa, ieri mattina, è sbarcato in Sicilia, a Trapani. Non ha fustigato la Chiesa siciliana, accusata di uno scarso impegno nella lotta alla mafia, ma ha spronato il «clero» a perseverare per «sconfiggere questa piaga» perché spezza le coscienze. Trapani, Mazara del Vallo, infine Agrigento. In serata la polizia ha smentito categoricamente le voci insistenti di un attentato sventato.

## Quando si diceva: la piovra non esiste

GIANCARLO ZIZOLA \*

La domanda di radica- lita rivolta alla Chiesa cattolica nel suo schierarsi contro la mafia segna un momento alto di convergenza tra cultura laica e cultura religiosa alle prese con un nemico comune: la perdita del senso dell'umano, la banalizzazione dei valori, il nichilismo. Essa interpella la Chiesa in ciò che la costituisce dalle fondamenta: come annuncio di liberazione dalle potenze del male, forza di oblio, di poteri mondani fino all'offerta della vita al martirio. Che in Sicilia è un'attività di vita, un'attività di vita cominciata ad essere minacciata dal sistema mafioso e per la Chiesa puro guadagno significa che a misura della sua obiezione essa è obbligata a recuperare il suo originario statuto critico: fuori delle immunità e dei privilegi che la partecipazione al sistema le elargiva secondo l'eterno scambιο costantiniano.

È un mutamento decisivo del ruolo storico della religione che si annuncia attraverso queste crepe in una solidarietà che sembrava avere dalla sua parte garanzie di riproduzione infinite e per stare in tema galoppante. Da questo punto di vista ciò che avviene in Sicilia all'ora della visita di Giovanni Paolo II ha il senso di una svolta che non scuote solo gli assetti politici, religiosi, sociali, ma anche il destino storico della Chiesa nella società in questa fase della «civiltà secolare». La Chiesa associata al suo compito immemorabilmente quello di fondare e assicurare il legame sociale. Se questo fosse a sua volta prodotto dalla Piovra il Sacro bastava a mettere al riparo la Chiesa dall'obbligo di disincantamento. Non occorre spingersi oltre la memoria di una sola generazione per ricordare che nel 1963 il cardinale di Palermo Ruffini ne dava in una lettera alla Segreteria di Stato l'esistenza della mafia resistendo alle sollecitazioni di Paolo VI rivolte a promuovere «anche da parte ecclesiastica un'azione positiva e sistemica con i mezzi che le sono propri» di istruzione di persuasione di deplorazione di riforma morale - per dissociare la mentalità della cosiddetta «mafia» da quella religiosa. Lo stesso cardinale che qualificava la mafia come «una cultura dei social-comunisti» era pronto a deprecare in una lettera pastorale che nei giovani facesse difetto il senso della distinzione tra «dolore perfetto dei peccati e dolore imperfetto tra colpa mortale e veniale».

Ciò che in una Chiesa ferma all'identificazione tra missione e potere funziona va allora come inconfondibile schermo ideologico - il pericolo comunista - o gli lasciò il posto sfumato i libri alla verifica talora impetuosa e autoctona della nuda questione del potere temporale rinnovato ma

\*Collaboratore de «Il Sole 24 Ore»

R. FARKAS A. SANTINI A PAGINA 7

Scaduto ieri il termine per la presentazione: tante le formazioni in gara il 6 giugno Giampiero Borghini rifiuta il sostegno dei socialisti a Milano. Il caso al Consiglio di Stato

## La corsa dei sindaci Pronte le liste. Senza Psi a Milano?

Natta ricorda il caso Moro  
«La Dc non fu leale  
ci tenne nascosta Gladio»



Il 9 maggio di 15 anni fa, in una «Renault 4» rossa, fu trovato il cadavere di Aldo Moro. Quella data segnò una rottura nella storia politica d'Italia, che visse i giorni dell'avvicinamento del Pci al governo, interrotto dalle raffiche delle Br. Alessandro Natta, allora numero due del Pci, ricostruisce quelle drammatiche giornate.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Segni si candida a premier  
«Alle politiche in campo  
con l'Alleanza democratica»



FABIO INWINKL A PAGINA 5

È un'autentica esplosione di liste l'Italia che si prepara al voto del 6 giugno. Venti, con dodici candidati-sindaco, le formazioni in corsa a Milano, diciannove quelle in lizza a Torino dove sono nove gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino. Dopo il no di Piero Borghini, che ha rifiutato l'appuntamento con il Psi nella città di Craxi il Garofano rischia di essere escluso dalla scheda.

ANGELO FACCINETTO

MILANO La nuova legge sull'elezione diretta del sindaco ha prodotto un'infiammata frammentazione in tutte le città chiamate al voto il 6 e 20 giugno: un pullulare di liste. Venti le formazioni in corsa a Milano (alle amministrative del '90 erano 14) con 12 candidati-sindaco. Al via con Nando dalla Chiesa - sostenuto da Pds Rete Verdi Rifondazione e Lista per Milano - l'ex sindaco Piero Borghini il dc Piero Bassetti il pattoista Adriano Teso e il leghista Marco Formentini anche tre «pensionati» e due «lumbardi».

A PAGINA 3

Ruffolo  
Nuova casa  
per la sinistra



L. PAOLOZZI A PAG. 6

## Siglato il cessate il fuoco in Bosnia. Irak accusato per il fallito attentato a Bush in Kuwait Bosnia, l'intervento militare si allontana C'è di nuovo Saddam nel mirino degli Usa

Michnik  
Quel '68  
all'Est

A un quarto di secolo dal 68 Adam Michnik, dissidente storico polacco, tra i fondatori di Solidarnosc, oggi leader libertario nel suo paese, parla della rivolta studentesca a Varsavia che anticipò il Maggio francese. Omaggio ad una generazione ribelle rimasta fedele a se stessa nonostante le tante delusioni e le diverse esperienze.

A PAGINA 17

Clinton non toglie il piede dall'acceleratore, ma non avvia il motore dell'operazione militare in Bosnia. Il presidente degli Usa ha riunito il consiglio di guerra per valutare i risultati del viaggio di Christopher Veto di Mosca ad ogni blitz armato. Accordo tra musulmani e serbi per il cessate il fuoco e per la smilitarizzazione di Zepa e Srebrenica. Un vecchio nemico torna nel mirino Usa «Saddam dietro l'attentato a Bush».

MASSIMO CAVALLINI SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Clinton ha riunito il Consiglio di guerra alla Casa Bianca per passare in rassegna i pochi sì e i molti no raccolti in Europa nel tour diplomatico di Warren Christopher. L'America non toglie ancora il piede dall'acceleratore di un possibile intervento armato in Bosnia, ma spinge l'altro piede sul freno. L'opzione militare per ora si allontana. Ha pesato la cautela per non dire il dissenso di molti partner europei. Ha pesato il veto russo pronunciato ufficialmente da L'itin. Nessun blitz militare quasi certamente sarà messo in atto prima del referendum.

U. DE GIOVANNANGELI M. MASTROLUCA A PAGINA 11



Ugo Palmiro Intini in forma strepitosa. Perfino ringiovanito. Pare che le disgrazie lo rafforzino. Le sconfitte lo allietino. Lo stizza popolare lo conforti. La sua figura - va detto - è stata sottovalutata. Lo si è pensato come lido scudero ombra di Bettino. Non è così: ormai risulta chiaro che lui, Ugo Palmiro, è sempre stato il capo. Era lui don Chisciotte e quell'altro Sancho Panza. Bastava fidarsi delle caratteristiche teatrali di Intini magro severo con quella vena di nobile follia che lo fa parlare sempre a vanvera negando l'evidenza. Craxi grassottello lanfante la tipica spalla condannata dalla natura prosaica ad un'esistenza bruta. E infatti vedete com'è finita Craxi Sancho disarcionato alle prime vicissitudini. Ugo don Chisciotte ancora in sella vaniloquente e fiero che affronta le telecamere con sublimo serenità come chi sa che non è la volgare realtà il terreno del conflitto ma i sogni. E infatti mentre Bettino impreca bofonchia e bestemmia il Fato l'altro nell'ora della catastrofe trova la forza di proseguire solo e composto la sua delirante cavalcata. La tragedia gli dona anche felicemente.

MICHELE SERRA

Ti ricordi  
Luigi  
Tenco?



M. PASSA A PAG. 18

Sharon Stone  
vista da  
Lella Costa



A PAGINA 19

## Rissa per uno sfottò Muore pugnalato da un commilitone

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

COSENZA Una lite in camera gli insulti il «non mi» e poi il «duello» in un parcheggio deserto della nuova stazione di Cosenza per vedere chi era più forte tra i due bersagli di leva. E morto così per un banale diverbio durante le interminabili ore di «naja» Rosario Lo Faro nato 19 anni fa a Soriano piccolo e dimenticato paesino del Calabrese. Lo ha ucciso con una pugnalata al petto un suo commilitone Vincenzo De Caro anche lui diciannovenne di Licata uno dei centri simbolo dell'arretratezza siciliana. Il poliziotto in servizio alla stazione ha trovato l'omicida che tentava disperatamente di riannimare la sua vittima con la respirazione bocca a bocca. Ma per Rosario Lo Faro non c'è stato nulla da fare. Pochi ore prima in camera ma uno aveva inavvertitamente urtato l'altro ed è nata una lite. «Stai attento che io sono siciliano e tu calabrese» avrebbe detto Vincenzo a Rosario. Poi entrambi erano andati a chiedere aiuto ai rispettivi amici che per tutta la giornata hanno continuato a «stortarsi». Alla fine è stato deciso un «chiarimento» che in Calabria ed in Sicilia è la «parlata» fuori dai propri territori per appianare i conflitti tra gruppi mafiosi. A Cosenza sono arrivati alla stazione cinque calabresi e tre siciliani. Lo Faro De Caro ed un terzo bersagliere si sono appostati. Qualche minuto ancora e De Caro ha vibrato una coltellata contro Lo Faro una sola la scudugliò il collo il piantato nel torace.

A PAGINA 9

Quei tacchini  
che ci trattavano  
da sudditi

PAOLO VILLAGGIO

Unica cosa che è stata affossata definitivamente è la partitocrazia. C'è ancora la possibilità di portare a termine una grande rivoluzione pacifica non l'abbiamo perduta. La rivolta «Mani pulite» è stata importantissima. L'insidia vera della partitocrazia è che si trattava di una dittatura feroce violenta e criminale colpevole di stragi e di illegalità ignobili ma astutamente mascherata da democrazia. Anzi, paradossalmente, sono sicuro che molti che ne facevano parte ed erano addirittura i capi di quel mostro dalle molte teste erano in buona fede, e pensavano di governare il paese nel pieno rispetto della legge e della Costituzione. Invece sul paese regnava una oligarchia borbonizzata. I cittadini finché le cose andavano bene non si lamentavano. Poi la fase di prospezione in occidente è entrata in crisi. Allora i sudditi come sempre succede nei



momenti cruciali hanno alzato la testa e finalmente il tiranno è caduto. Dopo lo «scandalo Craxi» Andreotti ha chiesto di essere giudicato per collusione con la Mafia insomma di essere giudicato come sospetto mafioso aveva varie volte accusato di laiosità questo significa che è stato costretto a farlo forse per evitare che un'altra mancata autorizzazione a procedere della Camera facesse esplodere la rabbia popolare. O forse l'ha fatto per amore di patria o magari per amore di Andreotti stesso perché solo così può essere stato per quarant'anni il numero uno della nostra politica si può salvare da una sicura morte politica e la sua biografia forse ne uscirà meno compromessa. Ho visto a Natale il re di Svezia fare la coda come un comune cittadino ai magazzini NK di Stoccolma a accompagnarli solo dal suo se-

gretario. Chi riconosceva quell'omino garbato lo salutava con rispetto ma cordialmente. Invece l'indignazione generale per la mancata autorizzazione a procedere contro Craxi e il clima di festa grande che la richiesta di autorizzazione contro Andreotti hanno provocato in tutto il paese è un dato sintomatico. Quei governanti non erano amati. Perché? Ma è molto chiaro ci hanno sempre offesi con il loro potere col loro prevaricamento con i loro privilegi. Sempre tacchinati alle prime alla Scala e ai balli delle contesse insomma ci hanno sempre fatto senza pietà e nessuna grandezza pesare una differenza di rango che c'era tra noi poveri sudditi e loro. Una cosa è certa: quelli che abbiamo considerati uomini straordinari sono ordinari, anzi men che mediocri. Perché cari fratelli della Grande Sinistra diciamo: la vita una volta per tutte cosa resterà alla fine di loro nel ricordo dei posteri tra una quarantina d'anni? Che ci sarà scritto di loro nei libri di scuola? Craxi considerato l'ago della bilancia un genio della strategia e Andreotti grande machia vellico, Belzebù della conservazione del potere politico saranno entrambi figurette squallide ometti che nel loro delirio di potere hanno portato il paese alla rovina. Vedrete questo dirà la storia. Non credo di sbagliarmi.

**Alessandro Natta**

ex segretario del Pci

# «Vi racconto le ombre del caso Moro»



IMPERIA. Il mattino di quindici anni fa Alessandro Natta annotava con la sua scrittura sottile su uno dei suoi quaderni: «Oggi 9 maggio 1978 ci sono ancora dubbi sulla sorte di Moro...». La sera di quello stesso giorno ebbe appena il tempo di aggiungere che la tragedia si era conclusa. L'ex segretario del Pci in quei giorni era capogruppo alla Camera, faceva parte cioè di quel vertice che gestiva, con Enrico Berlinguer, la politica della solidarietà nazionale, vale a dire l'ingresso, undici anni prima del '69, nell'area di governo del più grande partito comunista del mondo occidentale, e che si trovò a fronteggiare il sequestro e l'uccisione del leader democristiano che aveva sostenuto quel corso politico.

Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Quelli avvenimenti», che sconvolsero l'Italia, e che videro la mobilitazione di organi internazionali, appelli di Paolo VI, del segretario dell'Onu, il dramma di una famiglia, di un partito, che furono accompagnati da laceranti polemiche sulla linea della fermezza o della trattativa, si svolsero tra il 15 marzo, via Fani, e il 9 maggio, via Caetani, di un anno che segnò il culmine dell'attività delle Brigate Rosse. Non vi fu solo il dispiegamento organizzativo di un partito armato che emetteva comunicati, distribuiva fotografie, teneva contatti in varie direzioni. I giorni del sequestro furono punteggiati anche da numerose altre imprese brigatistiche a Torino, a Genova, a Milano.

Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

«La guerra fredda era ancora lontana dal finire. Io mi sentivo «fuori del guado», non sono uno di quei comunisti che hanno avuto il complesso del muro, lo ritengo che dopo il '68 la direzione presa dagli avvenimenti e dalla storia del Pci fosse chiara. Non capisco come nel momento in cui la nostra forza serviva e veniva associata al governo potessero rimanere delle riserve di quella portata. Tra l'altro che l'indirizzo politico dato al nostro paese prevedesse che il Partito comunista fosse il bersaglio della conventio ad excludendum, che fosse considerato il nemico, non era un segreto.

«Respetto all'idea che allora i dirigenti del Pci avevano di Moro, le informazioni venute fuori negli ultimi anni, dopo la fine della guerra fredda - Gladio, le ingerenze dirette degli Stati Uniti, i legami tra potere politico e criminalità, la corruzione - non ha cambiato parere?». Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

«Respetto all'idea che allora i dirigenti del Pci avevano di Moro, le informazioni venute fuori negli ultimi anni, dopo la fine della guerra fredda - Gladio, le ingerenze dirette degli Stati Uniti, i legami tra potere politico e criminalità, la corruzione - non ha cambiato parere?». Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

«Respetto all'idea che allora i dirigenti del Pci avevano di Moro, le informazioni venute fuori negli ultimi anni, dopo la fine della guerra fredda - Gladio, le ingerenze dirette degli Stati Uniti, i legami tra potere politico e criminalità, la corruzione - non ha cambiato parere?». Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Quante volte sentii dire ad Andreotti che lui, quando incontrava gli americani, forniva loro i risultati elettorali del Pci...». «Evidentemente però negli anni Settanta rivelare quelle cose era ancora qualcosa di destabilizzante. Non voglio infierire su Cossiga. Ma l'abbiamo eletto nell'85 (e lo dice uno dei suoi grandi elettori) non nel '77. Ora che lui, anche dopo l'85 abbia continuato ad avere nella testa storie del genere di Gladio per me inconcepibile. Così come è inconcepibile che noi fossimo ancora considerati una forza da tenere a distanza, alla quale non accordare una fiducia piena. A metà degli anni Ottanta».

«Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

«Respetto all'idea che allora i dirigenti del Pci avevano di Moro, le informazioni venute fuori negli ultimi anni, dopo la fine della guerra fredda - Gladio, le ingerenze dirette degli Stati Uniti, i legami tra potere politico e criminalità, la corruzione - non ha cambiato parere?». Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

«Respetto all'idea che allora i dirigenti del Pci avevano di Moro, le informazioni venute fuori negli ultimi anni, dopo la fine della guerra fredda - Gladio, le ingerenze dirette degli Stati Uniti, i legami tra potere politico e criminalità, la corruzione - non ha cambiato parere?». Rispetto a tutto questo c'è una cosa che mi ha colpito e mi ha offeso, sia per quanto riguarda Andreotti e Cossiga, che sono vivi, sia per quanto riguarda Moro. Nel 1977 ci trovavamo nel pieno dell'esperienza della solidarietà nazionale, che si può giudicare come si vuole ma che ci vide allora lealmente impegnati; eravamo nella fase delle astensioni, ma ormai entrati con tutta evidenza in un'area di governo e si stava preparando una fase di sostegno pieno. Ebbene, allora facemmo una legge sulla riforma dei servizi e ci fu una grande discussione sul problema della loro struttura, il Sismi, il Sidis; si istituì il Comitato di controllo. In quel momento i dirigenti della Democrazia cristiana dovevano affrontare la questione di Gladio, con la stessa lealtà che noi mettemmo da parte nostra. Noi siamo stati leali, limpidi. Loro no.

«Ma dei giorni di Moro e delle scelte che allora si fecero non può certo dire che non fosse «compito suo». Il 16 marzo, giorno del sequestro, la notizia che il capo della Dc era stato preso dalle Brigate Rosse e che gli uomini della sua scorta erano stati uccisi, lo raggiunse mentre stava con Berlinguer a esaminare il da farsi, perché di lì a poco si sarebbe votata la fiducia ad Andreotti, mentre la composizione del governo era piena di brutte sorprese rispetto ai patiti.

«Con Moro ho avuto rapporti più stretti che con Andreotti, fin dal 1948, quando ci trovammo insieme nella commissione Istruzione. Lui era già una personalità di spicco, un uomo di governo, un uomo che aveva fatto parte della Costituente, lo ero nella fase dell'apprendistato. Me lo ricordo in un congresso del '69, quando si trovò a condurre una battaglia durissima da sinistra contro i dorotei di Piccoli e Rumor, avendo come alleato Donat Cattin, che in quel momento non rappresentava una gran forza. Quando il suo intervento lo interrompono gridando «carnaleone!», lui si fermava, poi riattaccava come se niente fosse.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quericioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

## Onora il voto, soprattutto quello di scambio

ENRICO VAIME

Chi è in testa nella hit parade dei telegiornali in questo momento non lo so. La lotta sul filo di qualche centinaio di utenti, ammetto, non m'appassiona come forse dovrebbe. Seguo i notiziari - quasi tutti - per capire le differenze oltre che per sapere prima possibile quello che successe. Grosso modo mi sembra di poter dire che i tg sono fatti abbastanza bene. Qualcuno meglio, così vanno queste cose.

A volte la differenza più vistosa consiste nella sede di provenienza dell'emissione: Raidue (alle 11,30) fa un tg da Napoli, Raitre (alle 12) da Milano. Mi capita di vedere più spesso quest'ultimo vuoi per la collocazione oraria, vuoi per una difficilmente spiegabile propensione per la città dove ho lavorato a lungo e forse conosco me-

glio. Questo per dire che spesso si è influenzati nelle scelte da motivi poco razionali o impalpabili.

Le notizie nei tg ci sono quasi tutte in tutti, anche casi di vistosa parzialità spesso rilevati: cambia ovviamente l'impianto e questo fa la differenza delle intenzioni. Chi apre con le notizie dall'estero (a meno che non sia successo effettivamente qualcosa di clamoroso) denuncia che o non ha pronti i servizi interni e vuol prendere tempo, o i fatti che comunque deve comunicare infastidiscono la parte politico-amministrativa alla quale il tg fa in qualche modo riferimento e non li mette perciò in apertura. Sono rilievi di facile acquisizione ormai per noi utenti medi (ma non scemi). La ripetitività di certi eventi poi - per esempio arresti e avvisi di garanzia - spinge i notiziari a glissare per paura di provocare noia nello spettatore, si può capire. Il capitolo «tangenti», ormai una rubrica come il «meteo», rischia di procurare assuefazione.

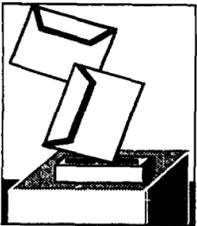
È un peccato perché, a parte le rilevazioni numeriche delle notizie (a che quota è Citaristi? E Craxi? E De Lorenzo?), nella raffica degli avvisi si percepiscono caratteristiche a volte irresistibili. E nascono reazioni difficili da prevedere: arrestano anche i fratelli dell'ex ministro Cirino Pomicino. A lui spediscono l'ottavo avviso. Si prenderanno dei provvedimenti anche per quelli che l'hanno votato? Questo gioco a tutto campo contro la famiglia Cirino Pomicino, non farà nascere una specie di atteggiamento pietoso assessorio nei confronti di chi sta proprio in mezzo ai guai, ma quelli seri? Può succedere, stiamo attenti. Già il cognome del personaggio ha una sua, come dire, grazia e discrezione. Cirino Pomicino: un personaggio della narrativa per ragazzi. Si fosse chiamato Cerone Pomicione sarebbe stato più facile forse indignarsi. Ma quel Cirino (e soprattutto quel Pomicino) sembra discreto, riduttivo, modesto. Come fa uno che si chiama così ad infrattare decine di miliardi? Al massimo, si pensa, può fregare

della marmellata, una fetta di torta, delle caramelle. E poi, ci informano i tg, è anche pio. Dirò una tangente ad un istituto per ragazzi (quello di padre D'Angelo), aveva fatto un voto, il Cirino. Se un'operazione chirurgica fosse andata a buon fine, avrebbe fatto della beneficenza. Certo non con soldi propri. Con i nostri. Ma l'intenzione era buona, no? Se l'ex ministro avesse fatto il voto di andare a piedi a Montevergine (si usa, dalle sue parti), c'avrebbe mandato il suo segretario o la scorta.

Bisogna onorare i voti (quelli religiosi). Gli altri, bé... in un modo o nell'altro. Se non lo capirà la giustizia terrena, quella celeste forse sì. Lassù la fede conterrà più che in pretura. O no?



### Verso le elezioni



È scaduto ieri il termine per la presentazione dei candidati. La nuova legge non ha impedito la frammentazione. L'ex primo cittadino del capoluogo lombardo rifiuta il collegamento con i socialisti. Restano fuori dalla contesa?

# Sindaci in corsa con un mare di liste

## Milano, Borghini dice no al Psi che rischia l'esclusione

La legge è nuova, ma la frammentazione è quella di sempre. Allo scoccare dell'ora utile le liste che concorrono alle prossime comunali sono una miriade, così come i candidati sindaci in ogni parte d'Italia. Milano non fa eccezione e aggiunge un pizzico di polemica e suspense: Borghini dice no al sostegno del Psi. Nella città che fu di Craxi i socialisti rischiano di non partecipare alla consultazione.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. La semplificazione all'americana non c'è stata. La nuova legge sull'elezione diretta del sindaco come primo, inatteso risultato ha portato ad una forte frammentazione. E il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, se ne è lamentato parlando già di possibili cambiamenti della legge. In tutte le città della penisola che andranno al voto il 6 e 20 giugno è un pullulare di liste. Veni le formazioni in corsa a Milano (erano 14 alle amministrative del '90), 12 a Novara, 11 a Vercelli, 10 ad Ancona, 9 a Grosseto, 8 a Siena, Ravenna e Lecco. E numerosissimi, nonostante il voto decisivo sia quello del ballottaggio a due, anche i candidati sindaci.

La metropoli lombarda non fa eccezione. Allo scoccare dell'ora X erano dodici i candidati allo scacco più alto di palazzo Marino, sede del Consiglio comunale. Ai nomi di Nando dalla Chiesa, sostenuto da Pds, Rete, Verdi, Rifondazione e Lista per Milano, di Piero Bassetti, sponsorizzato da Dc, Psdi, Federalisti e Ormella Vanoni, dell'ex sindaco Piero Borghini, del leghista Marco Formentini e dello sconosciuto pittista Adriano Teso, negli ultimi giorni è stato tutto un affollarsi di nuovi aspiranti. Dall'antiproibizionista Tiziana Maiolo candidata da una lista col suo stesso nome alla moda di Pannella, alla sorella terribile di Umberto Bossi, Angela, leader di Alleanza lombarda; dai tre «pensionati» (Claudio Stroppa, Armando Armani, Carlo Fattori) al ministro Riccardo De Corato, al leader della Lega alpina lombarda, quel Piergianni Prosperini già assessore della giunta Borghini, che cerca consensi con il suo programma anti-nomad.

In questa miriade di liste, però, a Milano rischia di mancare una: quella del Psi. Era l'ultimo petalo rimasto al garofano. Piero Borghini, eclissati i rampanti craxiani, spariti i politici di professione che per anni - prima di invadere quelle giudiziarie - erano stati protagonisti assoluti delle cronache politiche cittadine, i superstiti dell'esercito socialista si erano affidati alla sua faccia per bene per cercare di risalire la china e intralocarsi in un qualche progetto di rinnovamento.

Ma il sogno si è infranto ieri mattina, nell'atrio dell'ufficio elettorale del Comune. Responsabile, lo stesso Borghini, in questi ultimi tempi usa a mutare opinione. E il rischio - «oggettivo», sottolineano gli addetti ai lavori - è che adesso simbolo e lista targati psi (denominazione ufficiale «Socialisti e riformisti per Milano») il 6 giugno non compaiano neppure sulla scheda. Dopo i ripetuti inviti dei giorni scorsi perché gli uomini del garofano rinunciassero alla corsa elettorale, l'ex sindaco, insieme ai nomi dei candidati e alle firme dei presentatori della sua lista «Fiducia in Milano», ha consegnato ai funzionari del Comune un atto notarile con la rinuncia all'appuntamento col Psi, ufficialmente garantito il 28 aprile. E senza un candidato sindaco, alle elezioni non si partecipa.

La decisione sull'ammissibilità della lista socialista orfana di sindaco dovrebbe venire presa in queste ore dalla Commissione circondariale elettorale cui già ieri sera era stato consegnato il materiale da esaminare. Se non si troverà una soluzione la palla potrebbe passare al Consiglio di Stato. Intanto tra l'ex primo cittadino e gli uomini che lo hanno sostenuto nell'avventura a palazzo Marino è polemica. Anche se i toni non sono accesi. «È stata una decisione sofferta», scrive Borghini in un articolo pubblicato sull'«Avanti» di oggi - «determinata da ragioni politiche».

Lui - spiega - aveva sfidato le difficoltà perché credeva nella sua giunta di «responsabilità civica»; per questo «sarebbe stato logico che il Psi ne favorisse la proiezione elettorale sotto forma di lista civica autentica». Così, invece, alle questioni del governo della città si sovrappone il problema della consistenza e del futuro del Psi. E il giudizio degli elettori, specie dopo l'esito del voto della Camera che ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, sempre secondo Borghini, non può essere sereno. Conclusione: la presentazione di una lista socialista «è tanto inutile quanto dannosa». Meglio che ognuno vada per la sua strada. Per il momento, almeno.

Una scelta, quella di Borghini, che lascia sconfortati i socialisti superstiti. Senza un capoluogo (l'onorevole Rossella Arioli ha rifiutato sdegnata), hanno deciso di andare avanti comunque e adesso... «Certo lo facciamo anche per contarcio», mormora l'ex segretario provinciale Francesco Zaccari mentre si aggira nell'androne dell'ufficio elettorale. Ma la ragione ufficiale sta altrove. La partecipazione alla corsa elettorale - afferma la segreteria del partito - «è un atto di tutela del patrimonio del riformismo socialista». Che non potrà però essere tutelato a Cassino, importante centro del Sud Lazio. Qui i socialisti non sono riusciti a raccogliere le 250 firme necessarie a presentare la lista.



## Il professore contro l'ex sindaco

TORINO. Una rosa di 9 candidati in corsa per la poltrona di Palazzo Civico. Diciannove le liste ai nastri di partenza per i 50 seggi della Sala Rossa. Questi i dati forniti dal Comune di Torino alla scadenza dei termini di presentazione dei simboli per l'appuntamento del 6 giugno. Tempo 24 ore e sapremo ufficialmente le liste che hanno superato l'esame della commissione elettorale.

Le ultime battute, com'era nelle previsioni, non hanno riservato sorprese sul novero dei candidati. Dei nove, saranno realisticamente soltanto in quattro a contendersi l'accesso al ballottaggio del 20 giugno: Valentino Castellani, 53 anni, docente del Politecnico, sul cui nome hanno trovato l'intesa Pds, Alleanza per Torino. Sole che Ride e una parte dei Referendari di Segni; Diego Novelli, 62 anni, ex sindaco della città dal '75 all'85, ex comunista ora nel Movimento della Rete, sponsorizzato da Rifondazione Comunista ed alcuni spezzoni dei Verdi; Gio-

vanni Zanetti, 56 anni, docente alla Facoltà di Economia e Commercio, cattolico, esponente della Democrazia Cristiana che a Torino ha accettato, pur «obitorio collo», la smentita delle liste voluta da Martinazzoli; infine, il candidato della Lega, il trentolenne Domenico Comino di Morozzo in provincia di Cuneo - che la furbicantante fantasia di Umberto Bossi ha etichettato «Schwarzengger» - preferito al più popolare Gipo Farassino. A completare la griglia, Marziano (Psi), Martinat (Msi), Lupi (Verdi-Verdi-Lista del Nord), Vittucci Righini (Alleanza Monarchica) e Pioli (Lega per Torino).

Scontata la presenza dei partiti tradizionali e di massa, la debuttante legge elettorale non si è rivelata per quell'«alteso sbarramento» in questa proliferazione di liste minori, spesso frutto di divisioni interne o di protagonismi in libertà. Diciannove simboli sono un «non sense» e, in alcuni casi, rischiano di ingannare o confondere l'elettore. Quello am-



Valentino Castellani

bientalista sarà costretto a scegliere tra ben quattro liste, con una concorrenza sul marchio - prendiamo i «Verdi-Verdi» - Lega vento del Nord - a dir poco maliziosa. E Bossi potrebbe chiedere i diritti di copyright anche alla «Lega Pensionati insieme», una delle tre liste presentate dagli over 60. E la presenza femminile? Se sindaco concorda unicamente al maschile, loro hanno replicato con una lista dal sapore romantico e suffraggettico: «Viva le donne».

I.M.R.

## Il 10% degli elettori ha già scelto

SIENA. Otto partiti parteciperanno a Siena alle amministrative per il rinnovo del consiglio comunale giunto alla scadenza naturale. Sono Pds, Rifondazione comunista, Dc, Msi, due liste civiche Insieme per Siena, un raggruppamento formato da socialisti, socialdemocratici, democristiani dell'area ciellina, e Alleanza per Siena di cui fanno parte Pri, cattolici di città per l'uomo, ex dell'area Pci-Pds, la Lega, e il Movimento autonomistico toscano. Non sarà presente invece la Rete che non è riuscita a trovare le quattrocento firme necessarie per la presentazione di una propria lista.

Tra le varie candidature alla carica di sindaco spicca quella di Pier Luigi Piccini, attuale primo cittadino di Siena, 42 anni, laureato in lettere con una tesi su Cesare Brandi, storico dell'arte senese. Piccini, presentato dal Pds è indicato come uno dei

partecipanti al possibile ballottaggio al secondo turno. Piccini è stato scelto dalla Quercia dopo essersi imposto alle «primarie» su Roberto Barzanti, attuale vicepresidente del parlamento europeo. Una consultazione molto ampia avendo registrato la partecipazione di oltre 4500 elettori senesi, circa il 10% dell'intero corpo elettorale della città.

Per quanto riguarda le altre liste non sono mancate difficoltà politiche in quella ispirata dal partito socialista nella ricerca del candidato a sindaco che sarà Mario Menicori, presidente di una casa di riposo senese. Molti problemi anche per la Dc che ha fatto, anche se con resistenze interne, piazza pulita dell'intero gruppo consiliare uscente. Il mondo cattolico, nonostante l'attenzione della curia senese si è comunque diviso aderendo alle varie liste.

I.A.M.

## Il match è tra due medici

ANCONA. Due medici, un industriale e un magistrato si contendono la carica di sindaco di Ancona, la città delle «incomplete», dove tutto a quasi è stato lasciato a metà: dalle grandi infrastrutture varie agli ospedali, dal porto allo stadio. I cittadini chiedono una netta inversione di tendenza dopo cinque anni di pentapartito. L'attuale sindaco Renato Galeazzi (pidessino) che guida solo da gennaio una coalizione di sinistra scaturita da una crisi che si prolungava da tempo, è in prima linea. Quattro-

Ma a contrastarlo c'è il candidato dei Popolari, il famoso cardiocirurgo Carlo Marcelletti, che guiderà una lista denominata «Alleanza per Ancona» e che vede tra le sue fila oltre che diversi «pattisti» anche alcuni ex democristiani, nonché una buona fetta di liberali. L'altro candidato di rilievo è Giorgio Crati, anconetano, ex presidente della locale squadra di calcio, e industriale. È il fiore all'occhiello di un'aggregazione in cui sono confluiti i socialisti, socialdemocratici e Verdi Arcobaleno.

A completare il quadro Luigi Di Muro, il magistrato scelto da una Dc in difficoltà, Marco Munizzi, candidato per i Verdi e la Rete, Carlo Ciccioli per il Msi e Franco Boldrini, di Rifondazione comunista. In caso di ballottaggio, Boldrini ha già indicato in Galeazzi il candidato su cui confluiranno i voti di Rifondazione. Si presenta per la prima volta ad Ancona anche la Lega Nord: candidata a sindaco, una donna, Maria Rosaria Berzolari.

G.M.

## In 7 centri su 105 nessuno in gara

CAGLIARI. Nessuna lista a Lula, il paese del bandito e delle bombe: e, in fondo, c'era da aspettarselo. Nessuna lista neppure a Oniferi e a Gairo, paesi di falde e attentati: e anche questo rientra nella «norma». Ma complessivamente sono ben sette (su 105) i comuni della Sardegna dove il prossimo sei giugno non si voterà per mancanza di candidati.

Il paese scosso da una serie di attentati e di episodi di cronaca nera. La scorsa estate, ignoti attentatori hanno preso di mira prima i militari dell'esercitazione «Forza Paris», poi le abitazioni del sindaco dc e del vicesindaco sardiano, inducendoli a dimettersi. Successivamente il piccolo centro della Barbagia è finito su tutti i giornali per un altro episodio di cronaca nera: la scoperta, nelle montagne attorno al paese, della grotta-prigione del piccolo Farouk Kassan.

Già nello scorso inverno le elezioni erano andate deserte per mancanza di candidati. Le forze politiche hanno deciso di disertare anche il nuovo appuntamento con le urne: in un documento unitario sono state riassunte le difficoltà alla base della rinuncia e sono state avanzate alcune richieste al commissario prefettizio per la gestione straordinaria dei prossimi mesi.

I.P.B.

Il filosofo è nella testa di lista del Pds: «Ora serve solo il buon governo»

# Veca candidato: «Milano può uscire dal fango»

Il filosofo Salvatore Veca si candida a Milano nella lista del Pds: «Questa è la prima occasione per uscire dal fango, non potevo tirarmi indietro». Per Veca quella di Milano è una sfida importantissima: «Qui il termine riformista è diventato un insulto. Per questo è importante che si sia creata una coalizione di forze della sinistra: la ricerca di nuove aggregazioni è utile anche a livello nazionale».

PAOLA RIZZI

MILANO. Non si è mai candidato al Pds, pur avendo seguito da vicino il travaglio della «cosa». Non si è mai candidato prima d'ora in alcuna competizione elettorale, pur avendo ricevuto spesso delle offerte. Piero Borghini gli ha chiesto un sostegno per il manifesto e la sua lista «Fiducia in Milano», ma lui, pur dichiarandogli stima personale, ha declinato. Ora, per il match del 6 giugno Salvatore Veca, filoso-

In genere ho rifiutato perché non mi sembrava molto importante e preferivo continuare ad occuparmi dei miei studi. Ma ora è diverso e per una ragione molto semplice: credo sia sotto gli occhi di tutti che buona parte dei professionisti della politica non ha dato buona prova di sé. Anche molti di quelli che hanno fatto parte della società civile non hanno dato buona prova. Non ho mai demagogizzato gli uni o gli altri, ma non c'è dubbio che Tangentopoli è un caso tipico di oligopolio. Ma i cosiddetti cittadini non possono continuare a criticare, senza avere un senso di responsabilità e senza assumersi un compito di servizio. Uno come me, che da decenni si occupa di filosofia della politica e ha tentato di costruire una prospettiva legata ad una visione etica della politica, non poteva sottrarsi ora: questa è la prima occasione per uscire dal fan-

go. Queste elezioni sono molto importanti, direi anche a livello internazionale. Milano è finita sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo come capitale della questione morale in senso negativo. Ora deve ritornare in un senso opposto: in fondo ci vuole solo un po' di buon governo, sarebbe già rivoluzionario.

Il suo rapporto con il Pci e con il Pds è stato spesso contestato. Come mai accettare una candidatura ora?

Beh, non sono mai stato diplomatico, ho espresso spesso le mie critiche al Pds, tutte le volte che il partito ha assunto posizioni in contrasto con una forza della sinistra europea. Ma sono sempre stato molto vicino. Prima al Pci, da cui sono uscito perché ritenevo che il ruolo degli intellettuali fosse più utile se indipendente da un'identificazione di partito.

Poi ho proposto quel percorso che ha portato dal Pci al Pds. Nell'89 scrissi un articolo sull'ultimo numero di Rinascita, assieme a Michele Salvati, nel quale proponevamo al Pci di cambiare nome e di chiamarsi Partito Democratico della Sinistra. Ma soprattutto ero e sono convinto che nell'attuale Pds esista un tale ammontare di risorse umane e di integrità, tanto più importanti in questa situazione di slacelo e di disastro. A Milano viviamo il peggior degli insulti: qui, per colpa di una certa leadership, la parola riformismo è diventata un insulto, il disonore ha colpito un'intera tradizione. E sinceramente trovo che sia triste e devastante trovarsi in questa condizione anche per quei socialisti che sono persone per bene. Ma da questo ora bisogna uscire con uno scatto, in direzione di una riforma che favorisca l'alternanza, uno scatto che valga anche a

livello nazionale: qui si è avuta la peggior caduta, da qui si deve avere una ripresa.

Quindi queste elezioni hanno per lei una valenza nazionale?

Certamente. È molto importante che a Milano si sia costituita una coalizione di forze di sinistra, pur molto differenti tra loro, capaci di stare assieme e convergere su un candidato. È una prospettiva importante per la sinistra, proprio in funzione nazionale e in vista di una riforma delle regole elettorali, che prevede la nascita di nuove forme di aggregazione, di federazione. Con le nuove regole quello che conta non saranno i singoli appuntamenti, ma il condominio.

Se non ci fosse stata la coalizione delle liste della sinistra a Milano si sarebbe candidato lo stesso? No, ho accettato perché c'era

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Domani 10 maggio Gozzano

l'Unità + libro lire 2.000

LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità

L'ex capo del governo illustra la sua idea di una nuova aggregazione liberal-socialista con l'immagine del personaggio di Walt Disney Cautela sul suo abbandono del Psi. Cossiga conferma l'interesse Gli uomini di Benvenuto: può diventare rifugio degli inquisiti

# Il Psi in subbuglio per «Eta Beta»

## Amato lancia il suo polo. Cazzola: attento alla banda Bassotti

Scontro nel Psi sul progetto di polo liberal-democratico ipotizzato da Giuliano Amato. L'ex capo del governo parla dell'iniziativa in termini culturali politici («penso a Eta Beta», dice) e pensa ad un'aggregazione liberal-socialista. Cossiga conferma solo la sintonia di valutazioni con Amato. Ma la segreteria del Psi spara bordate: «È sponsorizzato dai vecchi big. Che c'entra Eta Beta con la banda Bassotti?».

ROMA. Polo liberal democratico, insieme a Cossiga, Pannella, Martelli, Biondi, vecchio gruppo dirigente del Psi? Giuliano Amato, candidato leader di questa nuova area, rimane sulle sue e fa capire che non è proprio questo che vuole. L'altra sera aveva smentito di preparare un manifesto liberal-democratico, ieri in un'intervista sulla Stampa ha confermato il disimpegno dal Psi e ha parlato in termini culturali-politici di un'area così abbozzata, limitandosi a dare una definizione suggestiva del progetto: «Eta Beta». Sì, proprio il personaggio futuribile dei fumetti di Walt Disney dalla grossa testa e dal corpo gracile che dovrebbe rappresentare, nella metafora amatiana, la mente pensante del riformismo di domani.

L'ex capo del governo, insomma, vede la necessità di adattare l'esperienza del riformismo democratico e cerca nuove forme di espressione, collegando insieme forze di un arco piuttosto vasto, dai socialisti all'area laica, al cattolicesimo democratico. Tutto qui? A sentire Amato non c'è nulla di più, al momento, di una riflessione politico culturale che coinvolge lui e qualche amico. Soprattutto, afferma, non c'è alcuna particolare pressione a costituire questo polo da parte del vecchio gruppo dirigente del Psi, ormai in rotta con la gestione Benvenuto e appesantito da guai giudiziari. Tuttavia l'intervista di Giuliano Amato e soprattutto la notizia parallela di una sua riappacificazione con Cossiga insieme alle molti voci sull'organizzazione di questo polo, ha messo in subbuglio l'area socialista.

Enzo Mattina aveva già sparato a zero l'altra sera parlando di scioglimento di naufraghi (che sarebbero appunto gli inquisiti eccellenti del Psi in cerca di nuove collocazioni politiche), ieri Giuliano Cazzola, altro membro della nuova segreteria di Benvenuto, ha ribadito il concetto: «Sono tanti i socialisti che pensano ad Eta Beta e che vogliono portare alla prospettiva indicata da Amato ciò che rimane della cultura riformista, appoggiando lo sforzo di rinnovamento di Giorgio Benvenuto. Fortunatamente Giuliano Amato non intende svuotare un grande progetto con operazioni di piccolo cabotaggio a cui viene sollecitato da uomini e forze che non hanno

ancora compreso che il loro tempo è finito. Eta Beta ha nulla da imparare con Gambadoglio e la Banda Bassotti. Anzi, ha sempre aiutato Topolino a combatterli. Insomma, il nuovo Psi dice: Amato, lavora con noi. Concetto ribadito dal condirettore dell'Avanti Giuseppe Garesio: il Psi non ha esaurito il suo ruolo, afferma, e ci piacerebbe che «Eta Beta» decollasse».

La preoccupazione che traspare è duplice: anzitutto, come risulta dall'intervista, ma come è evidente da una serie di contatti politici tenuti da Amato nelle ultime settimane, la prospettiva politica che sta sullo sfondo del polo liberal-democratico è diversa da quella ricercata al momento dal nuovo segretario del Psi. Benvenuto pensa alla costruzione di un polo progressista molto ampio che includa il Pds. Amato ha in mente una versione moderna del polo laico-socialista in qualche modo alternativo alla Quercia. In secondo luogo il nuovo gruppo dirigente socialista teme che il progetto dell'area liberal-democratica finisca per essere un siliro contro il tentativo di rinnovamento del partito, dato che è sponsorizzato da tutti i vecchi big del garofano esclusi, non senza traumi e polemiche, nelle ultime settimane. Amato, dicono a via del Corso, sarebbe in realtà solo la cilliegina su una torta con ingredienti noti: i vari Conte, Andò, Intini, La Ganga, Di Donato, tutto il ceto dirigente del craxismo, buona parte dei gruppi parlamentari socialisti, tutti desiderosi di imbarcarsi sulla stessa scialuppa con Pannella, Martelli, Biondi, parte dei repubblicani, un uomo come Francesco Cossiga.

L'ex capo dello Stato ieri ha confermato la riappacificazione con Giuliano Amato (con cui si è incontrato nei giorni scorsi) anche se ha sminuito in parte la portata organizzativa del polo e dell'intesa politica: «Non c'è niente di strutturalmente costruito né programmato - afferma Cossiga - forse non c'è quasi niente di nuovo, ma è indubbio che convergenze ideali e di giudizio politico si sono verificate». Cossiga, in realtà, è stato contattato negli ultimi tempi proprio da molti socialisti, a cominciare da Ugo Intini, che non ha caso è tornato a impugnarne con vigore la bandiera



Giuliano Amato

del presidenzialismo. «Se questa è la realtà - dice ancora Giuliano Cazzola - bisognerà che Amato faccia come il capitano delle scialuppe di salvataggio, che taglia le mani dei naufraghi per evitare che gli affondino la barca».

Un uomo come Enzo Mattina, coordinatore della nuova segreteria socialista e un po' bestia nera del vecchio gruppo dirigente del Psi per il modo con cui ha affrontato la questione morale nel partito, distingue il capitano dal suo possibile equipaggio: «La mia impressione è che Amato voglia fare una ricerca, uno studio. Ho la curiosità di vedere dove lo porterà questa ricerca. Di

certo Amato-Eta Beta è cosa ben diversa dal Craxi Gambadoglio. Insomma di questa ricerca Amato è la versione nobile, Di Donato (che ha decantato il polo lib lab ed è entrato in polemica con Mattina sul problema dell'autosospensione ndr) è quella grossolana». Il fuoco di fila contro i possibili transfughi vede in prima fila anche la senatrice Elena Marinucci: «Stupisce ed allarma l'ipotesi di una cosa lib-lab destinata a diventare il rifugio degli scontenti e la zattera di salvataggio di quanti lemono con il sistema maggioritario di perdere il seggio parlamentare». □ B.Mi.

## Benvenuto cauto: «La ricerca di Giuliano? Non è uno scandalo»

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

FERRARA. «Non è uno scandalo se Amato si guarda attorno». Giorgio Benvenuto gissa sul partito «Eta Beta» al cui interno dovrebbero trovare posto socialisti e laici per creare una «massa critica» che nelle intenzioni dell'ex presidente del Consiglio - così come sono state raccontate ieri in un'intervista alla Stampa - trascini all'alleanza con il Pds anche il ceto medio progressista. Per il segretario socialista, a Ferrara alla conferenza programmatica della federazione, non si può parlare di Amato in proprio di diventare capo di un polo radical-centrista. Ma bisogna sollecitare Benvenuto con le domande, dopo il discorso in un teatro davanti a 200 socialisti, per poter fare il commento su ritorno in scena del dottor Sottile.

«Giuliano - dice Benvenuto - parla di ipotesi di programma e su questo sta facendo una ricerca legittima perché un

polo progressista imperniato sul partito del Consiglio socialista non è sufficiente, così come non è sufficiente un polo laico». Per accreditare questa interpretazione Benvenuto chiama in causa lo stesso Pds «che guarda a Segni fino ad arrivare a proprio presidente del Consiglio». Dunque «se Occhetto pensa a Segni non vedo perché Amato non potrebbe pensare ad «Eta Beta».

Prospettive nel Psi per l'ex presidente del Consiglio sempre più defilato rispetto al suo partito? Basta che chiedi di avere una responsabilità, risponde Benvenuto. Diplomatico con Amato, dialogante con il Pds, entusiasta con Ciampi. È un Benvenuto dal profilo mille e accomodante quello che si presenta a Ferrara tre giorni dopo avere imposto nel partito il «codice di guerra» che ha obbligato gli indagati ad autospendersi. «Un sacrificio ne-

cessario». «Riabilita» Togliatti e ne loda «coraggio e lucidità» in occasione della svolta di Salerno e dell'attentato subito nel 1978 per dire che uguale atteggiamento si attendeva oggi dal Pds nei confronti di Ciampi. Anche l'astensione comunque va bene («Tradotta in politica significa un appoggio») «oprattutto perché non rompe lo schieramento che in occasione del referendum sosteneva il sì. Quanto al governo, Benvenuto ritiene sia «offensivo considerarlo balneare». Da un esecutivo «così autorevole» il Psi aspetta invece oltre alla riforma elettorale incisivi interventi in campo economico e sociale.

L'unico passaggio del discorso sottolineato dagli applausi è quello dove Amato rivendica l'autonomia dei socialisti: «Occhetto e Pannella - afferma - non devono farsi prendere dall'ubriacatura dei sondaggi, poco conta passare dal 16 al 20%, conta tenere aperta una prospettiva di sinistra, progressista, nel paese». Questa prospettiva non è «la nostra» annessione al Pds che sarebbe un errore grave, quanto lo fu l'ipotesi dell'unità socialista. E di «errore» Benvenuto parla anche a proposito del voto della Camera contrario all'autorizzazione a procedere contro Craxi. «L'istituto dell'immunità parlamentare ha decisamente fatto il suo tempo e in pratica sottopone i parlamentari al giudizio della piazza anziché a quello del tribunale».



Giorgio Benvenuto

## Duecento miliardi di debiti per il Garofano. Nel '92 ben quattro spesi per aereotaxi

ROMA. Ammontano ad oltre 200 miliardi i debiti accumulati dal Psi. L'Espresso, nel prossimo numero, informa sui risultati dell'indagine compiuta da una società di revisione, incaricata da Benvenuto e Mattina di far luce sulla situazione economico-finanziaria del Garofano. In cassa, al 28 febbraio di quest'anno, il partito aveva soltanto 2 miliardi e 549 milioni. Conteggiando anche 41 miliardi di partecipazioni in società e altri 3 di crediti verso società partecipate, si arriva poco oltre i 50 miliardi di attivo. Dall'altra parte però, nella colonna del passivo, c'è una cifra più che tripla: 165 miliardi, di cui 101 circa di debiti con le banche e altri 23 verso fornitori.

Al passivo accumulato dal partito, va aggiunto quello dell'Avanti!, che ha 45 miliardi di debiti, e solo 3 di entrate, quasi tutti di pubblicità. L'unico dato positivo della situazione economica del Psi è il patrimonio immobiliare, che ammonterebbe a un valore oscillante fra i 100 e i 150 miliardi.

Quanto agli sperperi degli anni Ottanta, già denunciati da Mattina, si è scoperto che nel 1992 di soli aereotaxi il Psi ha speso 4 miliardi, mentre in bilancio risultano solo un miliardo e 392 milioni. Stesso discorso per le spese telefoniche: 558 milioni contabilizzati, contro un'uscita accertata di oltre un miliardo. Quanto alle spese di rappresentanza, gli esperti le hanno giudicate «incalcolabili».

Quanto agli sperperi degli anni Ottanta, già denunciati da Mattina, si è scoperto che nel 1992 di soli aereotaxi il Psi ha speso 4 miliardi, mentre in bilancio risultano solo un miliardo e 392 milioni. Stesso discorso per le spese telefoniche: 558 milioni contabilizzati, contro un'uscita accertata di oltre un miliardo. Quanto alle spese di rappresentanza, gli esperti le hanno giudicate «incalcolabili».

lanciano per il 21 maggio un'assemblea nazionale con un manifesto programmatico assai vicino alle posizioni di Ingrao e di Bertinotti. In Rifondazione il malumore dell'area ex pdup e di vari quadri non costituenti dell'ex Pci cresce verso la gestione Garavini-Cossutta, accusata di eccessiva chiusura. E alle porte un confronto congressuale. E la cronaca del Manifesto di ieri si conclude ipotizzando esplicitamente la nascita di un «nuovo soggetto politico, democratico e di sinistra».

D'altra parte nel partito che già si chiama democratico e di sinistra, il Pds, non manca, al centro e alla destra, chi non si dispiacerebbe troppo di perdere le frange più radicali della sinistra. A questi umori dà voce ora la consueta franchezza Luciano Lama, rivolgendosi a Bertinotti, suo vecchio avversario sin dai tempi della Cgil: «Auspicio un suo ripensamento alla sola condizione che egli si convinca che è giusta la posizione del Pds sul governo... Altrimenti io credo che sia meglio, quando le distanze sono troppo marcate, che ognuno navighi in un proprio mare alla ricerca di un porto diverso».



## D'Alema attacca «Troppi pettegolezzi nei giornali»

ROMA

L'informazione e l'Italia post-Tangentopoli D'Alema è preoccupato, da giornali e tv che «debordano» dalle loro funzioni, da giornalisti che raccontano solo «pettegolezzi». Sono giudizi durissimi quelli che il capogruppo del Pds alla Camera esprime all'«Espresso». Lo fa in un'intervista, che prende spunto da una denuncia, sempre di D'Alema, di qualche tempo fa: quando disse che «almeno il 65% delle notizie sui Pds - e di quelle che lo riguardano direttamente - era «distorto o fasullo». Il settimanale gli ha chiesto di motivare quelle accuse ed è nata l'intervista, che sarà pubblicata nel numero di domani.

Sull'«Espresso», D'Alema conferma tutto. E si dice disgustato del linguaggio delle persone. Fa il caso dei socialisti, verso i quali, certo, non può essere accusato di eccessive simpatie. Spiega il capogruppo: «Ho passato una vita a combattere contro Craxi, quando era uno dei padroni dell'Italia. Oggi, però, lo spettacolo dei suoi supporter, o anche di quelli che ne subivano il fascino, scatenati contro l'esercito socialista in rotta è pietoso».

Informazione fuori da ogni controllo, si diceva. Ed allora, come rimediare? D'Alema risponde che il problema dell'informazione non può essere separato da tutto il resto. In Italia, insomma, si sta vivendo un momento delicato, dal quale si uscirà «costruendo una democrazia più trasparente», «costruendo nuove regole». Nuove regole anche per l'informazione, nuove leggi per regolare i suoi rapporti col potere economico. «Mi sembra chiaro - dice ancora D'Alema - che i giornali hanno debordato, anche se non per colpa loro. Nel vuoto di potere, hanno tentato di sostituirsi ai partiti. E alla lunga può essere molto pericoloso».

ROMA

Pericoloso perché in Italia, a differenza di altri paesi «non c'è separazione fra informazione e grandi gruppi industriali», da noi vive la jungla. Pericoloso perché «non c'è una legge anti-trust degna di questo nome», e Berlusconi ha «potuto fare quello che voleva». Il problema è particolarmente drammatico nel settore dell'informazione politica. Dove davvero c'è «una situazione intollerabile». Dove c'è «un imbarbarimento, per cui la politica viene raccontata solo come pettegolezzo». E D'Alema racconta: «A Montecitorio i cronisti ti seguono fin nelle toilette per strapparti qualche sciocchezza». A questo punto, «l'Espresso» cita dei casi concreti: gli chiede, per esempio, di un articolo sulla «Stampa», firmato Augusto Minzolini, nel quale si rivelava che D'Alema aveva definito Occhetto «un pulcinella». La risposta: «Negli aver mai detto qualcosa del genere a Minzolini. Il fatto è che ci sono in giro, alla Camera, dei cialtroni, a volte simpatici e svegli, che riportano voci scritte da terze persone e ci costruiscono sopra un pezzo. Va anche detto, però, che a volte, in queste ricostruzioni, e purato il folklore, si trovano anche cose interessanti». E come ha battuto «sono per il giornalismo televisivo». Anche in questo caso, giudizi netti: «È vero che la nuova tv ha avuto il merito di rompere con l'ufficialità e l'ipocrisia. Ma anche qui va ritrovato il senso della misura. C'è un delirio di onnipotenza dei giornalisti della tv urlata, da Giuliano Ferrara fino al mio amico Santoro, che mi preoccupa». Anche in questo caso, subito un rimedio: «È ora che i giornalisti si ritrovino il proprio ruolo: che secondo me è quello di fare seriamente informazione, di far capire alle gente quel che sta succedendo».

## La stampa estera su Ciampi. Le Monde ed Economist avanzano dubbi sulla tenuta della maggioranza

ROMA

Due delle più prestigiose testate europee esprimono dubbi sulla possibilità del governo Ciampi di realizzare il suo programma. Per il francese «Le monde» la vicenda del voto su Craxi ha messo in luce «che i riflessi di autodifesa della classe politica sono temibili» e questo costituisce una grossa difficoltà per il traguardo della riforma elettorale.

L'inglese «Economist» sostiene che Ciampi può contare in realtà solamente «sulla stessa maggioranza risicata

che ha sostenuto il suo predecessore», e questo «gli renderà difficile esercitare tutte le pressioni che vorrebbe per realizzare un programma di riforme ambizioso come il suo». «L'Economist» ricorda il terremoto che sta scuotendo Dc e Psi. Martinazzoli corre il rischio «che i notissimi più impazienti lo abbandonino». Il Psi rischia la spaccatura sulla questione delle sospensioni dal partito degli inquisiti. Occhetto, infine, ha difficoltà a mantenere unita la Quercia.

## Sottoscrizione alla Quercia. Nell'ultima settimana raccolti 75 milioni. Tanti versamenti e messaggi

ROMA. Trecentosettantacinque milioni e seicentotantasei mila lire, ieri, a mezzogiorno, a Botteghe Oscure, è stato fatto il punto della sottoscrizione al Pds. E a tanto ammontano i soldi raccolti fino ad ora. C'è da dire, comunque, che la raccolta di fondi per il partito ha subito una vera e propria «impennata» nell'ultima settimana: tanto che dal primo maggio a ieri, sono stati raccolti 75 milioni.

Qualche altra cifra. In tutto è stato raccolto che mille ed 870 fra persone, circoli, «unità di base» e sezioni hanno finora deciso di versare contributi per l'attività della Quercia. Un altro dato: sono 290 le donne, contegiate nell'elenco dei sottoscrittori. Da quest'elenco, comunque, mancano ancora i parlamentari, che hanno scelto altre forme di versamento. Anche se a Botteghe Oscure fanno notare che fra «gli onorevoli» la raccolta non è che vada proprio a gonfie vele.

Naturalmente in una campagna come questa, che coinvolge migliaia e migliaia di persone, non mancano i piccoli episodi da raccontare. Quelli rivelatori di uno straordinario attaccamento al partito. Ed allora si può raccontare di quella coppia di anziani militanti milanesi - lui 80 anni, lei 82 - che inviando 150 mila lire, hanno scritto due righe: «Sono pochi, ma noi viviamo solo di pensione. Perciò, usateli bene. Sempre da Milano, sono arrivate altre 100 mila lire. Anche queste unite ad un messaggio. Di tutt'altro genere. Più polemico: «Eccovi un po' di soldi, ma i compagni non esistono solo quando avete bisogno di denaro».

Bastano questi messaggi a capire come il Pds abbia deciso di impostare la campagna di sottoscrizione: facendo un'occasione per riallacciare i rapporti col proprio elettorato, coi propri militanti. Con il popolo della sinistra.

## Ieri una riunione, si parla dell'abbandono di Ingrao. La maggioranza dell'area non ci sta. Bertinotti pronto a lasciare il Pds. I comunisti democratici divisi sulla scelta

È imminente una nuova «miniscissione» nel Pds? Fausto Bertinotti, e una quarantina di quadri Cgil di «Essere sindacato», starebbero per ufficializzare con un documento le loro dimissioni dalla Quercia. Una scelta contestata dall'altro leader della minoranza sindacale Giorgio Cremaschi: «Basta con la guerriglia a sinistra». Pietro Ingrao non ha ancora deciso. Ieri lunga riunione dell'area comunista.

ALBERTO LEISS

ROMA. La prospettiva di una nuova «miniscissione» dalle fila dei comunisti democratici del Pds continua a circolare negli ambienti della sinistra di opposizione. E a riflettersi nelle cronache politiche. Senza però che siano venute dai diretti interessati conferme o smentite ufficiali. L'interrogativo più importante riguarda le scelte di Pietro Ingrao. Ieri il leader della sinistra del Pds ha partecipato, con Tortorella, Chiarante e gli altri principali rappresentanti dell'area dei comunisti democratici, ad una lunga riunione svoltasi alle Botteghe Oscure, circondata da una «consegna del silenzio». Pare che la discussione sia stata aggiornata a lunedì. È

stata confermata, ma non in via definitiva, la riunione nazionale dell'area già prevista per il 15 maggio. Sarebbe solo in quell'occasione, e non prima, che Ingrao espliciterebbe eventualmente la sua decisione di uscire.

Nell'area è ormai aperto un confronto abbastanza chiaro. Fausto Bertinotti, e altri esponenti vicini a Ingrao come Mario Santovasi, e in modo più sfumato Giancarlo Aresta, attuale coordinatore della componente, pensano che ormai l'esperienza politica all'interno del Pds sia conclusa. L'avvicinamento al governo da parte della Quercia renderebbe non più questo partito un impegno in grado di far fronte all'obiettivo di

rivolgere ad un'area di opposizione politica e sociale. Di diverso avviso Tortorella, Chiarante, e molti altri dirigenti anche di formazione ingraiana (da Luisa Boccia a Fulvia Bandoli, Walter Tocci), per i quali è possibile lavorare per una articolazione interna al Pds che faccia argine rispetto alle tendenze considerate più moderate, guardando ad una riaggregazione della sinistra senza passare attraverso nuove rotture. Questo secondo orientamento, che pure è assai critico verso il gruppo dirigente della Quercia, è apparso prevalentemente nell'ultima riunione nazionale, e sembra che sia stato riproposto nella riunione di ieri.

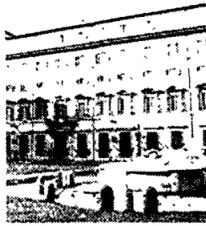
È stato sottolineato il rilievo avuto dall'intervento alla Camera di Chiara Ingrao, all'interno di un compromesso dei parlamentari comunisti democratici che ha saputo mantenere una distinzione sulla questione del governo, senza giungere a uno strappo dell'unità del partito. Ma la pressione perché ad una rottura si arrivi appare insistente. Ieri è rimbombata da Radio Popolare di Milano la notizia che le dimissioni dal Pds di Bertinotti e di una quarantina di sindacalisti della Cgil, sarebbe ormai

cosa fatta. Una scelta che spaccerebbe la stessa componente di «Essere sindacato». L'altro leader di maggior spicco della minoranza della Cgil, Giorgio Cremaschi, è infatti in esplicito dissenso: «Bisogna lavorare per una sinistra unita - ha dichiarato a Radio popolare - e quindi non si può parlare di nuove separazioni».

Ma quali sono gli obiettivi politici della «miniscissione»? Sembra che Ingrao non pensi né a ricollocarsi in Rifondazione comunista, né a dar vita ad una nuova formazione politica. La sua sarebbe una scelta a carattere personale, con l'intento di proseguire in termini di ricerca e di confronto un impegno nell'area della sinistra di opposizione, con l'occhio più rivolto al ruolo dei media che alle forme partitiche della politica, che Ingrao sembra considerare ormai in crisi irreversibile. Ma diversa può essere l'aspettativa di quanti premono su di lui perché si decida al «gran passo». Ieri il Manifesto dava notizia di una iniziativa promossa da diversi esponenti della Rete, dei Verdi e di Rifondazione (tra cui Amendola, Rino Serri, Ersilia Salvato) che già hanno animato i «comitati del no», e che

Questa settimana **IL SALVAGENTE** regala 80 pagine la Guida al nuovo 740 con le istruzioni del ministero... e inoltre pubblica un grande test sul riso Quattordici marche arborio e parboiled a confronto in edicola da giovedì a 1.800 lire

# Il nuovo governo



**Il leader referendario ha illustrato ieri la sua strategia  
Il movimento sarà presente alle prossime politiche  
«Non rientro nella Dc ma con Mino è tornato il dialogo»  
«Al Pds chiedo di stare con noi in un polo progressista»**

# «Mi candido alla guida del paese»

## Segni presenterà alle elezioni l'alleanza democratica

Liste di Alleanza democratica alle prossime elezioni politiche: Mario Segni rilancia la sua sfida per Palazzo Chigi e rinnova gli appelli a Martinazzoli e al Pds. Con Mino il dialogo è ripreso, e il leader dc ribatte: «Non escludo niente...». Ma è alla Quercia che il leader referendario dedica la sua attenzione: «Non potete ridurvi allo schema della "sinistra di governo", per il cambiamento dovete incontrarvi con noi».

**FABIO INWINKL**

ROMA. Sul traghetto verso i lidi della seconda repubblica non dovranno salire «né i partiti tradizionali né alleanze o aggregazioni della vecchia partitocrazia». All'indomani del voto al governo Ciampi («un sì convinto, ma condizionato all'attuazione della riforma elettorale»), Mario Segni dispiega il suo progetto per dar vita alle novità politiche «dopo aver aperto la via a quelle istituzionali. Un movimento che unisca le correnti culturali e politiche che hanno dato vita all'iniziativa referendaria: cattolici democratici, laici, ambientalisti, sinistra. E che presenterà liste alle prossime elezioni politiche, e anche un candidato alla guida del governo. Segni rilancia dunque la sua

**Scafaro a passeggio a piazza Navona circondato dalla gente: «Avanti così, presidente»**

ROMA. Ieri il capo dello Stato si è concesso un momento di relax sotto il sole romano nella splendida cornice di piazza Navona; mentre passeggiava è stato attorniato da un gruppo di studenti di un liceo romano e poi da turisti e da passanti. «Continua così», lo ha apostrofato una signora. «Questa sì che è democrazia», ha osservato uno studente, commentando con i suoi compagni

della quinta «F» dell'«Aristofane», il fatto che il presidente Scafaro girasse per la piazza con un esiguo seguito di addetti alla sicurezza. «È come salutare una "bandiera" - ha aggiunto un altro giovane - anche se è uno come noi».

All'inizio di fronte all'«assalto» da parte dei cittadini, la scorta ha avuto qualche momento di timore, sono accorsi anche due carabinieri in servizio vicino alla fontana dei fiumi. Scafaro, però, ha salutato tutti, stringendo molte mani e facendo gli auguri «per la scuola e per la vita».

Più tardi gli stessi studenti si sono fermati davanti al Senato e poi davanti al vicino hotel Raphael, residenza romana di Craxi, diventato ormai una tappa degli itinerari «turistici» qui pare che l'insegnante-guida si sia dovuta impegnare in una vera e propria lezione di educazione civica.



A sinistra, il presidente della Repubblica Scafaro. Sopra, Mario Segni

riuscirà a coalizzare, lo non escludo niente. Come si vede, distanze, ma anche «feeling».

Il Pds, interlocutore privilegiato. «Io guardo da tutte le parti, per il mio movimento. Anche se escludo posizioni come quella della Lega, con i suoi particolarismi, con la sua mancanza di solidarismo». Resta fuori solo Bossi dall'universo del leader referendario? In realtà, nella conferenza stampa di ieri a Largo del Nazareno c'era un destinatario di riguardo. Il Pds, l'alleato delle campagne referendarie, crocevia inevitabile del ragionamento di Segni. «Per la sinistra - queste le sue parole - si apre oggi un'alternativa. O la formula della cosiddetta "sinistra di governo", quella dei partiti del-

l'Internazionale socialista, o l'incontro con noi. L'invito che facciamo è chiaro, sono convinto di suscitare ascolto e interesse».

Al leader dei Popolari fa gioco, a questo punto, lo stato in cui versa il Psi. Se le nuove regole inducono alle aggregazioni, la Quercia deve guardare oltre i territori della sinistra storica. Segni cita come esemplari, non a caso, le aggregazioni realizzate, per il voto del 6 giugno, a Catania su Enzo Bianco e a Torino su Valentino Castellani; mentre non nasconde che a Milano le cose non sono andate secondo le sue aspirazioni («Non è una lista di disturbo, la mia, ma non è stato possibile fare di più»). E vuole confrontare ipotesi di pro-

gramma, nei prossimi mesi «Dobbiamo abituarci a fare a meno della comodità di delinquiri di destra o di sinistra».

Ma come farà il Pds a riciclarsi nel movimento, dopo aver già pagato i tributi della riconversione dal Pci? Un problema, uno dei tanti. Ferdinando Adornato, portavoce di Alleanza democratica, è ottimista. «Il progetto di Segni va nella direzione del nostro lavoro, del nostro movimento di cittadini. Se il Pds sceglie di discutere a fondo sulle forme di questa alleanza si può avviare la costruzione di una realtà unitaria dei progressisti italiani. Un'operazione difficile, certo, prima si devono sciogliere i ghiacci della prima repubblica».

# Il giorno dopo la fiducia incontri internazionali e studio di misure per l'occupazione Sul tavolo di Ciampi i nodi dell'economia Sulla durata del governo è ancora scontro

Il primo giorno dopo la fiducia è pieno di impegni internazionali per Carlo Azeglio Ciampi. Ma il presidente ha anche convocato per mercoledì un consiglio dei ministri dedicato a misure urgenti per l'economia e l'occupazione. Intanto proseguono le polemiche sul governo: a termine o non a termine? Benvenuto ribadisce il suo no alla prima ipotesi. Come Martinazzoli e Forlani. Ma Bogi non ci sta.

ROMA. In un sabato mattina caldissimo è facile incrociare limousine nere lussuose, precedute e seguite da auto e motociclette di scorta. Dentro ci sono i cinesi, a Roma per una visita ufficiale. La delegazione è guidata dal vice primo ministro e ministro degli Esteri, Qian Qichen. E sono loro che costituiscono il primo impegno internazionale del capo del governo, il giorno dopo la larga fiducia conquistata alla Camera. Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto il rappresentante cinese a palazzo Chigi, affrontando so-

quello della riforma elettorale?

Mentre così operava Ciampi, ieri, per tutta la giornata sono continuate le chiese al suo discorso e alla sua replica alla Camera, ognuno tirando la coperta il più possibile dalla propria parte. Intanto il fuoco lo ha aperto Giorgio Benvenuto, intervenuto ad un'assemblea socialista a Ferrara.

Per la verità il segretario di via del Corso ha parlato a pochi intimi, in una sala semi-vuota che contrastava drammaticamente con la folla che fuori spontaneamente festeggiava migliaia di bersagli. E cosa dice Benvenuto in questa situazione? «Sarebbe assurdo aver scomodato Carlo Azeglio Ciampi e tanti illustri personaggi, addirittura da premio Nobel, per fare un governo a termine. L'astensione tradotta in politica significa appoggio, per questo il governo non può essere a termine».

Il segretario del Psi (e con lui anche il segretario della Uil, Pietro Larizza), come Martinazzoli, non ci tiene proprio a fare la conta con elezioni in autunno: il partito è a pezzi, con Giuliano Amato che ci mette del suo, con la proposta del polo liberal democratico, a distruggere quel che ancora resta del Psi. E così Benvenuto è proprio all'ex presidente del Consiglio che risponde quando afferma: «Noi guardiamo innanzitutto alle forze dell'Internazionale socialista, ma non tralasciamo repubblicani e liberali e quella sinistra laica costituita da ambientalisti e radicali. Senza dimenticare quel variegato mondo cattolico che fa riferimento ad esperienze come il volontariato».

Benvenuto non vuole tagliarsi i ponti con nessuno, evidentemente, ma a differenza di Amato riafferma che «il socialismo non è morto, bisogna tornare alle origini, occorrono potature e innesti

nuovi sul tronco vecchio che resta salito».

Anche il segretario della Dc ha parole polemiche sulla durata del governo: «Noi abbiamo votato con convinzione questo governo, ne cogliamo la funzione peculiare di transizione, ma tutte le volte che si evoca la parola transizione si ha l'obbligo di indicare verso dove si va: questo è il problema». Insomma la Dc non vuole sentir parlare di governo a termine o balneare che dir si voglia come fa Forlani.

Ma il tentativo di andare oltre le dichiarazioni di Ciampi, di allungare i tempi della riforma elettorale e del necessario passaggio alle urne è osteggiato dai partiti che si sono astenuti: Pds, Verdi, Lega e Pri. Proprio Giorgio Bogi, segretario reggente dei repubblicani, ci tiene a sottolineare il ruolo dei partiti dell'astensione che «di fatto costituiscono la vera maggioranza di riserva». Si sofferma



Carlo Azeglio Ciampi

in particolare sulla riforma elettorale, per cui dice, «occorrono tempi brevissimi che servano ad evitare che il Parlamento giri a vuoto».

Ma a differenza di certe interpretazioni date alle parole di Ciampi, il segretario repubblicano spiega che non è stato detto che sarà il governo ad approvare la riforma. Tocca al Parlamento farlo: in merito «ogni polemica è fuori posto. Ciampi ha annunciato un'iniziativa se il Parlamento non avanza ed è di grande

aiuto perché darsi queste scadenze aiuta a decidere. Perché esiste una volontà di congelamento del Parlamento, frutto della tutela degli interessi delle vecchie formazioni politiche». Bogi, quindi, a titolo personale, dato che il Pri non ha ancora deciso in merito, si è espresso a favore del sistema maggioritario a turno unico, con correzione proporzionale, temendo che quello alla francese favorisca i tre partiti maggiori.

Per questo la contiguità

con Segni è sempre più forte e infatti, conclude il segretario pri, «Essere cattolico o non cattolico non è più il versante su cui distinguersi, con Segni siamo d'accordo e in contatto».

Intanto il giorno dopo le minoranze della Camera spiegano il loro voto, la loro astensione al governo. Per il Partito sardo d'azione sostanzialmente il voto è l'espressione di una delusione causata dalla scarsa attenzione ai problemi dell'occupazione

manifestata dall'esecutivo. Si è anche parlato, poco di più, di minoranze linguistiche, ricarsi la Svp. Assenza di una politica regionalista è, infine, la denuncia del deputato sardostano Luciano Caveri, che fa parte del gruppo misto. Al di là di queste precisazioni, tuttavia il giudizio che emerge dalle minoranze è sostanzialmente positivo.

Mentre insiste nelle critiche a tutto campo Rifondazione comunista, il segretario, Sergio Garavini, avanza delle proposte su cui confrontarsi con Ciampi: rinvio della presentazione del 740, cancellazione del decreto sulla sanità varato dal governo Amato, nuovi provvedimenti per l'occupazione. Insomma tutto da rifare per Ciampi, secondo le indicazioni di Garavini. E così in conclusione Romano Prodi può dire, ai microfoni del Grl: «Il problema del governo è che possa disporre di abbastanza potere per attuare il suo programma».

All'assemblea federale Rocchetta fa il duro: «Subito dopo il varo della legge elettorale Scafaro deve andarsene»  
Ma in platea c'è già chi pensa in grande. Oggi Bossi darà il «via» alla strategia nazionale del movimento?

# E la Lega si divide sul nome Italia

La Lega a Venezia cerca il suo destino e il suo nuovo nome. La linea è sempre più italiana a caccia di voti al Centro e al Sud sotto la bandiera della «Lega Italia Federale». Ma non tutti sembrano d'accordo, a cominciare dal presidente leghista Franco Rocchetta che ieri ha sparato a zero contro tutti e tutti: da Scafaro a Ciampi. Attesa per l'intervento di Bossi, previsto oggi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

VENEZIA. Nel salone del Palazzo del Cinema desolatamente semivuoto si è consumata ieri fra malumori, incertezze di linea politica e «parate grossolane contro il «seraglio della partitocrazia», la prima parte dell'assemblea federale della Lega.

C'erano pezzi del quartier generale nordista ma anche rappresentanti dell'«altra Italia», quella del Centro e quella del Sud. Ma non c'era Bossi, atteso per oggi. E così, in assenza del capo carismatico, la regia politica è rimasta tutta nelle mani del padrone di casa, il veneziano Franco Rocchetta, presidente della Lega Nord.

Parlamento, che avrà le caratteristiche di una costituente».

Sistemato Scafaro-Rasputin (per Rocchetta il monaco pazzo russo si pronuncia «come il veneto Benetton»), il presidente della Lega ha messo nel mirino il governo Ciampi che «avrà vita breve». Dovrà, infatti, «rimettere il mandato nel momento in cui la legge elettorale sarà votata».

Ed ecco la carrellata su Parlamento ed esponenti politici vari: «Pannella dice che questo Parlamento è il migliore degli ultimi quarant'anni, per noi invece è pieno di brutti ceffi, i cui vestiti sono intrisi non del sudore del lavoro ma di sangue rappreso».

Quanto ai governi che si sono succeduti: «Vere associazioni per delinquere, compreso quello di Amato». Il ministro Conso è «un golfista per il provvedimento sul soggetto cautelare»; De Michelis «un ladro»; Segni «un intrigante anche se è il meno peggio»; Rosy Bindi «deludente, veste come una monaca,

fa pensare a un monastero, poi magari ci sono sotto giocattoli, cibi raffinati, assegni». Martinazzoli «un opportunista e un egoista che non avrebbe dovuto calcare il finto cavallo della Dc del Nord».

Se l'intento di Rocchetta era quello di infiammare la platea, ebbene non c'è riuscito. Il leghista arrivato a Venezia non è quello delle adunate oceaniche e «popolane» di Pontida. È vestito bene, doppiopetto e cravatta, ma soprattutto vuol vederci chiaro negli zig zag di Bossi, vuole parlare di politica e teme per la spartizione della Lega Nord, risucchiata dalle esigenze espansionistiche del movimento.

Insomma, nella sala anfoiata si fronteggiano, di fatto, due tendenze. C'è il vetero leghista attaccato alla bandiera nordista e il quadro che si sente un rappresentante del nuovo centro, ereditato dalla Dc. E così mentre Rocchetta miete pochi e spauriti applausi, ricreando un clima da folclore dimenticati, il segretario del Trentino, Sergio

Divina, un giovane che viene accreditato come il futuro presidente della Provincia di Trento, viene sommerso da un prolungato battimani quando propone alla platea il nocciolo del problema: «Il Nord non è solo un punto cardinale - dice - ma un riferimento storico all'efficienza della buona amministrazione che tanto manca alla cultura italiana, se scomparisse quel Nord rinarremmo ortani di un sofferto e orgoglioso passato».

E siamo al punto: che fine farà la Lega Nord e che visione di Stato avrà in mente Bossi? «Bobo» Maroni ricorda: «All'inizio non c'era nessuno d'accordo con la Lega Nord, tutti volevano la Lega Lombarda punto e basta. Poi quella Nord è andata bene. Dunque nessun mal di pancia sulla trasformazione del nome in Lega Italia Federale».

La verità è che Bossi forse sta già pensando ad un ancor più eloquente Lega Italia, con il Paese rifondato in Stato federale. E probabilmente oggi farà un'altro passettino in

questa direzione. A meno non intenda stringere i tempi del cambiamento prima che incancreniscono le posizioni di dissenso.

Rocchetta ed altri non nascondono di essere ancorati al giuramento di Pontida del 1991 quando venne fondata la Repubblica federale del Nord. Se ciò vale ancora, è il ragionamento, un pezzo d'Italia è già fatto fino ai confini dell'ex Stato pontificio, e resterebbe da fare il resto. Questo «resto», il Centro-Sud, dovrebbe «confederarsi» col Nord. Dice Rocchetta: «Alla fine avremmo una confederazione di Stati». Quant? «Più di tre e meno di dieci». Posizioni, queste, distanti dalle strategie bossiane.

Certo, il problema immediato è quello di conquistare voti al Sud ma ancora più importante rimane la vittoria a Milano. E Bossi non può permettersi incidenti di percorso interni. Anche perché ha recentemente ammesso che «se non si vince a Milano la Lega rischia di andare casa». Non resta che aspettare gli eventi della giornata di oggi.

## CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

# ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno  
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,  
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci di l'Unità.

L'ex dirigente socialista spiega perché sceglie Alleanza democratica
«È una scommessa, ma non è una rottura con il mio passato socialista
Con i partiti come sono oggi configurati, compreso il Pds, non si potrà costruire una realtà vitale capace di guidare il Paese»

«Non c'è un unico sole a sinistra»

Ruffolo: «Una casa nuova che non disperda le tradizioni»

«Per me Alleanza democratica è una scommessa», dice Giorgio Ruffolo. L'ex dirigente socialista aggiunge che «con i partiti della sinistra così come sono configurati, non si può costruire una realtà vitale».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Un vento violento soffia sul socialismo europeo. E sul Partito socialista italiano. Di questo divario non tutti, anzi pochi, hanno la dimensione tragica.

Tra questi pochi, Giorgio Ruffolo, iscritto dal '44 che ha lasciato il Partito socialista dopo il voto contro l'autorizzazione a procedere per Craxi.

Ma c'era bisogno, Ruffolo, di uscire dal Psi per rientrare in un contenitore trasversale, in una «casa neutrale» come Alleanza democratica?

Non c'è alcun bisogno di trovare di nuovo riparo. Non mi pare proprio che l'Alleanza democratica possa corrispondere a una formazione politica in qualche modo già definita.

Avrebbe, allora, questa aggregazione, il vantaggio dell'indistinto, dei confini labili, dove tutti possano trovarsi con agio?

Alleanza è una scommessa. Vi entro con grande speranza perché vi trovo gli compagni e amici: ma vi entro senza rompere con il mio passato. Tutt'altro. Nel Partito socialista io ho solide radici.

E se il riuscito a portarle con te?

Sono convinto che l'attuale struttura del Psi non consenta a coloro che credono nella possibilità di rigenerazione del socialismo di potersi sviluppare entro quel luogo ormai screditato.

In Alleanza democratica ci porterà il tuo socialismo. E

gli altri cosa ci porteranno? Michele Salvati (sull'Unità) ha parlato di possibile aggregazione politica trasversale tra famiglie della sinistra. Cinque famiglie per la configurazione politica nuova di una sinistra ritrovata.

Le contraddizioni nella sinistra, veramente, non hanno, fin qui, prodotto intesa ma diaspora e allontanamenti.

Io non entro in un nuovo partito. Sento invece, l'esigenza di continuare a svolgere una attività politica, coerentemente con la convinzione che si è sempre più confermata in me con questi partiti: il Psi e anche il Pds con raggruppamenti così configurati non si potrà costruire una nuova grande realtà vitale della sinistra.

Consideri Alleanza democratica immune dai vizi dei partiti della sinistra storica?

«Sono convinto che il Psi sia una struttura screditata che non consente sviluppi a chi si propone di rigenerare il socialismo»

L'importante, per Alleanza democratica, è che l'aggregazione avvenga sulla base di proposte e programmi concreti. Finora vi trovo una certa idiosincrasia nei riguardi della sinistra storica e tradizionale (un antisocialismo di maniera), e insufficiente precisazione programmatica.

Una sinistra che abbia l'ambizione di raccogliere nel suo ambito forze così



diverse ma convergenti verso lo scopo del cambiamento e della riforma deve indicare con precisione che cosa vuole cambiare e che cosa vuole riformare. Elenando le cinque famiglie della sinistra anche tu hai tacitato su quelle che Salvati definisce le forze della sinistra estrema. Come mai?

Le grandi socialdemocrazie (pur oggi in crisi) anche durante il periodo di maggiore fioritura avevano nel loro seno fermenti importanti di movimenti estremisti. Tuttavia a rappresentare l'elemento dominante e sempre stata la sinistra di governo l'assunzione di responsabilità.

Non mi sembra che il Pci prima e il Pds poi, abbiano ragionato come degli indiani metropolitani stesi sull'opposizione.

Nel vecchio partito comunista il movimentismo era un elemento paralizzante una forma di ritenzione da ogni assunzione di responsabilità. Male che il Pds ha ereditato in pieno. La Quercia soffre di complessa e paure di essere scavalcata da sinistra. L'azione di responsabilità intesa come tradimento e abiura questo è intollerabile.

Ma senza una critica alla modernità capitalistica che cosa ci sta a fare la sinistra (anche di governo)?

Una sinistra di governo non può continuare sollecitata dal movimentismo dal pacifismo (che pure non condivido nei suoi contenuti esatologici) però i dirigenti del Pds tirano un respiro di sollievo ogni volta che allontanano da sé l'amaro calice della responsabilità di governo.

E se il calice è troppo amaro?

Naturalmente non bisogna berlo. La faccia come i socialisti hanno fatto.

Torniamo alla tua scelta di Alleanza democratica. Una aggregazione in fieri di

fronte a un Pds strutturato, forte. Non ci sono problemi in questa diaspora?

Non ritengo che il Pds così com'è e possa funzionare da centro di una costellazione. Naturalmente una aggregazione come Alleanza democratica che non avesse in sé la tradizione e le forze della sinistra storica e tradizionale sarebbe morta nel nascere.

Il polo consiglieriano-amalgama-pannelliano che si staglia all'orizzonte, in quale gruppo di famiglie andrebbe collocato?

Autonomia iniziativa privata e individualistica da un lato e dall'altro giustizia e solidarietà. «Tutto fondamenti, mentre le connotazioni strutturali della sinistra. Essendo la collocazione di quel polo dall'uno o dall'altro lato ancora estremamente vaga non mi azzarderei a classificarlo».

La responsabilità di una sconfitta non sono mai di uno solo, sia pure di un dirigente malato di «dispotismo ducesco».

La votazione contro l'autorizzazione a procedere è stata per me la prova che vi era al centro del partito una forte e sorda resistenza. Non penso agli inquisiti che non considero già colpevoli e non penso al rinnovamento del Psi come a una sorta di epurazione di individui colpiti da avvisi di garanzia.

Ma abbiamo di fronte una esperienza liberiana trozkista. Rientra dopo il Congresso di Venezia quando il Partito cominciò a recuperare le ragioni della sua autonomia che sono poi le ragioni della sua vittoria storica.

«La Quercia ha ereditato un vecchio vizio del Pci: tira un respiro di sollievo quando allontana da sé l'amaro calice del governo»

Un'esperienza liberiana trozkista. Rientra dopo il Congresso di Venezia quando il Partito cominciò a recuperare le ragioni della sua autonomia che sono poi le ragioni della sua vittoria storica.

«Nuovi e stimolanti elementi tematici sono stati poi introdotti dal giudice sciliano Giuseppe Di Lello mentre in tarda serata un «colloquio» su «Economia e solidarietà» nel percorso costituzionale ha impegnato insieme con il presidente del Movimento Giuseppe Lumia, Pietro Ingrao, Alfiero Grandi, Felice Scalvini e Raffaele Morise».

Anche la giornata odierna si preannuncia intensa. I gruppi di lavoro presenteranno all'assemblea la sintesi delle loro riflessioni ma anche le loro domande. Molte delle quali saranno subito «girate» ad un gruppo di personalità particolarmente impegnate sul tema che per la «Costituente della Strada» è essenziale: la riforma della politica.

A interloquire saranno Pierre Carniti, Massimo Di Aiema, Gianni Mattioli, Eolucio Orlando e Pietro Scoppola.

partita contingente, che conta anch'essa

Il Psi ha tradito e paradossalmente ha «scupato» la sua vittoria storica. Comunque vanno dati giudizi articolati. Mi compiacio di quello sul craxismo. Non mi piace, affatto il clima di tepismo giustizialista «spinti e monelici» sono il segno di un barbarimento di un costume politico e civile.

L'esercizio del potere socialista è andato in tutt'altra direzione

Queste premesse e promesse avevano dato anche a me e la mia autentica illusione che si potesse superare i mali e i gravi elementi di corruzione del craxismo. Pragmatismo sordo interpretazione della politica come puro potere del governabilità costume inaccettabile dal punto di vista del dispotismo ducesco delle inchieste all'affarismo.

Le responsabilità di una sconfitta non sono mai di uno solo, sia pure di un dirigente malato di «dispotismo ducesco».

«Rendendo omaggio a mio nonno onore le nostre radici»

Caro direttore avrei voluto scrivere già da tempo su queste colonne la mia idea di ringraziare pubblicamente mio nonno Vincenzo. Ha dovuto sempre soccombere ad una comprensibile forma di pudore.

«Gentile direttore in reazione all'articolo dal titolo «Colt Movie» a firma di «Fitti & Vespa» apparso nell'inverso Libri dell'Unità del 26 aprile scorso è mio interesse richiederle che attraverso lo stesso mezzo di diffusione venga da lei disposta sollecitamente la rettifica contenuta nelle precisazioni di mia provenienza qui di seguito articolate».

1) Il mio film «La Casa del Buon Ritorno» (realizzato nell'86 e non nell'87) ha ottenuto per l'esattezza un credito di 220 milioni, lontano quindi dalla «media» di 400 milioni a cui si riferiscono nell'articolo di «Colt Movie».

2) I 5 non 6 film sostenuti dal contributo dell'art. 28 sono i seguenti: 1) Il Cavaliere la Morte ed il Diavolo 2) La Casa del Buon Ritorno 3) Rosso di Sera, 4) Dicono dell'Ontore 5) In Viaggio verso l'Est. Questi film sono stati e sono immessi sui circuiti cinema/Tv/home-video italiani ed esteri, ed hanno ricevuto oltre all'attenzione ed a volte il consenso della critica, anche riconoscimenti e premi non solo in Italia.

3) Nella mia non ignota attività professionale non ho mai realizzato né diretto film «porno-soft», tantomeno «porno».

4) Nessun mio film è stato firmato con il pseudonimo citato nell'articolo. Quelli in circolazione che recano tale «pseudonimo» riguardano Beppe Ciro Roma.

lettere

I referendum ammoniscono: il popolo si è svegliato

Preside direttore mi piace intitolare la mia lettera con questi versi: «Ma se il popolo si desta Dio si mette alla sua testa».

Il Psi ha tradito e paradossalmente ha «scupato» la sua vittoria storica. Comunque vanno dati giudizi articolati. Mi compiacio di quello sul craxismo.

Caro direttore avrei voluto scrivere già da tempo su queste colonne la mia idea di ringraziare pubblicamente mio nonno Vincenzo.

«Rendendo omaggio a mio nonno onore le nostre radici»

Caro direttore avrei voluto scrivere già da tempo su queste colonne la mia idea di ringraziare pubblicamente mio nonno Vincenzo.

«Gentile direttore in reazione all'articolo dal titolo «Colt Movie» a firma di «Fitti & Vespa» apparso nell'inverso Libri dell'Unità del 26 aprile scorso è mio interesse richiederle che attraverso lo stesso mezzo di diffusione venga da lei disposta sollecitamente la rettifica contenuta nelle precisazioni di mia provenienza qui di seguito articolate».

1) Il mio film «La Casa del Buon Ritorno» (realizzato nell'86 e non nell'87) ha ottenuto per l'esattezza un credito di 220 milioni, lontano quindi dalla «media» di 400 milioni a cui si riferiscono nell'articolo di «Colt Movie».

2) I 5 non 6 film sostenuti dal contributo dell'art. 28 sono i seguenti: 1) Il Cavaliere la Morte ed il Diavolo 2) La Casa del Buon Ritorno 3) Rosso di Sera, 4) Dicono dell'Ontore 5) In Viaggio verso l'Est.

3) Nella mia non ignota attività professionale non ho mai realizzato né diretto film «porno-soft», tantomeno «porno».

4) Nessun mio film è stato firmato con il pseudonimo citato nell'articolo. Quelli in circolazione che recano tale «pseudonimo» riguardano Beppe Ciro Roma.

quelli di oggi un collegamento tra generazioni collocate in diverse epoche. Il nuovo simbolo esprime figurativamente bene questa continuità.

Narrare per combattere il degrado e la barbarie

Caro direttore avrei voluto scrivere già da tempo su queste colonne la mia idea di ringraziare pubblicamente mio nonno Vincenzo.

Una rettifica del regista Beppe Ciro

«Rendendo omaggio a mio nonno onore le nostre radici»

Caro direttore avrei voluto scrivere già da tempo su queste colonne la mia idea di ringraziare pubblicamente mio nonno Vincenzo.

«Gentile direttore in reazione all'articolo dal titolo «Colt Movie» a firma di «Fitti & Vespa» apparso nell'inverso Libri dell'Unità del 26 aprile scorso è mio interesse richiederle che attraverso lo stesso mezzo di diffusione venga da lei disposta sollecitamente la rettifica contenuta nelle precisazioni di mia provenienza qui di seguito articolate».

1) Il mio film «La Casa del Buon Ritorno» (realizzato nell'86 e non nell'87) ha ottenuto per l'esattezza un credito di 220 milioni, lontano quindi dalla «media» di 400 milioni a cui si riferiscono nell'articolo di «Colt Movie».

2) I 5 non 6 film sostenuti dal contributo dell'art. 28 sono i seguenti: 1) Il Cavaliere la Morte ed il Diavolo 2) La Casa del Buon Ritorno 3) Rosso di Sera, 4) Dicono dell'Ontore 5) In Viaggio verso l'Est.

3) Nella mia non ignota attività professionale non ho mai realizzato né diretto film «porno-soft», tantomeno «porno».

Centinaia di delegati dei movimenti associazionistici e del volontariato a Roma per una «Costituente» fuori dagli schemi

«Siamo stufi di fare i testimoni del disagio, vogliamo battere la miopia istituzionale e la politica dei vecchi compromessi»

«Il polo progressista? È già per... strada»

Quali obiettivi, quali contenuti, quali valori devono essere a base del «polo progressista» che in Italia bisogna costruire? In qual modo «la strada», luogo simbolico ma anche scenario reale d'impegno dell'associazionismo e del volontariato, diventa soggetto e destinatario di una politica alternativa? Ieri e oggi a Roma la «Costituente della Strada», presenti centinaia di delegati giunti da tutta Italia.

EUGENIO MANCA

ROMA La sintesi più efficace la si deve a Luigi Ciotti, infaticabile prete di Tonno fondatore del «Gruppo Abele». Ha detto: «Noi siamo stufi di essere testimoni titolari di una mera rappresentazione del disagio. Noi vogliamo rimuovere le cause profonde, reali, che determinano emarginazione e violenza. Non ci interessa la delega. Non ci basta la beneficenza. Vi sono forme di volontariato che fanno comodo e bene, noi siamo il volontariato che non vuole far comodo, siamo il volontariato che ha orrore dell'indifferenza, della passività, della miopia istituzionale delle leggi fatte a tavolino frutto - di come quella sulla droga - di giochi e compromessi. Per affermare questa determinazione oggi siamo qui».

«Per una Costituzione della Strada», che prosegue stamane nell'aula magna dell'università La Sapienza. Uremita la sala di esponenti di quella vasta galassia dell'associazionismo e del volontariato che alla «Costituente» hanno deciso di dar vita, ma anche di dirigenti politici parlamentari studiosi ai quali non è sfuggita la rilevanza e anche la novità di un incontro del genere. Un incontro - è detto in apertura - che ha avuto silenziosità ma intensa gestazione non nei «palazzi» o nelle sedi nobili della politica ma per strada fra la gente e più esattamente fra quelli che faticano di più soffrono di più patiscono maggiormente gli effetti di scelte fondate sull'indifferenza sull'arroganza del potere, sul primato del profitto.

Il richiamo alla strada è stato il filo conduttore della giornata. Strada come metafora, come luogo simbolico, ma anche come sito concretamente operativo teatro sociale scenario di aspro impegno quotidiano. E al microfono molti lo hanno ripetuto. È sulla strada - a Palermo a Napoli a Bari - che i volontari vanno a cercare i bambini esclusi dalla scuola ma calamitati dalla devianza e sulla strada nei cantieri nei piazzali delle stazioni che si incontrano gli immigrati i clan destini i nomadi. È sulla strada che si conduce una disperata contesa con la droga e nei luoghi della più amara quotidianità - gli ospedali gli ospizi le mense popolari gli uffici di collocamento - che si intraccia il volto neppure tanto segreto di una certa «modernità» ed è sulla strada anche sulla strada che la gente combatte la sua battaglia per un mondo più giusto più pulito meno inquinato più pacifico e solidale.



Giuseppe Di Lello



Giuseppe Lumia

«Per una Costituzione della Strada», che prosegue stamane nell'aula magna dell'università La Sapienza. Uremita la sala di esponenti di quella vasta galassia dell'associazionismo e del volontariato che alla «Costituente» hanno deciso di dar vita, ma anche di dirigenti politici parlamentari studiosi ai quali non è sfuggita la rilevanza e anche la novità di un incontro del genere.

Un incontro - è detto in apertura - che ha avuto silenziosità ma intensa gestazione non nei «palazzi» o nelle sedi nobili della politica ma per strada fra la gente e più esattamente fra quelli che faticano di più soffrono di più patiscono maggiormente gli effetti di scelte fondate sull'indifferenza sull'arroganza del potere, sul primato del profitto.

Il richiamo alla strada è stato il filo conduttore della giornata. Strada come metafora, come luogo simbolico, ma anche come sito concretamente operativo teatro sociale scenario di aspro impegno quotidiano.

La prima giornata del viaggio di Giovanni Paolo II nell'isola Il richiamo all'«impegno di fede» rivolto ai vescovi «sott'accusa»

E accanto al Pontefice si ritrovano il combattivo Pappalardo e il vescovo Cassisa, gran maestro del chiacchierato Ordine dei cavalieri del S. Sepolcro

# «La mafia? È il seme del diavolo»

## Il Papa esorta la Chiesa siciliana a reagire alla sfida

Il Papa è arrivato in Sicilia, a Trapani. Non ha fustigato la Chiesa siciliana, accusata di uno scarso impegno nella lotta alla mafia, ma ha spronato il clero a perseverare per «sconfiggere questa piaga». Trapani, Mazara del Vallo, infine Agrigento: in ogni città, ieri, Giovanni Paolo II, ha toccato questo tasto dolente spiegando la realizzazione di quel «peccato sociale» che scatena terribili «potenze oppressive e occulte».

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. Nessun «Don Abbondio». Nessuna «connivenza». La Chiesa era ed è schierata. Il Papa sbarca in Sicilia, con l'eco delle polemiche dietro le spalle, e al suo primo appuntamento con la gente in piazza Vittorio, a Trapani, ieri mattina, di fronte a migliaia di bandierine gialle che si agitavano per salutarlo, esordisce senza fustigare i vescovi accusati di «debolezza antimafiosa», ma prendendo posizione contro il diavolo e il male che qui, sotto il monte di Erice, a Mazara, alla periferia della valle dei templi, sono incarnati dagli uomini delle stragi e dei delitti, da quella consorteria criminale che si chiama Cosa nostra.

«L'umanità rischia l'olocausto ambientale»

Giovanni Paolo II pronuncia solo un aggettivo nel suo primo intervento, un aggettivo, per ricordare il «diavolo» siciliano. Accenna alle sfide «violente e mafiose». Ma spiega apertamente cosa è la mafia per la chiesa: «Quando la tremenda progressione dell'inganno si estende fino a diven-

tere espressione di vita collettiva, si realizza quel «peccato sociale» che, impossessandosi degli organismi e delle strutture, scatena terribili potenze oppressive ed occulte». Ecco il seme del «diavolo»: «Si hanno allora quelle forme di criminalità organizzata che mortificano e spezzano le coscienze, togliendo a tutti la serenità ed umiliando la speranza». E a queste sfide «violente e mafiose» va data una risposta. Parla alla gente il Papa ma il richiamo «all'impegno di fede», forse, è anche rivolto ai vescovi che negli ultimi giorni hanno dovuto rispondere e contro-battere per scacciare il marchio di «tranquilli osservatori» di ciò che in Sicilia avviene.

Sale sul monte di Erice, Giovanni Paolo II, per l'appuntamento con gli scienziati. Parla davanti ad un pluteo di «intelligenza» che provengono da ogni parte del mondo. Erice città della «scienza senza frontiere» è rimasta isolata per alcune ore: nessuno poteva entrare o uscire da quel confine

Allontanato il pericolo dell'olocausto nucleare, dopo il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti, l'umanità corre oggi il rischio di un «olocausto ambientale» dovuto alla «improvvisa distruzione di vitali risorse ecologiche e al moltiplicarsi di attentati sempre più insidiosi alla difesa e al rispetto della vita umana». È questo l'allarme lanciato ieri dal Papa rivolgendosi a circa duecento scienziati, fra cui alcuni Premi Nobel, che lo hanno accolto ieri nel Centro «Ettore Majorana» di Erice. Ed il suo discorso, perché la scienza sia al servizio dell'uomo, ha trovato unanime consenso.

Giovanni Paolo II ha denunciato il fatto che «la sfrenata corsa all'accaparramento e allo sfruttamento dei beni della terra da parte di pochi privilegiati pone le premesse di un'altra forma di guerra fredda». E questa volta è tra Nord e Sud del pianeta, tra Paesi altamente industrializzati e Nazioni povere e a questa inquietante prospettiva «non può non impensierire quanti hanno a cuore le sorti del mondo» perché «sull'orizzonte dell'umanità incombono nuovamente nubi minacciose». Ecco perché — ha ricordato — fin dall'inizio del suo pontificato si è preoccupato di sottolineare che il dialogo tra scienza e fede, non solo è

di stradine medievali avvolte nella nebbia fino a mezzogiorno. Accanto al Papa, dentro il centro internazionale di ricerca «Ettore Majorana», c'erano l'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, che contro la mafia tante volte ha gridato, e il vescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, vicepresidente del centro di ricer-

ca e gran maestro dell'Ordine dei cavalieri del Santo Sepolcro, lobby potente e spesso chiacchierata, avvolta nella polvere delle polemiche dopo l'arresto di Bruno Contrada, agente segreto accusato di mafia, che dell'ordine era «cavaliere», insieme ad un altro gran maestro: Arturo Cassina, l'ex re degli appalti a Palermo

«Gli incontri e riti di oggi e domani»

PALERMO. Dopo aver visitato Trapani, Erice e Mazara del Vallo, ieri, il Papa è partito, in elicottero, per Agrigento dove è arrivato verso le 20,30, accolto dal vescovo Carmelo Ferraro e dal commissario al Comune, Giovanni Paolo II si è fermato in piazza Vittorio Emanuele dove ha letto il suo quarto discorso. Oggi il programma prevede l'incontro con i giovani, alle 9,30, nello stadio di Agrigento. I giovani interverranno dopo il saluto del vescovo e il Papa leggerà un altro discorso. Alle 11, nella Cattedrale di San Gerlando, appuntamento con i sacerdoti. Poi il pranzo con i vescovi siciliani. Dopo il riposo pomeridiano Giovanni Paolo II incontrerà gli imprenditori agrigentini e alle 17, nella valle dei templi celebrerà la messa. In serata il trasferimento a Caltanissetta e dopo l'incontro con il vescovo Alfredo Maria Garsia, il prefetto e il commissario al Comune, il Papa leggerà il suo discorso ai cittadini in viale Regina Margherita. Il terzo e ultimo giorno della visita del Pontefice in Sicilia comincerà alle 8,30: incontro con la comunità polacca. Subito dopo il Papa andrà a trovare, nel monastero di Santa Chiara, le monache di clausura. Il secondo discorso a Caltanissetta sarà pronunciato da Giovanni Paolo II nel centro regionale di formazione e addestramento professionale, poi alle 10,30, allo stadio comunale, verrà celebrata la messa. Nel primo pomeriggio il Papa entrerà nella casa circondariale nissena dove incontrerà i detenuti e pronuncerà un altro discorso. Alle 16 appuntamento con gli imprenditori nello stabilimento di produzione «Averna». Quindi spostamento in cattedrale per l'incontro con i religiosi. In serata la partenza in elicottero per l'aeroporto militare di Birgi. Da lì il Papa partirà in aereo per l'aeroporto di Roma-Ciampino; il suo arrivo all'elipuerto di Città del Vaticano è previsto per le 19,45.

Sarà un caso, ma poco dopo, a Mazara del Vallo, in piazza del Comune, il vescovo Emanuele Cattarinchia mette l'accento sulla «mafia che semina morte» e sulla «massoneria che tesse alleanze sospette». Siamo nella cittadina del sacerdote inquisito per un'asta di appalto non troppo limpida. Il Papa ascolta. Poi nel suo discorso ai religiosi,



Giovanni Paolo II ad Erice assieme al fisico Antonio Zichichi. In alto il corteo papale attraverso il centro di Trapani

diante la ricerca scientifica, ma per le applicazioni di morte che ne sono state fatte sul piano tecnologico». Ed ha fatto la sua iscrizione del Centro dove si legge che «come al tempo delle lance e delle spade, così anche oggi nell'era dei missili, ad uccidere, prima delle armi, è il cuore dell'uomo». Il dialogo tra scienza e fede può ora trarre forza dalle affermazioni del Papa per essere orientato a salvaguardare il bene di tutta la famiglia umana. Perché se il compito della scienza è ricercare la verità nella piena e legittima libertà che le è propria, gli scienziati devono vigilare perché l'uso delle loro scoperte non sia contro l'uomo ed i popoli.



della mafia, esorto tutti a perseverare, con rinnovata fiducia, in questo impegno che è di fondamentale importanza per il futuro della intera comunità».

Con queste parole Giovanni Paolo II ha risposto. Ha risposto ad Agnese Borsellino, la vedova del giudice Paolo, che chiedeva un preciso impegno della chiesa contro i mafiosi, e a Maria Falcone, sorella di Giovanni, che desiderava più «Fra' Cristoforo e meno Don Abbondio» nelle fila del clero. E ha risposto anche al cardinale Pappalardo che voleva «ascoltare una parola di incoraggiamento contro i mali endemici dell'isola».

Risale alle origini del seme del «diavolo» in Sicilia, il Papa, durante il primo giorno del suo pellegrinaggio. Ad Agrigento, dove arriva di sera, nel saluto alla città «sconvolta negli ultimi tempi da episodi di brutale violenza» dice: «Purtroppo una serie di avvenimenti storici negativi, legati soprattutto al succedersi delle dominazioni e, da ultimo, la frana e il terremoto, hanno segnato dolorosamente la vostra esistenza. La vostra umanità è stata profondamente umiliata, di recente, dalle gesta ignobili di sparute minoranze criminali e da affrettate generalizzazioni dell'opinione pubblica». Sono pochi i mafiosi qui, intende dire il pontefice, ma spesso la Sicilia è sinonimo di criminalità.

## Pontefice «blindato» Rischio di attentato? Secca smentita

Un cordone di super-agenti della Città del Vaticano protegge il viaggio di Giovanni Paolo II. Il Pontefice ha avuto pochissimi contatti con la gente. Tanti i giovani in pellegrinaggio. Ad Erice i ragazzi dicono: hanno ripulito il paese solo perché veniva il Papa. Gli scienziati, nel loro saluto, accennano alle quindici «emergenze planetarie». Smentite le voci su un presunto tentativo di attentato.

TRAPANI. Sembravano tante copie di quel superpoliziotto del film «Taxi driver», che faceva la guardia al candidato alla presidenza, con le spalle larghe, gli occhiali scuri, il volto di pietra, e con quel file che partendo dall'auricolare, infilato nell'orecchio, entra nel colletto della giacca e non si sa dove finisce. Agenti della Città del Vaticano formano il cordone di sicurezza più vicino al Papa. In terra di mafia tutto è possibile, niente viene escluso, perfino un attentato di Cosa nostra. Millecinquecento uomini, tra carabinieri, polizia, guardia di Finanza, vigili urbani sono stati distaccati per garantire la sicurezza di Giovanni Paolo II. E forse per questo timore, che in Sicilia diventa quasi palpabile, il Pontefice ha avuto, ieri, a Trapani, Erice, Mazara del Vallo, pochissimi contatti con la gente.

Eppure sono state distribuite quindicimila bandierine gialle — segno della partecipazione — tanti gruppi di ragazzi sono partiti dai paesi vicini per andare ad assistere ad una messa o ad uno dei discorsi del Papa, magari sperando di poterlo baciarne la mano o di ricevere un sorriso. Doni, petizioni antiaborto, suppliche, cartoline spedite dagli abusivi della valle dei Templi: i siciliani attendevano con ansia Giovanni Paolo II e forse sono stati «disturbati» dalle imponenti misure di sicurezza.

Dall'arrivo del Papa — e fino alla sua partenza — è stato impossibile muoversi ad Erice. Vietato entrare o uscire dal paese. Cenoniale rigorosissimo e rispettato fino alla vigilia. Percorsi disegnati da tempo e che nessuno si è sognato di cambiare. Giovanni Paolo II non ha visitato nessuna delle piccole e splendide chiesette del paese, neanche quella che si trova proprio di fronte alla porta di legno centro di ricerca «Ettore Majorana» dove, invece, si è recato. È deluso don

Vincenzo, parroco di Erice? «Neanche per sogno, il Papa non può visitare tutte le chiesette che incontra». Sì, ma forse in questo paese non tornerà presto e tanta gente lo aspetta dentro. Lei lo difende ad ogni costo? «Lui non ha bisogno di essere difeso da nessuno». Tre ragazzi, avranno sedici anni, tornano a casa perdendosi nei vicoli di pietra. Allora siete contenti della visita? «Certo, il Papa non viene ogni giorno. Ma l'abbiamo visto solo un attimo, non si è fermato. Comunque è stata l'occasione buona per ripulire il paese: ci voleva lui per costringere il sindaco a farlo». Un'opera di ristrutturazione molto inferiore a quella portata a termine dal sindaco di Trapani che ha stanziato quattro miliardi per il rifacimento delle strade che il Papa ha percorso ieri, e della facciata del Municipio. Un po' di tempo il Pontefice l'ha trascorso con gli scienziati del centro internazionale di ricerca «Ettore Majorana» che nei loro saluti hanno accennato a quelle quindici emergenze planetarie che sono alla base dei loro studi (tra queste c'è anche «l'inquinamento culturale» che comprende anche il marxismo scientifico). C'era anche Luc Montagnier, uno degli scopritori del virus dell'Aids, a ringraziare Giovanni Paolo II per «le sue prese di posizione sull'aiuto da dare ai paesi in via di sviluppo nella loro lotta contro il flagello del secolo». E anche gli scienziati hanno in qualche modo toccato il tasto dolente di questa visita siciliana del Papa: la mafia. Nel suo discorso il fisico Antonio Zichichi ha detto: «Rendiamo omaggio al cardinale Salvatore Pappalardo, a quanti hanno dato la vita per la redenzione della Sicilia, a tutte le vittime della mafia che hanno come simbolo due uomini eroici: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino».

## Brutti (pds): «Qualcuno aveva assegnato incarichi illegittimi»

# «In Sicilia la struttura Gladio utilizzata in funzione antimafia»

«Gladio», la struttura paramilitare supersegreta, sarebbe stata utilizzata in Sicilia in funzione antimafia. Lo afferma un articolo di «Panorama», che pubblica una relazione del senatore pds Massimo Brutti. «Alcuni documenti — dice l'esponente della Quercia — dimostrano con evidenza come all'organizzazione Gladio che agiva in Sicilia fossero stati assegnati incarichi chiaramente illegittimi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La struttura «Stay Behind», comunemente denominata «Gladio» sarebbe stata utilizzata in Sicilia in funzione antimafia, al di fuori dei controlli istituzionali. Lo afferma «Panorama» in edicola lunedì, in un servizio del quale ha diffuso una anticipazione, citando i risultati del lavoro del senatore del Pds Massimo Brutti, componente della commissione antimafia, che ha redatto una relazione dopo avere studiato le carte dell'archivio Gladio. Secondo Brutti da quelle carte emerge «una serie impressionante di

personale residenti a Messina (Angelo Savasta, Lettiero Russo, Giuseppe Olivieri, Pasquale Fontiere); uno a Palermo (Antonino Giuseppe Pezzillo); due a Giardini Naxos (Gaetano Mario Arcidiacono, Giovanni Prestino); tre a San Pietro Patì (Giuseppe Beninato, Vincenzo Cartaregia, Vincenzo Forzano); uno, infine, a Catania (Maria Teresa D'Arrigo). E c'è, «Panorama», anche la deposizione del maresciallo dei carabinieri Vincenzo Li Causi, dirigente del centro Scorpione di Trapani, una base di addestramento Gladio in funzione dall'87 all'90. Interrogato a dicembre del 1991 dal sostituto Franco Messina, Li Causi dichiarò che il centro disponeva di un deltaplano a motore per il quale era stata creata una pista di atterraggio in contrada Castelluzzo. Secondo Li Causi la zona fu scelta «perché non intercedeva con il traffico aereo, nel senso che non veniva captato dal radar in funzione negli aeroporti di

## Ancora molto grave il vigile ferito nell'attentato

# Parisi in visita a Terlizzi «Reagiremo alla violenza»

LUIGI QUARANTA

TERLIZZI (Ba). «Parisi, Parisi, state più decisi». Il capo della polizia è stato accolto così ieri mattina a Terlizzi da alcune centinaia di giovani, che lo attendevano sotto il municipio, proprio dove venerdì mattina l'autobomba per poco non aveva causato una strage. Nel locale ospedale continua intanto la degenza dell'unico ferito nell'attentato, il vigile urbano Gaetano De Sarro, per il quale però i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Parisi era giunto a Terlizzi per presiedere una riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocata dal prefetto di Bari, Corrado Catenacci, non solo per dare un segnale all'opinione pubblica, ma anche per prendere decisioni operative. La più importante la ha comunicata ai giornalisti: lo stesso prefetto Parisi, annunciando l'arrivo a Terlizzi nelle prossime ore di un centinaio di poliziotti; anche la stazione dei Carabinieri, i cui otto militan-

ventisette Francesco De Chirco, accusato di falsa testimonianza. Durante gli interrogatori condotti dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Carlo Maria Capristo e Giuseppe Chieco, De Chirco sarebbe apparso reticente e contraddittorio a proposito dell'auto imbottita di esplosivo. Da altre testimonianze si sarebbe appreso che la vettura era certamente già parcheggiata intorno al portone del Municipio intorno alle 4,00 del mattino, una circostanza sulla quale le risposte del De Chirco, frequentatore del bar di fronte al palazzo di città, non hanno convinto i magistrati. Non cessa intanto la mobilitazione in paese: dopo lo sciopero degli studenti di ieri, per questa sera in piazza Cavour è annunciata una grande assemblea popolare. Sulla vicenda sono anche intervenuti ieri i deputati del Pds Nicola Colaianni, Fabio Perini e Antonio Bargone che hanno rivolto una interrogazione al Ministro dell'Interno.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
**PIRANDELLO**  
Sabato 15 maggio ENRICO IV di Luigi Pirandello  
L'Unità - libro lire 2.000



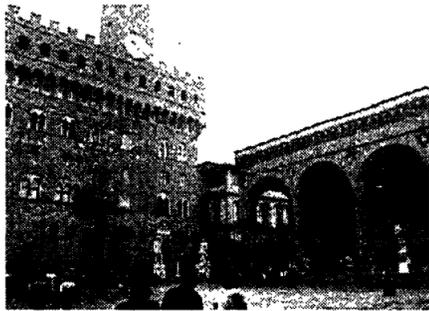


La statua attaccata dallo smog sarà presto restaurata ma non tornerà nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria

Anche opere del Giambologna subiranno la stessa sorte Sisinni: «Faremo lo stesso con i capolavori di altre città»

# Il «Perseo» del Cellini sarà sostituito da una copia

Verrà restaurato e sostituito da una copia il Perseo del Cellini, il bronzo nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria a Firenze. Per il restauro si attende il via libera ad analisi ultimate. Per la sostituzione il ministero dovrà decidere, ma Sisinni spiega che l'orientamento è quello di mettere gli originali al chiuso e non solo a Firenze. Stessa ipotesi per il Ratto delle Sabine del Giambologna, sempre nella Loggia.



Il «Perseo» di Benvenuto Cellini. A sinistra, piazza della Signoria con la Loggia dei Lanzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Lo smog non ha pietà per i monumenti e non risparmia neppure il Perseo nella Loggia dei Lanzi in piazza Signoria a Firenze. Il bronzo fuso nella metà del Cinquecento da Benvenuto Cellini, che raffigura il giovane eroe nell'atto di mostrare la testa mozzata della Medusa, verrà restaurato e successivamente sostituito da una copia. L'originale verrà esposto agli Uffizi perché la Loggia fa parte di questo complesso museale. Sempre che non passi l'ipotesi del Bargello, il museo nazionale che espone capolavori di scultura medioevale e rinascimentale.

dei tecnici e dei responsabili del patrimonio artistico propende a collocare il Perseo in un luogo chiuso, altrimenti lo smog lo danneggerà di nuovo. Stessa sorte attende il Ratto delle Sabine e Ercole e il centauro Nesso, i due marmi del Giambologna, e forse anche le statue romane che stanno sempre nella Loggia dell'Orchestra.

Per i trasferimenti dall'aperto alle sale museali ci vorrà ancora tempo, oltre che la decisione ufficiale del ministero per i Beni culturali. Tale decisione verrà presa dopo che i comitati di settore avranno valutato i resoconti dei soprintendenti competenti per le statue nella Loggia, Antonio Paolucci dei beni artistici e storici per le sculture tardo rinascimentali e una ottocentesca, Francesco Nicotri dei beni archeologici per quelle romane. Quale sia l'orientamento lo dichiara esplicitamente il direttore generale del ministero, Francesco Sisinni, ripetendo quanto già detto in precedenti occasioni: seppure con ama-

rezza, gli originali verranno trasferiti nei musei e rimpiazzati da copie. Non è solo un problema di atmosfera inquinata e di piogge acide. «Mi preoccupa la vulnerabilità delle statue da parte dei turisti, della folla, dei vandali o di squilibri», osserva Sisinni ricordando il dente staccato al gruppo di Ercole e Anteo proprio in piazza Signoria pochi giorni fa. «Per questa vulnerabilità il soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Firenze Domenico Valentini ha suggerito di proteggere la Loggia dei Lanzi con una cancellata, ma su questa proposta il ministero è perplesso».

Il dilemma se sostituire o meno con repliche i capolavori dell'arte all'aperto non riguarda esclusivamente Firenze, aggiunge il direttore gene-

rale, precisando che il ministero sta pensando alle copie anche per altre città «anche se la nostra aspirazione è lasciare i beni culturali come sono e dove sono». A malincuore, anche il soprintendente Paolucci e la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tolani, riconoscono che quando il degrado tocca questi livelli, dobbiamo accettare l'ipotesi che il Perseo e il Ratto delle Sabine non possano rimanere all'esterno». Paolucci e Petrioli Tolani aggiungono infine che è in corso un'indagine scientifica per il restauro del bronzo del Cellini. A Firenze ammontano a oltre cinquanta le copie di monumenti un tempo all'aperto. Fra queste il David di Michelangelo, il San Marco (a Orsanmichele) e la Giuditta di Donatello, il «porcellino» del Tac-

# A «Napoli a porte aperte» oltre duecentomila visitatori

NAPOLI. Dopo 33 anni, finalmente, è stata aperta al pubblico la chiesa di Santa Maria dell'Incoronata, una chiesa del 1300 che migliaia e migliaia di persone hanno visto sempre da fuori e finalmente ieri e oggi è possibile vederla «dentro». È un complesso stupendo, una sala magnifica che potrebbe essere usata subito, magari come sala di esposizione o per conferenze, visto che sale nel centro di Napoli non ce ne sono molte. Invece domani chiuderà. Il merito di aver reso visitabile questa bellissima chiesa è di «Napoli a porte aperte», l'iniziativa lanciata dalla fondazione «Napoli 99» (presidente Mirella Stampa Barracco), che quest'anno è stata abbinata ad una promozione turistica, ed ha avuto un successo senza pari, non fosse altro perché l'Alitalia e le associazioni degli albergatori, hanno offerto ai visitatori un «pacchetto turisti» a prezzi contenuti che ha invogliato centinaia e centinaia di persone a venire a Napoli. Visitatori sono arrivati anche dal Giappone, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti ed uno anche dall'Australia. La prima mattina dell'iniziativa, alla quale



Il «Perseo» di Benvenuto Cellini. A sinistra, piazza della Signoria con la Loggia dei Lanzi

ha partecipato anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha registrato un successo travolgente, che si è ripetuto nel pomeriggio. I turisti hanno girovagato da una chiesa all'altra, dalla farmacia degli incurabili alla chiesa di S. Giovanni a Carbonara. Duecento monumenti da visitare sono tanti, ma molti si sono sottoposti volentieri ad un «tour de force», con la collaborazione dei «punti di informazione» degli studenti e dei volontari che effettuavano visite guidate, pur di non perdere l'occasione di visitare i tesori di Napoli sotto chiave. Sono in molti a sperare che «Napoli 99» ripeta l'iniziativa, perché altrimenti c'è il rischio che su molte opere cada di nuovo l'oblio degli anni. Il problema comunque da domani, dopo i duecentomila visitatori di quest'anno, sarà proprio questo, aprire sempre i monumenti e non solo per due giorni. Ma questo pone anche un altro quesito: perché mai a Napoli i restauri continuano all'infinito, come le opere del terremoto, quelle del disingovernamento del golfo, la costruzione del palazzo di giustizia...?

# Sette arresti nel Bolognese Il fratello lo violenta e poi lo «passa» agli amici Ora il ragazzino li accusa

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

SAN PIETRO IN CASALE (Bo). Una storia agghiacciante di emarginazione, violenza e abusi sessuali. Una storia venuta alla luce solo dopo molti mesi, forse addirittura anni. Perché quel ragazzino, ora sedicenne, a un certo punto non ce l'ha fatta più e ha raccontato tutto ai medici dei servizi sociali della Usl.

Il ragazzo? Di lui si dice, genericamente, che abbia «problemi psichici». L'Usl, da qualche mese, gli ha trovato un'occupazione; il personale dei servizi sociali lo accompagna al lavoro e lo va a riprendere. Ha subito una violenza inaudita, ma gli operatori sono convinti che si possa riprendere.

«Adesso la cosa più importante è recuperarlo», dice il sindaco di San Pietro in Casale, Drago Balfore. «Quello che è successo è gravissimo, ma sbattere il mostro in prima pagina fa aumentare l'emarginazione».

Lo sindaco del paese conferma la vita difficile di quella famiglia. «Abbiamo cercato di aiutarli offrendo una casa, occupandoci dell'educazione scolastica dei figli. E anche i servizi sociali dell'Usl hanno informato il tribunale dei minori. Siamo riusciti anche a trovare un lavoro al ragazzo, ma il resto non potevamo prevederlo. Per fortuna il ragazzo ha cominciato a parlare e sono intervenuti i magistrati. Ma anche chi gli ha usato violenza ha grossi problemi».

Lo conferma chi ha arrestato i sette adulti: «Pare non si siano resi conto di quello che hanno fatto. Alcuni di loro hanno problemi psichici». Hanno sempre vissuto ai margini, sono probabilmente cresciuti in ambienti sessuofobici, dice il medico dell'Usl.

«Ora», aggiunge il sindaco, c'è un ragazzino che vive un dramma enorme. Dobbiamo stringerli vicino, dargli affetto e solidarietà. In silenzio e con dei fatti concreti...».

Parla il preside dell'istituto milanese dove una supplente d'inglese è stata «denunciata» dagli studenti per la sua «doppia vita»

# «Transessuale? Per me era una brava insegnante»

Nuove dimissioni per la professoressa transessuale, la cui doppia vita è stata denunciata dagli studenti. Ieri C.M., 32 anni, ha rinunciato al nuovo incarico, durato un solo giorno. «Ho assunto una brava insegnante. Diciamo che non ho discriminato» spiega con rammarico il preside dell'itis di Cinisello. C.M., in carica da 7 mesi era rispettata da tutti nella scuola. Unico neo, per gli studenti, l'eccessiva severità.

nell'hinterland milanese. Non era un mistero per nessuno, che alla femminilità dell'aspetto della professoressa di inglese, corrispondeva un nome maschile. I suoi documenti parlano chiaro. A scuola era accettata, proprio per quello che era. Nessuno all'itis di Bollate si era formalizzato per la sua «diversità». Ma una protesta, neanche da parte dei genitori. Tutto è filato liscio fino a sabato 24 aprile, quando sul tavolo di Michele Gorgoglione, vicepresidente da 4 anni, arrivano le foto che ritraggono C.M. di notte, in piazza Firenze, noto luogo della prostituzione transessuale. Ieri, all'itis di Bollate, gli articoli dei giornali erano vissuti come una tegola sulla testa. Ci si chiedeva perché questa notizia fosse trapelata, visto l'impegno e la discrezione dell'istituto, che aveva trattato il caso con la massima riservatezza. C.M., dopo l'accaduto, ha preferito dare le dimissioni, ma proprio l'altro ieri ha ottenuto un altro incarico di supplenza presso l'itc, sempre nello stesso complesso scolastico. L'incarico è durato un giorno solo. Dopo aver letto i giornali, ieri la professoressa ha telefonato alla preside, Ernesta Barisi, per comunicarle le sue dimissioni.

«Sono estremamente spiacenti come certa stampa ha trattato il caso. Non capisco perché questa storia sia finita in pasto ai giornali», si rammarica Giorgio Bagnobianchi, da un anno preside dell'itis di Cinisello.

Signor preside, lei non si era accorto di nulla? I documenti della professoressa erano in regola. A me spetta il compito di giudicare il buon operato dei professori, non la loro vita privata. Diciamo che non mi sono posto il problema più di tanto. Ma ripeto, il punto non è questo. Mi indigna il clamore che s'è fatto intorno a questa storia. Per me il problema principale sono i ragazzi. Avrei preferito che l'argomento restasse fra le mura scolastiche. Ora, dopo tutto questo can can, le cose si complicano, vanno oltre il discorso educativo.

Signor preside, non sfugga. Lei, sapeva che la professoressa era transessuale? È vero, come qualcuno ha detto, che l'averla accettata, sia stata una sorta di esperimento pedagogico? Ma quale esperimento pedagogico! Io ho semplicemente assunto una brava insegnante. Diciamo che non ho discriminato. Tutto qui.

E dopo le faticose foto? Ora è un problema. Anzi tutto sarebbe interessante capire perché i ragazzi sono andati a indagare sulla sua vita privata e perché hanno portato qui quelle foto compromettenti. Forse, nonostante il buon clima che si era instaurato, da parte di alcuni allievi c'era ancora qualche riserva mentale. E poi, se è vero che discusso-

MILANO. Forse a «punirli» è stata la sua eccessiva severità. Le uniche proteste che la direzione dell'itis di Cinisello Balsamo aveva ricevuto sull'insegnante transessuale, in cattedra da 7 mesi, era proprio il suo comportamento intransigente sul rendimento scolastico degli allievi. Per il resto nessuno aveva mai avuto nulla da dire. C.M., 32 anni, laureata, originaria della Lucania, era considerata da tutti, colleghi e professori, un'ottima insegnante. Era entrata all'itis del Centro onnicomprensivo del Parco Nord, alle porte di Milano, dopo aver seguito regolare trafila. Era in graduatoria al Provveditorato e aveva lasciato una ventina di domande in altrettanti istituti scolastici. All'itis di Bresso era entrata per sostituire una professoressa di inglese, in maternità. C.M. del resto, non era nuova alla professione, aveva già fatto supplenze in varie scuole, tra cui l'Istituto alberghiero Amerigo Vespucci di Milano e un istituto tecnico di Bollate, sempre

che l'argomento restasse fra le mura scolastiche. Ora, dopo tutto questo can can, le cose si complicano, vanno oltre il discorso educativo.

«Sono estremamente spiacenti come certa stampa ha trattato il caso. Non capisco perché questa storia sia finita in pasto ai giornali», si rammarica Giorgio Bagnobianchi, da un anno preside dell'itis di Cinisello.

Signor preside, lei non si era accorto di nulla? I documenti della professoressa erano in regola. A me spetta il compito di giudicare il buon operato dei professori, non la loro vita privata. Diciamo che non mi sono posto il problema più di tanto. Ma ripeto, il punto non è questo. Mi indigna il clamore che s'è fatto intorno a questa storia. Per me il problema principale sono i ragazzi. Avrei preferito che l'argomento restasse fra le mura scolastiche. Ora, dopo tutto questo can can, le cose si complicano, vanno oltre il discorso educativo.

Signor preside, non sfugga. Lei, sapeva che la professoressa era transessuale? È vero, come qualcuno ha detto, che l'averla accettata, sia stata una sorta di esperimento pedagogico? Ma quale esperimento pedagogico! Io ho semplicemente assunto una brava insegnante. Diciamo che non ho discriminato. Tutto qui.

E dopo le faticose foto? Ora è un problema. Anzi tutto sarebbe interessante capire perché i ragazzi sono andati a indagare sulla sua vita privata e perché hanno portato qui quelle foto compromettenti. Forse, nonostante il buon clima che si era instaurato, da parte di alcuni allievi c'era ancora qualche riserva mentale. E poi, se è vero che discusso-

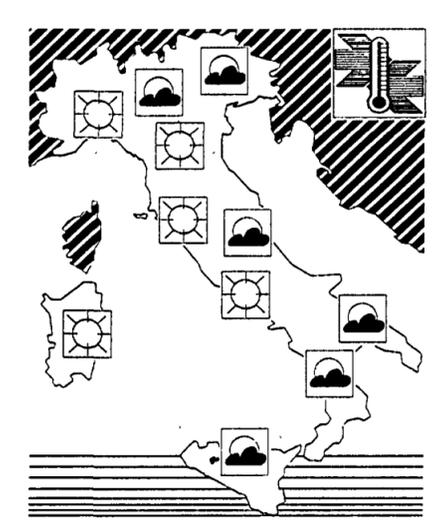
Ogni domenica, a partire dal 16 maggio

su **l'Unità**

Uno spazio in più per parlare della "casa". Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi, per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.

Scrivere a **IL PROBLEMA CASA** via Due Macelli 23c/13 - 00187 Roma telefonare dalle 16.00 alle 18.00 al numero 06/69996221 - fax 06/69996226

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** alla quota di 5.000 metri, dove la situazione meteorologica è più significativa in quanto le masse d'aria in circolazione non risentono più della influenza del suolo, abbiamo ancora una fascia depressionaria sul Mediterraneo ed un'area anticiclonica sull'Europa centro-settentrionale. Il tempo di conseguenza non cambia di molto rispetto ai giorni scorsi e resta caratterizzato da fenomeni di instabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna ampie schiarite al mattino e nuvolosità irregolare durante il pomeriggio. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite e durante le ore pomeridiane possibilità di piovaschi o temporali in prossimità dei rilievi ma localmente anche su zone di pianura.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** poco mossi l'Adriatico meridionale e lo Jonio, quasi calmi gli altri mari.

**DOMANI:** su tutte le regioni italiane zone di sereno al mattino ed addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme durante le ore pomeridiane con possibilità di piovaschi o temporali locali. Rasseramenti in serata e durante la notte.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	6 23	L'Aquila	5 19
Verona	12 25	Roma Urbe	9 24
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	10 22
Venezia	13 23	Campobasso	10 17
Milano	11 24	Barì	13 23
Torino	11 21	Napoli	13 25
Cuneo	11 17	Potenza	8 16
Genova	16 24	S. M. Leuca	14 22
Bologna	11 24	Reggio C.	16 24
Firenze	11 25	Messina	16 21
Pisa	10 23	Palermo	16 20
Ancona	11 20	Catania	13 22
Perugia	12 21	Alghero	9 22
Pescara	10 22	Cagliari	12 25

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	10 15	Londra	7 16
Athene	16 22	Madrid	10 24
Berlino	12 25	Mosca	5 20
Bruxelles	11 13	Oslo	2 10
Copenaghen	10 16	Parigi	10 12
Ginevra	8 15	Stoccolma	8 23
Heisinki	9 22	Varsavia	10 25
Lisbona	13 21	Vienna	9 23

**ItaliaRadio**

Oggi vi segnaliamo

Ore 8.15 **Italia radio classica.** A cura di **Andrea Montanari**

Ore 9.10 **Rassegna stampa**

Ore 10.10 **«Filo diretto».** In studio Cesare Salvi, partecipano Massimo D'Alena, Leoluca Orlando, Pietro Scoppola, Pierre Carniti e Gianni Mattioli. Per intervenire tel. 06/5796539-6791412

Ore 12.15 **«Diversi come noi».** In collaborazione con l'archivio per l'immigrazione

Ore 15.30 **«Il Programmone».** Con A. Masullo, P. Matvejevic

Ore 16.10 **Serve un Ministero per la cultura?** Un confronto tra Cito Maselli, Walter Veltroni, Corrado Augias, Gillo Pontecorvo e Roberto Cotroneo

Ore 17.15 **La radio dei ragazzi: «Adesso tocca a noi».**

Ore 18.30 **Domenica Rock**

Ore 14.30 **Week end Sport**

Ore 15.30 **Libri.** Sarajevo: Voci da un assedio

Ore 16.10 **Il Villaggio del sabato.** Con Antonio Ghirelli, Predgai Matvejevic, Roberto Cotroneo, Aldo Masullo

Ore 17.10 **Musica: «Figli di Annibale».** In studio gli Alma Megretta

Ore 17.30 **Nuovo Cinema Donatello.** Intervista a Gianluigi Rondi

Ore 18.30 **Sabato rock**

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23, 13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali guidati dalle Sezioni e Federazioni dei Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 430.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.530.000

Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fienali L. 635.000 - Festivo L. 720.000

A parola: Necrologie L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: TeiStampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig, Milano - via Curo da Ptoia, 10.

# Il dramma Bosnia



## Christopher ha illustrato a Clinton le riserve degli europei Ora anche il presidente Usa aspetta il referendum dei serbi e vaglia la promessa di Milosevic di rompere con Karadzic Bocciata all'Onu la fine dell'embargo di armi ai musulmani

# Sfuma il grande annuncio

## La Casa Bianca glissa sull'opzione militare, altolà di Eltsin

Un piede sull'acceleratore, molti piedi sul freno. Clinton in consiglio di guerra alla Casa Bianca con Christopher e i principali consiglieri militari. Ma da Mosca Eltsin e l'alleato Mulroney dicono: «Se ne riparla solo dopo il referendum in Bosnia». Potrebbero volerci 15 giorni prima che scatti qualsiasi azione militare. Ci sono manovre Nato, ma in Portogallo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Consiglio di guerra con Clinton ieri alla Casa Bianca. C'erano il segretario di Stato Christopher di ritorno dall'Europa, il generale Powell, il capo del Pentagono Les Aspin, l'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, tutti gli altri principali consiglieri militari e diplomatici. «Brainstorming», tempesta dei cervelli, l'avevano definito. È un neo-logismo coniato negli anni 50 per riunioni in cui si affronta di petto un problema specifico, ciascuno parla liberamente, si ammassano le informazioni disponibili, si stimola la creazione di nuove idee. Ma deriva da «brainstorm», che indica invece confusione mentale. «Saranno 48 ore frenetiche in questo week-end», avevano spiegato stretti collaboratori del presidente Usa, lasciando intendere che non sarebbe potuto scaturire una decisione definitiva, da annunciare drammaticamente al pubblico americana...

Bosnia. Si svolgono però non nell'Adriatico ma a prudentissima distanza, nell'Atlantico al largo delle coste del Portogallo. È come se Clinton avesse un piede sull'acceleratore e l'altro sul freno. Il rischio in questi casi è che finisca con lo sbalare il più potente dei motori. Anzi, i piedi sul freno sono molti. Prima ancora che Christopher atterrasse a Washington, Clinton aveva inviato a Mosca il suo inviato speciale Strobe Talbott e il generale McCaffrey, suo assistente speciale per il coordinamento con lo Stato maggiore Usa. Ma si è venuto a sapere che mercoledì scorso nel colloquio con Christopher, Eltsin non aveva voluto nemmeno prendere in considerazione dettagli di iniziative militari contro i serbi. Ieri, in una conferenza stampa congiunta con il premier canadese Mulroney, Eltsin è stato ancora più esplicito nell'escludere il consenso ad ogni iniziativa militare prima del referendum tra i serbi-bosniaci che si svolgerà il 15-16 maggio. «Dobbiamo ancora attendere i risultati del referendum in Bosnia e l'opzione potrebbe essere in favore dell'accettazione del piano Vance-Owen», l'argomento di Eltsin, che non pare tener conto del fatto che tutti danno per scontato che il referendum confermerà lo scellerato non al piano di pace di Atene. «Solo dopo potremo di...

scutare la situazione in Consiglio di Sicurezza dell'Onu e vedere quali altre misure si potranno prendere. Ma non credo che ci sia spazio per azioni improvvisate da prendersi prima di una decisione del Consiglio di Sicurezza», ha detto Eltsin. Dello stesso parere Mulroney, uno degli alleati Usa che hanno soldati nelle forze Onu in campo in Bosnia: «Dovessero esserci un rifiuto definitivo del piano Vance-Owen, e il presidente (Eltsin) ha fatto riferimento al risultato del referendum, questo creerebbe una situazione nuova. A quel punto, la prenderemmo in considerazione assieme alle azioni appropriate. Ma non è questione di oggi». «Siamo i soli ad avere una strategia. E tutti guardano a noi. Ciò non significa che tutti debbano seguire su tutto quello che proponiamo. Ma tutti vogliono che siamo noi a fare una proposta: così uno stretto collaboratore di Clinton aveva spiegato l'ottimismo sulla strategia Usa per questo referendum. «Non è un'alternativa ma interessante: armi ai musulmani bosniaci e blitz aerei per impedire che i serbi si spazzino via prima ancora che riescano ad averle e ad usarle. Ma Clinton non si è dato per vinto, e ha continuato a cercare un'intesa per fare il primo passo verso l'applicazione...

zione francese che chiedeva l'invio di nuove truppe (anche Usa e russo se possibile) a difendere Sarajevo e le altre enclaves musulmane ora sotto protezione Onu, senza di che la «protezione» sia piuttosto di gestione della resa come per Sebrnica. E anche se passasse, ogni risoluzione può essere bloccata dal veto russo. In Congresso anche avversari come il repubblicano Dole si sono impegnati a dare a Clinton, una volta che abbia deciso, «tutto quello che chiede», ma avvertono che ora come ora, se non spiega meglio cosa intende fare, rischia di essere sconfitto. Quanto all'opinione pubblica, ora ci si è messi anche Ross Perot, andando a dichiarare che a Clinton potrebbe fare comodo «una piccola guerra» per distrarre l'attenzione dai pasticci interni.

## «L'invio di truppe costerebbe 500.000 morti»

UDINE. Il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito ha presentato ieri a Udine al giuramento di duemilamila reclute. L'alto ufficiale, al termine della cerimonia, si è incontrato con i giornalisti per fare il punto, tra l'altro, sul dibattito in corso sull'efficacia e la necessità di un intervento militare nei territori della Bosnia. «Il problema della guerra in Bosnia è tra i più difficili perché si tratta di un'azione di guerra civile. La situazione è più complessa di quanto non si creda in quanto non ci sono determinati fronti di guerra. L'esempio della guerra del Golfo non può trovare in Bosnia e zone limitate alcun accostamento. Nella ex-Jugoslavia l'ambiente è estremamente complicato perché è a «pelle di leopardo». A questo ha detto ancora il capo di Stato maggiore dell'Esercito - si deve aggiungere volontà ai sacrifici collettivi e ferocia sovranazionale. Il generale Canino si è poi soffermato sul possibile impiego di forze terrestri in quelle zone e ha messo l'accento sugli alti costi finanziari che questa operazione comporterebbe. Canino ha ipotizzato, nel caso prevalesse l'opzione militare «la perdita di molte vite umane» (si calcola almeno mezzo milione di morti). Per questi motivi - ha ricordato il generale Canino - il conto finale è troppo alto. Non ritengo che si possa giungere ad un'azione d'invasione». Canino ha poi colto l'occasione per ricordare che, al momento, alla Difesa viene destinato l'1,2 per cento del Pil nazionale e questo non consente di pensare di riuscire a garantire la sua operatività. Infine, il capo di Stato maggiore dell'Esercito ha ricordato che i nuovi «modelli di difesa», delineati di recente per le rispettive forze terrestri di Italia e Gran Bretagna sono nella sostanza analoghi perché prevedono forze ad elevato livello di prontezza operativa e anche differenziate. «Per l'Italia però - ha sottolineato - ci troviamo penalizzati per ragioni di bilancio. Ma se vogliamo far parte di forze multinazionali dovremmo decidere di dar vita ad un esercito italiano di dimensioni simili all'Esercito regolare inglese». Prima ancora di essere costituito di armi e di mezzi - ha concluso l'alto ufficiale - un esercito «deve essere composto da uomini, soprattutto con alta professionalità».



## «Cedo casa causa pulizia etnica»

ZAGABRIA. «Scambio casa a Banja Luka con un alloggio in Croazia». Cedesi case per pulizia etnica. Sulla piccola pubblicità nei quotidiani croati, ogni giorno compaiono centinaia di annunci immobiliari di questo genere, testimonianze indirette dell'operazione di purificazione etnica che continua nelle regioni bosniache e non solo. La maggior parte delle offerte riguarda proprietà create in terri-

tori sotto controllo serbo, come Banja Luka, nella Bosnia nord-occidentale, dove i due terzi dei musulmani e dei croati sono stati costretti ad andarsene dall'inizio della guerra. È questa località a detenere il primato delle offerte di scambi immobiliari. Ma annunci simili riguardano anche la Krajina, la Vojvodina (Serbia) e il Montenegro, regioni, queste ultime, non toccate direttamente dalla guerra, ma segnate da una tensione crescente tra le diverse nazioni. Si tenta lo scambio di ville, appartamenti, ristoranti, terreni. Messaggi laconici, a volte indecifrabili, sempre anonimi per motivi di sicurezza. Raramente l'affare riesce, nonostante l'offerta vantaggiosa: chi offre il genere è disposto ad accontentarsi di una sistemazione meno vantaggiosa pur di andarsene e di mettere in salvo almeno una parte dei suoi averi.

## Serbi e musulmani consentiranno ai Caschi blu di entrare a Zepa Morillon ce l'ha fatta ancora: da mezzogiorno non si spara più

SONO COMPLESSIVAMENTE sei le città della Bosnia che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha proclamato «zone protette». Srebrenica, cittadina della Bosnia orientale situata in prossimità della Drina, il fiume che segna il confine con la Serbia. Attualmente ospita circa 40 mila persone, in massima parte profughi. Un battaglione di circa 200 Caschi Blu canadesi è adibito alla sorveglianza della zona smilitarizzata (4 chilometri di lunghezza e 1,5 di larghezza). Sarajevo, Capitale della Bosnia. Vi vivono sotto assedio e sotto le bombe 380 mila persone. I Caschi Blu assicurano la sicurezza all'aeroporto, nodo nevralgico del ponte aereo umanitario. È sede del comando per la Bosnia dell'Unprofor, il contingente di pace dell'Onu. Tuzla, Centro industriale situato nel nord-est del paese. Conta circa 130 mila abitanti, cresciuti a dismisura per l'afflusso dei profughi. Per le sue fabbriche di prodotti chimici, è considerata una bomba ecologica. Un contingente di Caschi Blu britannici vi assicura la sicurezza dell'aeroporto, che però resta chiuso, e dei convogli umanitari. Bijac, Città della Bosnia occidentale situata nel cosiddetto bacino di Cazini che prima della guerra contava circa 70 mila abitanti, tra i quali 48 mila musulmani. Vi sono dislocati 300 Caschi Blu francesi. Altri 1300 soldati del contingente di pace dell'Onu presidiano Velika Kluduce e Cazini, altre due cittadine incluse nella «zona protetta». Goradze, Situata sulle rive del fiume Drina, ospita circa 60 mila abitanti, molti dei quali sono profughi. Zepa. Si trova in prossimità del confine tra la Bosnia e la Serbia a circa 40 chilometri in linea d'aria a sud di Srebrenica. Nella zona vivono circa 40 mila musulmani, tra i quali moltissimi profughi.

Alla fine il generale Morillon sembra avercela fatta: potrà entrare nella musulmana Zepa, devastata dalle bombe dei serbi. Dopo estenuanti trattative, e dopo un primo no dei musulmani al disarmo unilaterale, è stato raggiunto ieri un accordo su un cessate il fuoco in tutta la Bosnia Erzegovina, da mezzogiorno di oggi, sulla smilitarizzazione di Zepa e Srebrenica e sull'ingresso degli osservatori Onu a Zepa. I caschi blu potranno finalmente entrare nella devastata cittadina di Zepa? I generali Ratko Mladic e musulmano Sefer Halilovic hanno raggiunto ieri a Sarajevo un accordo per il cessate il fuoco generale in tutta la Bosnia Erzegovina che entrerà in vigore oggi a mezzogiorno, e per la smilitarizzazione di Zepa e Srebrenica con disarmo delle due armate in guerra. Lo ha annunciato al termine del nuovo negoziato, avvenuto dopo il fallimento delle trattative nella notte precedente, il comandante dell'Unprofor in Bosnia Philippe Morillon, che ha organizzato l'incontro tra i capi delle due milizie, Mladic e Halilovic hanno anche raggiunto un accordo per concedere agli osservatori militari e ai caschi blu dell'Onu di entrare oggi nella cittadina musulmana di Zepa, al centro in questi giorni di una massiccia offensiva dei serbo-bosniaci. Soddissfatto Morillon, «Dovremo attendere qualche giorno per vedere i risultati di questo accordo - ha detto il generale - ma si tratta certamente di un passo avanti verso la pace». Le operazioni di disarmo, secondo l'accordo, dovrebbero concludersi entro domani alle 17 per Srebrenica e entro mercoledì a Zepa. Le due cittadine resteranno sotto il controllo dell'Unprofor, e saranno garantiti la consegna...

degli aiuti e l'evacuazione dei feriti e dei malati, via terra o in elicottero. Nella mattinata di ieri un precedente accordo che prevedeva il disarmo delle due armate, a cominciare però dai musulmani, per permettere ai soldati dell'Onu di entrare a Zepa era saltato: il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si era rifiutato di firmare: «Sarebbe un disarmo unilaterale, che ci lascerebbe totalmente indifesi contro gli attacchi serbi». Ma Morillon non si è dato per vinto, e ha continuato a cercare un'intesa per fare il primo passo verso l'applicazione della risoluzione 824 dell'Onu sulla creazione in Bosnia di 5 zone di sicurezza: l'invio di osservatori militari e di 120 caschi blu sia a Zepa che a Goradze. E soprattutto il disarmo delle parti in conflitto. «Noi domandiamo che la risoluzione dell'Onu sia rispettata - aveva detto il bosniaco Izetbegovic - e questa risoluzione dice chiaramente che le due parti devono ritirarsi e lasciarsi disarmare. A Zepa siamo pronti ad accettare i criteri previsti per Srebrenica, ma non potremo accettare il disarmo unilaterale. Equivarrebbe ad una capitolazione».

L'accordo raggiunto su Srebrenica prevedeva il ritiro dell'artiglieria serba di qualche chilometro e la consegna delle armi all'Onu da parte delle milizie musulmane. Ma i militari serbi hanno contestato che i caschi blu abbiano mai sequestrato gli armamenti musulmani, minacciando per ritorsione la chiusura dell'accesso della città a tutti i convogli umanitari. L'artiglieria non è indietreggiata così da garantire la sicurezza di Srebrenica. E i caschi blu si sono trovati nell'impossibilità di rispondere alle minacce. È questo che temeva Izetbegovic: disarmarsi per poi restare sotto la debole protezione Onu. «Ora ho un nuovo mandato - ha però avvertito ieri il generale Morillon, nel tentativo di convincere i musulmani ad accettare il piano che prevede anche l'apertura di un corridoio umanitario per far affluire aiuti a Zepa e Goradze - Oggi per la prima volta ho ripreso la mia pistola. Ho chiaramente detto a Mladic (il capo dei serbi, ndr) che ad ogni attacco contro una zona protetta seguirà una risposta». Ma i caschi blu finora non sono ancora riusciti a raggiungere Zepa, da dove continuano ad arrivare notizie drammatiche.

Ora Morillon, se il cessate il fuoco sarà rispettato, potrà entrare a Zepa. Resta però tutto da affrontare il problema degli uomini e dei mezzi con i quali l'Unprofor potrà imporre il rispetto dell'ultima risoluzione delle Nazioni Unite. Secondo esperti militari francesi, solo per tutelare la zona di sicurezza intorno a Sarajevo - dove 20.000 serbi bosniaci affrontano 25.000 tra militari croati e musulmani assai peggio equipaggiati - servirebbero 15.000 caschi blu. In tutta la Bosnia ce ne sono solo 7600. L.M.M.



## Slovenia Hotel di lusso sfratta i profughi

LUJANA. Le autorità slovene hanno tagliato i viveri e l'energia elettrica a 266 profughi bosniaci ospitati in un albergo di lusso di Postumia, il «Proteus», per indurli a lasciare il complesso in vista dell'apertura della stagione turistica. I rifugiati, ospitati da un anno nell'hotel, hanno rifiutato il trasferimento in un altro centro di accoglienza. L'alto commissariato dell'Onu per i profughi è intervenuto e ora i rifugiati del «Proteus» vengono riforniti dalla Caritas slovena.

## «Nessuna guerra ferma la guerra L'Italia non cada in avventure»

Chiara Ingrao, della Quercia, pacifista

«Non si ferma una guerra con un'altra guerra. Per questo sono contraria ad un intervento armato della Nato in Bosnia». A parlare è Chiara Ingrao, deputata del Pds e dirigente dell'Associazione per la pace. «Occorre proseguire gli sforzi diplomatici e rafforzare la presenza dell'Onu in Bosnia». «Non credo nei bombardamenti intelligenti», provocherebbero solo migliaia di morti tra i civili». UMBERTO DE GIOVANNANGELI ROMA. «L'Italia non deve trasformarsi nella piattaforma di guerra per una tragica avventura in Bosnia, per conto di potenze straniere o della Nato. Se questa è la posizione del nuovo ministro della Difesa, è una scelta irresponsabile, contraria alla Costituzione, che va discussa al più presto in Parlamento». A parlare è Chiara Ingrao, deputata del Pds ed esponente dell'Associazione per la pace. «Di una cosa sono certa: non si risolve una guerra...

re le dimensioni del massacro, infine per ricompattare attorno all'ala militarista del regime di Belgrado e ai falchi serbo-bosniaci tutta la popolazione serba. Non dimentichiamo che Milosevic ha vinto le recenti elezioni, ma contro ogni avventura militarista si era pronunciata una parte consistente dell'opinione pubblica serba. Ma esiste una possibile alternativa all'intervento militare, in grado di imporre il compromesso tra le fazioni in lotta? L'intervento militare è tutt'altro che una soluzione alla guerra civile in Bosnia. Un conflitto così diffuso, che coinvolge decine di villaggi e piccoli centri, non può essere risolto con bombardamenti intelligenti, che finirebbero per provocare la morte di migliaia di civili. Un intervento armato in Bosnia, che ripropone quello che è successo in Irak, sarebbe un'avventura folle che aumenterebbe le dimensioni della tragedia in atto. Per questo ritengo decisivo proseguire sulla strada della diplomazia, concedendo maggiori poteri d'intervento ai caschi blu dell'Onu. In questo, la nostra posizione è vicina a quella espressa da Boutros-Ghali. Un rafforzamento delle sanzioni, la creazione di città demilitarizzate, sul modello di Sebrnica, e di zone di sicurezza sotto controllo Onu: sono queste le misure che auspichiamo. Qualsiasi presenza in Bosnia che non sia quella delle Nazioni Unite avrebbe degli effetti devastanti, rendendo ancora più insopportabili le condizioni di vita dei civili, siano essi musulmani, croati o serbi, le vere vittime di questa terribile guerra. In queste ore, c'è chi ha rinviato al movimento della pace l'accusa di opportunistica latitanza nei confronti del conflitto nella ex Jugoslavia. Come risponde a queste accuse? Potrei limitarmi ad elencare le centinaia di iniziative che abbiamo assunto in Italia e in tante città della ex Jugoslavia, a partire da Sarajevo, per alleviare la sofferenza delle popolazioni civili, e per costruire momenti d'incontro tra quelle forze che, nei diversi campi, si sono opposte e si oppongono alla guerra. Un'iniziativa di solidarietà più significativa se rapportata alla vergognosa latitanza dei passati governi. In proposito è sufficiente ricordare che nel '92, su iniziativa dell'opposizione di sinistra e dell'arcipelago pacifista, erano stati stanziati 125 miliardi per «costruire la solidarietà con le popolazioni della ex Jugoslavia. Ebbene, buona parte di questi soldi sono rimasti nelle casse dello Stato. Alla protesta dell'Associazione per la pace è stato risposto garantendo che entro il prossimo giugno ver-

Il generale Morillon, capo dei caschi blu dell'Onu in Bosnia; accanto, Chiara Ingrao, in alto, una bambina bosniaca

Di questa scelta restiamo orgogliosi. Il nuovo ministro della Difesa, Fabio Fabbri, non ha lasciato cadere la possibilità di un utilizzo delle basi italiane per azioni Nato in Bosnia. Come valuta questa possibilità? Sarebbe una scelta gravissima, contraria alla Costituzione, che andrebbe contrastata con decisione, a partire dall'aula parlamentare.

«Il Pds e il progetto dell'Alleanza Democratica. La sinistra per una nuova primavera italiana»

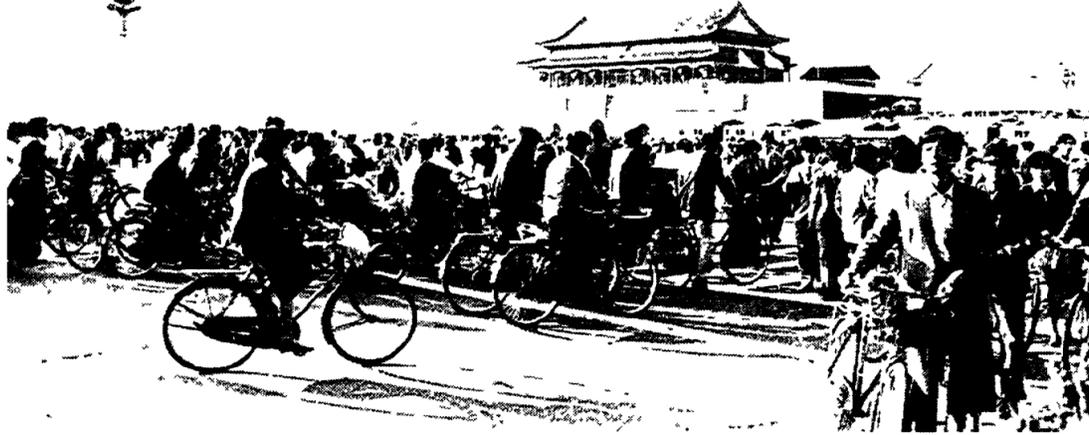
INCONTRO-CONFRONTO PROMOSSO DA DIRIGENTI E MILITANTI DEL PDS IMPEGNATI NEL MOVIMENTO «VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA»

Sabato 15 maggio 1993 ore 10-19 Fiera di Roma (via Cristoforo Colombo)

Introduce Willer Bordon Partecipa Achille Occhetto

DAVID SHAMBAUGH

«La Cina è interessata a un nuovo ordine multipolare, l'Europa è solo marginale nelle sue relazioni» Stabilità e riforme Gli incontri di Qian Qichen a Roma



# «Pechino teme un mondo targato Usa»

Mentre il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen nel suo giro europeo fa tappa in Italia (ieri l'hanno ricevuto Ciampi e Andreotti) chiediamo al sinologo inglese David Shambaugh un giudizio sulle più recenti novità politiche in Cina. Queste le risposte: gruppo dirigente meno diviso, più stabile e più riformista. Jiang Zemin debole nonostante i suoi tre incarichi meno ideologia e più spazio alle competenze.

LINA TAMBURRINO

Per la Cina il vento è cambiato ora è di nuovo al centro dell'attenzione mondiale ma questa volta per i suoi persistenti successi economici. Il boom del 1992 continua. Tra il gennaio e il marzo di quest'anno la produzione industriale è già cresciuta del 22,4 per cento anche se non mancano preoccupazioni per il sorgere dell'inflazione. Il livello dei prezzi è mediamente dell'8,6 per cento ma nelle trentacinque più grandi città tocca quasi il 16 per cento. La Cina ha anche visto in questi ultimi mesi cambiamenti notevoli nei suoi organismi politici. Ne parliamo con il sinologo David Shambaugh che insegna alla «School of Oriental and African Studies» dell'Università di Londra e dirige la rivista «The China Quarterly».

Il Congresso del partito comunista dell'ottobre scorso e poi l'Assemblea nazionale di qualche mese fa hanno completamente ristrutturato il gruppo dirigente. Lei ritiene che i cambiamenti siano stati fatti da modificare sostanzialmente il quadro politico cinese?

I cambiamenti decisi dal congresso e dal Parlamento sono stati di segno positivo. Dopo le lotte di fazione e lo scontro frontale tra conservatori e riformatori di qualche anno fa oggi c'è un nuovo gruppo dirigente più stabile e più capace meno diviso e più riformista.



Il primo ministro cinese Qian Qichen in alto piazza Tian An Men

Saltano fuori 170 presunti parenti di Mao

PECHINO Sono più di centosettanta i figli fratelli, cugini, nipoti di Mao Zedong che negli ultimi anni sono sbucati dagli angoli più remoti della Repubblica a popolare cinesi per vendicare i primi o secondi gradi di parentela con il defunto leader comunista. All'ipotesi di un'ampia ricerca di parentela in vita Mao Anqing hanno bussato in tanti ma nessuno finora è riuscito a dimostrare i presunti legami di sangue.

Un quotidiano della capitale cinese ricordava ieri il tentativo fatto da un anziana coppia che inscenò uno «scippo» nel giardino di Anqing fino a quando questi concesse loro di entrare in casa.

Altra vicenda quella di un signore scomparso nel dormitorio universitario dell'erede comprovato ostinandosi a chiamarlo nipote per giorni e giorni.

Ma l'episodio più clamoroso riguarda tale Mao Anlong, signore sessantenne autore di un libro pubblicato lo scorso anno in Cina con il titolo «Il figlio di Mao Zedong Mao Anlong».

La tesi avanzata nel libro fa leva sulla confusione in cui sprofondò il paese asiatico in piena guerra civile sarebbe stato proprio a causa del disordine generale che il primo figlio di Mao quello avuto con la prima moglie Yang Kaihui nel 1927 avrebbe perso di vista i genitori.

Nel libro si contraddice la tesi ufficiale secondo cui il figlio primogenito di Mao sarebbe morto di dissenteria all'età di quattro anni in un asilo nido di Shanghai. A questa conclusione si era infatti arrivati nel 1980 a seguito di un'inchiesta ordinata dalla autorità.

Sia Mao Anqing che la moglie Shaohua approdata di recente a un alto incarico nelle forze armate hanno denunciato il libro e hanno ottenuto che venisse colpito da un provvedimento di censura.

Ma non è curiosa questa concentrazione di potere nelle mani di Jiang Zemin, ora non solo segretario del partito e capo della commissione militare ma anche presidente della Repubblica?

Deng Xiaoping ha voluto fare di Jiang un uomo forte e gli ha dato tutte queste cariche. Ma Jiang resta un uomo debole simile a Hua Guofeng (il successore di Mao rapidamente defenestrato da Deng Xiaoping ndr). Non ha potere nel esercito non ha esperienza militare non ha nelle forze armate quelle relazioni personali così fondamentali per fare politica in Cina non è una figura carismatica non è amato dagli intellettuali e dalla gente comune. Insomma non ha nessuna di quelle caratteristiche fondamentali che fanno di un dirigente un capo. E non è detto che rimanga al suo posto dopo la morte di Deng Xiaoping.

Gruppo dirigente più stabile ma con alla testa Jiang Zemin uomo debole. Non è un po' contraddittorio?

Il cavallo di battaglia dei dirigenti cinesi è sempre stata la cosiddetta «separazione di poteri» tra governo e partito. Con la triplice nomina di Jiang Zemin quella «separazione» è ormai defunta.

Che cosa significa la nomina di Qiao Shi a presidente della Assemblea popolare?

È veramente difficile comprendere bene questo personaggio quintessenza dell'enigmistica. Ma nella scorsa primavera quando Deng Xiaoping rilanciò la riforma economica il ruolo di Qiao fu cruciale nella lotta contro le resistenze del fronte dei conservatori. Si può dire che oggi egli sia più riformatore di quanto non lo fosse qualche anno fa. Non sottovalutiamo però il fatto che egli è un convinto assertore del controllo del partito, crede nella riforma economica non crede in quella politica.

Il ministro degli Esteri Qian Qichen è in Europa e in questi giorni è in visita in Italia. Lei crede che anche nella politica estera cinese si siano avuti cambiamenti rilevanti?

Non c'è dubbio. Se guardiamo invece all'Europa vediamo che le relazioni con la Cina sono generalmente buone, tranne la tensione che oggi esiste con l'Inghilterra a proposito del futuro di Hong Kong. Ma anche se vi è interessata le buone relazioni con l'Europa restano per la Cina una importanza marginale. Non sono come quelle con il Giappone. O come quelle con gli Stati Uniti.

Il partito comunista ha sempre predicato la separazione ma non l'ha mai veramente avuta. Poi dopo Tian an men il problema principale è diventato l'esatto contrario come riaffermare uno stretto controllo del partito sulla società.

Il ministro degli Esteri Qian Qichen è in Europa e in questi giorni è in visita in Italia. Lei crede che anche nella politica estera cinese si siano avuti cambiamenti rilevanti?

Non c'è dubbio. Se guardiamo invece all'Europa vediamo che le relazioni con la Cina sono generalmente buone, tranne la tensione che oggi esiste con l'Inghilterra a proposito del futuro di Hong Kong. Ma anche se vi è interessata le buone relazioni con l'Europa restano per la Cina una importanza marginale. Non sono come quelle con il Giappone. O come quelle con gli Stati Uniti.

Il ministro degli Esteri Qian Qichen è in Europa e in questi giorni è in visita in Italia. Lei crede che anche nella politica estera cinese si siano avuti cambiamenti rilevanti?

# Ai danni delle balene nasce l'asse Tokyo-Oslo

Domani in Giappone la conferenza che deciderà sulla sospensione della moratoria in vigore dall'86. Contrari gli altri paesi occidentali. Si mobilitano Greenpeace e Wwf



Marina Ripa di Meana protesta contro la riapertura della caccia alle balene e alle foche

## Ecco perché vogliono catturarle

- In questa scheda riportiamo gli innumerevoli usi commerciali della Balenottera minore e del Capodoglio, i due cetacei di cui Norvegia e Giappone vogliono riprendere liberamente la caccia a scopo di lucro abolendo il divieto in vigore da otto anni.
Balenottera minore: Grasso: linoleum, sapone vernici glicerina (per dinamite) conservante per tabacco, olio essiccante per vernici. Inchiostro da stampa margarina, candele. Pelle: selle per biciclette, stringhe per scarpe. Ossa: fertilizzante, gelatina per pellicole fotografiche gelatina alimentare. Tendini: punti chirurgici racchette da tennis. Carne: cibi per animali domestici, cibi per allevamenti di visoni. Dadi per brodo coltura per vermi da pesca. Sangue: fertilizzanti additivo per adesivi da legno. Fanoni: frustini da cavallo, stecche per ombrelli, scope spazzole. Ipofisi: Atch» derivato del cortisone, impiegato nel trattamento dell'artrite reumatoide. Fegato: olio di fegato.

- Mandibola: calzascarpe, scacchi.
CAPODOGLIO
Denti: tasti da pianoforte, avorio per aragnato bottoni.
Spermaceti: rossetto crema idratante crema da barba olio per capelli, pomate lubrificante per macchinari emulsionante per oli minerali, antiveparante, concia per cuoio solventi per coloranti detergenti, candele, base per carta carbone, matite.
Ambra grigia (che si estrae dall'intestino) fissativo per profumi, saponi di bellezza.

Il piano di ristrutturazione dovrebbe prendere tre anni di tempo (alcuni duranti i lavori della Assembla) e la Cina ha ricordato con una punta

ROMA La battaglia comincia domani. Educatore diplomatico a suon di documenti di ordini del giorno e di voti, ma pur sempre battagliero tra Norvegia e Giappone - appoggiati dalla Cina e da cinque Stati caraibici - da una parte e più o meno il resto del mondo, rappresentato da una trentina di paesi, Usa in testa dall'altra. La posta in gioco alla conferenza dell'International Whaling Commission che si svolge da domani a venerdì a Kyoto in Giappone è alta: la sospensione della messa al bando della caccia alla balena a scopo commerciale decisa dalla stessa IWC nel 1986. Un eventuale che le grandi associazioni ambientaliste internazionali Greenpeace e Wwf in testa stanno tentando di contrastare con raccolte di firme proteste alle ambasciate ma manifestazioni come quelle della campagna «Arcobalena» che proprio Greenpeace ha organizzato per oggi in una cinquantina di città italiane.

Giapponesi e norvegesi che hanno comunque continuato in questi anni a uccidere centinaia di balene con la scusa della «ricerca scientifica» - stanno da tempo facendo di tutto per ottenere un pronunciamento favorevole moltissimi

perché la caccia non è il loro unico ricavo inquinamento atmosferico e delle acque mutamenti climatici buco dell'ozono (che ha già indotto un significativo calo della fauna marina di cui si nutrono i cetacei) epidemie in meltono sc

mente in pericolo la sopravvivenza. Malgrado tutto però Giappone e Norvegia sembrano intenzionati ad andare fino in fondo costi quel che costi. E il prezzo potrebbe essere davvero alto in termini di rapporti

con gli altri paesi occidentali per esempio i pescherecci nipponici prediligono la caccia nelle acque antartiche proprio quelle in cui la Francia - appoggiata da Usa Gran Bretagna e Cile - propone di costituire un «santuario per i cetacei».

Il ministro degli Esteri Qian Qichen è in Europa e in questi giorni è in visita in Italia. Lei crede che anche nella politica estera cinese si siano avuti cambiamenti rilevanti?

Decisi drastici tagli all'occupazione tra i dipendenti dello Stato e del Pci

# Spediti a casa due milioni e mezzo di funzionari

Per il primo tentativo di seppellire i problemi di bilancio del Pci, il governo ha deciso di licenziare due milioni e mezzo di funzionari. Il taglio dovrà essere del 25 per cento.

Questi due milioni e mezzo di persone dovranno trovarsi dunque un'altra occupazione. Lo faranno loro direttamente. Certamente no. Ma che cosa andranno a fare? Alcuni saranno inviati a spostarsi in industria del terziario, definizioni molto incerte che va dalle società di informatica ai negozi di rivenditori di abbigliamento alimentare. Altri ricadranno invece ai loro atti di posti di lavoro che però cambieranno funzione - diventando cioè delle attività economiche - e che saranno ogni rapporto con il governo. Altri ancora saranno mandati nelle cosiddette organizzazioni di base, negli uffici di periferia o addirittura in campagne prospettive e questi che più anche non essere molto altrettanto. Infine dove possibile si procederà con i pensionamenti. In termini di lavoro alle dipendenze di due ministri quello dell'Industria che dovranno fornire un tutto unico. Il vice ministro per le materie prime ha ammesso che una soluzione per tutti sarà trovata. Pare invece più difficile collocare il 10 per cento dei 900 che dipendono dal ministero per l'Industria e dalle comunicazioni non hanno ancora deciso quanti dovranno mandarli via ma sono abbastanza ottimisti perché vedono una via d'uscita nelle imprese che dipendono dal ministero. Il cinquantotto per cento dei funzionari del ministero per l'Industria dei materiali da costruzione dovrà lasciare ma anche per loro pare non ci saranno problemi di collocamento. Nessuno ha promesso il ministro del Lavoro resterà senza occupazione.

Il piano di ristrutturazione dovrebbe prendere tre anni di tempo (alcuni duranti i lavori della Assembla) e la Cina ha ricordato con una punta

di ministri che tutte le altre decisioni adottate nel passato per ridurre gli organici governativi hanno sempre portato al risultato di un loro ulteriore gonfiamento. Questa volta è stato ripulito e diversificati vogliono decisi per chi sono funzioni che in esentono di mercato che li appena fatti il suo ingresso nella vita e nella Costituzione dei cetacei. Ma è facile prevedere bracci di ferro tempi lunghi nelle decisioni e poi nelle scelte concrete. In milioni che potranno in che spingono il governo e spingono a rallentare la marcia. Più che il posto di lavoro e in discussione anche lo status e questo non è cosa da meno visto che in Cina come in qualsiasi altra parte del mondo più si è ben collocati più si conta e più si possono migliorare relazioni e contatti. L'intera novità dal problema dell'«sburo» di mandare per chi sono i manager dell'industria pubblica presi tra l'azienda e il mercato di non mettere alla porta i lavoratori che non servono più. Ora non sono più soli si trovano la compagnia di molti ministri. I funzionari governativi e operai delle fabbriche non ci sono a quanto pare dispartita di trattamento. Il problema è un altro come potrà realmente funzionare questa mobilitazione di ministri e operai appena messi in moto?



## Ripa di Meana Vestita da foca si getta nella fontana

ROMA In un candido abito da foca e caduta nelle acque della fontana della Barcaccia in piazza di Spagna a Roma «massacrata» dai colpi di bastone e coltello di un falso cacciatore. Così Marina Ripa di Meana, nuovo testimonial della campagna in favore dei cetacei, ha concluso la manifestazione organizzata per il 1993 da Greenpeace e Wwf. (Fondo internazionale per la protezione dei cetacei) dalla Larc e dai Verdi, in favore di foche e balene minacciate dagli arpioni. Sotto accusa è soprattutto la Norvegia che vuole riaprire la caccia alle balene ed incentivare quella alle foche. «La Norvegia» ha spiegato Carlo Ripa di Meana portavoce dei Verdi - chiederà alla Commissione balenaria riunita in Giappone di riaprire la caccia alle balene non per proteggere i suoi interessi di pesca ma per rivendere a più di 100 milioni lire il cuoio che si usava nei ristoranti giapponesi.

Durante la recente visita in Kuwait  
un'autobomba era pronta a esplodere  
il passaggio dell'ex presidente americano  
rakeni 11 dei 16 terroristi arrestati

Alla Casa Bianca giudicano «molto credibile»  
il diretto coinvolgimento del rais  
Il direttore della Cia Woolsey suggerisce  
di colpire Baghdad con un raid aereo

# «Saddam dietro l'attentato a Bush»

## Nuovo dilemma per Clinton: come punire il vecchio spettro Usa?

L'amministrazione Clinton ritiene «molto credibili» le prove che convengono il governo irakeno in un fallito attentato contro l'ex presidente Bush. E sta valutando una «adeguata risposta». Pubblicata ieri dal *Washington Post*, la notizia è stata confermata dal portavoce della Casa Bianca, George Stephanopoulos. Gli attentatori dovevano uccidere Bush con un'autobomba durante la sua recente visita in Kuwait.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Le resche memorie del trionfo della guerra del Golfo, così è ampiamente noto, non erano a George Bush un primario ed involontario tracollo dalla Casa Bianca. Ma avrebbero potuto costargli la vita durante la rimpatriata che giuda ex presidente - egli ha recentemente compiuto il Kuwait nell'anniversario dell'liberazione. Meno effimero della gratitudine dell'elettorato americano, infatti, il desiderio vendetta di Saddam Hussein è sopravvissuto al propeensionamento dell'ex «gine nemico». E si è a quanto tratto nel organizzato di un attentato che, seppur fallito nelle sue fasi preliminari, minaccia ora di ravvivare mai sopite braci delle tenaci Usa-Irak.

Questo quanto ha rivelato ieri il *Washington Post*, sottolineando che, tanto gli investigatori di Kuwait quanto l'amministrazione Clinton, ritenga-

no d'aver raccolto «credibili prove» sul diretto coinvolgimento del governo irakeno nel tentativo di uccidere Bush. E come già, nell'entourage presidenziale, si vada discutendo sulla più appropriata risposta al «nuovo crimine del ras di Baghdad». Secondo il *Post*, l'amministrazione sarebbe combattuta tra due contrapposte tesi: quella del Dipartimento alla Giustizia, propensa a chiudere la partita con una semplice richiesta di estradizione dei 16 attentatori (11 dei quali di nazionalità irakena) già individuati ed arrestati dalle autorità kuwaitiane. E quella del neo-direttore della Cia James Woolsey che - appoggiato dal viceconsigliere per la sicurezza nazionale Samuel Berger e dal sottosegretario alla Difesa Frank Wisner - giudica appropriato grafiare Saddam con lo stesso trattamento che, a suo tempo, Reagan riservò a Muhammad

Gheddafi (Tripoli, come si ricorderà, venne bombardata in seguito ad un attentato contro una discoteca tedesca frequentata da militanti Usa).

Di certo, per ora, non c'è che il generico comunicato con cui il capo delle comunicazioni della Casa Bianca, George Stephanopoulos, ha risposto ieri alle notizie pubblicate dal *Post*. «Noi - ha dichiara-

to a nome del presidente - prendiamo molto seriamente queste imputazioni. E qualora giungessimo alla conclusione che l'Irak è coinvolto in atti di terrorismo sponsorizzati dallo Stato, gli Stati Uniti non mancherebbero d'intraprendere azioni appropriate». I fatti erano già parzialmente noti. Gli attentatori, stando ai risultati delle indagini kuwai-



L'ex presidente Usa George Bush; accanto, Saddam Hussein

tiane, non sono mai neppure giunti nelle vicinanze dell'illustre ospite. Ma sono stati trovati in possesso d'una impressionante quantità d'esplosivo che, a quanto pare, avevano programmato d'usare secondo tre possibili varianti. La prima: in un'autobomba destinata ad esplodere nell'aeroporto

di Kuwait City, in corrispondenza con l'arrivo di Bush. La seconda, in un'altra autobomba collocata presso il teatro di Kuwait, dove l'ex-presidente doveva ricevere, nel corso d'una solenne cerimonia, una laurea honoris causa dall'Università del Kuwait. La terza ed ultima: nell'attacco suicida

che un uomo imbottito d'esplosivi doveva portare a termine in tempi e luoghi non precisati.

L'intervento degli investigatori tutti questi piani. E, per una serie di validi motivi, le indagini hanno subito puntato verso Baghdad. Intanto perché, proprio attraverso i confini con l'Irak, gli esplosivi erano penetrati in Kuwait. Ed in una quantità (oltre 200 chili) tale che ben difficilmente, senza qualche forma di complicità ufficiale, avrebbe potuto passare attraverso il setaccio dei rigidi controlli di frontiera. Poi, perché gli attentatori (in grande maggioranza, come detto, di nazionalità irakena) erano in possesso di strumenti di sofisticata tecnologia che solo un governo poteva aver procurato loro. Ed infine perché, stando alle dichiarazioni di Mohammed Al-Sabah, nuovo ambasciatore kuwaitiano a Washington, almeno uno degli arrestati ha apertamente confessato di essere un ufficiale dei servizi segreti irakeni.

Gli investigatori americani, sostiene il *Post*, ancora non hanno avuto la possibilità di interrogare le persone coinvolte nell'attentato. Ma si propongono di farlo «nelle prossime 48 ore». Solo allora, forse, si saprà che cosa ci riserva questo nuovo capitolo della guerra del Golfo.



Il presidente della Russia Boris Eltsin

# Mosca festeggia la vittoria sui nazi Paura di scontri

Tensione a Mosca per la «festa della vittoria». Dopo gli scontri del primo maggio, che causarono la morte di un poliziotto, si temono nuovi incidenti. Autorizzato il corteo indetto dall'Unione degli Ufficiali: la sfilata raggiungerà il monumento al milite ignoto. Appelli alla pacificazione. Khasbulatov ai politici: «Sediamoci attorno allo stesso tavolo». Eltsin: «Sono l'unica autorità legittima».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA La Russia attende, con trepidazione, che passi anche questa festa della vittoria. Dopo gli incidenti del Primo Maggio, si temono ripetizioni di violenza durante le celebrazioni per il 48° anniversario della sconfitta dei nazifascisti mentre continua il rimpallo delle responsabilità per gli scontri di una settimana fa. Gli appelli alla calma e al rispetto dei caduti della guerra sono partiti un po' da tutte le parti. Se la tensione è rimasta alta, tuttavia è sembrata maturare nelle ultime ore una volontà di pacificazione. Ma non è stato chiaro sino all'ultimo quali e quante manifestazioni siano state autorizzate. O meglio: quali luoghi della capitale siano stati messi a disposizione dei manifestanti. C'è stata una guerra di comunicati dopo la decisione del sindaco, Luzhkov, di consentire il «passeggiare dei cittadini» sia sulla Piazza Rossa sia sulla piazza del Manege. Ma cosa si intende per «passeggiare»? Il Soviet supremo si è affrettato, tramite il proprio ufficio stampa, a salutare l'annullamento del divieto sulle due piazze più significative. Ma il Comune, prontamente, ha ribadito che non v'è stato alcun annullamento e ha accusato di «provocazione» il parlamento. Come stanno, allora, le cose?

Quel che è certo è la sua, in una conferenza stampa al Cremlino, insieme al premier canadese Brian Mulroney, ha detto d'essere, in quanto presidente, l'unica autorità «legittima» mentre le altre branche del potere hanno la «legittimità» dell'Unione sovietica. Cioè, a suo parere, non contano proprio nulla e dovrebbero andar via. Il capo dell'amministrazione, Sergei Filatov, ha confermato la decisione di far pulizia degli avversari politici all'interno dell'apparato: «In seguito al risultato del referendum - ha detto all'agenzia *Inter-Tass* - tutta la squadra presidenziale deve essere composta da sostenitori della riforma.

# McNamara lancia «Transparency» club mondiale anticorruzione

VICHI DE MARCHI

L'agenzia Moody's ha dichiarato l'economia italiana a livio di quella coreana e il *Financial Times*, quanto a corruzione, la mette in compagnia di Brasile, Zaire o Nigeria. L'Ita come variante solitaria e inappartata al banchetto dei ricchi? Sembrerebbe di no se da anni - in tempi apparentemente non sospetti - un gruppo di «rinomati personalità» a lavorato ad un progetto e ora quanto mai attualmente non solo in Italia. Lanciare una campagna contro la corruzione negli affari internazionali. Un'impresa titanica alla quale si stanno dedicando personalità come l'americano Robert McNamara, uomo influente in passate amministrazioni americane, e presidente della Banca Mondiale nonché grande animatore ed dibattito sul disarmo negli anni Ottanta, alti funzionari degli organismi inter-

nazionali, personalità di spicco del mondo degli affari. Due anni di gestazione per ritrovarsi in settanta l'altro giorno a Berlino e mettere a punto gli ultimi dettagli. Tutto è pronto, dunque, per il debutto ufficiale di Transparency International, «una coalizione internazionale contro la corruzione nelle transazioni commerciali internazionali». Nel comitato direttivo - che dovrebbe essere composto da una trentina di personalità - ci saranno, quasi sicuramente, Oscar Arias, l'ex presidente del Costa Rica premio Nobel per la pace, Andy Young, un tempo ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite, Haarmut Ruppel, ministro della Giustizia della neo indipendente Namibia.

Su un punto tutti sono d'accordo: la corruzione è aumentata enormemente nell'ultimo decennio. E nessuno si illude

Definito un codice per i governi e le grandi imprese

che l'ambito del malaffare sia ristretto al Terzo Mondo. Include i paesi ex-comunisti, i fornitori e gli Stati occidentali, con una circolarità che rende quasi impossibile dipanare la matassa del chi corrompe chi. Una cosa è certa: bustarelle, pressioni, raggiri hanno colpito le economie dei paesi meno sviluppati in modo decisivo, aggiungendo tragedia alla tragedia. E non si tratta solo di forniture non adeguate, di imprese disoneste. «Quando un governo si fa convincere - e questa è corruzione - che ha bisogno di un aereo o di una fabbrica per le trasformazioni alimentari che in realtà non servono non solo si verifica la perdita di una risorsa scarsa come la moneta forte». C'è anche una diversione di mezzi che impone di rinunciare ad altri progetti utili, sottolinea uno dei consiglieri del Transparency International. Come combattere questo doppio smac-

co: l'inutile o il dannoso al posto del necessario? Con l'esempio. Sembra questa la filosofia che intende adottare, almeno in una prima fase, il gruppo di Berlino. In un approccio - dicono - «evoluzionista». In pratica, si tratta di mettere a punto un codice di condotta e su questo lanciare una grande campagna di mobilitazione. Al centro l'impegno - per quei governi, agenzie internazionali, grandi imprese, invitate a sottoscrivere il codice - di non offrire né accettare tangenti. Più facile dirlo che farlo. E allora il gruppo di Berlino ha deciso che per rendere effettivo quel codice, in un primo momento, verranno accettate solo adesioni molto selezionate. Pochi attori di pochi paesi dovranno comporre un gruppo iniziale di «buon esempio», una sorta di «isola dell'integrità». I promotori pensano a cinque, sei paesi al massimo, tra quelli dell'Europa dell'Est e del

Terzo Mondo, in cui governo e mondo degli affari stringono un patto di ferro di onestà. Ma l'iniziativa «antitangenti» non si ferma qui. Il gruppo di Berlino intende anche offrire dei servizi per far prevalere la correttezza nei commerci internazionali: aiutare i governi che lo vogliono a mettere in piedi delle task-force anticorruzione, fornire informazioni, vigilare sulle trasgressioni al codice. Transparency Interna-



Robert McNamara

ional crede, invece, poco alle gare d'appalto, alle ispezioni prima dell'invio delle merci come antidoti alla corruzione perché «la complicità tra venditore ed acquirente rende inefficaci queste procedure. Nessuno è ottimista. Basta scorrere la voluminosa documentazione raccolta dai promotori sul malaffare del business internazionale. Tra gli articoli più taglieggiati vi sono, nell'ordine: aerei, navi, fomitu-

re militari, telecomunicazioni seguite dai grandi progetti industriali e agro-industriali. Un posto di riguardo - nel borsino delle bustarelle - c'è anche per dighe, ponti, aeroporti, ospedali, petrolio, cemento, fertilizzanti. Il cinque per cento come tangente su un affare di 200.000 dollari significa corrompere un funzionario per poi via via salire. La stessa percentuale su un affare di 20 milioni di dollari fa sperare nell'interessamento del ministro. Contratti mastodontici di almeno 200 milioni di dollari (con relative bustarelle) - dicono a Berlino - «giustificano il serio interessamento di un capo di Stato». E per gli onesti, i taglieggiati, il *Financial Times*, pubblica anche recapito e numero telefonico di Transparency International. c/o IWS Technical University of Berlin, Hardenbergplatz 2; tel. 49302627041. Sarà questo il «telefono amico» degli anni Novanta?

# Va alle urne il paese rimasto per decenni sotto il tallone del dittatore Alfredo Stroessner Il Paraguay vota sorvegliato dai militari

I paraguayani vanno oggi alle urne in quelle che sono forse le prime libere elezioni generali della loro storia. I sondaggi prevedono una vittoria di Domingo Lain, storico oppositore del «tirannosauro» Stroessner deposedo nel 1989 da un colpo di stato militare. In sugli esiti elettorali pesa la minaccia del general Oviedo: «Le forze armate intendono continuare governare questo paese in eterno».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Una sola cosa è certa: per quanto grande possa essere la sua vittoria, nessuno tra i candidati che ora si contendono nelle urne mandato presidenziale sarà do avvicinare, per quantità di consensi, i record che, in passato, a più riprese vennero stabiliti dal generale Alfredo Stroessner. E proprio questo è, se vogliamo, il lato più bello della storia. Per 35 anni - dal '53 ino al giorno in cui, nell'89, un colpo di stato militare privò della gioia di esaltarsi il suo ultimo respiro sulla

poltrona presidenziale - il «tirannosauro di Assuncion» aveva collezionato trionfi elettorali sempre assai prossimi (e talora persino superiori) al 100 per cento dei suffragi. E per 35 anni, forte di questo plebiscitario mandato, egli aveva governato il Paraguay con paterna e dispotica continuità. Oggi la musica cambia. E lasciatisi alle spalle i non propriamente spontanei unanimismi del passato, i paraguayani si apprestano a scegliere un vero presidente in un lotto di veri candidati, sostenuti da veri partiti. E

la prima volta che accade negli ultimi 40 anni. Ed è la prima volta, forse, che - dal 1811 anno della indipendenza - un'elezione presidenziale viene vissuta come qualcosa di più d'una effimera parentesi tra due periodi di dittatura. Un trionfo della democrazia? È presto per dirlo. E molti, in verità, restano i residui del passato. Il partito *colorado*, che per quattro decenni ha ricoperto il ruolo di «braccio politico» della tirannia stroessneriana, è ancora in gioco. E, a quanto pare, non ha del tutto perduto le proprie nostalgie per i bei tempi andati. Al punto che giorni fa, nel corso di un comizio in appoggio a Juan Carlos Wasmosy (il candidato ufficiale del partito), il generale Lino Oviedo, numero due delle forze armate, si è lasciato andare, «i militari - ha detto - hanno deciso di continuare a governare con il glorioso ed immortale partito colorado». E, ha aggiunto, non sono disposti «a tollerare la vittoria di un al-

tro partito». Che queste minacce fossero destinate a suscitare qualche apprensione, era scontato. Ma altrettanto scontato è subito apparso il fatto che ben pochi, nell'attuale panorama paraguayano, sono gli elementi che confortano i bellicosi propositi del generale. Non perché il ritorno alla democrazia - ancora fragile ed incompleto - non presenti pesanti problemi. Ma perché troppe cose sono cambiate in questi anni. Il partito *colorado*, privato del rugoso e feroce carisma di Stroessner, non è più l'implacabile macchina di consensi d'un tempo. Ed a queste elezioni si presenta di fatto diviso in due tronconi: quello ufficiale, appunto, di Juan Carlos Wasmosy; e quello di «opposizione» di Luis Maria Argana che, sconfitto nelle primarie, ha invitato gli elettori a votare «per qualunque candidato che non sia Wasmosy». Ma non solo. Anche i militari, vere fonte del potere stroessneriano, appaiono tutt'altro

che compattamente convinti delle tesi di Oviedo. Andrés Rodríguez, il generale che nell'89 pose fine con un golpe al lungo regno di Stroessner, ha ripetutamente assicurato che le elezioni di oggi saranno «libere e democratiche». E che i risultati, quale che sia il vincitore, verranno pienamente onorati dalle forze armate. Si può prenderlo in parola, non fosse che per un evidente ed ineludibile fatto: contro ogni ipotesi di ritorno al passato, si sono preventivamente ed inequivocabilmente pronunciati gli Stati Uniti, un paese il cui appoggio - nell'ascesa come nella caduta della dittatura stroessneriana - sempre è stato essenziale per i destini del Paraguay. In questo clima di ancor incerta ma già sufficientemente solida democrazia, potrebbe essere venuto il momento di Domenico Laino, l'uomo che oggi rappresenta il partito Liberale Radicale Autentico e che, ieri, guidò una sparuta e coraggiosa pattuglia di opposi-

tori interni alla tirannia. A lui i pronostici attribuiscono le più convincenti possibilità di vittoria. Alle sue spalle, il candidato di *Encuentro Nacional* Guillermo Caballero Vargas, un uomo d'affari che ha fatto campagna esaltando le «taumaturgiche virtù del «libero mercato». Tanto Laino quanto Caballero hanno sposato una politica di «collaborazione e riconciliazione» con le forze armate. I pericoli maggiori, per la neonata democrazia paraguayana, sembrano in effetti venire - assai più che dalle pur non sopite nostalgie dei militari - dalla fragilità della sua situazione economica. Governato per 35 anni da Stroessner con una logica da padrino mafioso, il paese è ambigualmente prosperato su una serie di attività illegali: dal contrabbando al riciclaggio di auto rubate. Non sarà facile oggi riadattare le sue strutture alle esigenze di una «economia globale» che sistematicamente penalizza i paesi più poveri. *M. Cav*

L'Indice di maggio è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
*Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura di Francesco Orlando*  
 recensito da Gianfranco Rubino e Alberto Papuzzi

**Pier Vincenzo Mengaldo**  
*Tozzi moderno*  
 secondo Luigi Baldacci

**Eugenio Costa e Piero Pratesi**  
*Il nuovo catechismo*

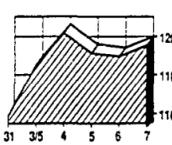
**L'INDICE**  
 DEI LIBRI DEL MESE

**COME UN VECCHIO LIBRAIO.**

# Economia & lavoro

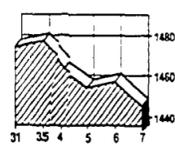
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



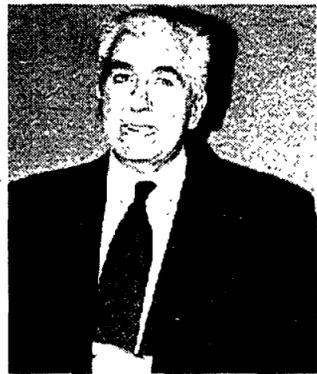
Il Congresso della Uil chiuso con la replica di Pietro Larizza, confermato segretario. Chiesto alla Cgil di sospendere l'iniziativa relativa alla legge sulla democrazia sindacale.

Confermato l'obiettivo dell'unità sindacale e quello per un ruolo favorevole alla nascita di una nuova sinistra riformista e di governo. «Quelli della Cisl ci danno per scomparsi»

## «Cari Trentin e D'Antoni, così non va»

### Dura polemica per le diverse raccolte di firme nelle fabbriche

Un colpo alla Cisl e uno alla Cgil, ma in nome dell'unità sindacale. Pietro Larizza, riconfermato segretario generale, conclude così l'undicesimo congresso della Uil. La polemica con Trentin sulle firme alla legge per la democrazia sindacale: «Sospendete l'iniziativa». E ribadita, però, la proposta di un coinvolgimento dei lavoratori nelle trattative. E a D'Antoni: «Le riforme elettorali imporranno un ruolo politico».



Il segretario generale della Uil Pietro Larizza

BRUNO UGOLINI

ROMA. È un Pietro Larizza gongolante quello che prende la parola per chiudere il Congresso della Uil. Poche parole per riprendere quel «contratto per lo sviluppo», asse centrale di una possibile politica rivendicativa. Accordo con Trentin sulle ragioni che portarono a firmare il protocollo del 31 luglio, ma anche sulla «irrimediabilità» di quella vicenda. Ora la trattativa riprenderà sul modello negoziale e sulla struttura del salario. Con la minaccia di lasciar via libera alle categorie se non ci sarà uno sbocco positivo. E detto questo, eccoci ai nodi di una polemica che ha dominato la settimana congressuale.

DUE PAGINETTE. Nessuna opposizione, dice Larizza, verso i piccoli passi concreti proposti da Trentin per fare l'unità sindacale. Ma c'è una pregiudiziale: la stesura di una premessa, due paginette da scrivere su «le ragioni e gli scopi dell'unità, la carta costituzionale del sindacato unitario». Cgil e Cisl, intanto, non danno però segno di coerenza unitaria quando chiedono firme ai lavoratori su diversi documenti (legge sulla democrazia per la Cgil, progetto unità per la Cisl). La Uil non organizzerà un terzo tavolo di raccolta firme. «Diremo ai nostri iscritti di sottoscrivere tutto. Sono documenti di proposta che non

creano e non distruggono nulla dell'esistente, salvo, naturalmente, la credibilità del sindacato». Una polemica, questa di Larizza, ironica e dura.

DUE MASSIMALISMI. Sono quelli della Cisl e della Cgil. La legge suggerita dalla Cgil non

piace alla Uil perché è un atto di sfiducia verso la capacità unitaria di risolvere i problemi. L'inizio è quello, invece, a eleggere davvero, prima delle ferie, le tante attese rappresentanze sindacali sui luoghi di lavoro, sospendendo le polemiche e le iniziative di raccolta firme, dando vita a quei seminari comuni proposti da Trentin. Larizza considera «pura follia» un modello di sindacato che assegna ai propri iscritti solo un ruolo statutario, senza particolari prerogative. Ma anche un sindacato di soli iscritti, rappresentativo «per diritto naturale» di tutti i lavoratori, è «una presunzione che non regge più». Quindi bocciato il modello D'Antoni e condanna dei «due opposti massimalismi» di Cisl e Cgil, accomunati. Larizza ribadisce la proposta Uil: «La Uil non organizza» e rispetta i diritti dei lavoratori e degli iscritti (un parlamentare di lavoratori che accompagni le trattative contrattuali). Non dice però che tale proposta è contenuta nella legge Cgil.

SOCIALISTI SCOMPARI? Uno dei temi rilevanti posti da questo Congresso è stato il futuro ruolo politico del sindacato, «diventando dello scacco del sistema politico». La Uil propone tale ruolo, anche se è pronta a lasciar perdere, se questo risultato è incompatibile con l'unità sindacale. D'Antoni per la Cisl aveva delineato, a questo proposito, un futuro politico fatto da Lega, Dc, Pds e due estremi a destra e sinistra. Un «teatrino» che indigna Larizza. «Secondo lo scenario prefigurato dalla Cisl dovremmo iscriverci nell'elenco delle persone scomparse». Il monito a D'Antoni è a non sottovalutare la portata del cambiamento, rinunciando ad un ruolo politico verso il nuovo da costruire. L'autonomia sventolata dalla Cisl può nascondere la preoccupazione di non urtare la suscettibilità dei manovratori di ciò che resta del sistema politico. «Toma dunque il progetto Uil: «Sollecitare e costituire aggregazioni politiche sui valori comprensivi di quelli del lavoro». Sostenere candidati che di questi valori sono portatori. Stimolare aggregazioni di sinistra riformista». C'è una risposta anche a Trentin che aveva chiesto di non porre «confini» a questa sinistra e anche a chi, come Walter Galbusera (Lombardia) aveva insistito sul coinvolgimento dell'ala riformista del Pds. La Uil, ribadisce Larizza, non pensa ad una sinistra di cui già ora si conoscono i «soci». L'unico confine è dato dai programmi e dagli

scopi di una sinistra «visibile ed identificabile: riformista e di governo». Niente sommatoria di sigle, dunque. Ma Larizza approfitta di questo passaggio per espellere subito qualcuno dalla futura «stanza comune»: Michele Santoro, conduttore della rete 3, accusato di aver infamato il nome di Giorgio Benvenuto.

IL CASO MUSI. È il repubblicano presente nella segreteria Uil. Molti lo consideravano segretario generale aggiunto in pectore. Non è andata così. Pietro Larizza è stato confermato segretario generale, all'unanimità. Musi ha detto: «Compio un atto di responsabilità verso la Uil favorendo il dibattito democratico interno, evitando rigidità ed il risorgere di vecchie e superate contrapposizioni politiche che appartengono al passato». Sono stati così confermati nella segreteria: Bruno Bruni, Fabio Canapa, Antonio Focillo, Giancarlo Fontanelli, Roberto Franchi, Antonio Izzo, Franco Lotito, Antimo Mucci, Adriano Musi, Fabio Ortolani, Vittorio Pagani e Silvano Veronesi.

## Democrazia, perché serve una legge

ALFIERO GRANDI

Apprendo dai giornali che la Cisl ha deciso di raccogliere firme a sostegno di una petizione in risposta alla legge di iniziativa popolare per la democrazia sindacale promossa dalla Cgil. Non c'è da scandalizzarsi per questa iniziativa della Cisl di fronte ad un'evidente diversità, per ora, tra le posizioni delle confederazioni. Per questo è corretto che ciascuno porti ai lavoratori le proprie posizioni.

Del resto i lavoratori sono la ragione per cui i sindacati esistono ed è quindi normale, democratico che siano coinvolti nei passaggi fondamentali. E la democrazia sindacale è sicuramente un passaggio fondamentale, per di più parte essenziale di un più generale bisogno di riforme istituzionali dell'Italia. Certo sarebbe stato preferibile trovare per tempo una posizione unitaria. Va detto che la Cgil ha fatto conoscere a Cisl e Uil prima a Montecatini, poi durante tutti i singoli passaggi, il proprio orientamento, volto a creare le condizioni per evitare gli effetti negativi, perfino al di là della volontà dei proponenti, del referendum abrogativo sull'art. 19 dello Statuto dei lavoratori. Anche i promotori del referendum sull'art. 19 hanno sempre dichiarato che l'obiettivo è una legge che regoli la democrazia sindacale, cioè il «chi rappresenta chi» e con quali regole questo è verificabile. L'unico modo per metterli alla prova è verificare la reale volontà politica con una iniziativa forte a favore di una legge, come sta facendo la Cgil.

L'obiettivo della Cgil è ottenere la legge. La raccolta delle firme in cake alla proposta di legge della Cgil è un importante tappa di avvicinamento in questa direzione. Anche per questo non ci siamo accentratati di serare propaganda sulla democrazia sindacale. Ci siamo sforzati di produrre un testo che si può vincere possibile a risultato. Anche per questo, pur nella diversità, abbiamo «scatato» attentamente Cisl e Uil: abbiamo accolto alcune osservazioni che ci hanno convinto in materia di regole derogatorie. Del resto Larizza ha riconosciuto apertamente una relazione congressuale. Così non è certo per caso che il neomembro del Lavoro tiene a questo punto necessariamente regolare per legge questi problemi. Se le posizioni tra Cgil e il ministro saranno diverse discuteremo, ma è già imposte che si sia d'accordo sull'equità di affrontare l'argomento. Se anche Cisl e Uil arriveranno a questa conclusione si rianimerà concretamente la possibilità di un confronto che finora è reso difficile dal disaccordo sull'esigenza stessa di intervenire per legge su questo argomento. La diversità con gli altri della Cisl non sta nell'ignavia di salvaguardare il ruolo del sindacato come associazione di lavoratori, cioè di irati. Figurarsi se qualcuno non pensa di svaloriare gli effetti alla Cgil. Non è questo punto. La diversità tra noi sta nell'esagerazione di questo ruolo, fino al punto di pensare che gli iscritti possano decidere anche per i non iscritti. Non c'è il problema che gli iscritti alle tre confederazioni suonano minoranza dei lavoratori. C'è il grande problema che un accordo deve riguardare tutti i lavoratori, allora tutti gli interessati su quell'accordo «bbono avere voce in capitolo. Infatti l'esaltazione del ruolo del sindacato come associazione fino a prefigurare il monopolio di fatto sulla contrattazione porta alla conclusione se chi non è d'accordo può unpre farsi un altro contratto, d'altro sindacato. In questo modo, a me pare la posizione della Cisl entra in contraddizione con se stessa. Da un lato parla di unità, ma dall'altra scia al dissenso solo la via uscita della dissociazione, cioè di una rottura dell'unità. Ecco perché regole democratiche e unità sono due facce, inscindibili, della stessa medaglia.

È necessario quindi dare il massimo impulso alla raccolta delle firme promossa dalla Cgil nei luoghi di lavoro in materia di democrazia sindacale e di sanità. In particolare per la sanità chiediamo insieme la sua riforma complessiva in nome della solidarietà e il superamento immediato delle iniquità volute dal recente decreto che porta il nome, speriamo per poco, di De Lorenzo. \*segretario confederale Cgil

## Rilanciato il patto sociale per «nuovi circoli virtuosi nell'economia»

### Ed ora il Pds, partito di governo si rivolge anche agli imprenditori

Il Pds come interlocutore del mondo imprenditoriale. La Quercia parla alle imprese da forza di governo. Angius rilancia la proposta di un «patto sociale», di una intesa tra lavoratori e imprese con il governo del Paese. Per Reichlin è la condizione per determinare «nuovi circuiti virtuosi» nell'economia. Passare dallo Stato gestore allo «Stato regolatore in un mercato realmente concorrenziale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Il Pds può essere anche il partito degli imprenditori. Questo partito però «ancora non c'è» dice Andrea Margheri aprendo i lavori della Consulta nazionale dell'impresa che si sono svolti ieri a Bologna. Infatti, lo scarto è tuttora enorme fra le elaborazioni generali e la capacità di stabilire un «rapporto diretto con quei lavoratori autonomi, quegli imprenditori, quei «cooperatori» che la pensano come noi». Superate definitivamente, sia per volontà che per necessità, le logiche di «componete» intente alle organizzazioni dell'impresa minore che fanno tradizionalmente riferimento alla sinistra, la Quercia intende presentarsi come interlocutore verso l'insieme del mondo dell'impresa, capace fornire loro un «quadro di riferimento». Ma rispetto a questo obiettivo il Pds si presenta ancora come un «semi-lavoratore». La Consulta dell'impresa vuole essere appunto la sede nella quale

«patto sociale alto e impegnativo per la collettività nazionale». Non c'è in questo una contraddizione con la difesa del lavoro, dei diritti e del potere d'acquisto dei salari. «Salario e occupazione» - sottolinea Angius - non sono altro, separato e lontano, dall'impresa, dalla sua capacità di generare ricchezza, prodotto competitivo. Si spiega così l'attenzione nuova che il Pds dedica a temi come quelli della democrazia economica. E qui Angius cita il nuovo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il quale ha recentemente affermato che «la partecipazione di ognuno al processo produttivo accresce la ricchezza di tutti» per cui la «disoccupazione involontaria è una violazione del diritto fondamentale di partecipazione alla vita sociale, ma anche una manifestazione di inefficienza economica del sistema».

E di efficienza come fondamento della democrazia parla il sen. Filippo Cavazzuti, annunciando la presentazione di un progetto di legge per la costituzione di «agenzie» pubbliche, nazionali o regionali per il controllo dei servizi di pubblica utilità, la cui gestione dovrebbe essere affidata ai privati. «Lo smantellamento dei monopoli legali e di fatto, la privatizzazione dei servizi a rete è la condizione per accrescere la competitività del sistema e affermare una concorrenzialità che non può non andare a

## Immigrati, intervengono associazioni e parlamentari

### «Ciampi, niente trucchi nel decreto occupazione»

Associazioni e parlamentari aderenti al Patto «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista» chiedono a Ciampi di ripresentare il decreto occupazione, compreso l'articolo che introduce il permesso di soggiorno temporaneo per gli immigrati «stagionali» e regolarizza la situazione degli extracomunitari che già lavorano in Italia. «Non è una sanatoria - dicono - ma un atto di giustizia».

ROMA. Le associazioni e i parlamentari aderenti al Patto «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista» hanno inviato una ferma richiesta al presidente del Consiglio, Ciampi, affinché il decreto n. 57 sull'occupazione - ancorché non convertito in legge dal Senato - sia riproposto tale e quale entro tempi rapidi. I firmatari chiedono in particolare modo che resti intatto l'articolo 9-ter riguardante i lavoratori immigrati.

Tale articolo da un lato introduce il permesso di soggiorno temporaneo per lavoro stagionale, previsto dalla legge Martelli e mai istituito; dall'altro regolarizza il soggiorno di quegli immigrati già presenti nel mondo del lavoro del nostro paese.

Non si tratta - spiegano - come tanta stampa in maniera irresponsabile ha detto - di una «sanatoria generalizzata»,

ma dell'emersione degli immigrati dal lavoro sommerso e della possibilità di loro affrancamento da condizioni di abuso e ricatto che troppo spesso sono costretti a subire.

Dice infatti il decreto, nel testo approvato dalla Camera sulla base di un emendamento presentato da D'Alema, Magri, Rutelli, Novelli, Maria Pia Garavaglia, Borgoglio, Elio Vito, Giuntella, altri ancora: «Il permesso di soggiorno di cui al comma 1 ha durata di nove mesi, dà diritto a precedenza per il rientro in Italia per lavoro stagionale nell'anno successivo a quello del rilascio, e può essere convertito in permesso di soggiorno per lavoro dipendente in presenza di offerta di lavoro a carattere permanente». Era dunque una importante occasione per mettere ordine e fare giustizia. Ma è stata rinviata.

Stefano Magnabosco, coordinatore nazionale di Arcisolidarietà, ha ricordato come il sottosegretario al Lavoro Principe, a nome del ministro Giugni, abbia dichiarato l'intenzione di reiterare il decreto «tenendo fermo l'impianto normativo approvato dalla Camera dei Deputati, fatti salvi gli aggiustamenti che, nelle diverse materie, si rendono necessari anche in considerazione dei rilievi effettuati da altri ministri».

Ora - osserva Magnabosco - «sarebbe un fatto assolutamente grave se tra gli «aggiustamenti» vi fosse l'abrogazione dell'articolo 9-ter, e ciò anche in considerazione della volontà espressa dalla Camera che lo ha approvato a larga maggioranza. Sarebbe un ulteriore atto di svilimento del Parlamento».

Chiedendo che il decreto 57 venga reiterato così come già approvato dalla Camera, il coordinatore di Arcisolidarietà rammenta tuttavia la necessità, a tre anni dalla legge Martelli, che il Parlamento ne promuova una verifica e modifica, sia per quanto riguarda la normativa di ingresso e soggiorno, sia sul fronte dei diritti sociali e politici. Il Patto «Per un Parlamento antirazzista» annuncia che si farà promotore di una proposta in merito entro l'estate. □E.M.

Intendersi con il termine fallimento: la procedura con la quale viene sottratta ad un debitore insolvente la disponibilità del proprio patrimonio al fine di soddisfare nella misura massima possibile i creditori.

Una tale definizione tiene conto del fatto che non in tutti i paesi del mondo e neppure in tutti i paesi europei la procedura fallimentare si applica solo alle società commerciali: in alcuni paesi europei qualsiasi debitore può essere dichiarato fallito, una volta accertata la incapacità non temporanea di pagare (ma in Olanda basta la cessazione dei pagamenti), indipendentemente dall'attività svolta. Giungere ad una comune definizione giuridica del fallimento è uno dei problemi aperti dell'unità europea dato che in Europa convivono scuole giuridiche molto diverse tra loro (diritto germanico, common law, diritto romano).

In Italia la definizione di fallimento è più restrittiva che in altri paesi: in Italia, infatti, la procedura fallimentare può applicarsi in teoria solo ad un debitore (persona fisica o società) che abbia la qualità di imprenditore e che non sia «piccolo» abbia la natura di ente pubblico (quest'ultimo può, a ben precise condizioni, dichiarare lo stato di dissesto finanziario e provocare in taluni casi l'intervento dello Stato). Nella pratica, tuttavia, non falliscono né le banche - salvo rare eccezioni - né le grandi imprese. Per queste ultime infatti una speciale legge del 1979 prevede, per motivi «sociali», particolari procedure di intervento pubblico e di salvataggio.

Il fallimento è dichiarato con sentenza del tribunale e la procedura fallimentare può essere avviata (la legge che regola i fallimenti è ancora quella del 1942) sia d'ufficio, sia su richiesta di uno o più creditori, sia su richiesta dello stesso debitore. Per dichiarare il fallimento non basta tuttavia una inadempienza nei pagamenti dei debiti, anche se ripetuta: occorre che sia accertato lo stato di insolvenza. Tuttavia in-

La parola chiave FALLIMENTO

LUCIANO BARCA

dempienze e stato di insolvenza tendono a coincidere quando si tratta di cambiali andate in protesto. Se il debitore, prima della dichiarazione di fallimento, sottrae o nasconde una parte del patrimonio sia a favore proprio o dei propri familiari sia a favore di uno dei debitori, il fallimento si trasforma in «bancarotta» che è semplice (reclusione da sei mesi a due anni) se commessa per imprudenza o leggerezza ed è «fraudolenta» (reclusione da tre a dieci anni) se commessa con dolo.

La legge sui fallimenti è molto vecchia e presenta molte falle. Il fat-

to che lo stesso debitore possa richiedere il fallimento (il che in alcuni casi è giusto e doveroso) si presta a molte manovre nel caso di società a responsabilità limitata o anche illimitata, non sono poche le imprese semitratte o anche reali che intascano finanziamenti in contante, incentivi, si indebitano con imprudenti risparmiatori illusi da interessi più alti del normale e poi falliscono scomparendo. Del fallimento abusano alcune delle troppe società di intermediazione finanziaria (quelle registrate sono 29.000). D'altra parte non sempre appaiono giustificate le esclusioni

dal fallimento di piccoli imprenditori. Ancora, la legge sul fallimento viene accusata di essere troppo rigida e liquidatoria e tale da portare alla morte imprese che invece «ove la banca creditrice potesse sostituire all'imprenditore assumendo la gestione» potrebbero essere ristrutturate e salvate. È proprio quest'ultima ipotesi tuttavia che ha finora bloccato la necessaria revisione della legge. La trasformazione del credito in partecipazione azionaria ipotizzata da alcuni ripropone infatti tutta la questione (vedi la voce Banca) dell'intreccio tra banca e industria e apre alcuni spazi ad un nuovo assistenzialismo discrezionale. La questione non è certamente un tabù ideologico ma deve essere affrontata in tutta la sua complessità. Non si vede tuttavia perché alcune norme chiaramente obsolete sia della legge fallimentare del 1942, sia della legge n. 95 del 1979 (a favore dei grandi industrie) non possano essere subito rvisite. Altri paesi hanno già avviato una revisione che la Cee rende necessa-

ria. N.B. La questione della legge fallimentare si iscrive alla più generale questione della revisione del rapporto tra regole e mercato. In una situazione di crisi nella quale il numero delle aziende fallite è aumentato tra il 1991 e il 1992 dell'11 per cento è giusto usare il massimo di prudenza prima di dichiarare morto un'azienda in difficoltà. Non si deve dimenticare tuttavia che senza «rischio» non c'è impresa, né mercato. Occorre dunque contemporaneamente due esigenze nella piena chiarezza e trasparenza dei processi, non dimenticando che spesso la banca creditrice non è meno responsabile, per l'avventatezza del credito concesso, dell'impresa in difficoltà. Va tuttavia evitato che la disinvoltura e imprudenza con cui si è affrontato il rischio contando sull'intervento finale dello Stato si ripercuotano sui lavoratori e sui clienti della banca. Istituti di tipo assicurativo pubblici e privati appaiono utili in questa direzione. Ma il problema è del tutto aperto.

## Presidenza Assolombarda

### Falk o Tronchetti Provera al posto di Presutti?

MILANO. Venti di guerra in Assolombarda. A pochi giorni dalla riunione della Giunta che martedì prossimo dovrà eleggere il nuovo presidente della difficoltà per Ennio Presutti sembrano aumentare anziché diminuire. Nonostante l'esito favorevole della consultazione dei tre saggi niente è scontato. Lo conferma lo slittamento della Giunta che dovrà procedere alla nomina da fine aprile a martedì 11 maggio; lo conferma la ricerca affannosa di un candidato alternativo. Il tramonto della gestione di Daniel Kraus potrebbe così coincidere con quello del presidente. Cominciano così a

prendere quota i nomi di Alberto Falk e dello stesso amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Un giovane, si dice, va dimostrato le sue capacità sul campo e, come dimostrarono i suoi interventi in Cgilindustria, portatore di una linea forte di rinnovamento, ancora più difficile la sostituzione del direttore generale. I candidati, più o meno ufficiali, al posto di Kraus sono perlomeno: il direttore generale di «dermeccanica Soresina, quello di Federchimica Venturini il vicedirettore di Confindustria Michele Porcelli.

### Giovedì il consiglio di amministrazione della Sbe lancerà la complessa operazione. Nelle casse della Fininvest 700 miliardi per ridurre il pesante indebitamento

### In tempi brevi, probabilmente entro un anno anche le tv andranno in piazza degli Affari. Scarso entusiasmo nella sede di Segrate per la fusione con il gruppo di «Sorrisi»

### Probabile proroga del 740. A maggio solo un acconto?

# E il Biscione ingoiò la Mondadori

## In Borsa al suo posto andrà la «Silvio Berlusconi Editore»

A due anni esatti dalla spartizione tra Berlusconi e De Benedetti la Mondadori sta per scomparire dal listino di piazza degli Affari. Giovedì infatti si riunirà il consiglio di amministrazione della Silvio Berlusconi Editore per dare il via a una complessa operazione che la condurrà a prendere il posto della casa di Segrate in Borsa. La Fininvest convinta al grande passo dal peso di oltre 3.000 miliardi di debiti.



Silvio Berlusconi

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Il dado è tratto. Giovedì prossimo il consiglio di amministrazione della Silvio Berlusconi Editore convocherà l'assemblea straordinaria dei soci per lanciare l'operazione che la porterà in Borsa. L'assemblea, va da sé, non prevede la possibilità di sorprese. I soci della Sbe si riducono a uno, Silvio Berlusconi, appunto, e si farà come che lui avrà deciso. Sarà però l'ultima volta. Tempo qualche mese e anche nel santuario privato della Sbe entreranno degli estranei in qualità di soci di minoranza, lo ha di fatto confermato ieri a Firenze lo stesso Berlusconi che ha parlato di una prospettiva di «azionariato popolare» per alcune sue aziende. Il controllo del gruppo resterà saldamente nelle mani della Fininvest, ma nulla sarà più come prima. Per Berlusconi insomma non sarà un giorno di festa. Fosse stato per lui, una simile decisione non sarebbe stata mai presa. Ma i debiti del suo impero sono cresciuti troppo (oltre 3.000 miliardi a fine '92), e le banche fanno un sacco di storie per concedere nuovi mezzi finanziari. In queste condizioni la Fininvest per la prima volta nella sua storia si trova con le mani legate. Ci sarebbero delle idee, ma non i

mezzi per realizzarle. Anche Berlusconi ha dovuto dunque arrendersi a una vecchia regola del capitalismo: oltre un certo limite «la famiglia» è di ostacolo alla crescita delle società. Se vuole mantenere il controllo sul 100% frena lo sviluppo del gruppo. Se vuole aumentare la crescita deve mollare il 100%. Giovedì si deciderà dunque in tal senso. Secondo il settimanale *Il Mondo* si varerà intanto un energico aumento di capitale per la Sbe per consentire a questa di rilevare la Mondadori. In un secondo tempo sarà caduto in Borsa il 49% del capitale. L'operazione, i cui dettagli sono in via di definizione ancora questi giorni, permetterà alla Fininvest di incassare dal mercato una cifra compresa tra i 600 e i 700 miliardi. Una vigorosa boccata d'ossigeno, in vista dell'ambizioso «bis», previsto entro un anno: la quotazione delle attività televisive e della concessionaria di pubblicità. Al termine di questa duplice operazione di Borsa il gruppo Berlusconi apparirà drasticamente trasformato. Al vertice

ci sarà una holding, la Fininvest, che nel frattempo avrà praticamente azzerato i propri debiti. Da quella dipenderanno le due società operative quotate in Borsa: una per le attività televisive e un'altra che raggrupperà le attività nella carta stampata. A due anni esatti dalla firma del patto di spartizione con la Cir di Carlo De Benedetti la Mondadori scomparirà dal listino della Borsa per far posto alla Silvio Berlusconi Editore. Giunge al previsto epilogo insomma quella che nelle notti dello scontro De Benedetti liquidò come «la favola di Capuccetto Rosso», e cioè la storia del ritorno al comando della famiglia Mondadori. Solo che ad avere la «bocca grande» questa volta non sarà il lupo bensì il Biscione.

Il nome della casa editrice di Segrate, vecchio di quasi un secolo, farà posto a quello della società che alza le insegne del padrone della Fininvest conosciuta finora per *Sorrisi e canzoni*, *Ciack*, *Forzamilan* e da qualche mese anche *Noi*. Per la verità la prospettiva della fusione non ha trovato sostenitori convinti né alla Mondadori, né alla Sbe. Le due società hanno tradizioni e cultura troppo diverse per essere attratte da un simile matrimonio. E anzi a Segrate si mangia del deludente andamento del nuovo nato della Sbe, *Noi*, appunto, attestato si dice attorno alle 350-400 mila copie, e comunque parecchio al di sotto delle attese. E si ricorda al contrario il successo di *Donna moderna*, l'ultimo nato della Mondadori, giunto anche al milione di copie.

Alla Fininvest si assicura che i due gruppi, anche se si presenteranno in Borsa sotto il nemesio ombrello, rimarranno giuridicamente e operativamente distinti. Ma negli stessi giorni alti di Segrate, pur a denti stretti, ammettono che col tempo questa distinzione è destinata a cadere, e che si arriverà a un unico vertice per tutti i periodici e i libri della società della Fininvest. Rimane da vedere a chi sarà affidata la responsabilità del nuovo gruppo, che per dimensioni è fatturato insidierà il primato della Rcs.

ROMA. Forse slittano le scadenze per la dichiarazione dei redditi: è davvero difficile, quest'anno, la compilazione del 740 anche per gli addetti ai lavori, e siccome per l'ennesima volta, a una settimana dall'inizio dei termini per le dichiarazioni, i moduli da riempire sono pressoché introvabili negli uffici pubblici, i tempi diventano troppo stretti per rispettare le scadenze (pagamento il 31 giugno, presentazione il 10 giugno); così si sta prendendo in considerazione l'ipotesi di uno slittamento, sia pure limitato al '740.

Il neo-ministro delle Finanze Franco Gallo a Bergamo ha detto che «i sono buone possibilità» che il pagamento del '740 venga prorogato. Il suo segretario ha poi precisato che il ministero «sta valutando questo problema», in quanto «sono state sollevate richieste di proroga abbastanza corpose, consistenti e insistenti; bisogna vedere se hanno un fondamento per essere attuate».

Infatti da qualche giorno il ministero è sotto la pressione degli appelli al rinvio. Le associazioni dei ragionieri e quelle dei commercialisti hanno aperto il fuoco, «segnati dagli artigiani della Cna, i negozianti della Confesercenti e altre categorie. Da ultimo, un gruppo di parlamentari democristiani. Come sempre, contro la proroga gioca la necessità per l'Eranò di incassare: tanto più pressante, in quanto il presidente del Consiglio Ciampi mira ad anticipare a luglio la pre-

sentazione della legge Finanziaria '94, e per la sua elaborazione sono determinanti i dati del gettito fiscale. Tuttavia gli uffici di viale Europa sono al lavoro attorno a una ipotesi. Entro il 31 maggio il contribuente sarebbe tenuto a versare un acconto, il cui ammontare potrebbe essere simile all'importo pagato l'anno scorso; la presentazione del '740 sarebbe spostata a luglio o addirittura a settembre. Invece i termini per l'Ici (presentazione della dichiarazione il 10 giugno, pagamento dell'acconto, 90%, entro il 30 giugno) e per il condono resterebbero invariati.

Senpre che siano disponibili i modelli. Tra domani e martedì, e comunque a metà settimana dovrebbero trovarsi in tutti gli uffici postali e nelle tabaccherie che li hanno richiesti. L'altro ieri il segretario generale delle Finanze Gianni Billia s'era incontrato con i rappresentanti dell'amministrazione postale, quelli del Poligrafico dello Stato e dei tabaccai e dalla riunione è scaturito l'impegno a distribuire altri 10 milioni di moduli '740 e altrettanti dell'Ici, oltre a 15 milioni copie della guida gratuita nei tempi che abbiamo detto. Intanto in molti si rimboccano le maniche per venire incontro al contribuente. A Firenze l'azienda tranviaria ha addirittura istituito una linea bus col numero 740, che attraversa la città giungendo alla sede per la consegna delle dichiarazioni che si trova alle Cascine, un po' fuori mano.

... R W

## 98 miliardi di deficit per Unipol finanziaria, rivoluzione in vista

# Finanza: la Lega coop volta pagina

## Dalle ceneri di Unifin nasce Finsoe

Le «avventure» finanziarie della Lega negli anni 80 hanno avuto esiti disastrosi. Unifin ha perso nel '92 98 miliardi. «Ora però abbiamo voltato pagina definitivamente» dice Gianni Consorte, «uomo forte» di Unipol: «Basta con la finanza Rossa». Azzerati i debiti, dismesse le partecipazioni fallimentari, ci si concentra sul gruppo assicurativo-immobiliare e sul polo bancario, con partner dell'economia sociale.

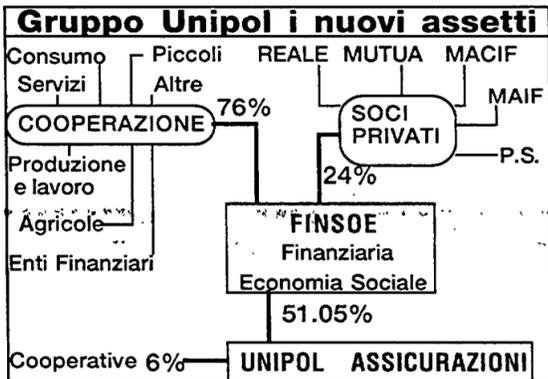


Gianni Consorte

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**WALTER RIZZO**

BOLOGNA. Il desiderio di voltare pagina è così forte che hanno persino deciso di cambiare il nome. Così Unipol Finanziaria, la holding di gruppo che fino a un paio d'anni fa era predestinata ad un felice sbarco in Borsa, con l'obiettivo di bissare il successo ottenuto nell'86 dalla compagnia assicuratrice, cambia ruolo e denominazione. Da finanziaria di partecipazioni a semplice «scatola», un contenitore per il controllo del gruppo assicurativo e immobiliare Unipol, che infatti sarà la vera holding. Unifin cambia dunque in Finsoe, Finanziaria dell'economia sociale. Il perché di questa «rivoluzione» lo hanno spiegato ieri alla stampa il presidente e l'amministratore delegato della finanziaria che fa capo alle cooperative della Lega, Gastone Notari e Giovanni Consorte, presente anche il presidente di Unipol assicurazioni Enea Mazzoli. Si comincia naturalmente

dai 98 miliardi di perdita conteggiati nel bilancio '92, che si aggiungono ai 28,6 di passivo del '91. Un risultato che i dirigenti della società, subentrati al vecchio gruppo dirigente estromesso nell'autunno di due anni fa, affermano essere la «conseguenza di alcune errate scelte strategiche e di gravi errori gestionali compiuti negli anni 1989-91». Il contesto economico e finanziario generale non è certo stato favorevole, ma i colpi subiti dalla finanza Lega si spiegano soprattutto in altro modo. «L'errore strategico fondamentale», spiega Consorte «è stato quello di riunire in Unifin attività tra di loro incompatibili, senza peraltro disporre di professionalità adeguate a gestirle». Nella finanziaria si sono infatti trovate affiancate la compagnia assicuratrice, con la banca (la Banca), ha a sua volta chiuso il '92 con un deficit di 42,5 miliardi, frutto di sbagliate operazioni



Nel grafico la nuova struttura di controllo del gruppo Unipol, sotto Giovanni Consorte amministratore delegato di Finsoe

mo che incarna questo «nuovo corso» finanziario della Lega. Di solida formazione aziendale, ha percorso tutti i gradini della carriera dentro Unipol assicurazione (di cui è vicepresidente e amministratore delegato) ed è l'uomo che le cooperative hanno scelto (magari non senza qualche iniziale mugugno) per riportare in porto una nave che sembrava destinata ad un irrimediabile naufragio. E dopo due anni oggi può dire di essere riuscito nell'impresa («abbiamo azzerato 815 miliardi di debiti e ricollocato senza tensioni 220 dipendenti»), forte anche del sostegno di Giancarlo Paquini (che prima di essere chiamato meno di un anno fa alla guida della Lega nazionale era stato eletto presidente di Unifin). Si riparte dunque da Finsoe, che entrerà al capitale di altri 125 miliardi portandolo al 695, oltre ad un prestito a tasso agevolato di 50 miliardi. «Il nostro obiettivo», spiega Consorte «è quello di ampliare la compagine azionaria ulteriormente verso i soggetti dell'economia sociale, italiana ed europea: mutue, assicurazioni, sindacati e organizzazioni professionali, casse di risparmio e banche popolari. Oggi le cooperative hanno il 76% di Unifin, mentre il 24 ce l'hanno la Reale Mutua, Maif e Macif, Prevoyance Sociale. Le coop dovrebbero ridurre la loro quota a circa il 60% a vantaggio di altri soci di cui», dice l'amministratore delegato «abbiamo già le disponibilità». Ma lo sforzo maggiore sarà naturalmente concentrato sul gruppo assicurativo e immobiliare Unipol, il cui controllo resterà saldamente nelle mani delle cooperative proprio attraverso Finsoe, con il 51,05%, assistite da un patto di sindacato, «è qui che risiedono le grandi potenzialità nostre, anche grazie alle

sinergie con l'insieme del mondo cooperativo». Del resto, spiega ancora Consorte, i soci cooperativi di Unifin dal punto di vista patrimoniale non hanno perso nulla «perché il livello di accumulazione di Unipol Assicurazioni è stato tale da coprire ampiamente le perdite registrate dalla finanziaria». La compagnia ha chiuso il '92 con utile netto di 41 miliardi, il 30% in più sul '91, ma soprattutto ha aumentato considerevolmente il proprio patrimonio. La strategia finanziaria noterà dunque intorno ai due poli: da una parte Unipol, con le attività assicurative e immobiliari; dall'altra il polo bancario e parabancario con Banec (che ha nella Cassa di risparmio di Bologna con il 20,01% l'azionista di riferimento e il gruppo tecnologico) e Fincooper che per la propria espansione si avvarrà dei centri commerciali della Coop di consumo e delle agenzie della compagnia.

## L'intervento nel Mezzogiorno

### D'Alema: «Siamo ad una svolta storica». «Puntare sull'industria» dice Sales

Momento storico per il Mezzogiorno: è caduta un'intera classe dirigente e ciò è avvenuto assieme alla fine di uno degli strumenti su cui aveva basato il suo potere: l'intervento straordinario. D'Alema a Catania propone di ripensare ad un nuovo modello di sviluppo e di individuare i protagonisti di un nuovo blocco sociale progressista. Isaia Sales: «Lo sviluppo passa solo attraverso l'industrializzazione».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**WALTER RIZZO**

CATANIA. Nel Mezzogiorno assistiamo ad un evento per molti versi straordinario: la caduta di un'intera classe dirigente, quella «avanzata» di Ciriaco De Mita, gli Andò... Una classe dirigente che aveva gestito il potere utilizzando tra l'altro in modo spregiudicato le risorse pubbliche e che cade adesso in contemporanea alla caduta di quegli strumenti, come l'intervento straordinario, che sono stati i mezzi per garantire la sua gestione di quel potere... Massimo D'Alema a Catania conclude il convegno nazionale organizzato dal Pds sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno dopo il superamento dell'intervento straordinario, disegnando l'immagine di un Mezzogiorno che si prepara ad affrontare una svolta storica.

«Si è preso atto del fallimento dell'intervento straordinario e di quello che è diventato: uno strumento di trasmissione di risorse con fini assistenziali e clientelari, facendo venir meno l'obiettivo di fondo di colmare con una terapia d'urto il divario tra nord e sud. L'intervento straordinario è stato invece una sorta di terapia di mantenimento che ha contribuito a conformare la società meridionale in un certo modo, con uno strato di borghesia professionale raccolta attorno al ceto politico di governo, e a costruire estesi rapporti clientelari. È chiaro che una gestione economica di questo tipo è stato il terreno più fertile per lo sviluppo del controllo mafioso delle risorse...».

D'Alema l'intervento straordinario si è dunque trasformato in una sorta di carenza che bisogna necessariamente asportare. Una terapia chirurgica dunque, che può anche generare uno shock? «Non vi sono dubbi che questo può accadere», dice D'Alema. «Una parte del meridione può sentirsi orfano dell'assistenzialismo, può sentirsi abbandonato. Vi può essere un ritorno di un sudismo subalterno, alimentato dalle spinte leghiste del nord. E necessano allora proporre un nuovo tipo di sviluppo propulsivo, capace di far leva innanzi tutto sulle risorse e sulle capacità presenti nel Mezzogiorno. Vi è la necessità di una nuova classe dirigente, non solo politica, anche

## Lombardia

### Nel 1992 83 milioni di ore di cig

MILANO. Con gli oltre 24 milioni di ore autorizzate nel quarto trimestre, l'ammontare complessivo degli interventi della Cassa integrazione-guadagni (cig) ha sfiorato in Lombardia, nel 1992, gli 83 milioni di ore: circa 20 milioni in più rispetto al 1991 (+31,4%) e 37 milioni in più rispetto a due anni fa (+80%). I dati sono riportati da una pubblicazione dell'Ufficio economico della Cisl lombarda rilevando che per trovare valori trimestrale e annuale di analogia entità bisogna risalire rispettivamente al secondo trimestre del 1988 e al 1987. L'ulteriore espansione degli interventi della cassa integrazione guadagni ha riguardato sia gli interventi «ordinari» (+37,2%) sia quelli «straordinari» (+20,7%).

## Pop Novara

### Tutti i conti sotto la lente di Bankitalia

MILANO. Da circa tre settimane un gruppo di ispettori della Banca d'Italia sta svolgendo controlli nella Banca Popolare di Novara. L'ispezione (effettuata secondo i giorni da circa 8-10 persone) farebbe parte del normale programma di controlli effettuati dalla banca centrale, a rotazione, nei confronti dei principali istituti. Non si esclude comunque che, per questa ispezione, la scelta del momento sia stata anche condizionata dalle vicende legate al fallimento del finanziere Florio Fiorini (gruppo Sasea) al quale la banca aveva fatto grossi prestiti. Nel bilancio '92, l'utile netto della Popolare è calato a 2,7 miliardi di lire (dai 140 del '91) soprattutto per la decisione di prendere atto delle perdite sui crediti, in particolare quello di 216 miliardi con la Sasea. «Un confronto con gli altri

## Roma, Milano, Napoli interamente elettroniche dal '94

### Zappi: «E adesso la Sip spinge sull'acceleratore»

ROMA. «A fine '94 Milano, Roma e Napoli saranno interamente elettroniche ed entro il '96 lo saranno tutti i principali centri urbani»; è questa la «scatola» che la Sip intende rispettare, ha spiegato l'amministratore delegato della Sip, Antonio Zappi, «non solo per un netto miglioramento della qualità del servizio, ma anche per incrementare la fornitura di servizi telefonici supplementari (trasferimento e avviamento di chiamata, conversazione a tre, telelettura del contatore, disabilitazione delle chiamate uscenti)». «Attualmente il 50% del Paese è collegato a centrali elettroniche e stiamo imprimendo un grande impulso al processo di ammodernamento della rete telefonica», ha detto Zappi che ha parlato all'Università di Parma che ha ospitato un convegno su telecomunicazioni e Europa. «Nelle telecomunicazioni» ha detto Zappi «ci consente di dire che, ad eccezione della Francia, vero capofila in Europa, l'Italia è allineata agli standard europei. Prova ne è, ha detto, che il tempo di attivazione di un nuovo impianto è oggi di 2 settimane (81 giorni nell'89) e il 99% dei guasti è oggi riparato entro il secondo giorno dalla segnalazione. Nessuna incertezza, ha detto Zappi, pesa sulle strategie Sip: la società, ha detto, «possiede conoscenze, risorse umane e tecnologiche per recuperare tutte le sfide del mercato e confrontarsi con chiunque». Particolare attenzione Zappi l'ha rivolta ai temi della concorrenza e delle tariffe: a quest'ultimo proposito, ha auspicato che «l'introduzione del price-cup possa avvenire entro l'anno», in modo da dare al gestore certezza di pianificazione economica-finanziaria. «Nelle telecomunicazioni» ha

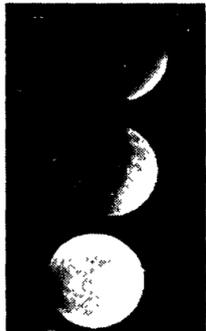
## Gruppo Sme ai privati

### La «Finanziaria Italgel» e la Cirio-Bertolli-De Rica presto quotate in Borsa

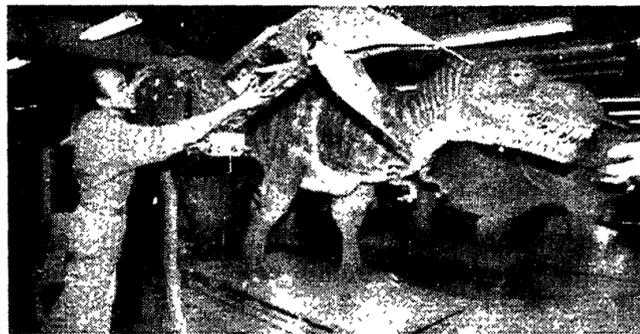
ROMA. La quotazione in Borsa delle due nuove finanziarie che risulteranno dalla scissione della Sme, la Finanziaria Italgel e la Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica, sarà chiesta alla Consob dall'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo agro-alimentare che fa capo all'Iri il 15 giugno prossimo. La novità è prevista dall'ordine del giorno dell'assemblea e dal relativo progetto di scissione della Sme pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». La Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica, in particolare, dopo la scissione avrà un capitale sociale di 113 miliardi mentre la Finanziaria Italgel avrà invece un capitale di 90,7 miliardi. Dopo la scissione, comunque, la Sme manterrà il suo attuale capitale sociale (453,8 miliardi) facendo ricorso alle riserve che copriranno il trasferimento di attività a fa-

**Astronomia**

**I segreti della struttura profonda della Luna sono scritti nei suoi crateri**



■ Sulla Luna vi sono crateri davvero grandi, come quello chiamato Copernico. Questi crateri sono molto importanti, perché nell'impatto con il meteorite che li ha creati, sono venuti alla luce materiali di diversa profondità. Studiandoli con potenti telescopi basati a Terra gli astronomi possono ricostruire la struttura interna del nostro satellite naturale. Tre astronomi francesi, per esempio, come riporta l'ultimo numero di «Science», proprio studiando il cratere Copernico hanno potuto stabilire che sia la crosta più bassa che il mantello della Luna possono essere regionalmente molto prossimi alla superficie.



**Paleontologia**  
**I dinosauri, più vecchi del previsto**

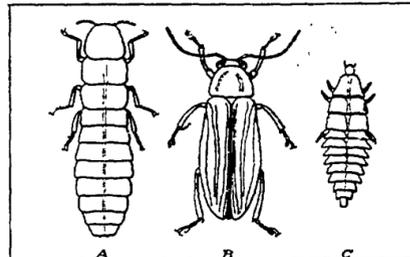
■ I dinosauri esistevano già sulla Terra 228 milioni di anni fa, cioè alcuni milioni di anni prima di quanto si credeva finora. Lo hanno accertato il paleontologo Paul Sereno dell'università di Chicago e l'argentino Alfredo Monetta studiando fossili rinvenuti alle pendici delle Ande. La loro ricerca viene pubblicata nell'ultimo numero della rivista scientifica «Science». Nella foto, il giapponese Koji Hagita accanto ad una sua creazione: un dinosauro in grado di muoversi come se fosse vivo. Ogni parte dell'animale-robot viene controllata attraverso un computer. Hagita si è specializzato nella produzione di animali preistorici.

**Medicina**

**L'enzima che fa brillare le lucciole misura l'efficacia dei farmaci anti-Tbc**

■ NEW YORK. Saranno forse le lucciole (nel disegno in alto a destra) a salvare milioni di malati di tubercolosi. Il dottor William Jacobs della Howard Hughes Medical Institute di New York ha messo a punto un metodo di estrema rapidità nell'accertare l'efficacia dei farmaci nel trattamento della tubercolosi. Il suo metodo consiste nell'iniettare nei batteri della tubercolosi la luciferase, l'enzima che fa brillare le lucciole. Una volta inoculato l'enzima nei germi della tubercolosi, dopo non più tardi di due ore i germi sani cominciano a brillare, mentre quelli morti rimangono come sono. La scoperta è di grande impor-

ta perché permette di fare un test rapidissimo dell'efficacia dei farmaci anti-tbc e scegliere in poco tempo quello più efficace. Ovviamente verrà scelto il farmaco che - una volta somministrato - spegne il bagliore dei germi trattati con la luciferase. La notizia della scoperta del dottor Jacobs è stata data ieri dal settimanale scientifico «Science». Una delle difficoltà maggiori nella cura della tubercolosi è proprio quella di scegliere rapidamente il farmaco più efficace a domare il batterio, diventato ormai resistentissimo al trattamento degli antibiotici. Si sceglie allora una gamma di farmaci e si procede per tentativi:



si sperimenta il primo e si aspetta il risultato. Nel caso che risulti inefficace si passa a sperimentare il secondo e così via. Tutto il processo dura di solito fino a otto settimane, e quando alla fine si trova il farmaco adatto spesso è troppo tardi. L'inoculazione dell'enzima delle lucciole permette di accertare invece quasi immediatamente lo stato di salute del germe sottoposto all'attacco del farmaco prescelto. A

mostrare grande interesse per la scoperta del dottor Jacobs è la Organizzazione mondiale della sanità che solo poche settimane fa aveva lanciato a Londra una costosa campagna sanitaria contro la tbc, che oggi fa oltre novemila vittime al giorno. Oltre che una cura più efficace, il test ideato da Jacobs (ma che deve ancora essere perfezionato) consente anche una notevole riduzione dei costi. □A.Mo.

**Diga di Assuan, sovrappopolazione: così si ammala un fiume**

**L'assassinio del Nilo**

Il delta del Nilo è ammalato. E si sta rapidamente modificando. A causa della pressione antropica crescente e della diga di Assuan, che da 30 anni lo priva dei depositi di limo e sabbia, i terreni di quella fertile regione si vanno inaridendo. La ricerca allarmata di due scienziati americani: non una sola goccia di acqua pulita trasportata dal grande fiume raggiunge il Mediterraneo.

PIETRO GRECO

■ Erodoto non sapeva davvero spiegarsi perché mai il Nilo scende, tutto gonfio, per cento giorni a cominciare dal solstizio d'estate e «raggiunta poi questo numero di giorni, si ritira indietro, abbassando il livello della corrente di modo che dura tutto l'inverno povero d'acqua, fino al ritorno del solstizio d'estate». Ma aveva ben compreso che quella fertile terra chiamata Egitto era un «dono del Nilo». E che ove mai il fiume avesse posto fine alle sue limacciose e munitiche inondazioni, gli Egiziani, in specie nella parte chiamata Delta, potrebbero davvero soffrire per tutti i tempi a venire.

Oggi che, a 30 anni dall'inizio della costruzione della diga di Sadd Al-All, più nota come alta diga di Assuan, il fiume ha posto davvero fine alle sue limacciose inondazioni, la previsione di Erodoto si sta avverando. E gli Egiziani, in specie nella parte chiamata Delta, potrebbero davvero soffrire per tutti i tempi a venire. Ad affermarlo, in un articolo pubblicato su «Science», sono Daniel Jean Stanley e Andrew Warne, due seri studiosi in forze al National Museum of Natural History, presso la Smithsonian Institution di Washington. L'analisi dei due scienziati è chiara: privato del suo flusso naturale di sedimenti e sottoposto ad una pressione antropica insopportabile, il Delta del Nilo non sta solo cambiando forma e struttura. Ma si sta anche ammalando. L'intero ecosistema Nilo, d'altra parte, è stato talmente modificato «che in pratica tutta la sua acqua è deviata da una fitta rete di canali di irrigazione che attraversano sia la Valle che il Delta, tanto che nessuna goccia di acqua pulita riesce a raggiungere il mare». E così gli Egiziani cominciano a soffrire per il declino della produttività di quel suolo che sembra ormai destinato a perdere la sua celebre fertilità a causa della marcata erosione delle coste, della notevole salinizzazione, del crescente inquinamento.

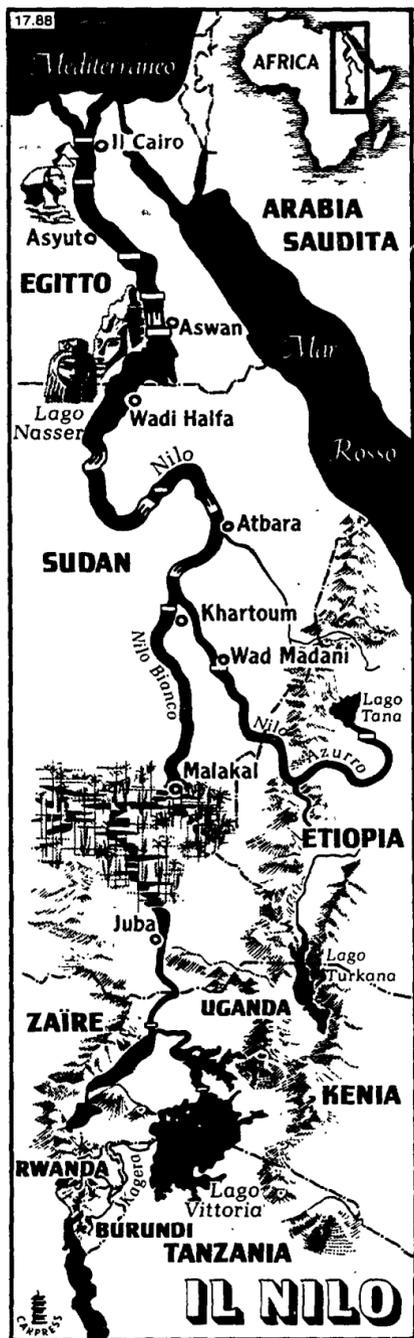
E si che nessun'altra nazione al mondo dipende così tanto da un'unica fonte di acqua. La Valle del Nilo è una lunga e sottile striscia di terra sottratta dal fiume al deserto per circa 900 chilometri di lunghezza e, in media, per pochi chilometri di larghezza. Il Delta del Nilo si estende per 23.000 chilometri quadrati e culmina, tra Alessandria e Porto Said, in una fascia costiera lunga 250 chilometri. In questi due fazzoletti di terra, pari a meno del 5% della superficie del paese, si

concentra la totalità delle terre coltivabili e buona parte dei 58 milioni di abitanti. Il destino dell'Egitto, un paese che ogni 9 mesi vede nascere un milione e più di bambini, è più che mai nelle acque del Nilo.

Non che, in passato, la Valle e il Delta del fiume siano sempre stati uguali a se stessi. Anzi. Analizzandone, con varie metodologie d'indagine, la storia geologica, Stanley e Warne hanno appurato che negli ultimi 35.000 anni il «dono del Nilo» ha continuamente cambiato aspetto. Vuoi per fattori naturali, vuoi per cause antropiche.

Fino a 12.000 anni fa il livello dei mari risulta molto basso, così che il fiume, trascinando in continuo sabbia e limo, è riuscito a strappare terre preziose al Mediterraneo. Alla fine dell'era glaciale il Nilo può sfociare, col suo paludoso Delta, 50 chilometri più a nord dell'attuale fascia costiera. Poi i ghiacci si sciogliono e il livello del mare, rapidamente, aumenta. Per 4.000 anni la crescita del livello del Mediterraneo riesce ad avere ragione della capacità di deposito di materiali del Nilo: il fiume deve arretrare. Finalmente, 8.000 anni fa, il Nilo ed i suoi sedimenti riescono a bloccare l'avanzata del Mediterraneo. I depositi di sabbia proteggono le coste dalla erosione delle onde e le lagune e le paludi dalle acque, salate, del mare. Il Delta comincia ad assumere la forma che vediamo oggi, perdendo quella a cuspidate e assumendo una dolce forma arcuata. Il nord est comincia di nuovo ad avanzare, mentre la zona centrale continua, lentamente, a retrocedere. Intanto la subsidenza, la progressiva compattazione seguita da abbassamento del terreno, e le oscillazioni del clima ne modellano la morfologia, creando e distruggendo lagune, promontori, barriere. Il clima è molto più umido e piovoso durante il periodo che va da 7.000 a 4.500 anni fa. La portata del Nilo è maggiore, le inondazioni più abbondanti, la sabbia trascinata più grossa. Poi inizia una lunga stagione secca, che dura tuttora. La portata del Nilo diminuisce, le inondazioni diventano meno copiose e più fine la sabbia abbandonata.

Quando, spinti dalla crescente aridità e dal bisogno di una fonte sicura di acqua, le genti della Nubia (sud), dalla Libia (ovest), dalla Palestina e dalla Siria (est) giungono nella Valle (soprattutto) e nel Delta del Nilo intorno al 5.000 avanti Cristo, vi trovano, certo,



Qui a fianco, straripamento del Nilo all'epoca delle inondazioni periodiche. A sinistra, una cartina traccia il percorso del fiume

■ «Tu crei il Nilo negli inferi e lo porti secondo il tuo volere per dar vita al popolo d'Egitto» canta Re Akhenaten al dio Sole, 3400 anni fa. E il dio Sole, non appena entra nel solstizio d'estate, adempie puntualmente alla sua creazione. Il negli inferi ignoti e inaccessibili dell'Africa equatoriale il fiume si «scarica». Poi, migliaia di chilometri più a valle, inizia a sollevarsi. Se ne accorgono gli antichi Egizi anche perché cambia colore e diventa verde. Un colore che mantiene per due settimane e che gli è conferito da una schiuma di foglie raccolte nella foresta equatoriale e sminuzzate, ma non ancora putrefatte. Poi comincia ad arrivare il limo ed il fiume assume un colore rosso. Il sangue di Osiride, da cui scaturisce la nuova vita.

Il fiume monta, apre mille falle tra argini rassegnati, poi prorompe nei campi e li sommerge con due metri e più delle sue acque. I villaggi e i ciuffi di alberi si ritrovano sole a un passo dal deserto. Quando in settembre il grande fiume comincia lentamente a ritirarsi, i contadini sanno che i campi sono ormai fecondati. Come, forse, in nessun'altra parte del mondo. Ancora una volta quel fango ricco di fosfati che il Nilo lascia in dono produrrà il miracolo. A ottobre il fiume è ritornato nel suo alveo e nel mite inverno il grano può finalmente

**Le rosse acque dei faraoni**

gemogliare. La raccolta tra metà aprile e i primi di maggio sarà copiosa. Certo già nel primo neolitico le genti della Valle e del Delta operarono i primi tentativi di trattenere e in qualche modo di regolare quella feconda inondazione. Erogando rudimentali sbarramenti di pietre e fango. Ma, ci ricordano Charles Singer e i suoi collaboratori nel primo volume della storia della tecnologia dedicato a «La preistoria e gli antichi imperi» pubblicato in italiano lo scorso ottobre da Bollati Boringhieri, è al tempo di faraoni che l'irrigazione regolata dei campi, degli orti e dei giardini diventa una geniale opera di ingegneria idraulica.

C'è un duplice sistema di irrigazione. Quello a bacini prevede la costruzione sistematica di nell'intera vallata. Sono argini paralleli alla direzione del fiume intersecati da argini trasversali. Intorno al fiume muta il paesaggio. La Valle e il Delta diventano enormi scacchiere, protette da potenti barriere. Un minuzioso sistema di canali porta l'acqua del fiume negli angoli più remoti. Il sistema è tuttora in vigore nell'alto Egitto. Nel periodo dell'inondazione si consente che i terreni vengano allagati dalle acque del Nilo per un'altezza variabile tra 0,80 e 1,80 metri. L'acqua viene trattenuta per un mese o più, finché il fango rianso non ne è completamente saturo. Poi il liquido eccedente viene drenato e restituito al Nilo o parcheggiato in qualche canale. La semina può iniziare.

□P.Gre.

C'è poi il sistema di irrigazione in continuo, per orti e giardini. Effettuata ai limiti del fiume, mediante una rete fittissima di canali e ingegnosi sistemi per il sollevamento delle acque. Ad El-Fayum, al tempo della XII dinastia, l'irrigazione continua è estesa a grande scala. Un sistema di parate trattenne parte dell'inondazione e rimanda al Nilo l'acqua eccedente. Lo scopo è raggiunto: fornire acqua e limo a quanta più terra è possibile. Il segreto è non scontrarsi col fiume, ma assecondarlo.

Ma ancora più allarmanti sono le previsioni. Stanley e Warne calcolano che, effetto terra a parte, nei prossimi decenni il livello dei mari continuerà a crescere alla velocità di 1 millimetro all'anno. La costa continuerà ad abbassarsi per subsidenza da 1 a 5 millimetri l'anno. L'effetto netto nel 2050 sarà che la parte centrale del Delta si ritroverà 12,5 centimetri e la zona est 30 centimetri più in basso. Col risultato che la costa sarà velocemente erosa e notevoli infiltrazioni di acqua marina raggiungeranno le lagune. Ai fattori naturali si aggiungeranno i fattori antropici: nuova e più elevata domanda d'acqua, nuova e più elevata urbanizzazione. Ancora una volta a pagare il prezzo più alto saranno le lagune del Delta, la cui estensione si ridurrà ulteriormente, al contrario dell'inquinamento che raggiungerà soglie elevatissime. Gli unici sedimenti che le raggiungeranno saranno, secondo i due studiosi americani, fanghi altamente tossici e ricchi di metalli pesanti. Le paludi semplicemente scompaiono. Nella parte più a sud del Delta, intanto, molti terreni coltivati saranno perduti. La salinità del suolo si impennerà. La domanda d'acqua porterà a scavare nuovi pozzi e, quindi, farà aumentare il fenomeno della subsidenza. Insomma, il Nilo ha dovuto per termine alle sue limacciose inondazioni e, come aveva previsto Erodoto e come annunciano Stanley e Warne, gli Egiziani, soprattutto quelli del Delta, ne soffriranno molto nei tempi a venire. Ma davvero non c'è più nulla da fare? I due americani lasciano aperta la strada a qualche debole speranza. Per limitare quelle sofferenze annunciate occorreranno opere di protezione delle coste su grande scala, più o meno simili a quelle approntate dagli Olandesi per il loro Grande Delta. Poi occorrerà una ferrea regolamentazione dell'utilizzo delle acque del Nilo. Occorrerà trovare nuove sorgenti di acqua nel sottosuolo ai margini del Delta, costruire paludi e zone umide artificiali, approntare grandi impianti di riciclaggio delle acque. Ma, in ogni caso, avvertito in conclusione del loro articolo, «con l'attuale tasso di crescita della popolazione, tutte queste misure saranno inadeguate».

terre lussureggianti. Ma anche infide. Nelle paludi ricche di papiri che circondano il fiume non sono davvero radi né le sabbie mobili, né i cocodrillosi. Il paesaggio cambia di nuovo, e radicalmente, aspetto. Ma, questa volta, ad opera dell'uomo. Iniziando dalle sponde del lago Fayum i nuovi ospiti scoprono insieme l'agricoltura e l'ingegneria idraulica. Le paludi vengono risanate e le terre irrigate mediante una rete fitta e geniale di opere di canalizzazione. Il regno dei Faraoni diventa un grande e popolato centro di civiltà. Nel periodo di massimo splendore conterà alcuni milioni di abitanti (da tre a sei, calcolano gli storici).

Negli 8 millenni successivi alla rivoluzione verde del neolitico, il paesaggio, sostanzialmente, non varia più. Ed il Nilo, tra piccole oscillazioni, può attraversare la Valle e raggiungere il Delta scaricando in mare ogni anno 84 miliardi di metri cubi di acqua dolce (e pulita) e 124 milioni di tonnellate di sedimenti. Non dimenticandosi mai, al termine di ogni inondazione estiva, di lasciare il suo prezioso dono alle terre che lo circondano: 10 milioni di tonnellate di limo in grado

di rigenerarle. La fascia costiera è modellata dalle onde. Ma sebbene il livello del mare cresca ancora di due metri, il Mediterraneo non guadagna più terreno su Delta. Grazie a quei cinque bracci tributari del Nilo, ridotti a due nel corso del I millennio dopo Cristo, ed alla loro incessante opera di tamponamento. Certo molte lagune saranno disseccate. Molte nuove strutture irrigue create. Il canco di sedimenti che raggiunge il mare sarà parzialmente ridotto. La morfologia nella parte est del Delta verrà modificata con l'apertura del canale di Suez. Ma fino al XX secolo il ciclo di inondazioni continua ininterrotto, ed ogni anno il terreno riceve regolarmente il suo millimetro abbondante di limo. Poi, all'inizio del '900, la costruzione della diga bassa di Assuan, ad opera degli Inglesi. E, nel 1964, la chiusura della nuova enorme diga, appena a valle dell'ultima cataratta. Voluta da Nasser e costruita dai Sovietici. Un'enorme vallata viene invasa dalle acque. I templi di Assuan, tagliati pietra per pietra, vengono spostati più a monte. Il bacino artificiale che si forma, coi suoi 164 miliardi di metri cubi di acqua,

è uno dei più grandi del mondo. Si allunga per 500 chilometri e giunge a lambire la frontiera col Sudan. E' chiamato, con orgoglio, lago Nasser. Il socialismo nazionalista egiziano può contare su 10 miliardi di nuovi chilowattori (ben oltre la metà della produzione elettrica del paese) per avviare lo sviluppo. Le acque, regolate, del Nilo diventano più docili alla navigazione e possono irrigare altri 650.000 ettari di terreno sottratto al deserto, mentre la razionalizzazione della rete di canali ne regala altri 500.000 all'agricoltura. Certo l'ecosistema a valle è sconvolto. Ma, è indubbio, l'economia e la qualità della vita degli Egiziani traggono grandi benefici da quell'opera ciclopica degna della costruzione delle piramidi. Senonché... Senonché, spiegano Stanley e Warne, la nuova diga di Assuan trattiene il 98% dei sedimenti del Nilo. Il limo non raggiunge più le campagne. I detriti sabbiosi non raggiungono più il mare. A soli 30 anni di distanza le conseguenze già appaiono gravi. Quasi del tutto annullata la concimazione naturale, erosione della fascia costiera del Delta con incursione del mare

# Cultura

All'asta una foto di Man Ray per 290 milioni di lire

Un'opera di Man Ray, il surrealista americano, è stata venduta all'asta di Londra per 225 milioni di lire. Il precedente record apparteneva ad un'opera di un altro surrealista, Alexander Calder, venduta per 115 milioni di lire.

A Lubeca un museo «riunisce» i fratelli Mann

A quasi 40 anni dalla morte di Thomas Mann i Lubeca gli dedicano un museo. Lo dice il figlio Heinrich Mann, che ha curato la celebrazione in vita dei fratelli Mann. Il museo è stato inaugurato giovedì scorso dal presidente della Repubblica Federale tedesca, Walter Lübcke.

Venticinque anni fa a Varsavia uno sciopero studentesco annunciò la protesta giovanile che avrebbe scosso l'Ovest. Uno dei maggiori leader dell'opposizione polacca di allora rievoca la parabola di una generazione rimasta in fondo coerente nonostante le disillusioni

## A Est del '68



Dalla simpatia per il comunismo di sinistra alle speranze sul «socialismo dal volto umano» fino al liberismo laico attuale passando per Solidarnosc è il percorso di Adam Michnik, storico «dissidente» polacco, direttore del quotidiano «Gazeta». Una biografia che evoca una vicenda più ampia, oggi riassunta in una testimonianza scritta per il giornale «Liberation». La pubblichiamo qui integralmente

ADAM MICHNIK

La morte recente e prematura di un famoso critico letterario polacco mi ha fatto ricordare le circostanze del nostro primo incontro. Accadde in marzo del 1968 un quarto di secolo fa. Ero in prigione e attraverso la finestra della mia cella ho sentito qualcuno fischiare il motivo di *Gaudemus*. Da un'altra cella una voce ha chiesto «Chi è che fischia?». «Janek Walc di Lettere moderne» è stata la risposta. È così che ho sentito per la prima volta il nome che sarebbe poi diventato uno dei più famosi dell'opposizione intellettuale polacca.

A quel tempo molti uomini della mia generazione si incontravano in questo modo durante meeting di studenti scioperati di studenti nei commissariati nelle prigioni. I manganelli che si sono abbattuti sugli studenti l'8 marzo 1968 nel cortile dell'Università di Varsavia rappresentavano per noi l'incontro con la violenza nuda il confine dell'università e gli arresti, l'incontro di una repressione politica non dissimulata i programmi televisivi e gli articoli di stampa rappresentavano l'incontro con l'odio.

Oggi paragonata al terrore stalinista precedente e alle operazioni militari successive nelle strade delle città polacche la repressione del marzo 1968 non mi sembra più molto cattiva. Un certo numero di persone sono state cacciate dal loro lavoro diverse migliaia di altre sono state costrette a emigrare alcuni artisti si sono trovati inverte nelle liste nere alcuni processi sono stati celebrati. Tuttavia a quell'epoca sentivo nella mia soffocante atmosfera di carcere come un bambino sotto choc di un atto di violenza di cui è testimone la mia generazione assisteva alle imprese del regime comunista con gli occhi sbarrati dallo spavento.

Eppure allo spavento si univa una curiosa speranza e una particolare sensazione di essere protagonisti di un'iniziativa. Una scossa aveva appena fatto vacillare il nostro mondo fino a quel momento

pierificato. Ed eravamo stati noi a provocare quella scossa. Ascoltavamo attentamente gli echi prima quelli provenienti da altre grandi scuole poi da altre città e infine da altre capitali. Praga e Belgrado Parigi e Roma. Quando hai assaggiato il mondo nel quale viviamo ogni scossa che lo colpisce anche tragica è portatrice di speranza. Incominciò a crederci che le cose possono cambiare ed è in questo che consisteva l'iniziazione alla realtà. Tuttavia per noi ciò significava anche un'iniziazione alla Storia e alla Cultura attraverso la poesia di Adam Mickiewicz.

Le letture obbligate al liceo provocavano il disgusto per la letteratura le celebrazioni a scuola avevano fatto traboccare il vaso per noi Mickiewicz era un pezzo d'antiquariato. Lo leggevamo costretti e forzati senza capirne granché il divieto di mettere in scena il suo dramma «Gli avi» al teatro Nazionale ha fatto di Mickiewicz uno scrittore vivo e dell'affare Mickiewicz un affare che ci riguardava. Manganelli, imprigionati abbiamo percepito un legame quasi fisico con questo patriota antiziarista rinchiuso in un convento di Wilno trasformato in prigione per aver alzato la mano contro il dispotismo di Mosca. E abbiamo percepito — anche qui quasi fisicamente — la potenza della parola poetica Mickiewicz è diventato per noi un profeta e un ideologo. Sottoposta a una brutale repressione la nazione nuova luce. Ora leggevamo in altro modo i libri dei nostri professori Leszek Kolakowski Witold Gombrowicz Bronislaw Baczko e le opere dei nostri scrittori anche di quelli emigrati dei nostri storici.

Eravamo di fronte a un comunismo privo di volto umano e che indossava volentieri abiti d'epoca. I nazionalisti di ieri di conserva con i cattolici di Pax (già filogovernativi in passato) hanno iniziato ad attingere al patrimonio nazionale ciò che in esso era di più buio di più oscuro i



Una manifestazione di giovani praghensi nel '68

suo contenuti anti libertari e anti umanisti antisemiti e anti intellettuali. Venivano accusati di cosmopolitismo e di revisionismo. Oggi alcuni di noi si vergognano di aver fatto la cattiva scelta e fanno del passato un mito. Era curiosa la lingua parlata in quel periodo di contempo progressista di sinistra socialista e contestataria. Ricordo le mie idee di allora definivo me stesso paradossalmente un comunista e — in nome di un marxismo capito a modo mio — rifiutavo il comunismo reale. Oggi penso che ne andasse semplicemente della libertà e della condizione umana della rivolta contro il conformismo e lo svuotamento del sistema di cui in fondo non sapevo capire né descrivere i meccanismi.

In ogni modo questa confusione di lingue mi faceva reagire con spontanea simpatia a qualsiasi critica al comunismo che venisse da sinistra. Leggevo Lukács e Gramsci, Trotski e Rosa Luxemburg. E anche Sartre e Marcuse. In questo modo mi sentivo allineato con la rivolta degli studenti europei e americani che con la Primavera di Praga che prometteva un socialismo democratico un socialismo dal

volto umano. A quell'epoca nel 1968 nel vocabolario polacco era apparsa una nuova parola con testazione. Si diceva *contestazione giovanile* e questo corrispondeva né più né meno alla messa in discussione della legittimità delle norme del mondo degli adulti. Che si trattava dell'opposizione alla segregazione razziale o alla guerra del Vietnam della libertà dei costumi o della riforma dell'università della censura o dei diritti politici. Il importante era che i giovani si battevano per riconoscere la legittimità dell'ordine stabilito.

Stare realisti chiedevi il possibile scrivevano gli studenti sui muri di Parigi. Io andavo a pescare questi appelli negli articoli di *Trybuna Ludu* scoprivo con gioia i miei fratelli in questa ingenuità con cezione della *realpolitik*. Solo successivamente ho riveduto l'altra (fondamentale?) faccia di questa rivolta la sua barbarie il suo disprezzo per la cultura il linguaggio stereotipato degli opuscoli marxisti e l'obbedienza alla manipolazione sovietica. L'accettazione del terrorismo il disprezzo dei valori democratici. Ho visto smascherato lo slogan rivoluzionario che ha accompagnato il crudele assassinio di Aldo

Moro la nobile retorica antimercantile a proposito del Vietnam e il vix silenzio quando il regime di Hanoi trasformava il Vietnam in un campo di prigionia. Ho visto la contestazione trasformata in nichilismo. Allora ho anche capito fino a che punto la cultura occidentale era lontana dalla cultura polacca di rivolta con le sue poesie di Baranczyk Zagiewski Krynicki con il suo cinema di riflessione morale e il suo giovane teatro. Ero scosso da questa divaricazione tra la misfazione del nichilismo della contestazione occidentale e il nostro eroismo disadesso la nostra rivolta dissidente in nome della normalità e dei valori clementari. Poi ho conosciuto alcuni protagonisti di questa contestazione. Dutche e Piperno Cohn Bendit e Kouchner Serge Julz e Jan Kavan. Quest'ultimo che raggiunse in sé lo spirito della Primavera di Praga e del Maggio '68 sarebbe poi diventato un simbolo durante l'infame purificazione. Parlando con questi uomini ritrovavo la comunione delle idee della nostra generazione di comunisti di battute di ricordi e — stranamente — del sistema di valori di fatto. Molti di questi uomini

hanno percorso un lungo cammino dal mito della rivoluzione proletaria passando dall'utopia del socialismo spontaneo e antiautoritario fino a un atteggiamento democratico improntato alla sensibilità verso la miseria umana l'avvolgimento l'odio e l'intolleranza.

Oggi seguono strade diverse sono diventati uomini importanti nel loro paese o sono stati emarginati sono impegnati nella politica o l'economia la stampa o la cultura. Ma tutti hanno conservato il loro istinto di rifiuto verso il servilismo e la fedeltà alla loro biografia. Non giocano a fare i conservatori nati non negano di essere stati affascinati dalla rivoluzione cubana. Non hanno dimenticato le parole di Guevara *Fin tanto che il mondo sarà come è non avrò voglia di morire nel mio letto*. E pure essi morranno certamente nel loro letto perché non tentano più di organizzare una resistenza armata. Se vanno in pace si saranno liberati per loro medicinali non armi. Così morranno nel loro letto. A meno che non vengano colpiti da una pallottola vagante — verba? eroia? muslim? na? — in Bosnia (traduzione di Silvana Mazzoni)

## «La storia occultata dai revisionisti»

PIERRE VIDAL NAQUET  
Storico francese

Con passo incerto arriva nel grande aula di Magistero accompagnato dal suo ospite accademico Gianni Sofri. Di fronte a lui sta una siepe di docenti e studenti del Dipartimento di discipline storiche. Si vede e per un ora l'aria in italiano corrente tiene la situazione. Gli assessori della memoria osserva su quel piccolo gruppo di intellettuali «revisionisti» che si sono accaniti a dimostrare che l'Olocausto non è mai esistito e che le camere a gas che hanno sterminato milioni di persone sono stata un'invenzione di Pierre Vidal Naquet, storico francese uno dei maggiori storici viventi della Grecia antica militante di sinistra protagonista attivo dell'11 lotta contro la guerra in Algeria (venne spesso di un incarico) figlio di Marguerite Valabrègue, ucraina ad Auschwitz il 2 giugno del 1941. Un tipo della Resistenza che venne torturato dalla Gestapo a Marsiglia e costretto ad Auschwitz.

Vidal Naquet direttore di studi alla Ecole des hautes Etudes en sciences sociales da molti anni si dedica alla storia del popolo ebraico in fenomeni di antisemitismo e razzismo. Da pochi giorni è uscito in edizione italiana «Gli assassini della memoria» per gli Editori Riuniti che lui presenta così: «Mi sono posto dunque questi interrogativi: si può e si deve discutere sui revisionisti? Si possono analizzare i loro testi come si fa in un'opera di un falso? Mi porrei il problema di revisionisti e mo della storia e non mi basta della varietà dell'ultrasinistra che appartiene al primo psicologo con il varco per il varco alla varietà perversa della varca piranica o semplicemente alla varietà imbecille. A loro non ho nulla da rispondere e non risponderò nulla». Ma di fatto invece il suo libro è un'opera di Magistero e le chiacchiere successive rispondono con grande durezza agli assessori della memoria.

«Gli assessori della memoria» dice Vidal Naquet «so non tutti quelli che vogliono e imbrare il passato. Sono quelli che negano l'Olocausto che si accaniscono a dimostrare che le camere a gas non sono mai esistite e che non sono mai state usate per sterminare i ebrei. Invece in questi giorni i revisionisti e i negatori del genocidio sono diventati uomini importanti nel loro paese o sono stati emarginati sono impegnati nella politica o l'economia la stampa o la cultura. Ma tutti hanno conservato il loro istinto di rifiuto verso il servilismo e la fedeltà alla loro biografia».

Non giocano a fare i conservatori nati non negano di essere stati affascinati dalla rivoluzione cubana. Non hanno dimenticato le parole di Guevara *Fin tanto che il mondo sarà come è non avrò voglia di morire nel mio letto*. E pure essi morranno certamente nel loro letto perché non tentano più di organizzare una resistenza armata. Se vanno in pace si saranno liberati per loro medicinali non armi. Così morranno nel loro letto. A meno che non vengano colpiti da una pallottola vagante — verba? eroia? muslim? na? — in Bosnia (traduzione di Silvana Mazzoni)



Il campo di concentramento a Auschwitz

«Assessori» prosegue Vidal Naquet «sono anche quelli che minimizzano gli orrori delle guerre coloniali che giudicano la Resistenza un crimine anche da oggi sono no? o quelli che dicono che l'assassinio di Hitler è tutto ciò che ha consentito l'oscuro stato per reazione alle nlandezze staliniane. Io non dico che Stalin non abbia avuto responsabilità ma dico che Noie — è Noie che esprime questa teoria — vuole liberare la Germania da ogni colpa. Ecco anche chi vuole azzerare cancellare il passato e un assassino della memoria. Perché se c'è chi controlla il passato può il rifarsi ad Orwell? controllare il presente ed il futuro?». Vidal Naquet individua «zone» precise del revisionismo. In Germania in primo luogo che nega oppure giustifica lo sterminio come

## Le creature di Testa, «musicista dell'immagine»

FIRENZE. Quando le cose gli riuscivano davvero bene Armando Testa rischiava di far passare il marchio pubblicitario in secondo piano rispetto all'immagine o alla storia che doveva raccomandare il prodotto. Non accadeva sempre ma accadeva. Ad esempio molti ricordano senza sforzo gli abitanti del pianeta Papalla protagonisti di episodi surreali fantascientifici su *Caro sè* magan accompagnati dalla canzone *Vengo anch'io* di Jannacci mentre sarà più faticoso rammentare il elettrodomestico pubblicizzato. A questa prima constatazione conduce la mostra *Armando Testa. Una retrospettiva* curata dai critici d'arte Gillo Dorfles e Germano Celant che si inaugura oggi alle 18 a Palazzo Strozzi a Firenze per chiudere i battenti l'11 luglio. Ma poi si

La bionda Peroni e gli abitanti del pianeta Papalla, l'ippopotamo Pippo e altri «caroselli» in mostra in una retrospettiva dedicata a uno dei padri della pubblicità

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

statore delegato e figlio di Armando Testa. Marco che si proclama fiero perché la mostra considera suo padre un artista. Sembra tanto la contraddizione di chi cerca una consacrazione del linguaggio pubblicitario al livello di grande arte. «La mostra non vuole essere affatto consacrare Testa», risponde Celant — «Il suo linguaggio era un osmosi di linguaggi visivi e cartellonistici per cui direi che era e consacra alle arti. Intendo dire che Armando Testa si muoveva nelle arti visive. Mi sono sempre battuto per lo «sviluppo» dei vari linguaggi». A parere del critico d'arte che trent'anni fa tirava le fila dell'arte povera e ora è al Guagentoni questo bisogno di nobilitazione c'è e dimostra che esiste sempre. I



Armando Testa

solita idea o si dice di un parte arte o di un'altra. Invece non si può distinguere precisa. Celant «Testa non diventa un artista quanto una persona che comunica. Domandarsi se era un artista o un pubblicitario è un problema del design e dell'architettura nei confronti dell'arte. Cioè di quel che è comune a tutte le arti e a tutte le professioni». Conclusioni magari provvisorie? Per Celant ci vorrà un po' di tempo per la storia di Testa e di quella idea di paleocinico «di musicista dell'immagine». Conviene rammentare e non mai che lo scopo della pubblicità non è criticare lo stato delle cose. Il musicista e un omaggio a un personaggio che ha aperto rapporti tra arte e pubblicità — dichiara Celant — che è un po' il pop art e il surrealismo. Che poi nei suoi manifesti come quello di Pun e Mes si siano sperimentazioni è un altro discorso. In effetti il pubblicitario non sperimenta, sperimenta il cliente. In privato nella grafica o nei fotomontaggi, ma in quando gli asparagi diventavano draghi fieroci un pezzo di primigenio un volano nel mare due olive teneri ammati sotto una coperta di spaghettoni. L'accostamento di elementi diversi a un gioco di parole lo aveva ereditato dal surrealismo e lo rivistava con stile personale. Uno stile che mostrava il cliente quando si lasciava guidare dal licite osserva Celant — «Lo sapeva anche Testa?». Invece parte del mestiere. Ma lui era bravo a imporre un meccanismo forte dove l'immagine mangia il prodotto. Pensiamo alle avven

ture televisive di Carmelita e Caballero che offuscano la marea del caffè. Il che se è positivo da un lato lo era meno per il marketing». Ricche di humour giocose un corteo circuito di immagini e parole sono le vignette. Il tutto semplice quanto allusivo. Le copertine dei libri Documetia tutto il catalogo Elettica. La mostra è promossa dalla Fondazione Luigi Berlusconi (invece ad Avignone di promozione turistica la Regione il Comune). Silvio Berlusconi ha promossa la retrospettiva con l'intento neppure troppo rischioso di promuovere per via indiretta il mondo della pubblicità nel quale si muove. I Pubblisti Organizza l'esposizione la casa editrice Artificio. L'orario di apertura va da il 10 alle 20 tutti i giorni.

■ Avevamo un desiderio assurdo parlare di lui? Tenco senza pensare al suo suicidio. Ma per il più amato cantautore degli anni sessanta e poi Settanta e anche Ottanta valgono i versi che Rilke, nelle *Lettere di dionisi*, dedica all'eroe: "Terzo perduta financo la morte per lui fu soltanto pretesto per essere la sua ultima nascita". Nacque il mito Tenco nel 1967. E per molti per la maggior parte dei giovani, mi anche i suoi Tenco come uomo in carne e ossa, nacque allora. Non era infatti famoso come lo era James Dean qui in do piombò con la sua Porsche in quel barone, salì sui cieli e si consumavano romantiche sfilate alla vita. Era una morte prevista quella di Dean quasi scritta sulla sceneggiatura di un suo film. Quella di Tenco no. Talmente imprevedibile che ancora oggi quando si fruga tra i ricordi degli amici si evoca dolore incredibile amarezza, senso di colpa. O fastidio. Per non aver capito in tempo. E allora il gioco della memoria difficilmente riesce a essere neutro, ammesso che la memoria possa mai vantare neutralità. E il ricordo non fa che rievocare l'ultima nascita che per molti fu la vera nascita.

Lo fu in un certo senso anche per il fratello Valentino di

caldi famiglie patriarcale dove ci ritrovava tutti fratelli, tutti in 7 scapoli zie vedove con figli. Un circuito di protezione affettiva ed economica nel quale il piccolo Luigi scintillava con la sua natura brillante da piccolo genio. Io sono sempre stato enormemente in tenero. A lui mi spazzava con i suoi ragionamenti aveva un modo di discutere che scendeva fin dentro l'ossatura delle cose. Non faceva mai niente con superficialità. Un perfezionismo portato all'estremo. Ma anche una tendenza anarchica che lo faceva scendere in piazza per le cause che riteneva giuste come quando andò a manifestare con i portuali contro i lambroni e lo spingeva a voltare le spalle quando le cose non gli sembravano andare come diceva lui. Fu così con il Pci. Restituì la tessera nel '61. Guardò anche con le storie d'amore quando erano finite in un cancello. Materialmente guardò. Taceo estrae dal portafoglio una minuscola agenda di quelle rotolanti con la copertina cartonata consumata. Dentro tanti nomi e numeri di telefono ma su alcuni un pesante tratto di penna vergato con sistematica precisione rende impossibile la lettura. Donne cadute in

Il ragazzo timido e scontoso, ma anche simpatico e spiritoso. Il tombeur de femme, bello e appassionato, capace di andare a caccia di donne con piglio supermaschilista, di rendersi protagonista di situazioni boccaccesche e, al tempo stesso, di innamorarsi perdutamente. L'amore per la musica e la creatività del compositore controcorrente. E, poi, il militante del Pci che andava in corteo con i portuali contro i lambroni, che non poteva sopportare che si sparlasse della Resistenza. Una passione politica vissuta intensamente, co-

### Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/12

me i rapporti con le sue donne, finita nel '64, senza mezze misure, strappando la tessera. E, infine, quella terribile notte di Sanremo, il celebre biglietto d'addio, il suicidio a ventinove anni (ma fu davvero suicidio?). Oppure? C'era nella sua vita una donna misteriosa? A distanza di anni la figura di Luigi Tenco riemerge dai ricordi carica ancora di fascino e di mistero. Ne parlano il fratello Valentino, Gianfranco Reverberi, Attilio Oliva, Fabrizio De André, Paolo Fegatelli, Giorgio Carozzi e Paolo Vivarelli.

Il fratello Valentino dice che Luigi Tenco era un uomo di grande passione, con il marito di lei che l'aveva seguita al festival Dalida non ha mai parlato chiusa in un universo di sofferenza che. La portò al suicidio qualche anno fa. E prima di lei si era già ucciso il marito. Qualcuno pensa che quella sia nella stanza. Luigi non fosse solo che lì si sia consumata una sorta di gioco "à la roulette russa" una sfida di quelle alla James Dean. Qualcosa che lo riscattava da fronte a se stesso e alla donna che amava coinvolta nella sconfitta. (Dalida era il suo doppio festival) Alan non poteva perdere. A Sanremo era venuto malgrado. spiega Vivarelli - combattuto tra il desiderio di misurarsi

aveva molti e era stato rimosso. Di ipotesi a questo punto coinvolgono Dalida la cantante che mi ha raccontato che non aveva mai conosciuto Luigi una volta. Qualcuno pensa che quella sia nella stanza. Luigi non fosse solo che lì si sia consumata una sorta di gioco "à la roulette russa" una sfida di quelle alla James Dean. Qualcosa che lo riscattava da fronte a se stesso e alla donna che amava coinvolta nella sconfitta. (Dalida era il suo doppio festival) Alan non poteva perdere. A Sanremo era venuto malgrado. spiega Vivarelli - combattuto tra il desiderio di misurarsi

# Luigi

dieci anni più grande. Un anziano signore dal volto gentile e serio ma con qualcosa negli occhi azzurri che racconta di smarrimenti di interrogativi senza risposte. Non mi è facile parlare di Luigi. Ancora oggi lui è stato per me un fratello e un figlio. Una persona che non sono riuscito a comprendere durante la sua vita. Di lui ho capito molto dopo la sua morte, della sua poesia delle sue passioni. Ma allora. Ho fatto cose con lui terribili. Ancora oggi mi spaventa la mia follia. Gli facevo delle scene se non mi piacevano le ragazze con cui usciva. Una volta lo sorpresi per strada con una giovane tedesca. Lo picchiai addintu-

quell'inquieto percorso d'amore che costruì la leggenda di Tenco, bel tenebroso e con quistioni. Le amarezze d'amore che riversava in quelle canzoni cariche di passioni disincantate.

Certo le donne gli correva dietro. Era bello. Luigi aveva quegli occhi da gatto. Ma questo era l'aspetto che me lo rendeva più lontano. Mi irritava. Così come il suo perdersi dietro le canzoni. Ma madre ed io volevamo che la laurea. Aveva cominciato ingegneria. Aveva dato alcuni esami con voti brillantissimi. Addirittura aveva risolto un problema in modo diverso da quello tradizionale e quando lo dimo-

## Un musicista innamorato in rotta con la vita

strò qualche mese prima. Mi disse che lo avevano inseguito e lui voleva difendersi. Poi si comprò anche dei fucili di precisione e frequentava il poligono di tiro quando gli chiesi il perché mi rispose che le cose bisogna farle bene. Possedere una pistola e non saper sparare è più pericoloso che girare senza. Nel ritratto del fratello manca la voracità artistica. La ricerca di senso, quel lato di sé che Luigi riservava agli amici. Alle donne. Ai luoghi insolubili di se stesso. Quello che ha creato la leggenda e l'identificazione di intere generazioni.

E l'adolescente curioso di tutto quello che incontriamo sedicente nelle sgarie tra via Chierici e corso Torino dove era un cinema che proiettava le commedie musicali americane e dove si ritrovava l'allegra brigata dei musicisti genovesi. Da Gianfranco Reverberi che diventerà presto professore di musica chiamato dalla Ricordi a Milano a Luzzi. «Fu lì che lo incontrai racconta Reverberi. Si restava sulle panche fino alle prime ore del mattino a ricantare tutto il film con i suoi che capiva l'inglese e ricordava i testi. Notte con il profumo del mare e una musica che evocava suggestioni lontane. Luigi era un ragazzo sensibile con molti complessi. Era di una simpatia profonda, irresistibile. Il timidissimo terrorizzato dal pakosencio. Ma gli piaceva tanto giocare a fare i musicisti. Aveva un senso del comico, un senso dell'umorismo inconfondibile. Si divertiva a esasperare le situazioni a farle esplodere e seguiva la porta una cosa all'evasione. Anche una ragazza diventa ridicola. Ricordo una volta. Avevamo appuntamento a Milano. Dovevamo andare a suonare in un posto fuori era inverno, c'era il ghiaccio per strada. Lui arrivò a Milano con un ora di ritardo. Si era fatto prestare la macchina dal fratello inventando una balla. Poi doveva pure compiere un profumo a una ragazza. Morale? Quando arrivò era vanto tutti arrabbiatissimi. Sa l'umore in macchina insultandoci a vicenda e lui insisteva insisteva. Finché la nostra ira arrivò a un tale olmo che si trasformò in suo contrario in irrefrenabili risate. A un certo punto ci dovvemmo fermare perché il bassista stava diventando canottico non riusciva a riprendere fiato dal gran ridere. Finché che andammo a sbattere. Luigi venne ma prima di venire disse: ora abbiamo la scusa per il ritardo». Eppure c'erano cose sulle quali non voleva mai scherzare. La Resistenza ad esempio. Ne sa qualcosa. Piero Vivarelli che una volta in macchina rischiò di essere sbattuto fuori solo per aver fatto una battuta sui partigiani. Perché alla passio-

ne Luigi univa il rigore. I suoi testi di protesta, musicati con gli occhi del jazz e dei nuovi stoni erano estranei in un mondo che si divideva tra la classica canzone alla Nilla Pizzi e i primi passi di quella musica impegnata che trovava espressione nel Nuovo Canzoniere di Ivan Della Mea. Neppure in quel caso l'artista accettò compromessi. Anche se l'uomo avrebbe desiderato poter scegliere. E rimase in una dimensione tutta sua, né con un mondo né con l'altro. E Ivan Della Mea dopo un concerto del Nuovo Canzoniere al Larco di Milano disse: «Sono una nullità e la vostra via da seguire».

«C'era contraddizione tensione nella sua vita», ricorda Attilio Oliva, oggi presidente dell'Unione industriali della provincia di Genova, allora dai 16 ai 18 anni compagno di un complesso di Tenco nel Modern Jazz Group. «Da un lato un atteggiamento piccolo borghese tipico di una città grossa e provinciale come Genova, un inconfessato desiderio di farcela dall'altra la passione artistica, la spinta verso un rinnovamento profondo. Era un uomo troppo intelligente per pensare di cambiare il mondo con una canzone, ma aveva un certo ribellismo perché era un creativo. In lui era una forte ricerca di razionalità ma questa razionalità era pulsante perché dietro c'era un modo di sentire intenso, campato emotivamente». Con Attilio per gli amici l'altro affrontò per la prima volta il tema droga. «Fu in seguito alla lettura di *Le piazze della percezione* di Aldous Huxley allora si faceva un facile collegamento fra jazz e droga. Jazz uguale musica nera uguale droga. Ma in quelle interminabili discussioni non turre, concludemmo insieme che erano tutte stonate». Anni dopo durante un viaggio in Argentina quella parte emotiva che lo mandava in tilt sopra il pakosencio fu placata con il ricorso a qualche droga. Ancora una contraddizione tra spinte razionali ed istintivo disagio.

«Si era un creativo puro, ribadisce Fabrizio De André nella scienza e nell'arte usava la parte destra del cervello ma era soprattutto una persona sincera, capace di forti passioni anche nell'amicizia. Una persona carica d'amore con una ricerca di legami profondi, in certo senso religiosi se a questa parola vogliamo dare il significato antico di creazione di legami. E ha saputo cantare l'amore con grande coraggio mettendosi in gioco». De André non si definisce un amico nel senso più profondo del termine. «Ci conoscevo e ci siamo amati ma non ci siamo frequentati molto. Il primo incon-



# Tenco

tro avvenne in una di queste balere dove si andava a ballare. A un certo punto mi sentii battere su una spalla e un tipo alto e bruno mi fu scesa sui troci altri che bussoli il bi glietto alla perizia caldarada i fu dichiarato vero o falso al frequentatore per cento. Gli bi glietto. Quelle righe che sono diventate un mito solo contro la cultura festaiola e massale italiana. Io ho voluto fare il pubblico il primo e gli ho dedicato intitolamente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *to be a rose* in finale e una commissione che selezionava *La fin ch'è sera*. Sporo che sera i ch'è sera le dice a quaquara c'io l'uni. La sua canzone *Caro amico mio* che raccontava di lacrime e di un che tra compagnia e città era stata appena esclusa dalla competizione. L'uni sfinito dall'emozione di una bottiglia di grappa di pere e dalle pastiglie che aveva inghiottito per vincere il terrore del pakosencio. Si era addormentato sul biliardo. E qui il mio lo ragguinse e gli disse che c'era stato il mio amico Paolo il mio amico.

Marc e un mistero Gianfranco Reverberi non ci crede. Ci fu solo una tragica coincidenza di circostanze. Le pastiglie la grappa e quella pistola che era rimasta nel cuscino della macchina a Roma e che un dipendente della Rai su una ricerca gli portò su a Sanremo così da lì sarebbe tornato direttamente. Certo fu un gesto dolorosissimo e lo stesso anno per uscire fuori da quel lutto. Mi rimase una tale rabbia dentro che se lo in faccia. Io direi che un po' di gallo e rimasto insisto. Fugli a parte le strazie del l'inchiesta e il modo non lo mi un'indagine e il col po. Ne di notte mi si bloccò ma dietro il mio stolo di stiro leggendomi sopra il più gliore. Una volta con una posizione particolare me in corsia per un suo id. Il c

Con questo «ritratto» si conclude la nostra iniziativa in ricordo dei protagonisti della cultura italiana. I precedenti numeri sono stati dedicati ogni domenica a partire dal 31 gennaio a Elsa Morante, Ennio Flaiano, Primo Levi, Leonardo Sciascia, Concetto Marchesi, Carlo Bernardi, Eduardo De Filippo, Elio Vittorini, Edoardo Amaldi, Cesare Musatti, Carla Lonzi.



Tre immagini di Luigi Tenco: qui sopra per le strade di Genova e, in alto e a destra, in primo piano

ra. E lui aveva già 21 anni. Era un cristiano alto. Avrebbe potuto stendersi ma si limitò a guardarmi. Parla con calma senza incertezze. Valentino ma sono parole che gli sono costate fatica e si sente i suoi ricordi raccontano l'incorniciabilità di generazioni e di culture lo scontro dei ruoli fratelli maggiore con la testa sulle spalle che lavora per portare i soldi a casa, fratello minore geniale, irrequieto straordinariamente vitale che si ama per questo e si tenta però di ricondurre all'ovile. «Era un bambino precocissimo. A tre anni sapeva già leggere e scrivere. Aveva imparato da solo. Io lo amavano tutti. La nostra fu un'infanzia meravigliosa anche se mio padre era morto poco dopo la nascita di Luigi. Un'infanzia vissuta nelle campagne di Ricaldone ultima compagnia del Monferrato qui verso la Laguna. Solide tradizioni contadine da parte di padre pragmatiche, nomi della vita da parte di madre figlia di piccolti commercianti di vino. Teresa, mia madre, era una donna bellissima molto sensibile e intelligente. Dopo la morte di mio padre ci trasferimmo in casa dei suoi una

# Spettacoli

Seconda Assise dell'Anac sul ministero della cultura

ROMA. Seconda Assise nazionale della cultura sul tema "Quali politiche per quale ministero della cultura". L'incontro indetto dall'Associazione nazionale autori cinematografici (Anac), si terrà il prossimo martedì nel teatro Spaziozero di via Galvani 65. Interverranno tra gli altri, Francesco Maselli, Walter Pedullà, Ettore Scialoja ed Enzo Siciliano.

Film su Ustica su tutte le reti? Una proposta di Cecchi Gori

FIRENZE. Il 27 giugno, tredicesimo anniversario della strage di Ustica, una rete Rai e una Fininvest dovrebbero trasmettere il muro di gomma, in omaggio alle vittime del disastro aereo. La proposta è di Vittorio Cecchi Gori, coproduttore della pellicola firmata da Marco Risi, che a questo proposito ha già preso contatti con le due aziende tv.

Eroina di «Basic Instinct», protagonista del nuovo «Sliver» e (sul piccolo schermo) degli spot della campagna Pirelli La Stone è in Italia per partecipare alla serata dei Telegatti. Cronaca di una serata tra gorilla, fotografi e domande osé

## Sharon, la donna che visse 2 volte

Più che una anticipazione della serata dei Telegatti, la conferenza stampa milanese di Sharon Stone è stata una vera e propria «telegattata». Incorniciata da «gorilla» urlanti e minacciosi, fotografi impazziti, curiosi in vena di amenità e domande pruriginose. Forse per questo, l'arrivo in Italia di Nostra Signora del Cinturato (Pirelli), che si è sentita poco bene, si è concluso con una telefonata al pronto soccorso.

BRUNO VECCHI

MILANO. Eccola, la bionda atomica, la signora in bianco, Nostra Signora del Cinturato (Pirelli), Sharon, la donna che visse due volte: quando non se la filava nessuno e, ora, che nessuno riesce più a scampare ad una sua vera o presunta dichiarazione pubblica. La «compagna» di Arnold Schwarzenegger in *Atto di forza*, l'attrice emergente che si fece ritirare da *Playboy* passando inosservata la starlette che al Festival di Deauville del 1991 nessuno si degnò di intervistare, nonostante avesse due film in rassegna: *Hit man* (uscito in Italia solo in versione home video) e *L'anno del terrore* di John Frankenheimer. Sembrano cose accadute un secolo fa, invece era ieri.

Ma il tempo passa in fretta. Ancora più in fretta se ad aiutarlo ci si mette il rituale tam tam pubblicitario, che di stelle ne inventa una al giorno, a ciclo continuo. E, allora, dimentichiamo il passato e salutiamo l'arrivo di Nostra Signora che, preceduta da una processione di fotografi scatenati, avanza leggera nella hall dell'hotel milanese, dove è ospitata a carico dello stato maggiore dei Telegatti.

Forse, Sharon Stone, dei Telegatti non sa nulla. Forse non gliene importa pure nulla delle statuettes berlusconiane. Ma per presenziare al milanesissimo rito dei premi televisivi di *Sorrisi e Canzoni TV* è stata chiamata Sharon la bionda. E lei, da seria professionista, si presta al gioco. Anche se la voglia di andarsene il più in fretta possibile è tanta. Come la timidezza, che le sbianca ancor più il viso.

Sharon è vestita di nero. Un vestito lungo, con un bottonero a liste del tipo: vedo, non vedo, ma si che vedo. Si fa largo tra la folla. Mentre un esuberante gorilla, un armadio a due ante arrivato dalla bergamasca con la rincorsa, tiene lontani, con tutti i mezzi possibili, i fotografi. «Ho detto basta», urla l'armadio. «Ho detto che dovevi andartene!», urla. Mentre i

«paparazzi», più spaventati dal suono della voce che da eventuali ritrosioni, arretrano diligentemente. Lei, Nostra Signora del Cinturato, intanto, si è defilata in tutta fretta verso l'ascensore, accompagnata dal fidanzato, il produttore Bill MacDonald. Tornerà, da sola, in sala stampa, dopo dieci minuti. Con un nuovo vestito, sempre nero, sempre lungo, arricchito da una generosa scollatura.

Cammina lentamente, Sharon, che in camera, insieme alla vecchia *mise*, pare aver lasciato pure il fascino sottile da «angelo del peccato». Bionda, i capelli tirati indietro, il viso sempre più bianco, Nostra Signora ricorda più una dolce, spassata e romantica signorina del Midwest che non una virago rovina famiglia, come l'ha defilata la ex moglie del suo attuale fidanzato.

Mentre si avvicina al tavolo in sala è silenzio. Per un attimo tacciono anche i flash delle macchine fotografiche. Ma appena si dà il via alla conferenza stampa la fantasia (delle domande) prende il potere. In un rincorrersi di quesiti che spaziano dal piccante pruriginoso, al materno comprensivo. Sharon, un po' spassata, risponde con brevi, sibilline frasi. Con grande senso della professionalità, non si ferma davanti a nulla. Non svicola nemmeno quando le si chiede se si senta infastidita da un sondaggio americano che mette al primo posto, nei sogni erotici dei ragazzi, Cindy Crawford e Demi Moore. «Sono contenta che i ragazzi non vogliono avere storie con me. Tanto più che sono già felicemente fidanzata». Dalla sala parte un applauso in stile festa di matrimonio. Approfitando dell'atmosfera che si è creata, una voce azzardata: «Quando sposerà il signor MacDowell?». Sharon ci pensa un po', si guarda attorno, osserva il fondo della saletta, poi, scuotendosi, si allontana da una porta laterale. Colpa dello sbalzo di *luso orario*, precisano gli organizzatori. «Vuoi vedere che è andata a chiedere al fidanzato se vera-



L'ho guardata senza invidia datemi retta: vesto meglio io

LELLA COSTA

Chissà cosa mi aspettavo. Voglio dire, la prima conferenza stampa della mia vita come inviata, niente meno. Ad ascoltare (o recensire?) niente popò dimenico Sharon Stone, sex-symbol degli anni Novanta. Oddio, non ho visto *Basic Instinct*, non so niente di lei, e poi che cosa mi metto? Cosa faccio, abduco subito e mi deprimo o tento almeno la carta dello stile, dell'abbigliamento finto-casual che in realtà prevede ore di studi e crisi di nervi? Seconda ipotesi. Più parrucchiere. Persino un filo di trucco. Vero che non sono qui per me, vero che non mi vedranno nemmeno. Ma io mi sento meglio: fuori dall'albergo, ragazzini in attesa e fotografi in fibrillazione. Niente, il portiere inesorabile li ributta indietro: lo dico timidamente il mio nome: entro. Eccola. Bella, di sicuro. Faccia stupenda, corpo non saprei: è noto che noi ragazze non siamo attendibili in quelle cose lì, e poi ha questo vestito (sbagliato, e su questo non ho dubbi: nero e strass alle tre del pomeriggio, ma andiamo! sono più «giusta» io, ecco la verità) che probabilmente non le rende giustizia, a metà polipacco, scollo quadrato, spalline, le scarpe non le vedo bene ma mi sembrano vagamente punitive. Si siede e dice: «buongiorno» esattamente come tutti

gli stranieri. Non un grande inizio. E via con le domande, educate, ben scandite. Parte anche benigno, dichiara che in futuro vorrebbe interpretare ruoli che non siano frutto dell'immaginario erotico maschile. Sospetto di femminismo, ma sotto: più Alba Parietti che Elvira Banotti, per capirci: però senza grinta. Avanti con le domande. Il suo maggior pregio? Ride, esita, ci pensa. Brivido di interesse: vuoi vedere che in una vera? Dura poco. Quando le dicono che non risulta essere protagonista dei sogni erotici dei ragazzini americani, risponde che le fa piacere perché è felice e fidanzata. Alla domanda successiva, che poi son due, dice che non si sente bene e va via. A chiedere conferma al fidanzato, forse? No: a telefonare alla mamma. Giuro: lo dice lei, quando torna, dopo qualche minuto. Speriama che sia una battuta. Comunque lo sposa, quello là. E dopo il matrimonio continuerà a lavorare o vuole fare altro, magari dei figli? Decideranno insieme dopo le nozze. Cosa pensa della censura in America? È giusta perché protegge i bambini. Qual è la differenza tra pornografia e erotismo? L'erotismo è piacere totale, è sensualità e non sessualità, mentre la pornografia è volgare e degradante.

Comincio a distrarmi. Vorrei che ci fosse Paolo Rossi, il con me, e che chiosasse con dei «di giuro!» ognuna di queste sorprendenti risposte. Vorrei che qualcuno le chiedesse se si rende conto di essere una miracolata. Oppure che lei si rifiutasse di rispondere, o almeno che, quando le chiedono se conosce Tinto Brass e se lavorerebbe con lui, replicasse «Abbiamo già dato». Macché. Non conosce Brass, ma ama molto il cinema italiano, e spera di tornare presto a lavorare in Italia. Anche perché le piace molto il cibo italiano («di giuro!»). Anzi, l'Italia è il suo paese preferito, ma è meglio non dirlo agli americani, potrebbero restarci male. E lo credo, con quello che hanno speso per farla studiare. E come si vestirà per la serata dei Telegatti? Indosserà un bellissimo vestito di Valentino, il quale — che ci crediate o no — è il suo stilista preferito. Come la Cuccarini a Sanremo, insomma; alla faccia della trasgressione. Ringrazia e se ne va. Me ne vado anch'io, sentendomi bellissima e fortunatissima e intelligentissima. Fuori dall'albergo, i ragazzini in attesa mi chiedono l'autografo. Molti non hanno idea di chi sia, ma d'altra parte non sapevano neanche chi fosse Sharon Stone: in realtà aspettavano quelli di *Beverly Hills*.

mente prima o poi si sposeranno», azzarda qualcuno «Le gira la testa, la testa», puntualizza qualcun altro. «Io sentito un bisogno improvviso di chiamare mia mamma», taglia corto Sharon quando rientra, dopo cinque minuti.

Povera Stone! In balia degli eventi, non le viene risparmiata nemmeno la faticosa domanda su *Sliver*, il film diretto da Philip Noyce e tratto da un romanzo di Ira Levin che ha appena terminato di girare. E che pare sia stato preventivamente «amputato» delle scene più bollenti dalla produzione. «È un film sul voyeurismo. Si svolge in un moderno palazzo che ha attrezzato ogni stanza di un sistema video. Perché è più conturbante vedere ciò che fanno le persone in ogni momento della loro giornata che non esporre delle scene erotiche esplicite». Niente sesso, allora, ma solo catodiche visioni ci aspettano in *Sliver*? Possibile che la bionda atomica si sia convertita? Qualcuno non ci crede. E, testuale, domanda: «Le porò lo stesso

questo di Pippo a Madonna: che differenza c'è tra pornografia ed erotismo?». Sharon (aveva premesso che «di Madonna non penso molto») risponde più per dovere che per gentilezza. «L'erotismo è un piacere sessuale, non espressamente sessuale. La pornografia, invece, è degradante. Poi, visto che sull'argomento si insiste, scendendo anche nella sfera delle abitudini private («Pure lei si è ammaliata di sesso come Michael Douglas dopo *Basic Instinct*»), decide di gelare la platea, infischinandone di obblighi contrattuali, cerimonie, divismo e cronache rosa. «Non sono disposta a condividere la mia vita sessuale con voi». Buon sera e arrivederci. In un angolo della sala, intanto, un'addetta dell'organizzazione chiede di chiamare un medico, la signorina Stone non si sente bene. Stroncata dalle domande eppure dal fuso orario, Nostra Signora avrà il tempo per mettersi. Magari contando i dollari guadagnati con questa breve, furiva e remuneratissima «telegattata».



Due immagini di Sharon Stone, in Italia per la serata dei Telegatti

La censura ci ripensa: Collard è per tutti

MICHELE ANSELMI

Stavolta ci hanno messo più tempo, magari per non smentire immediatamente l'operato dei loro colleghi: ma alla fine il divieto è stato rimosso. *Notti selvagge* adesso è per tutti. La commissione d'appello della censura ha smentito clamorosamente il giudizio della ottava sezione, presieduta dal dottor Marrone, che poco più di un mese fa aveva vietato ai minori di 18 anni il film di Cyril Collard adducendo delle motivazioni che erano apparse ridicole perfino ai funzionari dell'ex ministero dello Spettacolo. La censura, per fortuna, non è nuova a questi ripensamenti: accadde la stessa cosa per *Quando eravamo repressi* di Pino Quartullo e per *Le amiche del cuore* di Michele Placido, entrambi colpiti dal massimo divieto in prima istanza e poi «prosciolti» in appello. Ma il clamore sfiluppato attorno a *Notti selvagge* aveva spinto stavolta l'ex ministro Boniver a prendere le distanze dai censori e a promettere in tempi brevi l'abolizione dell'arcaico istituto.

La palla passa ora al governo Ciampi, o meglio al sottosegretario della Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, titolare dello Spettacolo fino alla ridefinizione dei compiti del ministero. Darà un seguito alle promesse della Boniver? È lui che, nei giorni prossimi, dovrà firmare il provvedimento riguardante *Notti selvagge*, anche se la ratifica appare scontata. La commissione d'appello, formata dalla seconda e terza sezione del comitato per la censura, ha infatti riconosciuto «il valore educativo del messaggio proposto dal film e la sua funzione pedagogica nell'affrontare il pericolo dell'Aids». Due caratteristiche che erano del tutto sfuggite al dottor Marrone, il quale se l'era presa con due sequenze a sfondo sessuale del film, isolandole dal contesto violento-disperato della storia.

Come capita spesso in questi casi, il giudizio in appello è risultato perfino troppo generoso (in Francia il film è sottoposto a un divieto cautelativo ai minori di 12 anni), ma è meglio non sottovalutare: pur senza essere un capolavoro, *Notti selvagge* descrive con uno stile potente la renezione di un fotografo bisessuale e sieropositivo ritagliato sulla figura del regista Collard, poi stroncato dall'Aids, offrendosi come una riflessione sulla «spesa del Duemila». Scandalo, la gioia del distributore Massimo Civitoli, che vede ora allargare le potenzialità commerciali del suo film, accolto anche in Italia da un lusinghiero successo di pubblico e critica.

«Porca miseria», quiz «cult» di Raitre, amatissimo dai pochi fans ma snobbato dall'Auditel

## È troppo bello per essere visto?

*Porca miseria*, un programma che piace moltissimo ai pochissimi che lo vedono. Forse per la sua crudeltà, forse per la sua formula complessa e anticonvenzionale. Gli autori difendono la loro invenzione e vorrebbero più tempo per «addestrare» il pubblico. Ma la legge dell'Auditel impone i suoi diktat, più cattivi della cattiveria stessa del «quiz», che ci fa rivivere i nostri problemi di sopravvivenza.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nessuno è perfetto, neanche Raitre. La rete di Angelo Guglielmi, che aspira a diventare milanese, a Milano ha prodotto in questa stagione le sue cose migliori e cioè *Su la testa*, il *Tigero*, *Squalitation* e *Milano Italia*. E ora produce un quiz cattivo e spiazzante che corrisponde esattamente al suo titolo-invidia: *Porca miseria*.

Questo programma, che si è attirato i riguardi della critica, viene clamorosamente «snob-

bato» dal grande pubblico, per compiacere invece lo scarso pubblico veramente «snob». Rappresenta perciò un fenomeno in certo senso antilevisivo, che contraddice la legge dell'Auditel, non certo trascurata da Angelo Guglielmi. Eppure è bello e piace. Piace moltissimo ai suoi pochi fedelissimi (circa 700.000 spettatori nella collocazione attuale in seconda serata il venerdì sera alle 22,45).

Verrebbe quasi la voglia di pensare che *Porca miseria* sia fin troppo bello per la tv. Alcuni degli autori del programma (in specie i giovani Fabio Fazio e Paolo Maciotti) sembrano tentati e vagamente lusingati da questa spiegazione, che non può invece accontentare quella vecchia volpe di Bruno Voglino (capostruttura e coautore). Voglino ha lavorato, come dice, «una vita con Mike» e sa che cosa non può essere. Dice infatti: «Non puoi prendere una formula tradizionale e svuotarla. *Porca miseria* è un programma troppo virtuoso e, soprattutto, prima di essere un quiz è molte altre cose, per esempio un tentativo di descrizione sociologica e un insieme di sottilissime divagazioni. Avrebbe bisogno, come tutti i programmi molto spiazzanti, di una lunga sperimentazione. Ma in questo sistema

anche i direttori di rete hanno poco margine. È difficile coltivare la pazienza con l'urgenza dell'Auditel». E infatti la *Porca miseria* è stata accorciata di qualche tappa. Mancano solo due puntate alla fine di questa stagione, che è la seconda ma potrebbe anche non essere l'ultima. Tutto curato e cesellato, il programma cammina verso il finale passando per la via crucis della nostra vita materiale. Descritta e superata con tanta sarcastica attenzione da farci dimenticare a momenti che si tratta di un gioco e che dovrebbe invece volare in leggerezza verso la vittoria finale. «Per forza» — spiega Fazio — il nostro è proprio il contrario del quiz. Da Mike non ti interessano le risposte, ti interessa solo che il concorrente vinca il premio finale.

È vero, ma è anche vero che le parti non dovrebbero diven-

te più importanti del tutto, così come in nessun gioco le singole mosse contano più della vittoria, il dribbling esasperato più del gol, il programma tv più del mezzo televisivo. Il che non toglie a *Porca miseria* nessuno dei suoi pur godibili meriti. Per esempio quello di offrirci un gruppo di conduttori assortiti a meraviglia e gustosamente conditi da una valletta che naturalmente valletta non è. Anzitutto, rispetto alle vallette, le manca il dono della dizione asettica e soprattutto quello della impassibilità. Velena infatti è una russa incredibilmente non anticomunista, che non ama Eltsin e rimpiangere Gorbaciov. È nata a Riga, in Lettonia, e ha frequentato tre università, per poi approdare alla tv come presentatrice e stilista. «Popolo russo sempre stato molto idealista» — spiega — ma ora non è rimasto più niente e non c'è leader. Adesso Russia è diventato grande mercato



tutto, dove si può comprare tutto e tutti vendono qualcosa. Non c'è ancora, però, la cultura dei soldi».

Insomma, anche Velena, come tutti quelli che lavorano a *Porca miseria*, è un'intellettuale e non può fare a meno di porsi dei problemi. Non può fare a meno, di certo Patrizio

Roversi, che gira perennemente in studio coi suoi foglietti, sui quali sono documentati i problemi del momento e le trucidate statistiche della nostra diffusa amoralità. Serviranno per mettere in difficoltà i concorrenti, aspiranti al titolo di italiani medi prima ancora che ai soldi in palio. Ben-

ché per i soldi si rivelino disposti quasi a tutto.

Venerdì scorso, per esempio hanno dovuto superare l'esame di insulti, mentre nella scorsa puntata le signore avevano accettato (in via teorica) le pesanti attenzioni di un capufficio e affrontato in via pratica le prestazioni vocali mer-

Patrizio Roversi, Fabio Fazio e Bruno Gambarotta «responsabili» di «Porca miseria»

cenare di un telefono erotico. Il tutto con addosso l'occhio elettronico del regista Paolo Beldi. Nel suo passato ci sono da un lato *L'araba fenice* di Antonio Ricci e, dall'altro, l'impresaria recente di *Squalitation*. Il ponte con *Porca miseria* è rappresentato dal mitico Bruno Gambarotta che qui imperveria con la sua crudeltà, sovrappiù di quella dell'intero programma. Nei suoi monologhi (che gli secca molto bravo) affronta temerariamente problemi politici e sociali tra i più sentiti (per esempio: la disoccupazione dei politici inquisiti). Nel suo pensiero si agitano alcune costanti: la pensione come aspirazione e completamento della sua condizione di «anziano Rai» e l'avversione verso la Svizzera, paese al quale vorrebbe rifugiare tutti i nostri difetti e problemi (compresa una formazione di governo tutta composta dei nostri maggiori inquisiti).



«I fatti vostri» Magalli condurrà l'edizione dell'anno prossimo

e del direttore di Raidue Giampaolo Sodano. Quest'ha auspica to che possa ripetersi l'ormai tradizionale staffetta con Fabrizio Frizzi. Venerdì sera «I fatti vostri» è stato il programma «vincitore» della serata seguito da sei milioni 614 mila spettatori.

Retequattro

Franceschelli smentisce: «Bellezze al bagno? Si farà anche quest'anno»

MILANO. E arriva la smentita. Il direttore di Rete 4 Michele Franceschelli reduce dalla riunione settimanale (tutti i venerdì ad Arcore) con Silvio Berlusconi fa sapere che con tranquillità a quanto da noi pubblicato l'altro giorno il regista balneare Bellezze al bagno si farà anche questa stagione. E continuerà ad andare in onda dal 27 giugno con la conduzione però di Heather Paris (assente da tempo dal piccolo schermo) e Giorgio Mastrolia al posto di Albano e Romina. Sempre secondo Franceschelli Berlusconi ha deciso che la guerra delle tele-

promozioni ancora non è per ora e i tagli semmai si faranno più tardi. La decisione di «rinunciare» ai coniugi Carini sarebbe dovuta oltre che a scelta artistica anche e forse soprattutto al cachet esagerato che i due avrebbero preteso (80 milioni a puntata). Quindi i soldi, anche se ci sono non si buttano dalla finestra in questo momento. Infine Franceschelli ci tiene a segnalare che la sua rete in aprile ha ripreso quota rag giungendo con il 13,4% di share quasi l'obiettivo assegnato (13%).

Su Radiotre il sabato e la domenica va in onda un ciclo di appuntamenti con la recente drammaturgia partenopea. In onda, presentati da Maurizio Scaparro, testi di Moscato Ruccello, Taiuti, Lanzetta, Santanelli e Patroni Griffi

Napoli, città da ascoltare

«Voci e scene della Napoli d'oggi». Una digressione radiofonica in sei pieces dedicate ad altrettanti autori. Per il ciclo «La memoria e la maschera» Radiotre manda in onda il sabato (e in replica la domenica) la più recente e felice drammaturgia napoletana. Il primo appuntamento è con «Persone naturali e strafortenti» di Giuseppe Patroni Griffi. Poi sarà la volta di Santanelli, Taiuti, Moscato e Ruccello.

STEFANIA CHINZARI

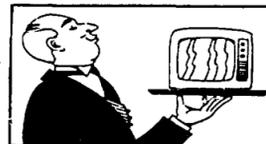
ROMA. Patroni Griffi Santanelli Ruccello Moscato Taiuti Lanzetta sono questi i sei autori di «Voci e scene della Napoli d'oggi» digressione sulla drammaturgia contemporanea di lingua e ispirazione napoletana che Radiotre manda in onda da ieri e fino al 20 giugno. Autori «giovani» e meno giovani alcuni ormai partiti dalla loro città altri strenuamente approcciati nel ventre del Vesuvio voci laceranti immagini realistiche estreme personaggi cattivi impossibili fratelli futuribili specchi di quel caleidoscopio sempre in divenire che è Napoli e la sua lingua. In tutto sei testi nati per il teatro che vengono riproposti attraverso il canale di un mezzo suggestivo come la radio. «Ho conosciuto il teatro da ragazzo proprio ascoltando alla radio» racconta infatti l'ideatore e curatore del programma Giulio Balfi. «E sono tornato spesso con la memoria a certe serate trascorse in religioso silenzio davanti all'appa-



«Le cinque rose di Jennifer» di Annibale Ruccello, uno dei testi in onda nel ciclo di Radiotre

reccio immaginando volti costumi scenari. Per questo ciclo ho dato spazio alle emozioni di autori che sono anche attori capaci di inventare insieme con i registi il linguaggio di un teatro da ascoltare fuori da ogni stereotipo. Certo non solo questi gli autori della Napoli d'oggi ma in questo primo viaggio mi è parso possibile risalire l'ispirazione di una città appassionata e provocante». L'appuntamento è per questa sera alle 21 con la prima parte di «Persone naturali e strafortenti» di Giuseppe Patroni Griffi. Un'incursione nei meandri di una notte dannata nella Napoli degradata dei quartieri spagnoli popolato di incontri tra creature disperate e perse in un travestito un gay un mania nero una vecchia ruffiana interpretati da Leopoldo Mastelloni Angela Pagano Claudio Mazzenza e Bruce Mac Guire (la seconda parte è invece prevista il 15 e 16 maggio prossimi alle ore 14 il sabato e il 21 domenica).

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

NEONews (Raitre 9.15) I baby-giornalisti del Rag3 sono a Genova per un servizio sull'Expo '92 e un dibattito in classe su Cristoforo Colombo. LINEA VERDE (Raiuno 10.00) Federico Fazzuoli si occupa di aree protette come il parco del Ticino. In scaletta anche un servizio su alimentazione e salute, test sui prodotti surgelati. REPORTAGE (Canale 5 10.00) Domenica mattina in compagnia dei documentari presentati da Marina Blasi. Stavolta vedremo un filmato dell'americana Abc dedicato alla vita e ai comportamenti dei coccodrilli. Segue un reportage di Giorgio Mondolfo sulla situazione sociale ed economica dei pescatori cubani. BUONA DOMENICA (Canale 5 14.45) Contenitore domenicale pieno di giochi canzonette e balletti presentati come di consueto da Lorella Cuccarini e Marco Colombro. Oggi tra gli ospiti si esibiranno Suzanne Vega e Luca Barbarossa. APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO (Imc 17.00) Ultima puntata dedicata al Brasile. Immagini di Recife la Venezia brasiliana Olinda Fortaleza e Manaus immerse nel verde della foresta amazzonica. NONNO FELICE (Canale 5 18.10) A chi piace il genere ecco un nuovo appuntamento con la sit-com interpretata da Gino Bramieri. Oggi l'episodio si incentra sulla prima comunione del nipotino di nonno Felice. Quest'ultimo è incaricato di ritirare in tintoria l'abito per la cerimonia ma per errore si ritrova con una divisa da carabinieri. PAVAROTTI AND FRIENDS (Raiuno 18.40) Speciale di Raiuno che ha come protagonisti Luciano Pavarotti, Zucchero, Sting, Lucio Dalla e Suzanne Vega. Si tratta del concerto trasmesso lo scorso 27 settembre e che ora è di ventato un home-video. SPECIALE CRONACA (Retequattro 22.30) La lotta di uomini e donne contro l'invecchiamento in una società dominata dall'immagine sarà il tema dello speciale del 19. Al termine della prima visione tv di «Lei il diavolo» con Meryl Streep si aprirà il dibattito con la sociologa Alessandra Grazzini, la psichiatra Sarah Viola, l'attrice Agostina Belli e il chirurgo estetico Giorgio Taidelli. BABEL (Raitre 22.50) 1 unità d'Italia e un tabù intoccabile: oppure ha un qualche fondamento una eventuale tripartizione di ispirazione leghista? Lo chiede Corrado Augias ai suoi ospiti: Gian Enrico Rusconi, autore di «Se cessiamo di essere una nazione» Giorgio Bocca, Ferdinando Adornato e Marcello Stagliano, senatore della Lega. Si passa poi a parlare dei «miti greci» e in particolare del successo in Usa del libro di Roberto Calasso «Le nozze di Cadmo e Armonia» (Toni De Pascuale).

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels, listing times and program titles.

## Il concerto Delle Piane un Faust per Donatoni

**RUBENS TEDESCHI**  
MILANO Dietro il velo disciolto, ideato da Mietta Corti sulle musiche di Franco Donatoni, c'è l'enigma della bellezza eternamente sfuggente. Ridotto all'osso è questo il messaggio dello spettacolo offerto dalla Scala al Teatro Lirico: uno spettacolo costruito con proiezioni, movimenti di danza, recitazione di un testo poetico-filosofico a cui sette pezzi cameristici di Donatoni e tre intermezzi elettronici fanno da sostegno canoro. L'insieme, di straordinaria eleganza, ricorda le scatole cinesi: una scatola contiene un'altra scatola che contiene un'altra scatola e così via sino all'ultima microscopica scatola che non si apre più. Soltanto un gioco, ma anche un simbolo della verità vanamente inseguita, al pari della bellezza.

Il richiamo al mito di Faust è inevitabile e, infatti, il nebuloso racconto di Mietta Corti riparte dal giovane allievo di un vecchio alchimista che, tra le carte del maestro defunto, ritrova il sogno di un sogno: l'inseguimento di una seducente e ingannevole immagine. Scompare l'allievo e ricompaiono il vecchio studioso (impersonato da Carlo Delle Piane) e le sue visioni. Queste sono proiettate su uno schermo o ricreate da mimi, danzatori e cantanti in una realtà deformata da luci e garze: frammenti di pittura di Georges de La Tour, van Eyck, Rembrandt mescolati a fotografie del nostro tempo: giochi di carte, voli di cigni, danze uscite da decorazioni di un vaso di lattonio, dall'ambiente di un rimbombante dalla fantasia di una bambola. Fantasma, insomma, nati dalla confusione del sogno, sino all'ultima rivelazione: passando tra le porte e le scale di una torre, l'alchimista la scopre in un globo di vetro e in un manoscritto incompiuto: il riflesso di se stesso e la sentenza di Plotino: «l'anima non vedrebbe mai il bello se non fosse bella».

Morale, la bellezza è dentro di noi e la dobbiamo cercarla. Ma che cosa sia la bellezza mito di Oscar Wilde e di Italo Svevo e di Gabriele d'Annunzio, riacquisto dal decadentismo odierno - non si sa e non si può sapere. L'ultima scatola cinese contiene soltanto se stessa. «Se ti capisci, del ver tu sei sicuro», ironizza Falstaff. In effetti, è vano cercare spiegazioni razionali in uno spettacolo dove la realtà si dissolve nel sogno e nella trasformazione perpetua delle musiche di Franco Donatoni. Musiche scelte tra i pezzi cameristici elaborati nel quinquennio 1984-89 in cui la Corti individua una celata potenzialità teatrale. Donatoni (che non crede nel teatro) si limita a consentire e a lasciar fare, incurante del risultato che, in effetti, non è del tutto convincente. I sette brani per piccoli complessi e, in tre casi, con voci femminili, formano una colonna sonora di lusso: talora troppo presente e autonoma e talora, al contrario, oscurata dalla prepotenza delle immagini e dalla forzata coabitazione con gli animati, sintezze elettroniche inserite tra i vari quadri. Riemerge l'equivoco rapporto di Donatoni con la scena, che aveva già deluso anni or sono in *Atem*. Qui l'incontro avviene a fatica perché i sogni dell'alchimista non sono quelli del compositore: la natura sfuggente della musica non insegue la bellezza ma, al contrario, la violenta, spezzando i nessi tradizionali. In altri termini: Donatoni e la Corti proclamano verità opposte, con l'aggravante che la verità della Corti ha tutta l'ambiguità del nostro tempo, dove la bellezza ha sempre meno spazio.

Nasce da ciò, credo, la difficoltà di accordare, oltre al fondo sonoro, anche i richiami visivi al passato e al presente. Lo stacco tra pittura e fotografia, tra medioevo e *night* resta sensibile. Il risultato è che i novanta minuti della serata sembrano più lunghi di quanto non siano, nonostante la raffinatezza della fantasia e l'eccellenza dell'esecuzione.

A questo punto dovremmo aggiungere una lunga fila di nomi. Limitiamoci, almeno, a segnalare l'apporto di Carlo Delle Piane e Giovanni Battista Storti nella recitazione, quelle delle fotografie di Maurizio Buscanno, dei costumi di Stefano Almerighi e della coreografia di Antonella Agati. Sul terreno musicale, diretto da Eric Hull, la sede va agli strumentisti della Civica Scuola di Musica di Milano e all'ammirevole quartetto delle voci femminili: Anna Catarci, Luisa Castellani, Elisabetta Tendura ed Elisabetta Battaglia. Tutti, compreso il bravissimo personale di scena, premiati da un caldo applauso.

## Al teatro dell'Elfo va in scena «Baruffe di maggio», lo spettacolo di Lucia Vasini e della banda di comici resi famosi da «Su la testa!»

# Milano da bere. O da ridere

*Baruffe di maggio*, ovvero che cosa cambia e che cosa è successo alla «Milano da bere» così in voga negli anni Ottanta. È il tema dello spettacolo che la banda dei protagonisti di *Su la testa!*, nell'occasione guidata da Lucia Vasini, rappresenta al milanese teatro dell'Elfo. Monologhi da cabaret televisivo di fronte al più esigente pubblico del teatro. E a mezzanotte, l'arrivo, dal vicino Ciak, del solito Paolo Rossi...

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO Chi mai potrà guidare la città in ginocchio? Chi moltiplicherà i mezzi pubblici che mancano? E il verde? E l'inquinamento? Parlando a precipizio, disperdendosi in infiniti involi, il gruppo di *Su la testa!*, guidato da un'intrepida Lucia Vasini, scende in lizza a parlare del futuro di Milano in vista delle elezioni del 6 giugno. Ma non aspettiamoci dichiarazioni di voto. *Baruffe di maggio* (questo è il titolo delle serate «uniche e irripetibili» in scena al Teatro dell'Elfo) infatti parla di Milano ma dentro una gran cabarettata di teatro all'improvviso coordinato da Lucia Vasini nelle sue vesti preferite di «nata ieri» trasformata per l'occasione nella presentatrice delle serate.

In realtà, dunque, le prossime elezioni sono il pretesto per lo scatenato gruppo di *Su la testa!* di tastare il polso della loro popolarità e della loro tenuta di fronte al pubblico più esigente degli spettatori di teatro; ma lo schema, tenuto insieme da Giampiero Solari, Marco Posani e Paolo Rossi, è una gran passerella di generi teatrali, dal circo al cabaret e della loro presa in giro. Prendendo dunque in giro anche se stesso: quasi un esorcismo nei confronti del proprio suc-

cesso. Eccoli dunque sfilare tutti insieme. C'è l'orchestrina, c'è quel che c'è con lo scatenato e disarticolato Spago, periferico imitatore di rockettari famosi, il trio di Aldo, Giovanni e Giacomo che si esibisce in una serie di numeri fra i quali il più esilarante è senza dubbio il trio di albanesi guitti con la faccia da cretini, con le loro acrobazie destinate al disastro. Ecco Cornacchione con le sue riflessioni strampalate e soprattutto ecco la tranquilla, lucida follia del «normale» Maurizio Milani, serial killer femminista e democristiano «cattivo» della Padania, che vuole trasportare il «metodo De Mita» (leggi irpinia) anche a Milano.

Sullo sfondo di tutti i discorsi, di tutto lo stupidario, di tutti i giochi c'è Milano, ieri Milan Milanò, oggi Tangentopoli. Milano non più vicina all'Europa, non più da bere ma provincia di un sud europeo a metà fra la Spagna e la Jugoslavia. Milano la città che chiude i teatri per restauri e non li riapre per anni, la città della «Grande Incompiuta» (leggi la nuova sede del Piccolo Teatro).

Si chiede Lucia Vasini, serafica e cattiva: «Che fare? Do-



Paolo Rossi ospite a sorpresa di «Baruffe di maggio». A sinistra Lucia Vasini

biamo andarci noi con calce e cazzuola a finirlo? E com'è cambiata senza rimedio quell'impalpabile aria grigioparla documentata dal telone dipinto di Elisabetta Gabbioneta a dimostrazione del manzoniano «cielo di Lombardia così bello quando è bello». Ne è passata tanta di acqua sotto i ponti per la Mediolanum alla quale lo storico Au-

sonio (citato all'inizio dello spettacolo) dedica una descrizione amorosa attardandosi sulle pulcherrime e bellissime case e i suoi simpatici abitanti...

Rotocalco di ordinarie infamie attendibile nella sua totale inattendibilità, *Baruffe di maggio* si presenta come il silabario ridicolo e demenziale d'nostro scontento. Si affanna

e si moltiplica la brava Lucia Vasini che è un'attrice coi fiocchi che conosce i controtempi e l'ironia, e anche tutti gli altri membri della banda, nell'intrattenere il follettissimo e divertito pubblico nell'attesa della mezzanotte fatale durante la quale apparirà lui, il *leader massimo*, Paolo Rossi, reduce dal suo spettacolo *Pop & Rebelo!* in scena al Ciak. Ed

eccolo arrivare come sempre un po' incalzato a puntualizzare la sua statura «non un metro e cinquantanove come sostiene il *Corriere della sera*, ma un metro e sessantuno».

Milano come un sogno per Rossi: ecco in via Brera Craxi che gli chiede scusa... ma è un sosia «perché anche i sogni hanno un limite». Gioca con le parole Paolino e accenna di sfuggita ai suoi guai editoriali (la querelle fra Gremese e Baldini & Castoldi) raccontando l'incontro con i suoi avvocati come una gag. Poi via, tutti insieme per la gran canzone finale, che sostituisce la passerella di un tempo, di fronte al pubblico che si è divertito e che applaude come da copione. *Baruffe di maggio* non vuole essere altro che un intrattenimento, un gioco, una serata tra amici. Solo che gli amici di Paolino e di quelli di *Su la testa!* alla fine dei quindici giorni saranno qualche migliaio.

## Carla Fracci al Carcano di Milano Una marionetta di nome Medea

**MARINELLA GUATTERINI**

MILANO Perché le colpe dei padri dovrebbero ricadere sui figli? Perché i figli possono morire anche prima dei genitori? Gli imponderabili questi posti alla fine dello spettacolo *Medea*, ovvero quattro eventi per *Medea*, in scena sino al 16 maggio al Carcano di Milano, trasformano un racconto mitologico in una leggenda etica e universale. Per circa due ore si resta in bilico tra le dotte e minuziose descrizioni tratte dalle *Argonautiche* del poeta alessandrino Apollonio Rodio e i toni drammatici della *Medea* di Euripide: poi un filosofico scoppio di temporale.

Il tentativo del regista Beppe Menegatti e della Compagnia Italiana del Balletto, con Carla Fracci, Gheorghhe Iancu e l'attore Virginio Gazzolo, è avvicinare il mito alla vita di oggi. Finalizzare un percorso didattico - qui si narra la vicenda di Medea sino all'uccisione dei figli - per una riscoperta in chiave umanistica: Menegatti lo aveva già sperimentato in molti spettacoli dedicati alla storia e alla vita di celebri danzatrici. Ma questa volta la posta in gioco è più alta.

Per la sua complessità e per le stratificazioni interpretative che si porta addosso, *Medea* rifiuta un tratto narrativo logico e lineare. Anzitutto la scelta del regista persiste in quella dimensione di incontrastato nitore - tipico del teatro «agit-prop» e didattico alla Piscator - che spiega, analizza, declama e forse funziona in tempi di diffusa incultura come i nostri.

Chi si accinge ad assistere allo spettacolo sappia che *Medea* ne esce vittoriosa: non è più quella donna estrema, in parte melistoleica, tramandata dal mito e dalle sue chiose, bensì una vittima dell'amore. Solo la parola «io-tenta» viene attribuita dal narratore (Virginio Gazzolo, in disinvoltato completo canapa), per il resto la maga è tutta sincera passione, domestico amore filia-

e la sua vendetta è annacquata in quelle che ci paiono le più giuste rivendicazioni di una donna tradita.

Per la verità anche Martha Graham in un suo folgorante balletto del 1946, *Cave of the heart*, aggiunse al fascino di Medea la grinta della femminista ante litteram. Ma basta ricordare gli aculei di metallo in cui la sua Medea si immergeva - grazie al magistrale apporto dello scultore Isamu Noguchi - e l'energia infernale della sua danza per provare, ancora oggi, un senso di paura. Carla Fracci è invece tenera figlia di Eete (Ludwig Durst), accorata sorella di Calciope (Marisa Gronchi); si fa fatica a credere che abbia davvero ucciso suo fratello Assirto (Francesco Tagliabue). Spiccano in lei le vibrazioni amorose per l'aiutante Giasone (Gheorghhe Iancu) e l'umiliazione, più che la rabbia, di fronte alla rivale Clauce (Aurora Benelli). Alla fine Fracci ci commuove, avvian-dosi, dopo l'uccisione dei figli, verso un destino tristissimo, come lei stessa dice. In realtà, il seguito di *Medea*, almeno secondo il mito, non è meno trucidato degli esordi: altri delitti, altri sposi, nuove stregonerie.

Ma accontentiamoci del finale filosofico, se non proprio lieto. Del resto lo spettacolo che mostra i bei costumi rosso, bianco e oro di Luisa Spinatelli, e ripropone la musica di Samuel Barber (già utilizzata dalla Graham) insegna molte cose ed ha uno scatto di danza, nella seconda parte. Quando la parola insistente di Gazzolo lascia il posto alla balzante atletica di Giasone e ad una strana danza meccanica, tutta di braccia, della Fracci. Peccato non poter indicare il nome dell'autore, ma questi si nasconde nei «pool» di coreografi composti da Lons Gai, Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Millicent Hodson e Kenneth Archer che ha ideato, immaginato d'amore e d'accordo, tutti i movimenti della pièce.

## Primefilm. Esce «Toys» di Barry Levinson

# Che brutti giocattoli esponiamoli al «Moma»



Una scena del film «Toys» diretto da Barry Levinson

**ALBERTO CRESPI**

**Toys**  
Regia: Barry Levinson. Sceneggiatura: Valene Curtin, Barry Levinson. Fotografia: Adam Greenberg. Sceneggiatura: Ferdinando Scarfiotti. Interpreti: Robin Williams, Michael Gambon, Joan Cusack, Robin Wright, LL Cool J, Usa, 1992. Milano: Mediolanum Roma: Barberini, Academy Hall

Un fiasco negli Usa, un probabile insuccesso anche in Italia, ma un futuro - se il mondo fosse giusto - luminoso, a segnalare l'apporto di Carlo Delle Piane e Giovanni Battista Storti nella recitazione, quelle delle fotografie di Maurizio Buscanno, dei costumi di Stefano Almerighi e della coreografia di Antonella Agati. Sul terreno musicale, diretto da Eric Hull, la sede va agli strumentisti della Civica Scuola di Musica di Milano e all'ammirevole quartetto delle voci femminili: Anna Catarci, Luisa Castellani, Elisabetta Tendura ed Elisabetta Battaglia. Tutti, compreso il bravissimo personale di scena, premiati da un caldo applauso.

In questo caso bisognerebbe riscrivere tutta la «politica degli autori» fondata da Nouvelle Vague negli anni '50 e dare allo scenografo italiano tutti i meriti. *Toys* ha scenografia per le quali ogni aggettivo è insufficiente. In realtà non sono nemmeno scenografie. Sono un mondo immaginario, un universo autonomo a metà fra le costruzioni del Lego e i quadri di Magritte (ma Scarfiotti cita soprattutto il futurista Fortunato Depero e, più in generale, il costruttivismo russo). Tutto è naturalmente funzionale alla trama, ambientata in una fabbrica di giocattoli. Una storia che Levinson (*Good Morning Vietnam*, *Piramide di paura*, *Bugsy*, *Rain Man*) si portava dietro da molti anni, ma che non sarebbe mai diventata realtà senza l'apporto dell'artista italiano. Possiamo solo sperare che i bozzetti e le scene originali siano stati conservati: meriterebbero sul serio di finire in qualche museo, e comunque *Toys* non entrerà nella storia del cinema ma, sicuramente, in quella del design.

Il film, invece, è quello che

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI  
ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS

## FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

### PROGRAMMA:

- La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa;
- La sociologia della famiglia;
- Relazioni familiari e tutela dei ragazzi;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE AREA AMBIENTE  
DIREZIONE PDS DIREZIONE PDS

## «LA CITTÀ SOSTENIBILE»

Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993

### Temi del Seminario:

- Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangentopoli ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio
- Le scelte di piano per una nuova programmazione urbanistica
- La città nel Mezzogiorno d'Italia
- Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds

-Relatori:

**A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO  
M. R. VITTADINI - F. BANDOLI**

Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds.

Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15.

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

### PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora



8 e 9 maggio.  
"Week-end in SEAT"  
MOTAUTO  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

l'Unità - Domenica 9 maggio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Trovato davanti alla porta del capo della Procura romana un pacco consegnato da ignoti  
«Utile per il caso Cesaroni», scritto su una busta e un tessuto rosso. Uno scherzo al pm?

## Via Poma, un pezzo di stoffa l'ultimo colpo di scena

ANNA TARQUINI

Li hanno cercati ovunque: in cantina, per le scale e persino nei cassonetti dell'immondizia. Gli abiti di Simonetta Cesaroni non vennero mai trovati. Adesso, a quasi tre anni dal delitto di via Poma, qualcuno ha fatto trovare una busta con dentro un pezzo di stoffa rossa e l'indicazione: «elementi utili per il caso Cesaroni». È lo scherzo di qualche buontempeone, il gesto di un pazzo, oppure, a tre anni dal delitto di via Poma, l'assassino ha deciso di sfidare gli investigatori lasciando una traccia? Per il momento i magistrati si limitano solo a confermare il ritrovamento della busta che del resto è stata messa agli atti. Il pacco è stato lasciato venerdì mattina davanti all'ufficio deleghe, praticamente accanto alla stanza del Procuratore capo Vittorio Mele. Sopra c'era una busta indirizzata al pubblico ministero Pietro Catalani, il magistrato che ormai da anni insegue

l'assassino di Simonetta e che proprio in questi giorni dovrebbe decidere se rinviare a giudizio Federico Valle, l'indiziato numero uno per questo delitto. Certo è che quest'ultimo colpo di scena si inserisce perfettamente nel clima che si è nuovamente creato intorno al caso dell'impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del '90, in un appartamento al centro della città. Un'inchiesta che va avanti con dei «coup de théâtre», tra testimoni che appaiono improvvisamente, dopo anni, per smentire altri nel frattempo deceduti, tra misurazioni di cicatrici appena evidenti mostrate prima ai periti e poi alle telecamere, e particolari sulla vita privata che vogliono Federico Valle infelice bambino adottato, tenuto nascosto per anni e ora dati in palio al pubblico televisivo senza nessuna esitazione, malgrado le smentite della famiglia. L'ultima settimana è stata un crescendo di colpi scena: come a voler per forza riacendere i riflettori su questo delitto e soprattutto

su Federico Valle la cui posizione è stata compromessa dalla testimonianza di Roland Voeller, l'austriaco che dice di aver appreso dalla madre di Federico come il ragazzo tornò a casa ferito la sera del delitto. È iniziata con la kermesse della «formazione» sul braccio di Federico. Una piccola cicatrice che ha più l'aspetto di una smagliatura, ma che Catalani sostiene essere un indizio di colpevolezza. Ci sono testimoni pronti a giurare di aver visto Federico con il braccio fasciato pochi giorni dopo il delitto. Ma i Valle non si perdono d'animo e martedì 4 convocano i giornalisti per mostrare quel segno su cui si è tanto accanito il pubblico ministero. Federico si spoglia davanti alle telecamere e indica la smagliatura sul braccio destro. Insieme a lui, oltre ai genitori, c'è anche il fratello piccolo, Filippo. Non si fa fotografare, ma davanti alla stampa, guardando sempre sua madre negli occhi, racconta la versione che dovrebbe scagionare il fratello: «Ero io ad

essere ferito, c'è stato uno scambio di persona». Il giorno dopo, mercoledì 5, arriva la risposta del pm. C'è una testimone, una nuova testimone, che smentisce l'alibi dato a Valle da un'amica di famiglia ormai morta per tumore. Non si sa cosa questa donna abbia raccontato a Catalani, ma è un duro colpo per la difesa che subito presenta una controffesa. Dal passato di Federico spuntano cinque nuovi testimoni pronti a giurare che il 9 agosto il ragazzo era con loro, a Tagliacozzo e non era ferito; sono la nonna, il cugino, una zia, la suocera di un'altra zia e un'amica. Ed è in questo quadro, tra parenti che fanno cordone per scagionare il pubblico ministero, Federico che si spoglia davanti alle telecamere e indica la smagliatura sul braccio destro. Insieme a lui, oltre ai genitori, c'è anche il fratello piccolo, Filippo. Non si fa fotografare, ma davanti alla stampa, guardando sempre sua madre negli occhi, racconta la versione che dovrebbe scagionare il fratello: «Ero io ad



Simonetta Cesaroni

Tangenti. In tre pagine di verbale  
le rivelazioni di Scipione a Di Pietro

## 70 miliardi da Intermetro ai politici

Un fondo di settanta miliardi stanziato per «vedere di poter ricavare qualche contribuzione per il potere politico». Luciano Scipione, amministratore delegato di Intermetro, ha raccontato al giudice Di Pietro le pressioni subite da esponenti politici dc, psi, psdi per ottenere tangenti sugli appalti per il prolungamento della Linea A della metropolitana. E ha tirato in ballo un lungo elenco di nomi.

NINNI ANDRIOLO

Settanta miliardi di lire stanziati per «vedere di poter ricavare qualche contribuzione per il potere politico». Nella sostanza, soldi del bilancio Intermetro destinati a soddisfare gli appetiti di deputati, senatori, consiglieri comunali ed assessori capitolini. Il viaggio romano di Antonio Di Pietro ha permesso di arricchire di nuovi particolari il capitolo Intermetro della tangenti-story nazionale. L'altro ieri, il giudice milanese - emblema dell'inchiesta «Mani pulite» - ha interrogato Luciano Scipione, amministratore delegato del consorzio di imprese che ottenne dal Comune di Roma l'esclusiva per la costruzione della metropolitana. Due ore di colloquio condensate, alla fine, in tre pagine fitte fitte di verbale.

Scipione ha ripetuto a Di Pietro, nomi già fatti, ma ha aggiunto all'elenco anche nomi nuovi. Sempre di politici, naturalmente. Esponenti democristiani, socialisti e socialdemocratici che gli chiedevano il «rispetto» degli accordi fatti prima della sua gestione e dei quali, così ha ripetuto Scipione, lui non aveva avuto alcuna notizia al momento dell'insediamento ai vertici di Intermetro. Gli accordi, evidentemente, prevedevano meccanismi più o meno fantasiosi per versare tangenti ai politici.

L'amministratore delegato registrava quelle pressioni e riferiva ai soci del consorzio che è formato da Cogefar-Impresit, Condotte, Federici, Vianini, Ansaldo. Il risultato? Venne deciso di mettere in piedi un apposito fondo per far fronte a quel tipo di emergenze. «Di fatto», ha confessato Scipione - furono prelevati 70 miliardi dal budget di Intermetro in modo tale che io potessi assegnarli ad imprese romane e vedere di poter ricavare qualche contribuzione per il potere politico. Ma chi erano i personaggi che pressavano per ottenere il rispetto degli accordi? «Ricordo - ha affermato l'amministratore

Luciano Scipione, 45 anni, è arrivato, dopo un breve torcinio all'Italstat, fino ai vertici di Intermetro. Una carriera da manager vissuta all'ombra di Vittorio Sbardella. «Vittorio l'ha preso e gli ha detto: alzati e cammina», commentò un giorno il senatore Giorgio Moschetti, uno che di inchieste giudiziarie se ne intende. Scipione entrò nell'inchiesta milanese. Fu arrestato, poi gli furono concessi gli arresti domiciliari. Ha deciso di parlare mettendo nei guai, più di una volta anche lo Squalone, quello che, secondo il tesoriere della Dc romana, gli aveva insegnato a camminare.

Le antiche mura di piazza Ss. Giovanni e Paolo sono ricoperte, indelebilmente, da scritte cubitali e slogan «amorosi»  
Sono i «segni vandalici» dei fans delle ragazze di «Non è la Rai». Qui ha sede il «Centro di produzione Palatino Videotime»

## «Deliri» di vernice sull'arte

Il Clivo di Scauro al Celio, uno dei luoghi più belli di questa città, massacrato dalle scritte dei fans di «Non è la Rai», la trasmissione berlusconiana che vede protagonisti fanciulline discolte. Le antiche mura di piazza Ss. Giovanni e Paolo, dove sorgono gli studi Fininvest, sono coperte di slogan cubitali, di macchie di vernice indelebile che «salutano» il passaggio di Eleonora, Miriana, Alessia...

DANIELA AMENTA

Un altro pezzo di città offeso. Stavolta non c'entrano né lo smog né gli abusi dei palazzinari. Stavolta una fetta di Roma muore per amore, o meglio per l'irruento rimescolio di sangue e ormoni di un esercito di adolescenti con il testosterone ai livelli di guardia. Via San Paolo della Croce, al Celio. Un gioiello architettonico di epoca romana, il cuore dell'antico Clivus Scaurus, distrutto da centinaia di metri di scritte cubitali degli afficionados di «Non è la Rai». Qui, in piazza Ss. Giovanni e Paolo al numero 8, sorge il «Centro di Produzione Palatino Videotime», una delle roccaforti dell'impero berlusconiano in terra romana. E qui, in questi studi, si gira per l'appunto «Non è la Rai», ultima trovata del pedofilismo catodico.

Una schiera di fanciulline belle e sode, mostra coscine e natiche all'incanto di pranzi con supervisione del sempiterno Boncompagni. Ne hanno parlato sociologi, critici televisivi,

cronisti. Da Trapani alla Val D'Aosta i maschi della Penisola impazzono per le bimberte sulle Hamilton, il fotografo delle teen-agers. Fin qui nulla di male. Ognuno ha l'immaginario che si merita. E nulla di male neppure per l'affollamento quotidiano davanti agli studi di Videotime per vedere da vicino Eleonora, Miriana, Alessia, Sonia e compagnia ballando. Ma quando la Marzia di turno, da brava star di un improbabile Hollywood nazionale, popolare, non le degna neanche di uno sguardo, loro - i giovanotti grafomani - lasciano scritte enormi sulle mura. Un massacro. Uno scempio. Le pietre del magnifico Arco di Dorabella, l'ingresso dell'abitazione di Giovanni e Paolo martirizzati sul 361 da Giuliano l'Apóstata, sono la parete sulla quale sfogare con lo spray delusioni, passioni, rabbia, rancore. Un'orda di campane in colto rosso della seconda metà del '200. Non hanno tem-



«Sonia succhiacazzi», «Marzia la più bella», «Putane», «Bis Domine», «L'immancabile svastica a suggellare l'intreccio di scritte, gli schizzi neri e bianchi di vernice indelebile per celebrare la sindrome collettiva che fra un mese sarà già dimenticata, per lanciare messaggi alle ragazze del teleschermo. Non hanno tempo, questi guerriglieri della bomboletta in erezione, di alzare lo sguardo dalle forme di Miriana, per lanciare un'occhiata, tutta sola, al campanile in colto rosso della seconda metà del '200. Non hanno tem-

po, non hanno fogli di carta, non hanno neppure troppa fantasia né la classe pittorica dei graffitari. Si limitano ad arricchire con la vernice in quella che i libri di Roma descrivono come «la solitaria via di San Paolo della Croce, chiusa tra mura che recingono parchi e giardini, che sbocca nella bella piazza di Ss. Giovanni e Paolo». Ridono i turisti in visita. Un'orda di giapponesi fotografa senza tregua quello che fu uno dei primi luoghi sacri del cristianesimo, scatta diapositi-

ve alle arcate del quinto secolo che abbracciano il Clivo di Scauro, gli slogan pro-Alessia, le invettive per Eleonora. La vigilanza di «Videotime» o dorme o è troppo presa dal proteggere le dive-bambine dagli assalti della folla. I «pazzardini» sono impegnati a trascinare macchine in sosta vietata verso il deposito comunale che sorge proprio a pochi metri dalla piazza, davanti alla Biblioteca degli Agostini. O meglio davanti a quello che rimane della Biblioteca del VI secolo che oggi

— sorpresa — ospita una segreteria invece che gli antichi toni. Dormono in tanti al Clivo di Scauro. Dorme il cavalier Berlusconi con il Principe di Machiavelli sul comodino, sognando una fondazione in memoria di suo padre che tuteli l'arte e la cultura. E dorme l'amministrazione capitolina. Gli unici a restar svegli sono i teleutenti di «Non è la Rai», con il dito sulla bomboletta e il cuore annesso nella scollatura di Miriana.



I graffiti che offendono il Clivo di Scauro

(foto Alberto Paris)

Il sovrintendente archeologico chiede anche l'esproprio delle aree

## «Vincolare per legge tutto il Parco» Ricetta di La Regina per l'Appia

Per fare dell'Appia antica un vero parco, secondo il sovrintendente Adriano La Regina, serve una legge che vincoli tutta l'area. In un convegno organizzato dal Comitato per il Parco dell'Appia messa a punto la ricetta per salvare l'area archeologica. Cedema, Rutelli e il sovrintendente concordano: esproprio e diritto di prelazione, intanto rendere fruibile il parco.

MARIA PRINCI

Una legge che vincoli tutta l'area, diritto di prelazione e esproprio per realizzare il Parco dell'Appia, sul cui territorio sono stati edificati negli ultimi anni un milione e 412 mila metri cubi di costruzioni abusive. È questa la proposta lanciata dal sovrintendente Adriano La Regina che ieri ha partecipato ad un convegno organizzato dal comitato di gestione del Parco presieduto da Antonio Cedema. L'obiettivo verso il quale convergono urbanisti, ambientalisti e sovrintenden-

za è quello di un grande, unico Parco archeologico: dai Fori al Circo Massimo, dalle Terme di Caracalla all'Appia. La realizzazione di un sogno alla quale Antonio Cedema lavora da anni. «Scrivete del Parco dell'Appia già nel '53, sul «Mondo» di Pannunzio», ha ricordato l'ambientalista illustrando poi le cifre raccolte sul degrado dell'area. «Bisogna avere un quadro esatto degli interventi abusivi, coadiuvando il lavoro dei vigili urbani con quello dei carabinieri

nien - ha detto Cedema -. Poi sarà necessario avviare un piano di esproprio e di acquisizione». Sull'abusivismo nel Parco l'Acer, l'associazione dei costruttori, ha presentato uno studio sull'abusivismo, secondo il quale il valore di confisca dei beni costruiti ammonterebbe a mille duecentonovantacinque miliardi. «È dal 1986 che si parla della legge sui vincoli, ma fino ad ora non si è vincolato neanche i due terzi dell'area in questione - ha detto La Regina -. Se si vuole realizzare il Parco l'acquisizione dei suoli è indispensabile, attraverso meccanismi gradualisti oltre all'esproprio, magari istituendo su tutta l'area il diritto di prelazione».

Anche Francesco Rutelli, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza di rendere operativi i vincoli ma ha affermato che serve una vera e propria strategia di salvaguardia. «In-

sieme all'operatività dei vincoli è necessario rendere fruibile l'area - ha detto il candidato a sindaco -. Quindi bisogna cominciare a pensare fin da ora alla gestione del parco oltre alla tutela».

Il sovrintendente Adriano La Regina, apprezzando lo studio dell'Acer, ha però voluto ricordare ai costruttori che la realizzazione del Parco non potrà essere usata come moneta di scambio: «Non distoglieremo l'attenzione da altre aree, come quella di Centocelle, nello Sdo». Un'ultima conferma della ricchezza archeologica dell'area romana viene dalla direttrice ferroviaria Roma-Cassino, Francesco Rutelli ha detto che la F.S. hanno dichiarato la propria disponibilità a modificare il tracciato dei nuovi binari dopo che la sovrintendenza ha bloccato il progetto di raddoppio a causa della scoperta di un importante impianto termale nella zona.

CLASSE OPERAIA La storia di 400 donne ex Voxson, da giugno «fuori da tutto»

## 13 anni in cassa integrazione, ora inutili anche per «i lavori socialmente utili»

Si danno appuntamento domani, martedì e mercoledì alle 10 davanti alla prima ripartizione, per farsi ascoltare dal commissario Voci. Sono le 400 donne impiegate nel progetto di utilità sociale «pulizia nelle scuole». A giugno saranno azzerate e sul futuro nessuna certezza. Dopo 13 anni di cassa integrazione e due di attività come bidelle, oggi vengono «buttate via». Come si vive a 30 anni senza lavoro.

BIANCA DI GIOVANNI

Hanno deciso di uscire allo scoperto, anche se da tredici anni si sentono come fantasmi, e da due cercano di parlare con esponenti del comune, senza ottenere risposte. Sono le 400 donne impiegate nel progetto «pulizia nelle scuole» comunali, un lavoro di utilità sociale offerto ai cassintegrati dell'industria raggruppati nel «calderone» Gepi. A giugno scade il contratto stilito due anni fa, dopo dieci anni di inattività, e di proposte alternative neanche l'ombra. Così

annunciano tre giorni di sciopero, in cui presiederanno la prima ripartizione, nella speranza che il commissario Voci le ascolti. Domani mattina alle 10 si raduneranno le lavoratrici occupate nelle scuole delle prime sei circoscrizioni, martedì e mercoledì, e venerdì, e tutti si danno appuntamento per mercoledì, sempre alla stessa ora.

«Questo è l'ultimo trampolino per noi, abbiamo tutte sui 40 anni, da tredici siamo in mobilità, se non ce la faccia-

mo ora è veramente finita». A parlare sono le ex dipendenti della Voxson, la fabbrica romana «smantellata» all'inizio degli anni '80. Come loro si ritrovano gli ex dipendenti Autovox, Fatme e del settore tessili, in tutto 400 persone, tutte insieme nel progetto scuola. All'inizio erano 650, poi alcune sono andate in pensione, altre hanno trovato un'occupazione stabile. Quelle che sono rimaste lavorano come bidelle, e oggi vogliono buttarci fuori, anche se a Roma servirebbero 1.500 persone per la pulizia nelle scuole». Esasperate, ma non intimidite, le ex donne Voxson. «Di battaglie ne abbiamo fatte tante che ora non abbiamo più paura. Quando la fabbrica ha chiuso abbiamo lottato fino alla fine. In realtà è la fabbrica che rimpingono, preferirebbero costruire autoradio che pulire i pavimenti: «Eravamo tutti uniti, comunicavamo di più. Nella scuola siamo sparpagliate

per tutta la città, sei sole e, tra l'altro, subisci anche lo scherzo dei colleghi». Qui arriva il punto dolente: la cassa integrazione considerata dagli altri, quelli che non l'hanno vista, come un privilegio, uno «sbafio». «Stare a casa senza fare niente e prendere anche soldi, cosa invidiabile di più? Questo ci dicono, non sanno quello che abbiamo passato». Appunto, che avete passato? «Come vi sentireste, voi, a 30 anni sbattute fuori? Tra l'altro ci eravamo appena fatte una famiglia, avevamo i bambini piccoli, pensavamo di riuscire a costruire qualcosa, invece...». Spaziate dai «ruggenti» anni Ottanta, si sono ritrovate a non poter neanche parlare. «Abbiamo denunciato il disagio, ma tutto è scivolato via». Oggi ripensano alle conquiste ottenute, «strappate» con determinazione, «abbiamo lottato per la qualità del lavoro, per cambiare la vita nella fabbrica. Eravamo contente, veramente

la classe operaia in Paradiso. Io ho cominciato a lavorare a 13 anni, non potevo immaginare una vita a casa. Invece il Paradiso è finito». Per il Progetto scuola prendono 300 mila lire al mese come «gettone» da aggiungere alla cassa integrazione, sono pagati soltanto da ottobre a giugno e devono lavorare il doppio dei bidelli fissi. «Se loro puliscono un'aula, noi dobbiamo pulirne due. Uno di noi vale due». Ma da giugno '93 saranno azzerate. Come loro si ritrovano tutti i lavoratori inseriti negli altri progetti del comune, affissione manifesti, beni culturali, assistenza agli handicappati nelle scuole di Ciampini. In tutto sono 2 mila posti «a rischio». «Noi abbiamo accettato tutte le offerte, perché vogliamo lavorare. Siamo anche andati ad assistere i bambini disabili, senza avere una specializzazione, perché abbiamo bisogno di soldi. Ma ora ci buttano via».

Viaggio a Fiumicino a tre mesi dall'elezione dell'esecutivo che guida il nuovo municipio. Il governo anomalo va avanti, nonostante tutto ma nel paese marino non funziona nulla

Ad un anno dalla conquista dell'autonomia la «città politica» non ha ancora una sede. Gli assessori lavorano in luoghi di fortuna. Il sindaco: «C'è bisogno di tempo e di denaro»

# La giunta zombi e il Comune invisibile

Uno sguardo a Fiumicino, tre mesi dopo l'elezione della nuova vecchia giunta Dc-Psi-Psdi. Manca una sede per il municipio, gli assessori si contendono le scrivanie. Uffici nel caos, personale in rivolta. In ritardo la divisione patrimoniale da Roma, mentre mancano le carte per disegnare il nuovo piano regolatore. Il sindaco: «Non abbiamo la bacchetta magica, ma lasciateci governare». Bozzetto, Pds: «Sul bilancio stanno illudendo i cittadini».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**FUMICINO.** La giunta zombi e il comune di carta. Sono passati quasi tre mesi da quel fatidico 16 marzo quando, pochi minuti prima di mezzanotte, il Consiglio comunale di Fiumicino - sorto dalle ceneri della ex XIV circoscrizione - partorì una nuova vecchia giunta retta dal Psi, dai socialdemocratici e dalla Dc. Oggi, quella giunta anomala - fatta di sei assessori socialisti e due del Psdi, è guidata dal medico Romeo Esuperanzi (ex Pci, ex Rifondazione, eletto nella lista civica e poi resosi indipendente) - va avanti, nonostante tutto. Ma il Comune di Fiumicino - 224 chilometri quadrati, più esteso di Milano e di Napoli, ma con soli 45 mila abitanti - naviga nel caos amministrativo e politico. In poco più di un anno di autonomia, ancora non si è trovata una nuova sede per il municipio. Così, la maggior parte degli uffici sono stretti nella palazzina di piazza dell'Orologio, ogni mattina assediata dal pubblico e dalla con-



Una veduta del comune di Fiumicino

fusione. Gli impiegati lavorano in stanze piccole e fatiscenti, e molti uffici esistono solo sulla carta; l'avvocatura, per esempio, è rappresentata da un unico procuratore legale, senza un assistente né una dattilografa, e neanche la macchina da scrivere. Gli assessori, invece, si contendono addirittura le scrivanie. Il responsabile del Bilancio si è insediato nell'anticamera del sindaco, l'assessore agli Affari generali ha suscitato le ire degli impiegati perché ha occupato una stanza che serviva ad un altro ufficio. L'assessore ai Trasporti ha trovato ospitalità nella stazione dei vigili urbani, mentre quello alla Sanità pare abbia la sede addirittura nel pronto soccorso di Fiumicino. Le riunioni del Consiglio e quelle delle commissioni si svolgono dal dicembre scorso nel centro anziani dell'Isola Sacra, l'unico edificio comunale che disponga di una sala abbastanza ampia e priva di barriere architettoniche. Ma anche qui, non mancano i pro-

blemi: gli anziani sopportano malvolentieri la presenza dei politici, e più di una volta le chiavi dei locali sono sparite. Qualche soluzione al problema delle sedi in realtà ci sarebbe: sia per Villa Guglielmi a Fiumicino - una splendida palazzina ottocentesca di proprietà comunale - che per l'ex sede del Pio Istituto di Palidoro, esistono da tempo fondi destinati alla ristrutturazione. Ma gli appalti sono bloccati da anni. Così, in attesa che i lavori ripartano - come chiede una mozione dell'opposizione approvata recentemente dal Consiglio - ora il Comune sta tentando di acquistare uffici prefabbricati da sistemare su terreni pubblici. Ma il Comune è in panne anche su altri fronti. Da mesi il Campidoglio deve inviare la cartografia necessaria a stendere il nuovo Piano regolatore di Fiumicino, mentre l'abusivissimo selvaggio non demorde. Ma c'è anche il capitolo dei condoni edilizi. dagli uffici della XV ripartizione romana sono tornate a Fiumicino oltre 14 mila pratiche, a cui devono far fronte gli unici sei impiegati di cui dispone l'ufficio tecnico.

Per lo Statuto comunale il ritardo sembra cronico: le uniche due sedute convocate dalla commissione competente sono andate deserte. La pianta organica stilata dalla Giunta è tornata indietro pochi giorni fa dal ministero degli Interni, ma decurtata di cento unità. Il servizio «spague è stato sciolto, e i suoi dipendenti trasferiti. I vigili urbani sono in rivolta: dalla busta paga hanno perso 450 mila lire ognuno, perché non ricevono più gli emolumenti del servizio contravvenzioni, e così vogliono tornare a lavorare a Roma. Ed è buio anche per la divisione patrimoniale dal Campidoglio: il commissario «ad acta» nominato dalla Regione sette mesi fa ancora non dispone neanche dell'elenco degli stabili comunali. «Il bilancio di previsione per il '93 preparato dall'ex commissario prefettizio prevedeva ben 80 miliardi di investimenti pubblici ogni anno finanziati da mutui bancari», spiega Giancarlo Bozzetto del Pds, capogruppo di Alleanza di progresso vero e proprio «sindaco ombra» di Fiumicino - una mostruosità giuridica: la legge

**AGENDA**  
Ieri minima 9  
massima 24  
Oggi il sole sorge alle 5,56 e tramonta alle 20,1



**TACCUINO**  
**Sviluppo economico e diritti umani.** Dibattito sul tema domani, ore 15, presso l'Aula III di Economia e commercio (La Sapienza). Interverranno Mauro Mellano, Vanna Ianni, Maria Chiara Lilla e Daniela Bertoglio.  
**La presenza del padre.** In sala parto. Sull'argomento una conferenza del prof. Romano Forleo, primario di ginecologia al Fatebenefratelli; domani, ore 21, nella sede dell'Isip, Via Giovanni Ansaldo 9 (tel. 51.39.144).  
**Weill-Brecht.** Lo spettacolo del Laboratorio di improvvisazione della Spmt diretto da Antonella Talamonti (quindici vocalisti che interagiscono sulla scena improvvisando) viene presentato oggi e domani (ore 21) al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17).  
**Il carteggio di Pitagora.** Luigi Amendola e Vito Riviello mischiano le carte, intrecciando la lettura dei loro libri - «Carteggio del nancore» (Amendola) e «Qui abitava Pitagora» (Riviello) - appena usciti per i tipi della Carlo Mancosu Editore. L'intreccio domani, ore 18, presso la sede di «Essere o non essere» (Vicolo della Scala 11a).  
**La Nota Azurra** organizza per oggi, ore 21, al Teatro Parroni, un concerto del pianista Sebastiano Brusco. Saranno eseguite musiche di Mozart, Elgar e Britten. L'incasso della serata sarà interamente devoluto all'associazione per la lotta contro la leucemia (Romali).  
**Villa Torlonia.** Il Centro incontri organizza una visita guidata di Villa Torlonia (aspetti di storia architettonica). Appuntamento questa mattina, ore 10,30, ingresso di Via Nomentana.  
**Cavalli e balocchi.** Oggi all'ippodromo delle Capannelle si corre il «Premio Schibler». Dalle 14 in poi al Parco giochi si esibiranno per grandi e piccoli mimi, clowns, giocolieri e torneri vari. Tutto organizzato dagli operatori di «Rein».  
**Immagine contro.** Il capitalismo e le violazioni dei diritti umani. Argomenti del 3° Festival internazionale di video. La direzione è affidata a Claudio Coronati, Sebastian Tenés, Sergio Olivares e Mariluz Sanz Esquivel; la presidenza onoraria della giuria è affidata ad Aleida Guevara e Estela Bravo. I materiali video devono pervenire entro il 30 giugno a Claudio Coronati, via dei Gelsi 53, 00171 Roma, oppure an Andrés Salcedo, direttore Iert, Calle 26 n.301, esquina 21, Vedado, La Habana - Cuba.  
**Sportello sulla città.** Il Codacons ha attivato un servizio molto utile e unico nel suo genere, per il momento a Roma, presto anche a Milano e in altre città. Qualsiasi cittadino abbia bisogno di un consiglio legale di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per la casa, lo sfratto, la famiglia, l'incidente d'auto, la perdita del lavoro e così via, potrà telefonare tutti i giorni dalle 10 alle 12 al numero 32.51.738. Qui potrà prendere appuntamento con uno degli avvocati che si alterneranno in questo servizio che vuole rendere più agevole il contatto tra cittadini e apparato della giustizia. La consulenza sarà completamente gratuita.

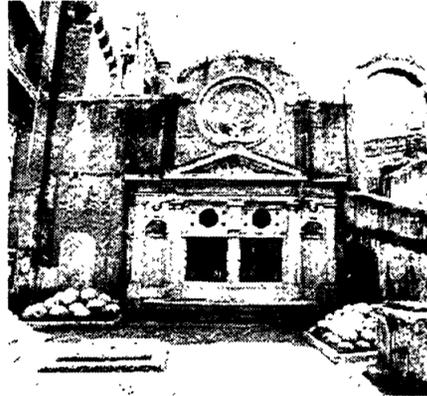
Visita guidata alla Mole Adriana. Sepolcro, fortezza, castello papale e museo nazionale restano tra i più visti della capitale

## Sant'Angelo, sguardi sulla memoria

Visita «tecnica» sui bastioni del castello più imponente della capitale: ci siamo avvicinati a questo «colosso» artistico e turistico con una certa diffidenza. In questa breve ricerca abbiamo dovuto far fronte a numerose delusioni, soprattutto sotto il profilo organizzativo, anche per musei di dimensioni ridotte. E invece il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo si è rivelato una piacevole sorpresa.

Il punto vendita di materiale informativo è piuttosto sfortunato: le guide del museo (8.000 lire), in quattro lingue, qualche cartolina, pochi poster e libri sul castello. Al bar si trovano cartoline e varie guide in più lingue su Roma. Ci sono telefoni pubblici sia al piano terra che nei pressi del bar, in entrambi i casi non sono segnalati. Purtroppo manca il guardaroba, utile in una struttura così ampia. **Accessibilità per i disabili:** buona, toilette attrezzate ancora prima della biglietteria, ascensore disponibile per raggiungere tutti i piani, salvo la terrazza, a cui si accede attraverso una scaletta di dimensioni ridotte. Nel complesso comunque è visitabile più dell'80% del museo, e con tutte le scale che ci sono è un buon risultato. **Visite guidate e tariffe:** un cartello, in italiano, all'ingresso annuncia la possibilità di seguire due visite lunghe due percorsi orientati. La visita del percorso arancio parte tutti i giorni, dal martedì al sabato, dalle ore 10, per concludersi alle 11. Quella del percorso blu ha inizio, sempre

dal martedì al sabato, alle 11, per terminare alle 12,30. Le visite sono gratuite e limitate a un massimo di trenta persone. **Affluenza:** è uno dei musei più visitati della capitale, e le presenze rispecchiano l'andamento generale della città; dal 1988 in poi è un calo continuo, con un leggero incremento soltanto l'anno scorso. Rispetto a quattro anni fa mancano comunque più di 118.000 visitatori. Il prezzo è passato da 3.000 a 8.000 nell'ottobre del 1990. 1986: 249.060 (di cui 184.400 paganti e 64.600 gratuite); 1987: 324.414 (246.800 e 77.614); 1988: 369.992 (269.700 e 100.292); 1989: 337.278 (238.769 e 98.509); 1990: 315.259 (229.231 e 86.028); 1991: 239.949 (168.300 e 71.679); 1992: 251.454 (171.500 e 27.848). **Mezzi pubblici:** sul tratto di lungotevere che costeggia il castello transita l'autobus 280. Su corso Vittorio Emanuele, poco distante, ci sono anche il 64, il 62 e il 46. **Parcheggi:** qualche possibilità nei dintorni, tra piazza Adriana e il Lungotevere, ma come al solito, data la posizione centralissima, vi consigliamo l'uso dei mezzi pubblici, con l'aggiunta di un breve tragitto a piedi.



L'interno di Castel Sant'Angelo

**MOSTRE**  
**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.  
**Roma di Sisto V.** Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti a 72.59.42.93. Fino al 31 maggio.  
**La civiltà del Fiume Giallo.** I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Cipro il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.  
**Nuovo Mondo.** Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evagellizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

**NEL PARTITO**  
**Campitelli** c/o sezione, ore 18,30 assemblea: situazione politica (Franca Frisco)  
**Ostia centro** c/o sezione, ore 18,30 assemblea: dopo referendum (Brutti)  
**Ostia Antica** c/o sezione, ore 18,30 assemblea: situazione politica (Cervellini)  
**Lunghezza** c/o sezione, ore 11 incontro con i cittadini (Pomplii)

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Latina:** Rocca Gorga ore 18,00 comizio (Di Resta).  
**Federazione Tivoli:** Anticoli Corrado ore 12,00 iniziativa della lista sinistra per Anticoli.  
**Federazione Civitavecchia:** Domani in Federazione ore 18,00 riunione Unione Comunale sul Porto.  
**Federazione Rieti:** in Federazione ore 17,30 assemblea sulla scuola (Ferroni); in Federazione ore 19,00 riunione del Gruppo della 5ª comunità montana (Giocondi).

Il libro del martedì  
Incontro autori-lettori  
CASA DELLA CULTURA - IL SAGGIATORE - EDIZIONI e/o

**La fine della Jugoslavia: raccontare la guerra**  
in occasione dell'uscita di

Slavenka Drakulic' Mimmo Lombezzi  
**Balkan Express Cieli di piombo**  
(Il Saggiatore) (Edizioni e/o)

Goffredo Fofi, Igor Man, Bia Sarasini e Pietro Veronese incontrano gli Autori

Martedì 11 maggio 1993, ore 18  
Casa della/e cultura/e  
Largo Arenula 26 - Roma  
Tel. 6877825 - 6868297

**motovinci**  
YAMAHA  
CONCESSIONARIA

Alla tua vacanza ci pensa motovinci!  
Un soggiorno completamente gratuito di una settimana nella splendida isola di Palma di Maiorca all'acquisto della tua YAMAHA alla motovinci motovinci la tua moto, la tua vacanza

ORGANIZZAZIONE ETA BETA CLUB  
V. TIBURTINA 89/99 - 4450302-4959259

**ABROGHIAMO LA CONTRORIFORMA SANITARIA**

Per contribuire alla raccolta di firme sul referendum abrogativo del decreto De Lorenzo  
Per mantenere aperto il confronto e l'iniziativa tra le forze della sinistra a Roma

Domani 10 maggio ore 17.30 presso la sede C.A.B.A. (Viale Togliatti, 981)

Iniziativa pubblica con la partecipazione di esponenti del Pds - Psi Rifondazione comunista - Verdi Sinistra alternativa

Promosso dal Centro d'iniziativa per Federare la sinistra a Roma

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**COLONNA: SUONINCANTO '93**

L'Associazione Pro Loco di Colonna, sotto il patrocinio del locale Assessorato al Turismo, organizza la terza edizione del «Festival della Canzone - Città di Colonna» denominata «SUONINCANTO».

La rassegna musicale, che quest'anno si avvale anche della collaborazione della nota emittente radiofonica RADIO RADIO, è aperta a gruppi e a cantanti singoli che presentino un brano inedito.

La fase eliminatoria si svolgerà in Piazza Vittorio Emanuele II dal 19 giugno all'11 luglio: i brani migliori accederanno alla finalissima in programma sabato 2 ottobre 1993 in occasione dei festeggiamenti per la XXXIII Sagra dell'Uva Italia e Vini Pregiati.

Le prime tre canzoni classificate saranno inserite nei compact-disc della manifestazione che sarà poi inviato alle emittenti radio-televisive ed alle testate giornalistiche di settore. Al primo assoluto ne saranno donate 150 copie accompagnate da un rimborso spese di lire un milione; 100 copie del C.D. e lire cinquecentomila per il secondo e 50 copie del C.D. e duecentocinquanta copie di rimborso al terzo classificato.

Le due precedenti edizioni hanno riscosso un notevole successo: sul palcoscenico colonnese si sono esibiti circa quaranta gruppi musicali e altrettanti artisti singoli, provenienti da tutta la regione.

Grande successo per Marco Falamesca, vincitore nel 1991, e per Anna Bello, trionfatrice lo scorso anno. Per le iscrizioni (lire centoventimila) c'è tempo fino al 28 maggio, rivolgendosi all'Associazione Pro Loco - Piazza Vittorio Emanuele II, 5 - 00030 Colonna (Roma) - Tel. 9438010 - 9438662 (ore 18/20 dal lunedì al venerdì). Ci si può iscrivere anche tramite vaglia telegrafico.

DOMENICA AL CINEMA

Intervista a Ricky Tognazzi regista di «Ultrà»
Il film è in visione questa mattina al «Mignon»
I ragazzi della «Brigata Veleno» in viaggio
tra violenza estrema e il bisogno di cambiare vita

Tifosi allo sbaraglio

In questo momento nel nostro paese c'è bisogno di ritrovare una forte tensione ideale... Ricky Tognazzi. È per questo che nei suoi film parla di personaggi che «cercano di migliorarsi»...

PAOLA DI LUCA

Timido e gentile, Ricky Tognazzi ha solo una vaga somiglianza fisica con il suo famoso papà. È un figlio d'arte e lo ammette senza falsi pudori...

Graziano Diana, suoi fedeli collaboratori, insieme a Giuseppe Manfredi, «Ultrà» è uscito nel '90 ed è stato presentato al Festival di Berlino...

In «Ultrà» e ne «La scorta» ha raccontato due realtà molto lontane dal mondo al quale appartiene. Ha qualche vantaggio questa posizione da «osservatore» o ha incontrato delle difficoltà?

Lo stadio, la Sicilia, sono luoghi non solo fisici ma anche mentali e psicologici. Non c'è dubbio che si entra in queste realtà da osservatori...



Una scena dal film «Ultrà» di Ricky Tognazzi; a destra Tania Maria

Bisogna comunque tentare di immergersi nella realtà che si vuole raccontare, per comprenderla e non cadere in facili pregiudizi. È questo è importante soprattutto in fase di scrittura...

È un metodo di lavoro che abbiamo affinato insieme Graziano, Simona e io. Ci troviamo di fronte a una materia vastissima e cerchiamo di individuare alcuni percorsi che ci interessano...

I suoi film affrontano tematiche sociali di vasto respiro, ma il taglio drammaturgico è quasi intimista. Perché?

dare in profondità e scrutare fino in fondo l'ambito che abbiamo così individuato. In «Piccoli equivoci» c'era un gruppo d'attori concentrati in un unico ambiente e in «Ultrà» abbiamo fatto una cosa analoga...

Molti dei personaggi interpretati da suo padre erano uomini cinici, qualunquisti. Lei sente invece il bisogno di raccontare delle «persone che hanno voglia di migliorarsi». Cosa è cambiato?

Crede che in questo momento tutti avvertiamo l'esigenza di una più forte tensione ideale. Viaggia sulla pelle di tutti in questo paese la necessità di credere di nuovo in qualcosa...

Tania Maria e Red Rodney incontri ravvicinati con i protagonisti del jazz

FILIPPO BIANCHI

Non molto, ma qualcosa, ogni tanto, succede ancora sulla scena jazzistica romana. Fra stasera e domani, ad esempio, arrivano nella capitale due personaggi di assoluto rilievo...

«The Lady from Brazil» - come viene talvolta definita Tania Maria - sarà stasera al Paladium, nella prestigiosa compagnia di Eddie Gomez al contrabbasso e Don Alias alle percussioni...



Award vinto nel 1985. Con questo trio, denominato Nouvelle Vague, la pianista si propone in una veste che mantiene spiccate caratteristiche di entertainment, ma che colloca in un contesto più avventuroso...

chiamato alla fine degli anni Quaranta a sostituire Kenny Dorham nel gruppo di Charlie Parker. L'amicizia, la stima e l'influenza di Bird segneranno la sua carriera in maniera indelebile...

Spiritualità mistica di Poulenc

MARCO SPADA

È un'idea affascinante che almeno una istituzione musicale romana si sia ricordata di Francis Poulenc nell'anniversario dei trent'anni dalla morte. È una sorta di camicia di forza che a Roma si è indossata da qualche tempo e che obbliga a non uscire dal triangolo Bruckner, Mahler, Ciaikovski...

Il ragazzino beffardo è un po' saputo che usciva fuori dall'esperienza del «Sci», e cercava di scandalizzare i borghesi soggiogati dal fascino di Satie e dall'influenza di Stravinskij...

finalmente emersa, di canto, di linearità, di controllo della forma ed anche di spiritualità mistica. Ma mistica in tutto francese, poiché se lo strumento desueto può richiamare l'influenza della Musica per archi celesti e percussioni di Bartók del 1936...

I Solisti Veneti e Claudio Scimone hanno dato di Poulenc una lettura decisa, ancorché sbrigativa, ma nella sala del Teatro Olimpico è apparso sbilanciato il rapporto tra gli archi e l'organo...



Giorgio Carnini

Teatro nei vicoli di Fara Sabina

LAURA DETTI

I vicoli del centro storico di Fara Sabina sono da ieri lo «scenario» di un grande spettacolo, animati da rappresentazioni teatrali, concerti, mostre e film del Festival Laboratorio «Territorium arte»...

Il tentativo di mettere in relazione l'arte da palcoscenico con le altre espressioni artistiche. La seconda novità del Festival risponde proprio a quell'idea. Accanto ad attori e musicisti...

Il «viaggio» in questa città del teatro è cominciato ieri sera con uno spettacolo di strada, una specie di lunga passeggiata tra i vicoli del paese...

Il tentativo di mettere in relazione l'arte da palcoscenico con le altre espressioni artistiche. La seconda novità del Festival risponde proprio a quell'idea.

Intervista con il pianista argentino Daniel Levy

Il piacere dell'eufonia

ROSSELLA BATTISTI

Di origine è argentino, ma da tempo il pianista Daniel Levy ha scelto Venezia come patria di adozione, dopo una camera concertistica veloce e brillante, vincitrice di concorsi come le «Jeuneuses Musicales» e il «Mozartium»...



Daniel Levy

Il nemico dichiarato del vegetariano, l'avversario storico dell'erborista, lo sfidante ufficiale della proteina di soia: è «Baffo», studioso della lombata, cultore della braciola, adoratore della costata, predicatore accanito della «bistecca erta e ar sangue»...

Il nemico dichiarato del vegetariano, l'avversario storico dell'erborista, lo sfidante ufficiale della proteina di soia: è «Baffo», studioso della lombata, cultore della braciola, adoratore della costata, predicatore accanito della «bistecca erta e ar sangue»...

Baffo, il «terrore» del vegetariano

Gusti primordiali, saporiti forti e vanilleschi? Alza le spalle Baffo, «la carne non se batte», e i commensali annuiscono silenziosamente ossa spolpate, costole imbiancate, cotenne rifiutate. È la sagra del carnivoro: «Quanta ne voi, un chilo, otto etti? scegli quella che voi, questa? o quest'altra? tanto do peschi, peschi bene»...

I nostri passi eno-gastronomici approdano «fuori porta», nella campagna di Maccarese, non lontano dal porto di Fiumicino ma dove non si vuol sentir parlare né di pesce né di vegetariani: si entra da Baffo, nel suo indiscusso regno della bistecca per una tappa «alla griglia»...

GIULIANO CESARATTO

Contomi leggeri ma non troppo per una «portata gagliarda», per la sfida mandibolare a filetti, coste, legamenti mentre lui, Baffo, continua a «spaccare ossa» davanti ai suoi otto telespettatori sintonizzati sul...

La seconda novità del Festival risponde proprio a quell'idea. Accanto ad attori e musicisti, stavolta, ci saranno anche diciotto giovani architetti che contribuiranno con i loro lavori a comporre lo scenario della manifestazione. Si chiama «Città riflessa»...

La seconda novità del Festival risponde proprio a quell'idea. Accanto ad attori e musicisti, stavolta, ci saranno anche diciotto giovani architetti che contribuiranno con i loro lavori a comporre lo scenario della manifestazione.

Il giorno 13 maggio 1993

si svolgeranno presso l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Roma, le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Giustizia per i mutilati ed invalidi di guerra

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Sezione Nuovo Salario Piazza dell'Ateneo Salesiano, 77

L'IMPEGNO DEL PDS PER LA TRANSIZIONE DAL VECCHIO AL NUOVO

Domenica 9 ore 10.30 Incontro con: GIGLIA TEDESCO Presidente dell'Assemblea Nazionale del Pds

Unità di base Regola Campitelli Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897 DOMANI 10 MAGGIO - ORE 19.00 nei locali della Sezione Incontro con i cittadini La posizione del Pds dopo le dimissioni dal governo Ciampi Il nostro impegno per la riforma elettorale discutiamone con l'on. Franca D'Alessandro PRISCO senatrice Pds INTERVENITE!

Per l'Under 16 solo l'argento Alla Polonia (1-0) la finale europea

Niente bis dopo il titolo dell'82: l'Italia Under 16 è stata infatti sconfitta 1-0 dalla Polonia nella finale del campionato europeo. La partita, giocata a Istanbul di fronte a 2.500 spettatori, è stata decisa da una rete di Szulik al 23'. Inutili gli sforzi degli azzurri, che ad agosto saranno impegnati nei mondiali in Giappone.

Chiarugi e Antognoni, la nuova coppia sulla panchina della Fiorentina



## Milan e Inter, continua il duello a distanza verso lo scudetto Sfida ad inseguimento

### Blatter, i soldi e la memoria corta

STEFANO BOLDRINI

La settimana dei desideri. Viali che vuole tornare a Genova. Mancini che vorrebbe andare alla Roma. Agropoli che vorrebbe andare ancora in panchina, non può, e allora scrive una lettera di incoraggiamento ai suoi «vecchi» ragazzi della Fiorentina. Ma c'è anche chi, ad andarsene, non ci pensa proprio. Come Giuseppe Ciarrapico, presunto «core de Roma» (ma non era nato a Bomba, vicino Chieti?), che nei suoi proclami gonfi di retorica dannunziana grida di non voler mollare la Roma. Encimabile, la tenacia del Ciarra. La barca affonda, sommersa dai «butti» e dal ridicolo, e lui, il capitano, resta al suo posto. La città di Roma, però, la pensa diversamente. Vorrebbe la Roma in salvo, vorrebbe dimenticare il Ciarra e vorrebbe non assistere più a certe sceneggiate scudettate. L'ultima perla è di ieri. Ai microfoni di «Radio Rudio», Ciarrapico ha risposto, a modo suo, alla presunta offerta per l'acquisto del club fiorentino, sempre via «Radio Rudio».

Londra, intanto, si è probabilmente conclusa la prima stagione italiana di Paul Gascoigne. Galeotto il match premondiale con l'Olanda, costato caro a Gazza: frattura dello zigomo e la coda di un intervento chirurgico. Tra convalescenza e obblighi di nazionale lo rivedremo, forse, il 6 giugno, ultimo turno di campionato (contro la Juve). L'inglese lascia il Lazio nel momento clou della stagione, con una Coppa Uefa ancora da conquistare. È già tempo di bilanci, c'è chi ha fatto pollice verso e chi come noi, invece, preferisce attendere il prossimo anno per giudicare. Da Gazza, in effetti, non era lecito attendersi molto di più dopo quell'infortunio devastante. Lui, intanto, ai microfoni di «Città del Fuò», si è dato un bel «sei»: «Io sono soddisfatto. Poteva andare meglio, ma ho avuto problemi fisici. L'anno prossimo andrà meglio».

Dalle promesse agli addii. Al veleno quello dell'arbitro Maurizio Mughetti, 39 anni a dicembre, di Cesena, primario radiologo all'ospedale della sua città. Mughetti lascia dopo aver disputato in tre stagioni di A, 24 gare. Aveva motivato l'abbandono, «con impegni di lavoro, ma poi, gratta gratta, è uscito fuori il suo «accuse». Al «Corriere dello Sport» Mughetti ha dichiarato: «Chiedo dopo 17 anni di arbitraggio per colpa di Casarin. Per quattro soldi ci ha venduti alla moviola e a certa stampa. Lui dice pubblicamente che nei suoi giudizi si fa condizionare dalla televisione e così ha creato tra noi un clima di incertezza. Con i suoi atteggiamenti mi ricordo certi politici in disgrazia». Accuse gravi, che meritano di non essere liquidate come il classico sfogo. Mughetti non era in età di pensione, né rientrava nel gruppetto dei «trombati», quindi ci troviamo di fronte ad un vero senso di disagio. La situazione della classe arbitrale richiede una riflessione, a partire dallo stesso Casarin, passato dal ruolo di «contestatore» (scontò 13 mesi di sospensione ai suoi tempi) a quello di contestato. Ma Mughetti va oltre: parla di «batterizzazione» del nostro calcio. Succube del colonnello svizzero, Casarin, secondo Mughetti, cercherebbe di far bella figura pretendendo, in primis, la rigida applicazione delle nuove regole.

Ma Blatter, si sa, è onnipotente. Anche nelle manfrine. L'ultima: grazie alla sua presenza in tribuna a Svizzera-Italia, così si vorrebbe far credere, lo stadio «Wankdorf» di Berna è stato dichiarato inagibile per motivi di sicurezza. Eppure c'era stato il precedente: una multa affibbiata alla federazione elvetica dopo la gara con il Portogallo. Figurarsi se Blatter non sapeva, ma in nome del denaro, anzi, dei franchi svizzeri, al business con l'Italia non si è rinunciato. Ed è andata bene. Ma va male se ripensiamo alle tragedie dell'«Hysel» e di Sheffield. Tra nuove regole, televisione, sponsor e americane varie, il signor Blatter dimentica il rispetto per la vita umana. Forse, perché in cassa non porta nulla.

MILANO. Il Milan arriva ad Ancona per ritrovare il Milan. Ma non il Milan bollito degli ultimi due mesi, quello che per intenderci non vince in campionato dal 7 marzo (due a zero con la Fiorentina) e che si è fatto risucchiare sette punti dall'Inter. No, il Milan di cui si ricercano le tracce, prima che sia troppo tardi, è quello dei record, quello che non soffriva di mal di testa, mal di gambe, mal di stress, mal di tutto. Di quel Milan, il Milan ha urgentemente bisogno per riportare alla sua giusta dimensione questa trasferta di Ancona. Dopo la sosta della nazionale, tutti i rossoneri, Van Basten per primo, dicono che la pausa di campionato ha portato dei notevoli benefici. Benefici che permettono di voltar pagina e di rischiare l'acceleratore. Il centravanti olandese, dopo il ritorno a part-time di Udine, sarà in campo fin dal primo minuto. Cosa che non accadeva dal 13 dicembre, giusto in occasione della partita casalinga con l'Ancona. Van Basten è bellicoso. Dice: «Rispetto al debutto di Udine sto molto meglio. Queste due settimane hanno fatto bene a tutti. Qui dobbiamo assolutamente vincere, occorre ritrovare

### La carica di Van Basten «Come in una finale»

DARIO CECCARELLI

la grinta dei mesi scorsi. L'Ancona cercherà di portarci via un punto, farà leva sull'orgoglio. Gullit? Sì, mi ha fatto piacere che resti con noi. Questi sei anni con lui sono stati indimenticabili. Sarebbe stata triste separarci o vedere Ruud con un'altra maglia».

Van Basten vuole dare una scossa rigeneratrice al Milan. Già ad Udine, dopo la partita, si era lamentato per la scarsa aggressività mostrata dai compagni. Oggi l'olandese torna a giocare a fianco di Massaro. Non segna dall'otto novembre, esattamente da sei mesi, quando ne realizzò

quattro contro il Napoli. Anche Capello è meno prudente del solito. «Stiamo bene», dice con sicurezza. «Rispetto a Udine la squadra è cresciuta. Qui ad Ancona, però, dobbiamo fare qualcosa di più. Il Milan insomma deve fare il Milan. Soprattutto deve ritrovare la cattiveria di



Marco Van Basten, 29 anni, torna ad Ancona dall'inizio

APPIANO GENTILE. La rincorsa continua. «Sappiamo che questo nostro sogno ha i contorni dell'impossibile ma non ci arrendiamo», Osvaldo Bagnoli oggi torna in panchina dopo 42 giorni e ritrova una squadra («entusiasta e con ancora tanta voglia di correre») in piena rimonta: solo 4 punti di distacco dal Milan da 9 che erano quando il tecnico boviano lasciò la guida domenicale a Maddè. Oggi c'è la Lazio, ed è un «ex» come Ruben Sosa il neozaino che, a differenza degli altri, crede ancora ad un possibile aggancio dei rossoneri. «Un'altra giornata decisiva, siamo obbligati a vincere per mantenere viva la speranza, e ci auguriamo che l'Ancona ci dia una mano...». Sarà Abate, numero 12 munito di transistor, a tenerlo informato dalla panchina sulla situazione degli altri campi, «ma poi saranno i nostri tifosi a darci l'anteprima, in caso di buone notizie». Sosa è l'attaccante che ha permesso all'Inter di cullare questo «sogno impossibile»: delle sue 16 reti stagionali, ben 14 le ha firmate nel '93, quasi tutti gol pesanti che tanto hanno contribuito a riavvicinare l'Inter all'ex armata invincibile. Per essere la vigilia di una giornata decisiva, il clima ad Appiano è anche troppo caotico.

### La speranza di Sosa: «Con la testa ad Ancona»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

mento a distanza per il tecnico milanista. Non è mai facile capire il confine fra humour e serietà di questo uruguayano che tanto bene ha fatto anche a Roma: in 4 anni, 40 gol; ma i laziali l'hanno dimenticato subito per merito di Signori. «Alla Lazio sarò sempre grato, mi ha portato in Italia, e mi ha ceduto

all'Inter, un grande club: con Signori, bomber bravo e fortunato, arriverà alla Coppa Uefa. Ruben Sosa gioia e (forse) anche croce dell'Inter: domani sera incontrerà i connazionali che giocano nel nostro campionato (Fonseca, Aguilera, Francescoli e Herrera), per decidere che fare con la nazio-

ne (e con i club). Cubillas che li vorrebbe convocare) in vista di Coppa America e qualificazioni mondiali. Si impuntasse per andare in Sudamerica, sarebbero problemi grossi per i rispettivi club. «Un discorso improponibile», commenta Bagnoli, «perché prestare Sosa alla Nazionale, vorrebbe dirlo riaverto stanchissimo il 20 settembre: fra vacanze e preparazione ritardata, sarebbe qui a disposizione con la squadra soltanto a metà di novembre. Io già avuto un'esperienza simile con Branco al Genoa: non vorrei ripeterla. E comunque io sono il meno indicato per convincerlo a non andare». Sosa sembra infatti abbastanza voglioso di giocare la Coppa America, trofeo che lo vide premiato come «miglior giocatore» nell'89; sarebbe invece orientato a non rispondere alla chiamata del 19 maggio per l'amichevole con l'Uruguay. Con entusiasmo e palemi, ecco l'Inter che oggi sfida Lazio e superstitione: via Maddè portafortuna, avanti a cercare il 17esimo risultato utile consecutivo. A San Siro non è previsto il pubblico delle grandissime occasioni: ci andranno al massimo in 45mila, segno che gli interessi sono ancora un po' scettici sulla disperata rincorsa al «cugino».

Chiarugi esordiente in panchina fa un punto. Ma resta la paura di B

### Di Mauro nel finale permette ai viola di sperare ancora

FIORENTINA-PARMA 1-1

FIORENTINA. Mannini 6, Carnasciali 6, Luppi 6, Di Mauro 6, Faccenda 6, Pini 6 (55' Iachini 6), Effenberg 5, Laudrup 5 (91' Dell'Oglio nv), Batistuta 5.5, Orlando 5.5, Baiano 6, (12 Luci, 14 Carobbi, 16 Bertolotti). PARMA. Ballotta 6.5, Benarrivo 6.5, Di Chiara 6, Minotti 6.5, Apolloni 6, Grun 6, Melli 7 (70' Ferrante), Zoratto 6 (51' Pizzi), Osio 6.5, Pin 6, Brolin 6, (12 Taffarel, 13 Matrecco, 16 Pulga). ARBITRO. Pairetto di Torino 6. RETI. 43' Melli, 89' Di Mauro. NOTE. Angoli 13-3 per la Fiorentina. Terreno in ottime condizioni, spettatori 36.194. Ammoniti: Luppi, Zoratto, Baiano, Pin, Ferrante e Orlando.

LORIS CIULLINI

FIRENZE. L'accoppiata Chiarugi-Antognoni ha dato i primi frutti: la Fiorentina, una squadra ancora troppo impacciata, contro un Parma da finale di Coppa delle Coppe, quando mancava un minuto alla fine della gara, con gli uomini di Scala in vantaggio per un gol realizzato da Melli, grazie ad un perfetto colpo di testa di Di Mauro è riuscita a rimontare lo svantaggio. Un paraggio d'oro, un punto importante che allontana momentaneamente i viola dal precipizio della retrocessione. Abbiamo detto che per la Fiorentina si è trattato di un paraggio importante poiché la squadra viola non è mai riuscita a recitare alcun copione. Le ragioni del mancato gioco vanno ricercate nella prova più che opaca offerta dal tedesco Stefan Effenberg (che ha ricevuto sonore bordate di fischi) e dallo stesso Brian Laudrup dal quale tutti si aspettavano qualcosa di più positivo. Infatti se il Parma è riuscito a montare in cattedra lo deve alla pochezza dimostrata dai tre centrocampisti (Effenberg, Laudrup, Di Mauro) che, non essendo degli incontristi, sono sempre stati in difficoltà a tamponare le iniziative dei parmensi. Per fortuna di Chiarugi e Antognoni allo scadere del tempo Di Mauro ha messo una tozza, ha salvato la squadra dall'ennesima sconfitta. Il Parma, grazie al gioco che riesce ad esprimere sempre in movimento, è solo mancato nel tiro finale: le punte, fatta eccezione per Melli, che ha lottato su ogni pallone, non sono stati all'altezza della situazione. Con molte probabilità gli uomini gol del Parma pensavano più ai match di mercoledì a Londra contro l'Anversa che ad assicurarsi il verdetto in campionato. Per suo conto i viola, fatta eccezione per i due stranieri, hanno lottato su ogni pallone e, quindi, il paraggio non stride. Tanto più se si pensa al palo colpito da Batistuta (79) a portiere battuto e al fallaccio commesso in area da Benarrivo (90) ai danni di Baiano che per i viola e per il pubblico doveva essere detto con un calcio di rigore. Punito che la Fiorentina ha raccolto all'ultimo momento, un punto prezioso per evitare la retrocessione sarà bene spendere due parole sull'accoppiata Chiarugi-Antognoni, gli ex viola che hanno sostituito Aldo Agropoli sulla panchina della Fiorentina. Il lavoro svolto dai due (il primo come allenatore, il secondo uomo di bandiera), anche se la squadra solo raramente è stata in grado di dare corpo a manovre efficaci, va considerato positivo: i giocatori hanno lottato dal primo all'ultimo minuto, non si sono mai dati per vinti. Come aveva accennato alla vigilia, Chiarugi ha fatto praticare alla squadra una zona mista. Gioco che i viola sono stati in grado di praticare solo a tratti. E questo spiega meglio il gol messo a segno da Melli al 73 su passaggio di testa di Brolin. Peccato che il giovane attaccante, dopo aver sbloccato il risultato, si sia rivolto al pubblico facendo un gestaccio. Per questo, fino a quando Scala non lo ha sostituito con Ferrante, è stato accompagnato da bordate di fischi. Alla fine di questa tesserata gara, che è stata seguita con molta apprensione dagli oltre 36 spettatori, Chiarugi e Antognoni, fra gli applausi dei tifosi, si sono abbracciati scaricando così tutta la loro tensione.

### SERIE A/30. GIORNATA 16/10/93

ANCONA-MILAN	BRESCIA-ATALANTA	CAGLIARI-UDINESE	INTER-LAZIO	La classifica	SERIE B	SERIE C1	SERIE C2	BREVISSIME	
Nista 1 Rossi Mazzarano 2 Nava Sogliano 3 Maldini Pecoraro 4 Albertini Gionek 5 Costacurta Bruniera 6 Baresi Lupo 7 Lentini Gadda 8 Rijkaard Agostini 9 Van Basten Detari 10 Donadoni Vecchiola 11 Massaro	Cusin 1 Ferron Negro 2 Porrini Rossi 3 Pasciullo De Paola 4 Valentini Brunetti 5 Alemão Paganini 6 Montero Lupu 7 De Agostini Domini 8 Bordin Raduciu 9 Perrone Hagi 10 Rodriguez Giunta 11 Minaudo	Ieljo 1 Di Sarno Villa 2 Pellegrini Festa 3 Orlando Herrera 4 Czachowski Bisoli 5 Calori Puscudu 6 Desideri Moniero 7 Mattei Cappioli 8 Rossitto Francescoli 9 Balbo Matteoli 10 Dell'Anno Criniti 11 Branca	Zenga 1 Orsi Bergomi 2 Bergodi De Agostini 3 Favalli Berti 4 Bacci Paganini 5 Luzardi Battistini 6 Cravero Orlando 7 Fuser Manicone 8 Winter Schillaci 9 Riedle Shalimov 10 Marcolin Sosa 11 Signori	Milan 44 Roma 29 Inter 40 Napoli 29 Parma 34 Foggia 28 Juventus 34 Fiorentina 25 Lazio 34 Genoa 25 Sampdoria 33 Udinese 24 Atalanta 31 Brescia 22 Torino 31 Ancona 17 Cagliari 30 Pescara 12	(33ª giornata) Bari-Padova: Boggi Bologna-Verona: Brignoccoli Cosenza-Cremonese: Amendolia Lecce-Ascoli: Ceccarini Lucchese-Pisa: Conocchiar Modena-Monza: Braschi Spal-Cosenza: Bazzoli Spal-Taranto: Quartuccio Ternana-F. Andria: Borriello Venezia-Reggiana: Raccaluto	Girone A Carrarese-Massese: Chievolo-Sabened: Como-Alessandria: Empoli-Lefte; Ravenna-Vicenza; Siena-Pro Sesto; Spezia-Triestina; Vis Pesaro-Carpi Classifica: Ravenna 40; Vicenza 38; Empoli 34; Triestina 32; Chievo 31; Como 30; Lefte 29; Pro Sesto 28; Sambenedettese e Alessandria 26; Carrarese, Pazzolo e Spezia 25; Massese e Vis Pesaro 24; Siena 23; Carpi 20; Arezzo 0.	Girone B Acireale-Ischia; Barletta-Catania; Casertana-Lodigiani; Chieti-Casertano; Messina-Nola; Perugia-Palermo; Reggina-Potenza; Salernitana-Giarre; Siracusa-Avellino Classifica: Palermo 42; Perugia 39; Acireale 38; Giarre 36; Salernitana e Avellino 34; Casertana 33; Catania 32; Barletta 29; Reggina 28; Casarano 26; Potenza e Messina 25; Lodigiani, Nola, Ischia e Chieti 24; Siracusa 23	Girone A: Aosta-Trento; Casale-Verese; Giugliano-Aspiro; Lecco-Novara; Olbia-Mantova; Oltrè-Pesaro; Pavia; Pergocrema-Centese; Solbiatese-Pavia; Suzzara-Tempio Classifica: Mantova 38; Lecco 35; Fiorentina 34; Giugliano 33; Novara 32; Centese 31; Solbiatese 30; Olbia e Casale 29; Varese 27; Pavia 26; Trento 24; Caspietto 23; Aosta 22; Tempio 21; Pergocrema 19; Suzzara 18; Oltrè 15. Girone B: C di Sangro-Avezzano; Fano-B. Lugli; Francavilla-Gualdo; Mottolucchi-Viareggio; Pistoiese-M. Ponsacco; Poggionesi-Cecina; Pontederia-Cerveteri; Rimini-Civitanovese; Vastese-Prato Classifica: Pistoiese 37; Prato e Rimini 35; Castel di Sangro e Viareggio 34; Cerveteri 32; M. Ponsacco 31; Monteverchi 29; B. Lugli e Vastese 28; Civitanovese 27; Pontederia e Gualdo 26; Poggionesi 24; Avezzano 23; Francavilla 20; Cocina 18; Fano 17. 3 punti di penalizzazione Girone C: Akragas-Sanguseppese; Bisceglie-Astrea; Formia-Catanzaro; Leonzio-Molfetta; Licata-Altamura; Matera-Juve Stabia; Soriano-Monopoli; Turrig-Savioia; V. Lamezia-Trani Classifica: Juve Stabia 38; Leonzio 38; Sanguseppese 35; Matera 33; Vigor Lamezia, Formia e Molfetta 31; Trani 30; Monopoli, Turrig e Catanzaro 28; Akragas 26; Sora 25; Bisceglie 24; Savioia e Licata 23; Astrea 20; Altamura 14.	Romandia. Ieri due semitappi: la prima è stata vinta dal tedesco Aldag, la seconda dal danese Soeren. In classifica generale è sempre leader lo svizzero Richard, secondo Chiappucci. Coppa delle Nazioni. Vittoria del quartetto italiano (Colombo, Conti, Salvato e Andriotti). Vuelta. Lo spagnolo Maun ha vinto la 13ª tappa del Giro di Spagna, una cronometro. In classifica generale sempre in testa lo svizzero Zuele. Incidente auto. Il pilota Gherardo Cazzago si è fratturato il tibia e perne durante la prova Opel-Lotus euroserie a Mont Melò in Spagna. Rugby playoff. La Mediolanum ha battuto la Simod Padova 43-9 nella gara 1 della semifinale scudetto. Boxe. L'italiano «ugandese» Davis si batterà per il titolo europeo dei pesi medio-massimi a Cassino il 12 maggio con l'olandese Eddy Smulders.

Doppio scudetto in Emilia

I bolognesi tornano a laurearsi campioni d'Italia dopo nove anni, travolgendo nella terza e decisiva sfida dei play off i trevigiani, apparsi svuotati e rinunciati in questa fase finale del torneo. Per i bolognesi è l'undicesimo tricolore

Knorr, un trionfo

KNORR-BENETTON 117-83 (55-31)

KNORR: Danilovic 28, Wennington 18, Morandotti 18, Coldebella 14, Carera 13, Binelli 8, Brunamonti 8, Moretti 6, Brigo 2, Diacci 2.

BENETTON: Kukoc 21, Iacopini 18, Corchiani 15, Rusconi 9, Ragazzi 8, Vianini 8, Pellacani 4, Mian, Esposito ne, Piccoli ne.

ARBITRI: Colucci e Grossi.

NOTE: Tiri liberi Knorr 22/26, Benetton 21/29. Da tre Knorr 5/8, Benetton 4/16. Rimbalzi 41 a 28. Usciti per cinque falli nessuno. Spettatori 7000.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. In alto stat Virtus. E se lo merita. Bastano tre partite a Bologna per spezzare un incantesimo lungo nove anni, per piegare una Benetton che forse non aspettava altro. Più che una battaglia, una passeggiata. Più che una serie scudetto, un lungo recital della Knorr. Con la compiacente benedizione della squadra di Skansi.

qualche match in più (le final four europee per merito, le «belle» nei play off per colpa) è altrettanto ineguagliabile che Bologna abbia accorciato il cammino in campionato a suon di vittorie. Liquidando le prime tappe con secchi 2-0, ponendo le basi per raggiungere la serie tricolore in una forma miracolosa. E dire che, dopo l'eliminazione nell'Euroclub e il ko in Coppa Italia, i neocampioni sembravano rispecchiare in pieno i dolori del proprio giovane allenatore. Messina aveva annunciato il «tradi-



Gioia in casa Knorr dopo la conquista dello scudetto

mento» azzurro, la piazza rimoreggiava, i risultati d'archivio avevano smesso di venire. Poi, la catarsi. La pole-position nei play off, guadagnata in una splendida prestazione contro la Philips, la pausa rigeneratrice. E il reinnesco nel gioco di una squadra sicura dei propri mezzi, saldamente ancorata alle ritrovate certezze del proprio allenatore a tempo. È lo scudetto dei 15 miliardi, questo della Knorr, quelli sponsorizzati da Alfredo Cazzola per resistere i ranghi a inizio stagione. Lo scudetto di Sasha Danilovic e del suo carattere scontroso, curato da Messina e dai compagni a suon di fiducia. Di Paolo Moretti e del suo talento in crescita. Ma è anche lo scudetto degli ex reietti, dei rigenerati. Di quel Flavio Carera che a Livorno spacciava come ex giocatore, e che anche ieri ha cancellato Rusconi dal campo. Di capitano Brunamonti, finalmente liberato dagli acciacchi, collante umile e carismatico dei neo campioni. E di Bill Wennington, il «boscaiolo» su cui nessuno avrebbe scommesso un

cent appena, un mese fa: l'hanno spostato all'ala, ha trovato la sua mattonella, si è scoperto idolo dei tifosi. Lui, l'ex mano di legno importata erroneamente dal Canada. Come «dite? La partita? Scrivete alla Raffai, è stata roba da Chi l'ha visto. La Knorr è partita pesante, con Danilovic e Carera, piazzando un 14-4 in appena cinque minuti. A quel punto è scattata la festa, il vaudeville cestistico a mo' di scoppiettante basket da cortile. I tricolori, banditi dalla società per scaramanzia, hanno preso a occhieggiare copiosi dagli spalti. Sono partiti gli abbracci. Di Brunamonti a Messina, di Messina agli assistenti, di Iacopini (chapeau) a Brunamonti. E di tutti con tutti, prima della solita invasione di massa. Adesso la Knorr punterà all'Euroclub. Буди sostituirà Messina, il presidente voronese Fadini dovrebbe affiancare Cazzola, forse dalla Glaxo arriveranno Bonora e Frosini. L'obiettivo è l'Europa, la Coppa delle Coppe '91 non basta più.



Conchita Martinez esulta dopo aver battuto la Fernandez e conquistata la finale nel singolare femminile agli Internazionali d'Italia di tennis. Oggi in finale incontrerà la favorita Sabatini

Internazionali d'Italia. Gabriela supera la Sanchez. Oggi l'ultimo ostacolo, la sorprendente Conchita

Sabatini-Martinez finale in spagnolo

Torna agli antichi amori il Foro italo, dopo i giri di valzer con Francesca Bentivoglio. Il centrale è tutto pavesato nel nome ed in onore di Gabriela Sabatini. Che, aiutata da una Arantxa Sanchez sull'orlo di una crisi di nervi, vince in due set (6-1, 6-3) e raggiunge la sua sesta finale romana. Prima, sotto un sole rovente, era stata Conchita Martinez a guadagnarsi l'ingresso in finale, battendo Mary Joe Fernandez.

Bentivoglio. C'è un sole caldo e forte, da ferragosto. E soltanto il sole riesce nell'impresa di scaldare il pubblico. Non di certo Mary Jo Fernandez né Conchita Fernandez, chiamate ad interpretare la prima semifinale della giornata. E stanca la Fernandez, costretta nei giorni precedenti a lunghe rincorse; la sua figura sottile, quasi aerea, si muove a un ritmo blando, sciorina un tennis leggero, esile come una trina, qualche bel colpo, una volontà sempre indomita ma bloccata dalla forma precaria. È un incontro moscio e scontato quello che manda Conchita Martinez ad affrontare un inutile martirio nell'atto conclusivo degli Internazionali. Due set dominati dalla noia (7-5, 6-4).

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Cade subito Arantxa Sanchez, a pochi minuti dall'inizio del match. Una caduta di stile che preannuncia la caduta di gioco. Dalla bocca della monella miliardaria di Barcellona esce un plateale, stizzito «vaffanculo». Indirizzato ad un anonimo spettatore che ha affidato al vento un messaggio maligno, soffiando il misconosciuto nome di Carlos Kyrmaier con l'aggiunta ad arte di un «venduto»: un ex giocatore brasiliano di mediocre livello che presta oggi i suoi servizi di allenatore alla tennista spagnola, dopo averli forniti all'argentina Gabriela Sabatini. Un'inezia per chi abbia testa e nervi a posto. Ma non è il caso della spagnola, che perde il controllo, non frena la lingua e riceve un richiamo ufficiale dall'arbitro.

La crisi di nervi va di pari passo con la crisi di gioco. Arantxa Sanchez è come spaesata; la sua caparbieta è azzerata, i suoi colpi non hanno l'usuale cattiveria, la sua vis agonistica è un ricordo. Gabriela Sabatini non sta meglio; è più intraprendente, più vivace, ma commette sbagli incredibili; ma l'istinto l'avverte che l'avversaria è in difficoltà e la spinge all'attacco; sbaglia moltissimo, l'argentina, ma mette

segno i punti necessari per chiudere in vantaggio (6-1, 0-1) quando la pioggia costringe ad interrompere le ostilità. La Sanchez ha una fiammata quando la partita riprende, ma si spegne immediatamente; la partita è noiosa, sciatta, bruttissima, costellata dai break (servizi strappati), dagli errori. Sbaglia Arantxa, sbaglia Gabriela; il pubblico continua ad incitare a gran voce l'argentina: l'amore è notoriamente cieco. La beniamina vince tra squilli di trombe e grurie di striscioni e bandiere argentine e sotto goccioloni d'acqua che continuano a cadere dalle nuvole sempre incombenti. Ancora la pioggia alla ribalta. Puntuale, in questi giorni, come poche cose, forse nulla nella capitale. La pioggia che si preannuncia con una pesante cortina di nuvole all'orizzonte ed una calura opprimente verso l'ora di pranzo, quando al Foro italo il bel mondo sciamia tra i tendoni degli sponsor a scroccare pranzi e solo pochi peones presidiano le tribune allentando gli striscioni che inneggiano all'idolo ritrovato, dopo un fugace dimentimento, a Gabriela Sabatini, cui è stata immediatamente perdonata la facile, ovvia vittoria sulla giovane Francesca

Pallavolo. La Maxicono domina la partita tre della finalissima e conquista l'ottavo titolo della sua storia. Gian, Carla e Bracci i trascinatori. Il sestetto milanese si arrende dopo la bella partenza nel primo set

Un tricolore oltre Misura per Parma

MAXICONO-MISURA 3-0 (15-11; 15-8; 15-12)

MAXICONO: Giretto 4+17; Michieletto; Gravina 1+15; Gian 4+20; Bracci 14+18; Carla 9+16; Blangè 2+3; Corsano. Non entrati: Pistolesi, Botti, Radicioni Aiello, Ali, Bebetto.

MISURA: Bertoli 1+11; Zorzi 6+22; Tandè 7+20; Galli 6+11; Lucchetta 2+6; Stork 1+3; Pezzullo 2+4; Vergnaghi; Montagnani. Non entrati: Egeste, Jervolino, Ali, Lozano.

ARBITRI: Porcari di Roma e Gaspari di Ancona

DURATA SET: 39', 33', 47'. Tot: 119'

BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 23 e Misura 13

SPETTATORI: 6.200 per un incasso di 105 milioni

LORENZO BRIANI

PARMA. Andrea Lucchetta con le mani fra i capelli e sul viso un'espressione amara, quella della delusione. Il centrale di Milano, spedito in panchina a metà del secondo set (per lui soltanto il 31% di positività in attacco), è la fotografia esatta di quello che si è visto ieri al PalaRaschi per la terza e conclusiva gara delle finali scudetto. La Maxicono ha vinto il suo ottavo scudetto battendo seccamente la Misura con il punteggio di 3 a 0. Un risultato limpido, mai messo in discussione dalla formazione di Lozano. Soltanto nel primo set, quello in cui la Misura ha cercato di spingere forte sull'acceleratore, sono arrivate le uniche vere emozioni. Con gli ospiti avanti per 11 a 7, sembrava che l'incontro potesse prendere una strada diversa da

quella che si è vista. Ma poi un parziale di otto a zero per Parma chiudeva il set. L'unico combattuto (durato ben 39'). Sul punteggio di 1 a 0 l'incontro si chiudeva: Milano non credeva più in una possibile rimonta e la Maxicono dominava sopra la rete. Ai vari Gian, Carla e Bracci riusciva ogni cosa mentre nell'altra metà del campo era in bella mostra l'impotenza di controbattere gli attacchi emiliani. Il solo Tandè si dannava l'anima per cercare di recuperare almeno qualche punto, per rendere più torbida la marcia della Maxicono verso il suo ottavo titolo. Nulla da fare: Parma non mollava la presa e continuava a mordere gli avversari. È la gente di Parma iniziava a scaldarsi le mani (senza esagerare), a credere in questo



nuovo tricolore con il distacco di chi è ormai abituato agli scudetti. Il secondo set: quello che ha sancito, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la superiorità tecnica e psicologica della Maxicono rispetto alla Misura che cercava di rimanere a galla con delle invenzioni personali, non certo frutto di

carattere del collettivo. Nel terzo ed ultimo set, i padroni di casa sono scesi in campo con la classica «paura di perdere». Timori rimasti vivi soltanto fino al 10-11 quando Carla e Gian ricominciavano a schiacciare come forsennati buccando il muro meneghino da ogni posizione. Capitani Bracci, ben im-

beccato da Peter Blangè chiudeva ogni cosa con una schiacciata respinta malamente dal muro milanese. È la conclusione più giusta, forse, visto che la Maxicono si era aggiudicata il primo posto nella regolare stagione. Ha vinto ancora il modello di una città senza nessun colosso dell'economia alle

I giocatori della Maxicono esultano. Con il successo di ieri la squadra di Parma ha conquistato l'ottavo scudetto della sua storia

spalle. «Questo è uno scudetto-miracolo - dice Carlo Magri, presidente della Maxicono -». Con la partenza di Renan Dal Zotto non pensavamo di arrivare a questo obiettivo. Ma questo tricolore è anche un avvertimento a tutto il movimento della pallavolo italiana. Anche senza i grossi gruppi dell'economia italiana si può fare qualcosa di veramente eccezionale». E Bebetto, dal canto suo, gongola. In due stagioni ha vinto due scudetti «Più di così non posso fare. Questa vittoria è importante perché fortemente voluta da tutti noi. La Misura ci è stata inferiore in tutte e tre le gare disputate. Il campo lo ha dimostrato». Intanto la gente, che durante l'incontro poco si è fatta sentire, ha sfogato tutta la sua gioia a fine gara. La marcia trionfale dell'Aida, il motivo che accompagnava il trionfo Maxicono. Un motivo che al PalaRaschi si sente da più di qualche stagione e che, con ogni probabilità, si sentirà ancora a lungo.

Gp di Spagna, SuperProst promette sbadigli

Il francese della Williams conquista la quinta pole position consecutiva davanti al compagno di squadra Hill. In seconda fila Senna e Schumacher Ferrari ko. Oggi il via alle 14.00

NOSTRO SERVIZIO

BARCELONA. Tutto secondo copione nell'ultimo turno di qualificazione del Gran Premio di Spagna, al via oggi sul circuito di Catalunya, a pochi chilometri da Barcellona. In testa alla classifica mondiale c'è ancora Ayrton Senna, con 26 punti contro i 24 del rivale di sempre, Alain Prost, ma in condizioni normali, come quelle che si sono finora sempre verificate durante le prove, il brasiliano della McLaren prende quasi due secondi a giro dal francese della Williams. Puntuale, nei 12 passaggi

a disposizione dei piloti per la sessione cronometrata conclusiva, l'ennesimo exploit di «Superprost», alla sua quinta pole position in altrettanti Gran Premi del 1993. L'unico pericolo per il tre volte campione del mondo viene dal compagno di squadra, l'inglese Damon Hill, di gara in gara sempre meno rispettoso della gerarchia stabilita all'interno della team di Frank Williams. Hill parte oggi in seconda posizione, staccato da Prost di pochi decimi, e cercherà in corsa di non commettere lo stesso errore di due settimane fa a Imola quando, scattato subi-

Table with 2 columns: FILA and Driver Name/Time. Includes drivers like Alain Prost, Damon Hill, Ayrton Senna, M. Schumacher, Riccardo Patrese, Karl Wendlinger, Michael Andretti, Jean Alesi, J.J. Lehto, Johnny Herbert, Gerhard Berger, Mark Blundell, Philippe Alliot, Erik Comas, Alessandro Zanardi, Derek Warwick, Rubens Barrichello, Martin Brundle, Aguri Suzuki, Christina Fittipaldi, Thierry Boutsen, Luca Badoer, Ukyo Katayama, Andrea De Cesaris, Fabrizio Barbazza, Michele Alboreto.

to al comando, si era autoeliminato con un clamoroso dritto alla Tosa. «Damon ha compiuto un buon lavoro - ha commentato a caldo Prost dopo la conclusione delle prove -, in particolare ha trovato un buon assetto della vettura e io ho dovuto faticare parecchio per stargli davanti. Ma ci sono riuscito, e questo è l'importante». Dichiarazioni lineari e «diplomatiche» che però sembrano nascondere un certo disagio del tre volte campione del mondo nei confronti di un compagno di squadra che di gara in gara diventa sempre più ingombrante. Tornando alle prove di ieri, la classifica degli «altri», cioè di quelli che non guidano una Williams-Renault, prevede Senna e la McLaren col terzo tempo, la Benetton di Michael Schumacher col quarto, appena davanti a quella di Riccardo Patrese, in quinta posizione. In casa Benetton dunque il tedesco è sempre più veloce dell'italiano (nonostante qualche problema con un occhio per

Schumacher), ma Patrese appare in netta rimonta dopo un inizio di stagione tra i più difficili della sua carriera. Nessuna buona novità invece dalla corte di Maranello (Jean Alesi prende il via in quarta fila con l'ottavo giro più veloce, Gerhard Berger è undicesimo e tra i due c'è quasi un secondo); i problemi alle sospensioni attive rallentano la messa a punto della vettura e, con alle spalle quasi un terzo della stagione, le previsioni ottimistiche di un posto sul podio entro l'estate sembrano lontanissime nei fatti. Tanto più che in casa del Cavallino il barometro indica bufera. Berger si trova a svolgere la gran parte del lavoro di sperimentazione e messa a punto di nuove soluzioni sulla F93A, il suo rendimento in gara finisce per esserne penalizzato e l'austriaco mastica amaro. Una situazione che lo ha innestato il suo sfogo polemico di venerdì. Parole dure che sono state stigmatizzate da Niki Lauda che però ha anche manifestato compren-

sione nei confronti del difficile momento attraversato dal suo connazionale: «Berger è stato un po' sciocco nel dire le cose che ha detto ma io lo capisco: lui è molto deluso della situazione, oggi si fa un passo avanti, domani tre indietro». Lauda ha anche confermato che è imminente l'arrivo di Jean Todt alla Ferrari con l'incarico di responsabile dell'intera squadra. Tra i piloti italiani, Alessandro Zanardi occupa la quindicesima posizione sullo schieramento di partenza con la Lotus, Luca Badoer è ventiduesimo con la Lola-Ferrari della Scuderia Italia mentre la Tyrrel di Andrea De Cesaris e la Minardi di Fabrizio Barbazza, rispettivamente in ventiquattresima e venticinquesima posizione, chiudono la griglia del Gran Premio di Spagna. Fuori, ancora una volta il solo Michele Alboreto, a cui tocca tutto il lavoro di collaudo e sperimentazione di una Lola-Ferrari che proprio non ne vuole sapere di andare. C.B.

18° ESTRAZIONE (8 maggio 1993) STATISTICHE AL LOTTO. Includes a table of lottery results for various cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and ENALOTTO (colonna vincente). Also includes a section for 'Lotto 100 modi' and 'L'estratto semplice'.



giornale+libro  
lire 2.000

# Storie di mare



13 maggio  
Melville  
**Moby Dick**  
Libro primo

20 maggio  
Melville  
**Moby Dick**  
Libro secondo

27 maggio  
Melville  
**Moby Dick**  
Libro terzo

3 giugno  
Stevenson  
**L'isola  
del tesoro**

10 giugno  
Melville  
**Billy Budd**

17 giugno  
Conrad  
**Tifone**

24 giugno  
Kipling  
**Capitani  
coraggiosi**

**l'Unità**

Tutti  
i giovedì  
dal 13 maggio  
in edicola  
con  
l'Unità